

Torre di Pisa «Per ora non chiude» dice Prandini

Per il momento la Torre di Pisa non chiuderà. Mentre il ministro Prandini per decidere aspetta il parere definitivo del consiglio superiore dei Lavori pubblici, il sindaco di Pisa contesta le conclusioni degli esperti. «Non firmerò mai se prima non mi dimostrano che la torre è veramente in pericolo». Il sindaco, inoltre, polemizza con Prandini per non essere stato messo al corrente delle decisioni che si stavano prendendo sullo storico monumento.

A PAGINA 9

Precipita un Boeing in Honduras Oltre cento morti

Un Boeing 727 della compagnia honduregna è precipitato ieri pomeriggio mentre iniziava le manovre di avvicinamento all'aeroporto della capitale Tegucigalpa. I rottami sono stati individuati sulle pendici del Cerro Hules, quaranta km a sud dell'aeroporto. Le vittime del disastro sarebbero oltre cento, soltanto venti i superstiti gravemente feriti dalle ustioni.

A PAGINA 7

Ustica Dal giudice i capi di Sios e Sismi

A nove anni dal disastro di Ustica il giudice istruttore Bucarelli ha infatti deciso che i segreti devono finire. Così ha chiesto ai Sismi e al Sios aeronautico tutti gli atti prodotti su Ustica, e ascoltato subito dopo il generale Zeno Tascio, nell'80 capo del Sios. Assegnata ieri anche una perizia per la trascrizione delle telefonate in entrata e in uscita dal centro radar di Marsala nella sera del 27 giugno 1980.

A PAGINA 10

LUNEDÌ SU

CORRE
ELETTORALE! Tutto quello che non vorreste sapere sul nuovo sindaco di Roma.
CARDINALE! Un documento totalmente edito: Poletti, Andreotti e la P2.
MAGISTRALE! Tante nuove rubriche: Violenz, Magoni, Casare, Facec che sarebbe meglio non avere.
NORMALE! Gratis ed amore del come al solito: Altan, Vinicio, Vairo, Ettekappa, Scalia, Perini, Lunari, Disegni e Caviglia e chi più ne ha più ne metta.

Editoriale

Un uovo al giorno per i pensionati

GIOVANNI BERLINGUER

Il cardinale Poletti prova «ripugnanza» per la Dc romana? Andreotti replica che lui ancora «arrossisce di dispiacere» per i risultati del referendum sull'aborto del 1981 quando «solo il 27% dei romani si oppose». Il patron di Giubilo e Sbardella «richiama» il cardinale a occuparsi della «spinta religiosa». Intanto, Forlani torna a immaginare un complotto di «comunisti e laicisti» (ma anche sinistra Dc) contro il governo.

Il commento che sgorga più immediato da tali notizie è questo: ecco altri volti dell'Italia che emergono, che contraddicono il «tutto va bene» proclamato dai governanti. Ma non ci si può fermare qui, allo sdegno per le insensibilità, alla solidarietà per le sofferenze, a sentimenti che vanno spesso controcorrente e rischiano di diventare minoritari. Non è sufficiente dire che il grado di civiltà di un popolo si misura dal futuro che sa offrire ai giovani, dal destino che riserva ai vecchi, dalla capacità di integrare gli emarginati. Bisogna dirlo e ripeterlo. Ma l'indifferenza nasce perché al benessere materiale, che è cresciuto nell'ultimo decennio, si accompagna la diffusa sensazione che l'essere esclusi sia un problema residuale, che riguarda minoranze le quali possono essere riassorbite, oppure meritano la loro sorte.

Non è così, né per il numero né per le implicazioni. La popolazione anziana cresce proprio perché il benessere consente di aggiungere anni alla vita; ma non dà più vita agli anni della vecchiaia. C'è a volte un reddito insufficiente, c'è spesso la solitudine. Il disagio giovanile non è soltanto mancanza di lavoro nel Sud; è carenza di scopi e di prospettive per gran parte di una generazione. Essa ha nel suo insieme sani comportamenti, ma chi cede ed entra nel giro della violenza o delle droghe non danneggia solo se stesso, rompe l'equilibrio di tutti.

Da questi fenomeni oggettivi nascono opposte tendenze: da un lato l'indifferenza, e perfino la vocazione repressiva; dall'altro, l'idea che la solidarietà, oggi, sia più che una scelta morale: sia divenuta cioè una necessità collettiva.

Indifferenza: mi sono domandato spesso se, nei nostri governanti, ci sia soltanto questo. No, c'è anche un calcolo di potere. Cancellare i diritti sociali per trasformarli in favori, da elargire in cambio di voti, rappresenta uno dei puntelli di un sistema politico chiuso, bloccato verso le possibili alternative, e perciò corrotto e aperto perfino alle infiltrazioni criminali. La democrazia è indivisibile, e se i diritti essenziali (al lavoro, alla pensione, all'assistenza) diventano merce di scambio, viene scossa non solo la giustizia, ma la solidità delle istituzioni.

All'indifferenza e ai calcoli di potere, che sono una costante nell'azione governativa, la coalizione guidata da Andreotti ha aggiunto una tecnica che la distingue dalle esperienze precedenti, che erano basate sull'impatto duro con la gente: proclama vantaggi dove ci sono invece sottrazioni. Così è accaduto con i ticket sanitari: abolito il più odioso, quello sui ricoveri ospedalieri, accresciuti tutti gli altri. Così è per le pensioni d'annata, il cui aumento è moralmente uno schiaffo, e in moneta non compensa non dico le ingiustizie accumulate, ma neppure le immediate svalutazioni derivanti dal tasso di inflazione. Penso che questa tecnica dell'impatto ipocrita sia alla base di tutta la legge finanziaria, e che sia necessario chiarirne il meccanismo. Penso che l'argomento «non ci sono soldi valga poco, perché le spese sociali sono, in Italia, mal finanziate e male impiegate»; perché il governo ombra del Pci ha presentato chiare proposte per l'irisanamento finanziario dello Stato; perché, lo dico come una constatazione più che come un atto di orgoglio, l'unica istituzione pubblica che ha quadrato i propri bilanci dopo decenni di sconquasso è stato l'Inps col presidente Militello, col sostegno dei sindacati e con l'accordo di un ministro socialista del Lavoro. Se si scegliesse in base ai meriti, avremmo trovato in Militello un ottimo ministro del Tesoro.

Il capo del governo sceglie la via della ritorsione contro il Vaticano
«Le responsabilità non sono della Dc ma della crisi dello spirito religioso»

Andreotti accusa Poletti «Roma decade? Colpa tua»

Il cardinal Poletti prova «ripugnanza» per la Dc romana? Andreotti replica che lui ancora «arrossisce di dispiacere» per i risultati del referendum sull'aborto del 1981 quando «solo il 27% dei romani si oppose». Il patron di Giubilo e Sbardella «richiama» il cardinale a occuparsi della «spinta religiosa». Intanto, Forlani torna a immaginare un complotto di «comunisti e laicisti» (ma anche sinistra Dc) contro il governo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Giulio Andreotti si vendica. Non ha sopportato né la denuncia del cardinale Poletti sulla «decadenza» della capitale né quell'imbarazzato appello del vicario del Papa ai cattolici perché compiano il «sacrificio» di votare una Dc «ripugnante». E puntuale è arrivata la ritorsione del capocorrente di Giubilo e Sbardella: «Senza il problema del sindaco simpatico o antipatico, al referendum sull'aborto nel 1981 Roma ha detto sì in misura molto grave: solo il 27% si è opposto. E la colpa è addebitata chiaramente al vertice ecclesiale romano: «Roma - sentenza Andreotti - ha bisogno di una spinta religiosa». E anche Arnaldo Forlani rinvia al mittente le responsabilità del disagio che serpeggia nel mondo cattolico: «Non è riconducibile in esclusiva all'impegno politico». Il segretario Dc, poi, torna ad accusare «i comunisti e i laicisti più faziosi» (ma ce n'è anche per quei Dc che denunciano una «subordinazione» al Psi) di «enfaticizzare le elezioni romane per rompere l'alleanza che consente con Andreotti la governabilità del paese». Il popolo inventa un «tentativo di destabilizzazione». Intanto Craxi protesta contro i Dc che insidiano la candidatura a sindaco di Carraro. Come da partito?



Giulio Andreotti

A PAGINA 3

I nervi logori

Lon. Andreotti è finalmente arrossito per ciò che accade a Roma. Era ora. Ma non sono le gesta dei suoi Giubilo e Sbardella a scuotere il presidente del Consiglio, bensì l'ineffabile mostrata dal vicario del Papa nella cura del gregge. Il cardinale Poletti aveva espresso comprensione per quei cattolici che provano «ripugnanza» dinanzi alla condotta dell'ex sindaco e del suo seguito. Ora Andreotti scopre - e Forlani gli dà manforte - che il punto dolente non è questo. Ciò di cui Roma ha bisogno è invece «una spinta religiosa». Si dice che «le difficoltà vengono dalla politica o dalla amministrazione», ma «non è vero». Infatti, quando non c'era il «diaframma» di un sindaco simpatico o antipatico e si doveva misurare il vero spirito religioso della città, si è visto quante pecorelle fossero sfuggite al controllo dell'inetto pastore. In occasione del referendum solo il 27% dei romani si oppose alla legge sull'aborto. Una cosa, questa sì, «molto grave». Altro che le marachelle di Giubilo e Sbardella. Tanto grave che fa tuttora «arrossire di dispiacere» il devotissimo presidente del Consiglio. Il quale non nega di occuparsi di politica «perché sarebbe falso», ma fa sapere che «la politica non è tutto e non è la prima preoccupazione che abbiamo». In cima ai suoi pensieri c'è evidentemente lo stato di salute della Chiesa. Quindi sorge un dilemma: licenziare Giubilo o licenziare il cardinale Poletti? O forse c'è da risalire più in alto, visto che una certa ripugnanza per i «clericali» democristiani era stata manifestata anche dal Papa polacco? Giunti a queste vette c'è però da chiedersi se la famosa massima dell'on. Andreotti non abbia bisogno di un aggiornamento. Il potere logora chi non ce l'ha. Ma forse, quando si colti con le mani nel sacco, logora anche i nervi di chi ce l'ha.

Gorbaciov invita a Mosca il leader della Rdt. Il governo chiede ai profughi di tornare Berlino e Dresda tornano in piazza I timidi segnali di Krenz non bastano



Guenter Schabowski, membro del Politburo, discute con la gente per le strade di Berlino

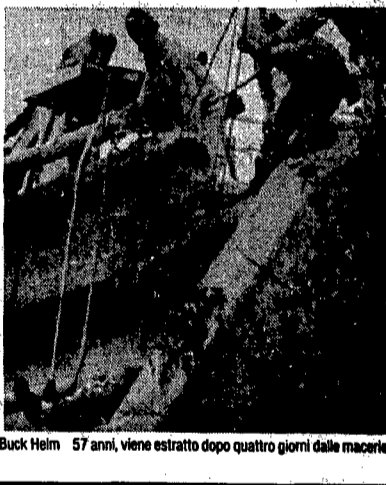
Timidi segnali dal governo e nuovo, forte sussulto nelle piazze. Prosegue il travaglio nella Rdt. Il nuovo leader Krenz ha dovuto subito fare i conti con la protesta. A Berlino, a Dresda e in altri centri minori della Rdt migliaia di persone sono sfilate senza incidenti per chiedere la riforma del sistema politico. Il governo chiede ai profughi di tornare, mentre Gorbaciov invita Krenz a Mosca.

BERLINO. L'opposizione nella Rdt non ha tempo e ha presentato subito il conto a Krenz. A Berlino est, a Dresda, in altri centri della Germania est migliaia di persone in piazza. Nessun incidente. A Dresda, ancora una volta, la protesta più decisa e massiccia. Venerdì sera, dopo le funzioni religiose, decine di migliaia di persone hanno formato una interminabile catena umana. Per ora solo qualche timido segnale del nuovo stile che Krenz ha detto di voler

inaugurare. Il portavoce del ministero degli Esteri della Rdt Meyer ha invitato i fuggiaschi all'Ovest a fare marcia indietro: «Li aiuteremo», ha detto senza sbilanciarsi. Ma dalle file dell'opposizione Neues Forum gli ha subito risposto senza entusiasmi: «Si comincerà a discutere veramente quando il governo ci riconoscerà come interlocutori ufficiali». Gorbaciov intanto dopo un colloquio telefonico con il leader della Rdt, Krenz, lo ha invitato a Mosca.

A PAGINA 7

Trovato vivo sotto il ponte a San Francisco



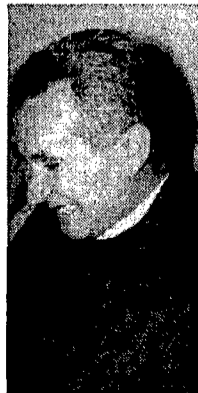
Buck Heim 57 anni, viene estratto dopo quattro giorni dalle macerie

MAURO MONTALI A PAGINA 6

Mons. Hnilica aveva a casa documenti del Sismi È un falso vescovo l'uomo del caso Calvi

GIANNI CIPRIANI ALCESTE SANTINI

ROMA. Aveva i documenti del Sismi sulla ricostruzione degli ultimi giorni di vita di Roberto Calvi, padre Pavel Hnilica. Gli inquirenti li hanno trovati nei giorni scorsi, durante una perquisizione nella casa del presidente della «Pro Fratibus» che per la storia della borsa di Calvi ha ricevuto un mandato di comparizione. Appuntati vecchi, relativi ad una vicenda, la fuga del presidente del Banco Ambrosiano, ormai ricostruita e nota da tempo, ma che certamente non avrebbero dovuto trovarsi nell'abitazione del prelati. Come siano finiti nelle mani di Pavel Hnilica per ora



Monsignor Hnilica

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 8

Le mura di Roma sono troppo strette

Respingo l'idea che questa campagna elettorale romana sia solo una rissa di politici. Noi comunisti abbiamo imposto la nostra campagna elettorale partendo dai problemi di questa metropoli e costruendo risposte possibili a questi problemi, anzi un progetto. Un progetto che ha al centro - e mi scuso del bisticcio di parole - la questione della periferia. Questo nome - periferia - può essere fortemente ingannevole: esso sembra indicare il «marginale», il «bordo» esterno (e perciò così spesso la parola periferia è stata associata all'idea di marginalità); mentre la periferia di cui parliamo e da cui parliamo è la polpa, la grande maggioranza della connotazione metropolitana romana. L'ha detto bene Reichlin: Roma è questo assurdo di un centro storico infartuto, che si ingorga di servizi e si svuota di abitanti, mentre i tre quarti dei suoi cittadini sono insediati in luoghi dove mancano i connotati profondi, i segni distintivi dell'essere «città». Attenzione, perciò: quando diciamo «periferia» noi non allu-

PIETRO INGRAO

diamo soltanto e soprattutto a quei circa centomila romani che ancora vivono in condizioni in cui mancano acqua, luce, fognie. Parliamo della condizione produttiva, sociale, umana di milioni e milioni di romani: appunto la polpa di questa metropoli.

La nostra proposta chiede di spostare verso questi milioni di cittadini senza «città» strutture produttive, amministrative, socio-culturali, e reti di servizi; e chiede di costruire nei grandi agglomerati di questa periferia luoghi di attività condivise, pratiche e simboliche, dove vivere una comunicazione reale, io dico: persino corporea, fisica. Temo che in questi smisurati (cioè, prima di tutto «senza misura») agglomerati della periferia, si stiano producendo nuove solitudini, che non sono solo quelle dell'emarginazione desolata e dell'abbandono. Mi sembra di vedere che dentro queste assenze, il singolo cerca di ridefinire una sua identità nell'appartamento, che è anche appartarsi: a volte bellissimi appartamenti, o anche ville splendide, «separate», come le

che stanno mettendo le mani sulle aree e anche sui servizi, non c'è salvezza: non c'è nemmeno più spazio per un progetto autonomo. Ecco il senso grande della nostra battaglia contro Giubilo-Sbardella.

Altro punto di connessione necessaria è ridefinire la rete dei trasporti, partendo dalla grande innovazione della rete di struttura a rotaia. Se è da combattere una visione monocratica, allora la scorrettezza di flussi è essenziale. È qualcosa di più che rompere l'ingorgo; allude a una metropoli policentrica.

Pensare a più città nella metropoli, rende plausibile e necessario lo spostamento nella periferia di funzioni pubbliche, di strutture di servizi ad alta innovazione, di insediamenti produttivi, di sedi culturali. È diverso e di più della questione che affrontiamo nel passato: quello di ridare servizi primari alle «borgate».

Adesso è da dare l'isonomia. E anche voce. Quante volte abbiamo sentito che questa enorme periferia era «senza voce»; l'abitante della periferia ascolta, «riceve»: riesce così poco a parlare... Anche perché è entrato in crisi quello «spirito di appartenenza» (politica o etica o culturale) dove nasceva la parola, singola o collettiva, capace di farsi ascoltare.

E anche per i servizi culturali, il problema - credo - non è solo di presenza, ma di capacità espressiva, di «peso» nella vita della metropoli. Quindi: non solo quanti teatri o quanti cinema nella periferia. Di più. Ci sono certo in periferia licei efficienti: e sono anche aperti finalmente a giovani che anni fa erano esclusi; ma siamo sicuri che sono davvero aiutati a diventare punti di riferimento per i quartieri e ad esprimere oggi ciò che hanno espresso a Roma licei come il Mamiani, il Visconti, il Tasso, il Righi, il Virgilio?

Insomma allargare così le mura della metropoli. Sbagliato? Siamo pazzi? Non dateci il voto. E invece una idea forte, scesa in campo? Allora appare urgente rovesciare l'attuale potere, rompere il nuovo

coppio che esso sta stringendo alla gola di Roma, ed esprimere un voto che dia forza e gambe a questo programma.

E poi, sì, c'è anche una portata del voto, che va oltre Roma. Dove la vedo? Non alludo al gioco miserabile dei politici. Sono stato molto colpito, dall'appello del cardinale Poletti a dare un voto, anche se con ripugnanza. Sono parole pesanti. Dunque, un voto ripugnante: dare anche un voto che ripugna.

Ma dare un voto che ripugna significa anche spaccarsi: dividere se stesso in uno che sente ripugnanza e in uno che dà quel voto ripugnante. È questo significa certamente non stare più in pace. Cosa è quindi la politica in questo paese, se costringe a spezzarsi in due, a colpire anche quella pace interna, certo così difficile, ma così preziosa, in tempi così aspri e di fronte a dominati tanto pervasivi?

Il Papa disse che a Roma c'erano «angoli da Terzo mondo». Che è qualcosa di più. Ci troviamo a riflettere su lacerazioni più profonde.

Sondaggio Dc in calo se l'Italia votasse ora

ROMA. Il panorama politico italiano non sembra destinato a subire grandi scossoni: questo, almeno, è il risultato di un sondaggio effettuato dalla Makno, i cui risultati saranno pubblicati sul prossimo numero di Epoca. La Dc subirebbe una lieve flessione, attestandosi al 32,3% contro il 32,5% delle europee e il 34,3% delle politiche dell'87, mentre il Pci manterrebbe i voti delle europee (27,5% anziché 27,6%) e avanzerebbe sulle politiche (aveva il 26,6%). Il Psi salirebbe dal 14,8% delle europee (nell'87 aveva il 14,3%) al 15,1%.

Scenderebbero invece i repubblicani, passando dal 3,7% delle politiche al 2,1%. Il Pli manterrebbe invece il suo 2% (alle europee repubblicani e liberali, insieme, avevano ottenuto il 4,1%). Stabile il Psdi (dal 2,9% dell'87 al 2,7%), e così le due liste verdi («Sole che ride» e Arcobaleno), che complessivamente passerebbero dal 6,2% delle europee al 6%, raddoppiando i voti rispetto alle politiche dell'87. Crescerebbe invece la Lega lombarda, dall'1,8% dell'89 al 2,2%.

Il sondaggio chiedeva anche un giudizio sulla coalizione di governo e sul presidente del Consiglio: Giulio Andreotti, con il 56% di voti, resterebbe il presidente del Consiglio dc con il più alto indice di gradimento dall'80 in poi. Ma una percentuale analoga (il 35%) è di parere opposto. Consensi ne ottiene anche Bettino Craxi, ritenuto da 17 italiani su 100 (ma soltanto dal 72% dei socialisti intervistati) il più adatto a ricoprire la carica di capo del governo. Infine, il governo delle sinistre: soltanto il 12,6%, secondo il sondaggio Makno, sarebbe favorevole.

Il patron della Dc di Sbardella ritorce sul cardinale le accuse per il disagio dei cattolici nelle elezioni della capitale

Andreotti non assolve Poletti

«Altro che Giubilo, occupatevi delle anime»

È arrivata la vendetta di Andreotti su Poletti. «Roma ha bisogno di una spinta religiosa», ribatte il patron di Giubilo e Sbardella all'accusa di «ripugnanza» lanciata dal vicario del Papa sulla Dc romana. «Non c'era un problema del sindaco simpatico o antipatico nell'81 quando solo il 27% dei romani si è opposto all'aborto», attacca Andreotti. Forlani spalleggia. E Craxi esige il rispetto dei patti sul futuro sindaco.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Al cardinale ci penso io», aveva detto Giulio Andreotti ai suoi fedeli luogotenenti della Dc romana, Vittorio Sbardella e Pietro Giubilo. Del resto, l'accusa di «ripugnanza» lanciata da Ugo Poletti assieme all'appello al «scrocio» di un voto per lo scudocrociato, chiamava in causa direttamente il presidente del Consiglio dc come «gran patron» della Dc capitolina. «Roma ha bisogno di una spinta religiosa», è stata la risposta al cianuro, pronunciata l'altra sera, nell'aula magna dell'«Agostinianum», nel corso di un raduno del «Fogolar furlan» di Roma. Una simbologia perfetta già nella scelta del luogo, a due passi da San Pietro, come a salutare a piè pari il vicario per rivolgersi direttamente al vescovo di Roma Giovanni Paolo II. Lo stesso schieramento di notabili furlani è sembrato indicare ben

Non a caso sono stati richiamati una data, il 1981, e un fatto, il referendum sull'aborto. «Quando non c'era il diaframma sul problema del sindaco simpatico o antipatico», ha ironizzato il capocorrente di Giubilo, costretto alle dimissioni da primo cittadino, a lasciare il Campidoglio e a non ripresentarsi in lista per lo scudocrociato alle mense affidate alle cooperative cielline. Poi l'alfondò: «Allora, i romani hanno dovuto esprimere il loro sentimento ed è una cosa che ci fa arrossire di dispiacere perché Roma ha detto sì all'aborto in misura molto grave: solo il 27% si è opposto. Non l'ha detto, Andreotti, ma l'ha lasciato intuire: meno dei voti in quegli anni raccolti dalla Dc. Né meno sferzante è stata la conclusione dell'intervento romano del presidente del Consiglio: «Non dico che non mi occupo di politica perché sarebbe falso, ma la politica non è tutto e non è la prima preoccupazione che abbiamo». Sottinteso: Poletti invece? Ma Andreotti non è solo a «invitare» il cardinale a occuparsi degli affari del suo ministero ecclesiale. In termini meno brutali, anche Arnaldo Forlani rinvia al «tenere le critiche di Poletti sul disagio del mondo cattolico: «Se c'è - ha detto all'«Aurora» - un im-

«A Roma manca la spinta religiosa Ricordatevi come votò sull'aborto» E anche Forlani contesta la Curia Craxi: «Il sindaco sarà del Psi»

Bettino Craxi ha fatto finta di prendere sul serio il Forlani che in una sezione dc, a Roma l'altra sera, s'era trovato a proclamare di volere il sindaco dc. Ha concesso, il leader socialista, che la «solenne rivendicazione è perfettamente legittima», ma solo «in linea di principio». «In linea politica e pratica - ha aggiunto - non va però dimenticato che usciamo da un periodo tormentato e discusso che ha visto la crisi non di una ma di due giunte comunali a guida dc». E sul piatto del sindaco socialista, Craxi è tornato a far pesare non solo «il pericolo che il Comune uscito da una crisi ne precipiti subito in un'altra, ma anche ripercussioni politiche «più generali». Guarda caso, è proprio ciò che paventa Forlani contro i suoi critici interni alla Dc e ai piccoli partiti alleati. Un gioco delle parti? Fatto è che il segretario socialista, se cambia tono nei confronti del Pci (presentando i suoi ultimi insulti come una «inevitabile difesa» di Carraro), continua però a evitare quella inequivocabile presa di posizione nei confronti della Dc romana diretta da Giubilo e Sbardella a cui adesso è sollecitato anche da autorevoli esponenti socialisti romani come Paris Dell'Unto e Paolo Portoghesi.



Giulio Andreotti

L'assemblea Anci: riforma delle autonomie e modifica elettorale I Comuni criticano il governo Il presidente del Consiglio diserta

Si è conclusa a Catania l'assemblea dell'Anci. Dagli amministratori comunali una forte spinta all'approvazione contestuale della riforma delle autonomie locali e di una nuova legge elettorale. Guzzetti, per la Dc, adesso parla di saldare i temi elettorali con la legge in discussione in Parlamento. Gli interventi di Maccanico e di Formica. Il sindaco di Catania critica Andreotti, che non si è fatto vedere.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Niente documenti conclusivi, nulla di straordinario, non è la prima volta che succede, dicono in presidenza. Niente ordini del giorno finali, verranno esaminati successivamente, dagli organi deliberativi dell'associazione, aggiungono. E le critiche rivolte al governo dagli amministratori locali? Il presidente dell'Anci Riccardo Triglia smorza i toni e minimizza. Quando parla del ministro della Sanità De Lorenzo, però, si accende: «Ha con-

figurato un'immagine dei sindaci e degli amministratori come di malversatori di denaro pubblico. Ci vuole prudenza nei giudizi: chi ha più alta responsabilità deve stare attento a non gettare benzina nel fuoco». La riforma delle autonomie locali? Per Triglia va approvata prima delle amministrazioni locali e di una nuova legge elettorale. Guzzetti, per la Dc, adesso parla di saldare i temi elettorali con la legge in discussione in Parlamento. Gli interventi di Maccanico e di Formica. Il sindaco di Catania critica Andreotti, che non si è fatto vedere.

mettere ad ogni Comune di scegliere tra più sistemi di voto: «È questo un modo per recuperare diverse posizioni che esistono tra i partiti. Una proposta, quest'ultima che - secondo Walter Vitalli, assessore comunista al Comune di Bologna - nasconde la volontà di non scegliere ed elude i problemi politici del momento. Un tono diverso, rispetto a quello usato nei giorni scorsi dal ministro Gava, ha caratterizzato anche l'intervento di Antonio Maccanico che ha messo a non minimizzare l'esigenza sicuramente impellente della riforma elettorale. Sarebbe grave - ha aggiunto però - che la riforma delle autonomie locali si trovasse insabbiata in nome di un suo indifferibile collegamento con la riforma elettorale. È chiaro che è necessario fare ogni sforzo perché, su questo terreno, si pervenga ad un'ampia convergenza in tempi rapidi. Ieri, a Catania, è arrivato

«Dica i costi veri della sanità» Gli assessori sfidano il ministro De Lorenzo

ROMA. Hanno lanciato il guanto della sfida: il ministro De Lorenzo deve rispondere in un dibattito pubblico sui veri costi della sanità pubblica. La richiesta, un po' insolita, arriva dagli assessori regionali alla Sanità che hanno approvato a Trieste un documento nel quale contestano la linea del ministro liberale. Non accettano, in sostanza, il tentativo di scaricare sugli amministratori locali tutte le responsabilità dei guasti del sistema sanitario italiano. Che è poi quel che De Lorenzo ha fatto intervenendo l'altro giorno all'assemblea dell'Anci a Catania e che gli ha procurato una durissima contestazione dei sindaci. Gli assessori alla Sanità denunciano questi «comportamenti» che alimentano il qualunquismo e sembrano perseguire «propositi di recupero centralistici e di strumentali speculazioni politiche» e che rischiano di portare solo ad una riduzione delle prestazioni sanitarie particolarmente nei confronti dei soggetti più deboli della nostra società. E allora gli amministratori de-

Il segretario della Cgil a «Italia Radio» Trentin: «Si vuol colpire il rapporto pensioni-salari»

Subito la battaglia per aumentare le pensioni minime (quelle che il governo vorrebbe incrementare di solo 5.000 lire). Ma per riformare la previdenza, più importante è difendere il rapporto tra pensioni e salari. È una delle risposte che ieri Trentin ha dato in diretta ad «Italia Radio». Il segretario Cgil ha detto la sua anche sul reddito garantito: non mi convince, la battaglia deve essere per il lavoro...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Trentin a «Italia Radio», per rispondere in diretta. Tra i tanti che si sono «presentati» anche Nazareno Moretti. Racconta di essere un ex-minatore, racconta - in strettissimo toscano - d'averci lasciato la salute il sotto. In cambio della 5 mila d'aumento di pensione previste nella Finanziaria di quest'anno. La sua non è una vera e propria domanda: un qualcosa a metà strada tra l'intervento e lo sfogo. Dice che della sua «categoria» - i pensionati - non abbiamo aspettato di leggere sui giornali il calcolo di quanto la Finanziaria avrebbe portato nelle tasche dei pensionati per prendere posizione. Sia sulle pensioni d'annata,

La Malfa contrario alle «tagliole» elettorali



Tira e molla del segretario dc sulla riforma elettorale. Dopo aver adombrato, a Roma, soglie di sbarramento e modifiche al sistema proporzionale, Amaldeo Forlani, ieri a Caltagirone, è tornato a dare priorità alla riforma dell'ordinamento degli enti locali. «Senza subordinarla a un accordo globale» sul tema elettorale. Ma intanto è sempre polemica tra gli alleati. Il repubblicano Giorgio La Malfa (nella foto) ha bocciato i «marchingegni» e le «tagliole elettorali», contrapponendovi la «risposta del buongoverno». E il socialdemocratico Antonio Cariglia ha ironizzato sul Forlani che «da eco al socialista Craxi». Mentre il liberale Patuelli, infine, ha rilanciato la proposta dell'elezione diretta dei sindaci.

Caso Olivetti, Bartholomew domani da De Micheli

Michelis negli Stati Uniti. Il governo Bush ritiene che tecnologie trasferite dalla Olivetti all'Urss possano essere utilizzate nella corsa allo spazio, anche per fini militari. La questione era rimbalzata sui giornali e già dagli Usa il ministro degli Esteri italiano aveva annunciato che se ne sarebbe parlato a Roma, nel corso della visita che Bartholomew sta facendo agli alleati europei. Al ritorno dagli Usa, il governo italiano ha sentito De Benedetti, che ha escluso il rischio paventato dagli Stati Uniti.

Brogli a Napoli il governo promette: mai più così

È toccato al sottosegretario agli Interni socialista, Valdo Spini, esporre la posizione del governo sulla spinosa questione dei brogli elettorali a Napoli e in Campania. Tutto quel che è successo nel 1987, preferenze trucche, schede aumentate, verbali stracciati, non succederà più. Ora, precisamente dallo scorso agosto, c'è una nuova legge che introduce il sorteggio degli scrutatori, istituisce un albo dei presidenti di seggio; mentre il ministero sta preparando un nuovo modello di verbale che renderà, in futuro, impossibile qualsiasi broglio. Forse non ha risposto direttamente il ministro Antonio Gava, il cui nome compare nel gioco delle preferenze moltiplicate nel collegio di Napoli-Caserta, con la testa di lista dc tutta impegnata a «scambiarsi» voti.

Carniti alla ricerca di cattolici filo Psi

Un'associazione è un periodo per attrarre i cattolici che si riconoscono - o potranno riconoscersi - nel Psi. È questo l'intento di Piene Carniti, annunciato in una lunga intervista che apparirà sul settimanale Epoca in edicola domani. L'iniziativa dell'ex segretario Cisl si avvale del consenso di altri intellettuali di area cattolica, come Tiziano Treu. Il periodico che l'associazione (la cui costituzione è già in fase avanzata) pubblicherà si chiamerà probabilmente «Il Bianco e il Rosso» e dichiara, già dal titolo, l'intento: non solo attrarre simpatizzanti oggi dispersi del Psi, ma sottrarre sconfortati alla Dc. Allardomanda se egli voglia creare una corrente socialista tra i cattolici, Carniti risponde: «Niente affatto. Non c'è bisogno di un'altra corrente, perché le correnti servono per la spartizione del potere all'interno dei partiti e il nostro vuole essere uno sforzo di congiunzione di due culture e di due esperienze diverse». Carniti assicura: «Manterremo autonomia critica nei confronti del Psi». Con l'obiettivo di un «rafforzamento del Psi che possa portare all'unità socialista come in altri paesi europei».

Marramao non accetta di guidare il Pci a Cosenza

re la guida della Federazione comunista di Cosenza. «Ho chiesto un paio di settimane per riflettere - spiega Marramao - Poi alla fine ho sciolto la riserva in senso negativo. Sarebbe stato un incarico full time incompatibile con il mio lavoro all'università. E quindi per correttezza ho declinato l'invito. Sono disponibile comunque - conclude - a dare una mano ai compagni di Cosenza».

MONICA LORENZI

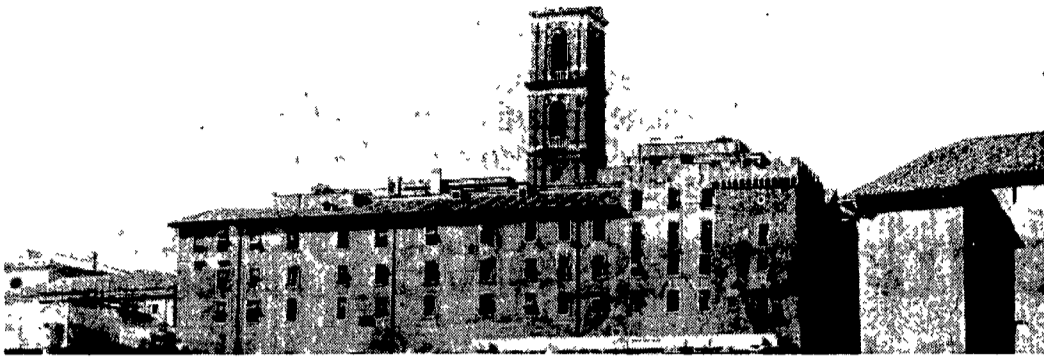


Bruno Trentin

natore - dalla lettura dell'«Unità». E un altro titolo nella prima pagina di ieri del quotidiano comunista dà lo spunto per una nuova domanda. Riguarda la manifestazione di Napoli dei giovani disoccupati, ma soprattutto l'obiettivo della giornata di lotta promossa dal Pci: il salario minimo garantito. Trentin che ne pensa? Formulata così la proposta, ne penso poco bene. Un giudizio che sicuramente farà discutere. «È vero che la proposta di legge comunista s'avvicina più che al reddito minimo garantito al cosiddetto

Parla Tronti

Appello di intellettuali per una nuova classe dirigente. «Si può cambiare la metropoli» Domani in un cinema un'assemblea cittadina



«Se la cultura prende in mano Roma»

ROMA. Nell'appello degli intellettuali per una nuova classe dirigente della città si denunciano i guasti provocati dalle giunte pentapartite negli ultimi anni. Si parla di questione morale, di inviolabilità, di violazione delle regole democratiche e anche di appiattimento culturale. Come si è tradotto, nella realtà quotidiana, questo «malessere» della cultura nella capitale? L'appello rileva ad un certo punto, come uno dei tratti di inviolabilità di questa città, la «cancellazione di ogni traccia di vita culturale». È un dato che difficilmente si può negare: non solo la cultura in generale, ma l'intellettuale in carne ed ossa, vive a Roma in uno stato di quotidiana sofferenza. In questo è accomunato alla condizione normale di vita del cittadino comune. I servizi culturali, ai pari di tutti gli altri servizi civili, sono in uno stato di calamità naturale, inservibili o irraggiungibili, comunque senza un peso che conti nella vita della città. E qui c'è un tratto caratteristico anche di altri ambienti del vivere a Roma: in una città a dimensione ormai quasi metropolitana, in cui c'è consumo vistoso di tante cose superflue, troppi tesori nascosti non usati, non consumati, per impossibilità di farlo, o per cattiva organizzazione, beni culturali introvabili, che pure esistono.

Una città senza un filo conduttore, dove servizi e bisogni raramente si incontrano e, quando accade, è quasi per caso. Una metropoli ricca di luoghi di cultura e povera di occasioni di confronto e di intervento sulla città. Intervista a Mario Tronti, tra i promotori dell'appello degli intellettuali della capitale per dare a Roma una nuova classe dirigente. Domani alle 20, al cinema Capranica, si incontrano le forze della cultura e della scienza. «Le forze intellettuali hanno in questo momento una funzione non tanto di avanguardia, quanto di mediazione nel senso alto, per una nuova idea di città».

MARINA MASTROLUCA

ze dello spettacolo più agguerrite e moderne, eppure lo stato dell'offerta in questo campo alla città è al di sotto delle soglie della decenza. Ci troviamo di fronte a un gap: una città che è polo di attrazione mondiale offre servizi culturali che è anche troppo dirh provinciale. Un gap, però, che non si è creato tutto negli ultimi anni. Dove vanno ricercate cause e responsabilità? Le colpe sono antiche. E detto questo, non si tratta di assolvere nessuno. Le coalizioni di centro, centro-destra e centro-sinistra, che per più di trent'anni hanno amministrato la città sono le artefici del disastro. E negli ultimi anni di amministrazione democristiana e socialista insieme, lo abbiamo detto e va ripetuto, hanno impresso il loro marchio alla sconfitta anche culturale di Roma. Nei nostri nove anni di governo, abbiamo avuto molte belle idee. Ne potevamo avere forse di più e di migliori, ma quello che alla fine è mancato, secondo me, è il coraggio della decisione, quell'audacia delle scelte, che a volte deve sfidare una provvisoria impopolarità, investendo molto sul futuro. Insomma, c'è stata la paura di restare in minoranza su

scelte troppo radicali?

Si può cadere su un progetto forte, che vede coalizzate contro di sé forze maggioritarie, ma allora si cade in piedi e ci si propone come alternativa seria e credibile per il dopo. I tempi della complessità sono tempi lunghi e le scelte vanno decise invece sul breve periodo. Questa è la politica oggi, forse soprattutto la politica per la città. Roma si trova oggi di fronte ad un bivio. Qualcuno deve essere il profilo di una nuova classe dirigente. Noi abbiamo usato in questa campagna elettorale un'idea-forza. Abbiamo chiesto ai cittadini di esprimere una nuova classe dirigente per Roma. Come comunisti, ci abbiamo lavorato negli anni e mesi passati, abbiamo cercato di rappresentare questo anche nella composizione della lista. Ecco, non so se siamo riusciti a far capire che non si tratta solo di ceto politico, di capacità amministrative, e cioè di un gruppo separato di professionisti delle questioni urbane, «l'elitarismo in consiglio comunale» occuparsi di Roma. Si tratta invece di una classe dirigente diffusa, di un'élite di massa, se si può dire così, che vive nelle pieghe della società civile, che vede una scelta dell'individuo

verso l'impegno pubblico, non più politico nel senso tradizionale dei partiti, ma politico in senso nuovo. Nell'appello alle forze della cultura e della scienza, di cui sei tra i promotori, gli intellettuali si impegnano a mettere a disposizione di una giunta che sia espressione delle forze migliori della città le loro capacità e competenze. Come si esplicita questa collaborazione? Le forze intellettuali hanno in questo momento una funzione non tanto d'avanguardia, quanto di connessione interna e di raccordo trasversale, di mediazione in senso alto, lavorando alla messa in forma di un'idea di città, che diventi punto di riferimento, obiettivo strategico, progetto concreto. Occorre, a mio parere, dare continuità a questo lavoro intellettuale, a quest'aggregazione di forze, a questa disponibilità d'impegno, trovando sedi, mezzi, modi di una presenza culturale alternativa nella vita della città. Vanno riformate e aggiornate forme di iniziative anche nostre, di noi comunisti. Penso ad una diversa idea di funzionamento della Casa della cultura, come punto generale di raccordo fra centri di iniziativa su tematiche specifiche, come collegamento tra centri di ricerca, istituti e fondazioni, che fanno riferimento al Pci, come centro di formazione politica rivolto soprattutto ai giovani, come seminario permanente di discussione-elaborazione del nuovo pensiero politico. È uno dei contributi che possiamo dare, come comunisti, a confronto con tante altre forze e sensibilità culturali presenti nella città, per una rinascita culturale di Roma.

Con Reichlin tra la gente di Ostia

Una giornata di Alfredo Reichlin, capolista del Pci a Roma, ad Ostia, il litorale della capitale. Quartiere estremo, abbandonato dal Campidoglio. «Una città - ha detto Reichlin - è come un corpo umano: o funziona nel suo insieme o impazzisce». E Roma non funziona più, rischia ogni giorno «l'infarto». Il voto al Pci il 29 ottobre è «un riferimento, una speranza, una garanzia anche per chi comunista non è».

STEFANO DI MICHELLE

ROMA. «Passando ho cercato di vedere il mare, ma non ci sono riuscito. E quel poco che ho visto fa orrore», Alfredo Reichlin, capolista del Pci a Roma, appena inizia l'incontro con la gente di Ostia, subito comunica la sua impressione. Il mare è a pochi metri dal piccolo palco dal quale parla, e nella piazza arriva a volte il rumore delle onde. Ma ha ragione Reichlin: non si vede imprigionato dai muretti di cemento, dai palazzi alti, è come spinto fuori dalla vita del quartiere. Per questo, al termine della manifestazione, il candidato comunista a sindaco è andato a firmare, tra gli applausi della gente, in un banchetto al lato della piazza, la proposta di legge del Pci contro il mare in gabbia. Ostia è il litorale di Roma, che ha la fortuna di avere anche il mare come suo confine. Ma una fortuna usata male, spesso saccheggata. Una risorsa, come mille altre nella capitale, umiliata. Grossi palazzoni che si meschiano con le case più piccole, primo Novecento, corrose dalle salsedine, collegamenti difficili con il centro. Ostia, quartiere di Roma, quasi inutile appendice tenuta fuori dal circuito della città. E della città Reichlin ha parlato alla gente, a piazza Anco Marzio. «Voglio dirvi - ha iniziato - le parole della verità, non quelle della propaganda». E quali sono, le parole della verità, qui in questo lembo estremo di Roma, dove tutto è più difficile? «Perché in questa città non funziona più nulla?», ha domandato Reichlin. Chiara la risposta, che i comunisti hanno già dato da tempo: «Perché politica e affari, poteri pubblici e poteri privati si corrompono. Questo è il cancro». È il grande pericolo del pentapartito che, come in cerchi concentrici, ricade pesantemente sulle fasce più deboli della capitale, rende Roma «più crudele, perfino più cinica». Ed ora la città eterna, la città che dicono la più bella del mondo, «è spaccata, vicino all'infarto». Perché nessuno ha governato la sua complessità, perché è stata abbandonata dal Campidoglio appaltato al pentapartito. «Una città - ha detto il capolista comunista - è come un corpo umano: o funziona nel suo insieme oppure impazzisce. E da luogo delle relazioni umane diventa luogo delle solitudini, della mancanza di vicinanza, della crudeltà». Una città senza tempo, dove si vive con affanno. La gente, il sui bordi di un mare che non si vede quasi più, annuiva. Roma come il mondo la conosce, dal suo litorale, sembra lontanissima. Appena Reichlin è arrivato è stato subito «assillato» dalla gente e dai loro problemi. Problemi per i quali, appunto, occorrevano le «parole vere» che Reichlin ha subito detto di voler cercare. Ma su cosa può far forza la capitale, oltre ad impedire che «stornino quelli di prima», la cordata di andreettiani di Giubilo e Sbardella, alleati con il Psi? «Bisogna mettere in campo le vere risorse del domani, che non è certo il denaro - ha detto Reichlin - Ma l'uomo, il suo sapere, la cultura, l'intelligenza. È da questo che nasce quella che noi chiamiamo la nuova classe dirigente. Una nuova classe dirigente che deve saper trovare, anch'essa, le parole vere, per rispondere a sfide come quella lanciata dal travaglio del mondo cattolico e dalla sua «ripugnanza» verso la Dc sbardelliana. «Non dobbiamo stare a guardare - ha invitato il capolista del Pci - Nelle nostre parole ci deve essere qualcosa che contenga anche i valori ai quali i credenti sono sensibili: solidarietà, altruismo, volontà». E il voto al Pci, il 29 ottobre, può dare forza a questi valori, può essere il riferimento, la speranza, la garanzia per tanta altra gente che in questa città comunista non è. È la speranza «di un altro tipo di futuro, come quello che chiedeva, prima di Reichlin, una giovane candidata alla circoscrizione di Stefania Carrozzi O che ricordava una candidata al consiglio comunale, Rossella Duranti, quando rammentava «che solo noi abbiamo incontrato e ascoltato la gente che soffre in questa città». Alla fine della manifestazione Reichlin è andato a trovare gli anziani del centro di Ostia. Era giornata di festa, per loro, tra musica e balli. Ma anche loro hanno trovato le «parole vere» per denunciare l'abbandono subito dal pentapartito.



«Nel futuro c'è una città che funziona come un cervello»

ARMINO SAVIOLI

ROMA. A Roma non c'è solo il governo, con i suoi ministeri più o meno (in)efficienti, ma che comunque esercitano sul paese, comprese le superbe capitali «moral» o industriali, un ruolo dirigente di ovvia incisività. A Roma ci sono da dodicimila a tredicimila ricercatori, un vero patrimonio di cervelli; due università pubbliche, di cui una è la più «popolosa» del mondo; due università private, la Cattolica e la Luiss, l'Enea, il Cnr, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, l'Istituto superiore di sanità. Quattrocento aziende ultramoderne (Roma è la prima città d'Italia nell'informatica e la terza nell'industria).

Per questo è essenziale l'intervento delle nuove competenze. Avrai sentito parlare del «parco scientifico...».

Ma che bisognerà comunque realizzare anche a Roma. A Bari esiste già e si chiama Tecnopolis. A Torino c'è il progetto Bicocca, a Trieste il progetto per la creazione dell'area della ricerca. Io però ritengo che sia limitativo per Roma pensare ad una sola area in cui realizzare la «socializzazione» e «fertilizzazione» delle conquiste tecnico-scientifiche attraverso la collaborazione fra centri di ricerca e industrie. Naturalmente è necessario uno spazio fisico. Termonaturalmente limitato, luogo in cui si fondono insieme di servizi scientifici e tecnologici finalizzati alla promozione e al sostegno dell'innovazione del sistema produttivo, soprattutto per le piccole e medie aziende, e anche servizi di tipo finanziario, di consulenza organizzativa e gestionale... Il luogo più adatto a Roma è quello che un po' enfaticamente abbiamo chiamato «Tiburina valley», posto tra le due università e a ridosso di attività produttive avanzate. Ma questo dovrebbe essere solo il nucleo di una più vasta «città della scienza».

Per esempio in Francia, la città dovrebbe essere concepita come un cervello. Il cervello è così efficiente perché è composto da circa cento miliardi di neuroni, ciascuno dei quali è collegato con altri diecimila neuroni. Le soluzioni di tanti problemi romani, e del resto non solo romani, è in questa rete filissima di comunicazioni fra tutte le parti della città e fra tutti i cittadini. Lo Sdo non può, non deve essere solo lo spostamento di «pezzi di città» da un luogo all'altro. Lo Sdo vale solo se è l'innescò di un sistema complesso di comunicazioni fisiche, «visibili», cioè metrò e strade adeguate per lo spostamento degli impiegati dalle abitazioni al lavoro e viceversa, e di comunicazioni «invisibili», cioè di informazioni, attraverso la rete di fibre ottiche e anche di satelliti, per collegare Roma con se stessa e con il resto d'Italia e del mondo. Il collegamento tra lo Sdo e il resto della città è decisivo, altrimenti invece di risolvere tanti problemi, lo stesso Sdo potrebbe aggravar-

mente superiore. Oggi, invece, basta un'acquazzone e la rete telefonica romana va in tilt... Eppure la città «cablata», cioè la città che non è più soltanto un insieme di mura e di spazi, di strade e binari, ma anche e soprattutto una fitta rete di connessioni telematiche capace di far arrivare ad ogni casa e ad ogni ufficio, oltre alle tradizionali comunicazioni telefoniche, anche certificati, estratti conto, informazioni di banche dati e così via. Insomma questa che per noi è una città del futuro, altrove già esiste.

Per questo è essenziale l'intervento delle nuove competenze. Avrai sentito parlare del «parco scientifico...».

Per questo è essenziale l'intervento delle nuove competenze. Avrai sentito parlare del «parco scientifico...».

Per questo è essenziale l'intervento delle nuove competenze. Avrai sentito parlare del «parco scientifico...».

Mercoledì 25 ottobre ore 17,30

Occhetto a Piazza S. Giovanni



Libera la città. Con il nuovo Pci.

**Est-Ovest
Socialisti
europei
a convegno**

ROMA. Si terrà a Milano, il 2 e 3 novembre prossimi, l'incontro tra i leader socialisti e socialdemocratici europei promosso dal Psi per affrontare la situazione nuova creata nei paesi dell'Est europeo. A Milano, informa un comunicato di via del Corso, ci sarà uno scambio di valutazioni sui problemi aperti nei paesi dell'Europa orientale e sullo sviluppo delle relazioni Est-Ovest in Europa e nel mondo. Nutrita la partecipazione del leader socialista europeo: è previsto infatti, tra gli altri, l'arrivo del presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, del premier spagnolo Felipe Gonzalez, del segretario del Ps francese Pierre Mauroy, del presidente dell'Spd Hans-Jochen Vogel, del leader laburista britannico Neil Kinnock.

Si è intanto recata a Budapest Margherita Boniver, responsabile del dipartimento internazionale del Psi, dove ha incontrato i dirigenti del nuovo partito socialista (tra cui il candidato alla presidenza della Repubblica Imre Pozsgay, che ha auspicato una visita di Bettino Craxi in Ungheria), quelli del partito socialdemocratico e quelli del Forum democratico. Ugo Intini ha invece partecipato al congresso del partito socialdemocratico austriaco (Spö), cui erano presenti delegazioni di numerosi partiti socialdemocratici recentemente formati in paesi dell'Europa orientale. Intini ha preannunciato che alla fine di novembre, a Ginevra, l'Internazionale socialista esaminerà la richiesta di tutti questi partiti che, dopo l'esilio, stanno riorganizzandosi nei rispettivi paesi, di ottenere la piena partecipazione, come membri effettivi, all'Internazionale socialista.

Al Senato torna in discussione la proposta dei comunisti e della Sinistra indipendente per un'indagine parlamentare

I ministri interessati hanno già annunciato che diserteranno il confronto in commissione I commenti di Pecchioli e Riva

**Droga
Goria allude a un suo voto contrario**

**Droga
De Mita difende la legge**

Chi ha paura dell'affare Bnl?

Il Pci per l'inchiesta, Dc e Psi dicono no

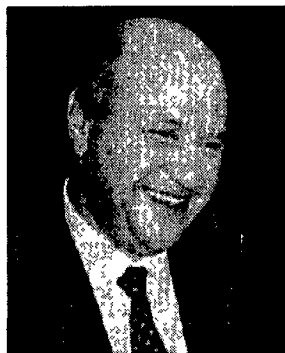
Paura della verità? La vicenda della Bnl - tra legge finanziaria e decreti fiscali - tiene banco nella commissione Finanze di palazzo Madama dove si sta discutendo da settimane la proposta del Pci e della Sinistra indipendente di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare. Maggioranza e governo non la vogliono e i ministri diserteranno il Senato. Per una decisione si apre una settimana cruciale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ci sono due partiti che chiaro e tondo hanno detto di non volere che il Parlamento - in questo caso il Senato - indaghi sulla torbida vicenda della Bnl di Atlanta: si tratta della Dc e del Psi. Con quali argomenti? Tre in sostanza: con il primo si sostiene che la magistratura sta già indagando. Argomento debole: non c'è inchiesta parlamentare in corso sulla cui materia non si svolgono - parallelamente ma distintamente - anche inchieste giudiziarie. È noto, poi, che le Camere e la magistratura seguono filoni di indagini diverse: le prime si occupano dei risvolti politici, legislativi e amministrativi; la seconda di quelli penali, il secondo argomento lo riferisce per dovere di cronaca (perché farebbe arrischiare la più incallita faccia di bronzo): un'inchiesta del Parlamento farebbe fare una brutta figura nel mondo alla Banca Nazionale del Lavoro. Il terzo argomento utilizzato dalla maggioranza per opporsi alla proposta del Pci e della Sinistra indipendente (primi firmatari i capigruppo Ugo Pecchioli e Massimo Riva) dice più o meno così: il governo, con il ministro del Tesoro Guido Carli, ha riferito quel che sapeva il 14 settembre davanti allo stesso Senato. Altre informazioni possono essere richieste allo stesso governo. Obiezione: il caso Bnl-Atlanta non presenta soltanto aspetti bancario-finanziari da imputare ad un giovane e disinvolto funzionario di una filiale periferica. Ci sono risvolti internazionali e forse traffici illeciti di armi che possono aver goduto, a loro volta, di coperture politiche. Ora per decidere sulla proposta di Pecchioli e Riva si aprono giorni decisivi. La stessa maggioranza - consapevole della responsabilità politica che si assume negando lo



Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli



Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero

svolgimento dell'inchiesta parlamentare - ha proposto di ascoltare in settimana i ministri per gli Affari esteri, Gianni De Michelis e per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero. Entrambi socialisti, i due uomini di governo però non si presenteranno davanti alla commissione Finanze. Per altri impegni, dicono. La commissione è, comunque, convocata per martedì pomeriggio e il ministro del Tesoro sembra aver fatto sapere che intendeva partecipare alla seduta dedicata alla Bnl, per fornire, evidentemente, ancora qualche informazione, e, soprattutto, per far sapere

che il governo questa inchiesta del Senato proprio non la vuole. Posizione inquietante. Perché questa ostinazione? Cosa si deve coprire? Quali traffici si nascondono sotto quello che solo apparentemente è uno scandalo bancario? I ministri De Michelis e Ruggiero, peraltro, sapevano benissimo che la loro convocazione aveva i caratteri dell'ingenuità: la proposta di Pecchioli-Riva sarà in aula, infatti, mercoledì, obbligatoriamente perché l'esame è stato condotto secondo procedure particolarmente rapide previste dal nuovo regolamento di palazzo

Madama, per le proposte d'indagine parlamentare. «C'è - dice Pecchioli - chi vuol calare il sipario. Eppure quel caso ha rivelato traffici assai inquietanti (compreso quello delle armi con paesi belligeranti). In questo senso si muovono esponenti di governo e della maggioranza. Nessuno ha intenzione di nuocere alla stabilità e al buon nome della Bnl, ma non si può far finta che lo scandalo non sia avvenuto». «Da un'oculata inchiesta parlamentare - aggiunge Pecchioli - che metta in luce le cause di quella torbida vicenda, la Bnl non potrà che uscire rafforzata. Mercoledì in aula faremo valere le ragioni della verità. Chi si oppone dimostrerà cattiva coscienza e, tra l'altro, non renderà un buon servizio alla Banca Nazionale del Lavoro». Incalza Massimo Riva: «È meglio per la stessa Bnl che a gestire un'operazione verità sia il Parlamento, perché una sua inchiesta offre le più ampie garanzie di trasparenza e chiarezza. Un'inchiesta del Senato non è pericolosa per l'immagine della banca. Esiste invece il pericolo di uno sfillicidio continuo di informazioni interessanti, anche di provenienza estera».

La Bnl non potrà che uscire rafforzata. Mercoledì in aula faremo valere le ragioni della verità. Chi si oppone dimostrerà cattiva coscienza e, tra l'altro, non renderà un buon servizio alla Banca Nazionale del Lavoro. Incalza Massimo Riva: «È meglio per la stessa Bnl che a gestire un'operazione verità sia il Parlamento, perché una sua inchiesta offre le più ampie garanzie di trasparenza e chiarezza. Un'inchiesta del Senato non è pericolosa per l'immagine della banca. Esiste invece il pericolo di uno sfillicidio continuo di informazioni interessanti, anche di provenienza estera».

ROMA. «Nello specifico della legge sulla droga lo ho visto una impostazione complessiva a mio avviso insufficiente e non suffragata da opportune ricerche sul fenomeno. La punizione del tossicodipendente, poi, la ritengo il frutto di un ritardo culturale che va colmato... Quando se ne discuterà alla Camera ribadirei le mie convinzioni e, se necessario, ne trarrei le dovute conseguenze». Giovanni Goria ha così ribadito ieri a Milano il suo dissenso dalla posizione ufficiale della Dc, che sostiene il disegno di legge repressivo sulla droga. Ma l'ex presidente del Consiglio, ieri, è andato più in là, redarguendo l'attuale maggioranza del partito per l'acquiescenza ai patti precostituiti: questa posizione riguarda anche gli altri temi - ha sostenuto Goria - dalla legge sulla tv all'aborto, per i quali c'è il rischio della supremazia del patto politico sulla giusta soluzione dei problemi. Non è una posizione isolata e, sulle linee generali, anche il presidente dei deputati dc Vincenzo Scotti si è dovuto dire d'accordo sulla necessità di rivitalizzare nella Dc il dibattito di merito sulle questioni: ma le soluzioni migliori, ha soggiunto, devono essere «il più possibile unitarie». Drastico sulla legge in discussione al Senato è Giovanni Bianchi, presidente delle Acli: la sua posizione è del tutto in sintonia con quella espressa da Giovanni Goria nei giorni scorsi. La legge è inadeguata. A Milano è stato anche chiesto all'ex presidente del Consiglio se il suo attivismo lo porterà a capeggiare una corrente. Goria si è schermato. «Anche perché - ha detto - sono contrario alle correnti, comprese quelle vecchie. Lo scopo è di cercare contenuti da proporre e far capire alla gente, dimostrando anche che siamo in grado di risolverli».

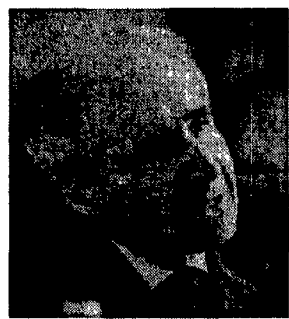
LECCE. «L'ho presentata io». De Mita se ne va a Lecce per una iniziativa della sinistra dc pugliese e difende la legge sulla droga in discussione al Senato. Mentre uno dopo l'altro i leader dell'area Zac prendono le distanze dal testo all'esame di palazzo Madama, dunque, l'ex presidente del Consiglio assume una posizione del tutto diversa. Dubbi e perplessità attraversano la sinistra dc a proposito della penalizzazione del consumo di droga? De Mita ribatte: «È più importante l'affermazione del principio che della sanzione». La novità della dichiarazione dell'illecità dell'uso di droghe, dunque, farebbe premio sulla minaccia di carcerazione che viene a pendere sul capo dei tossicodipendenti. Una posizione, quella di De Mita, solo parzialmente sorprendente, se si tien conto che è effettivamente difficile - per lui - «scacciare» una legge della quale porta, in fondo, la paternità e se si riflette sulla nuova linea alla quale il presidente dc sembra essersi ancorato. Passate la rabbia e le roventi polemiche scatenate dopo la «eccitata» da palazzo Chigi, De Mita si è attestato su un'alta e prudente posizione d'attesa. Ieri, a Lecce, lo ha confermato: «Ai socialisti assicuriamo grande solidarietà al governo sino alla fine della legislatura. Saranno poi gli elettori a decidere chi sarà titolato a guidarlo». Ed ha continuato, respingendo le accuse di «qualche parte gli erano state rivolte»: la mia riflessione, ha detto De Mita, «non è destinata a disturbare il manovratore ma ad aiutarlo, non a criticare ma a concorre a risolvere i problemi. Anche perché - ha concluso - ho sempre la preoccupazione di parlare a nome di tutta la Dc».

Mentre Agnes rifiuta di scambiarsi le poltrone con Pasquarelli

Sulle tv l'Alta corte prende tempo

Per la pubblicità Rai vertice dei 5

Il presidente Saja conferma: la nuova sentenza della Consulta sulla tv si avrà all'inizio del nuovo anno. Il dc Radi ritiene urgente un incontro di maggioranza sulla legge dopo l'ennesimo litigio sulla pubblicità. Il ministro Mammì: «No» allo stralcio per la radio. A Viterbo, Gianni Pasquarelli, nuovo direttore generale in pectore della Rai, parla di giornali e tv ad un convegno di giornalisti cattolici.



Gianni Pasquarelli, amministratore delegato della Rai, direttore generale in pectore della Rai

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

VITERBO. «Dottor Pasquarelli, che cosa c'è nel suo immediato futuro?». «Per ora so soltanto che vado a colazione». «Sì, ma quando cambia ufficio?». «No, di queste cose non m'intendo e non parlo». L'amministratore delegato della società Autostrade, dato come successore certo di Biagio Agnes alla direzione generale della Rai, ha da poco spedito la relazione con la quale ha aperto l'annuale convegno di studi promosso dalla sezione laziale dell'Unione cattolica della stampa (Ucsi). Sotto lo sguardo trepido dell'on. Pecchioli (presidente dell'Ucsi nazionale) e quello un po' più burbero del sen. Tavian, Pasquarelli parla di mercato; di trust di verità della notizia e di pluralismo; dello spazio angusto entro il quale il giornalista cattolico ritiene di essere costretto. Ma è attensissimo a non nominare neanche una volta la parola Rai e ogni altra che vi si possa direttamente collegare. E tuttavia Flaminio Piccoli ha scelto lui

Rai alle Autostrade, con successivo dirottamento alla Stet, dove la seggiola di amministratore delegato si libererà più in là. Nello sarebbe stato il no di Agnes. Al punto che torna a prendere quota l'ipotesi che, al pari del consiglio d'amministrazione, resti in Rai sino all'estate prossima. Insomma, questa maggioranza - tra nomine, legge per la tv, pubblicità Rai, ipotesi di legge stralcio per la radiofonica - sta messa proprio maluccio, come confermano le notizie che rimbalzano qua da Roma. È vero, un po' di respiro le viene dal fatto che la sentenza della Corte costituzionale - una vera spada di Damocle sull'oligopolio Fininvest - slitta all'inizio del nuovo anno. La

conferma viene dal presidente della Consulta, Francesco Saja. «La Corte - spiega Saja - ha ritenuto di non tener ferma la data prevista di ottobre onde consentire al Parlamento, rimasto inattivo per un lungo periodo a causa della crisi di governo, di provvedere». Ma sarà il Parlamento in grado di provvedere? Lo stato attuale della maggioranza fa presumere di no, nonostante dal suo interno si levino voci che cercano di affermare il contrario. Il ministro Mammì (ma non soltanto egli) arriva ad escludere l'ipotesi - rilanciata dai deputati Bassanini e Guerzoni, capogruppo e vicepresidente della Sinistra indipendente - di una legge stralcio per la radiofonica, la legge che si deve fare.

dice Mammì, è quella di sistema. Hai detto niente! Sulla legge nella maggioranza c'è ormai un solo dato comune: il testo presentato dal governo non va bene. Per non dire dei contrasti sulla pubblicità Rai: la sinistra dc fa muro contro ipotesi giudicate punitive per la Rai; il Pri non vuol sentire parlare né di pubblicità né di altre somme erogate per coprire il fabbisogno Rai; la segreteria del Pli accusa viale Mazzini di esercitare pressioni indebite per impedire che le venga tolto il diritto di licenza, di fatto esercitato da anni, di eludere la propria legge di bilancio e di farsi ripianare a fine anno, ogni anno, il deficit accumulato; il Psdi lamenta censure e omissioni a danno dei suoi esponenti costretti ad operare in un regime di semiclandestinità. Presso tra questi fuochi l'on. Radi, responsabile dc per la tv, sposa la richiesta di Mammì per un urgente incontro di maggioranza per riesaminare il disegno di legge licenziato durante il governo De Mita e emerso in questi ultimi mesi per assicurare la convinta solidità della maggioranza anche per rendere più chiaro e costruttivo il confronto con la maggioranza. Radi riconosce che il primo problema è quello di recuperare la piena unità della Dc: il chiarimento è possibile perché nessun dc mette in discussione il ruolo centrale della Rai....

Domenica 28 va alle urne Laureana di Borrello

Tra bombe e sindaci dimissionari

voto nella Piana di Gioia Tauro

Un voto per mandare all'opposizione la Dc che pur avendo 13 consiglieri su 20 ha portato il consiglio comunale allo scioglimento. Lo chiedono con un documento congiunto, reso noto in piena campagna elettorale, Pci e Psi di Laureana di Borrello, dove si voterà domenica 28. È un test importante. Perché? Perché questo è uno dei paesi simbolo della tragedia mafiosa che sconvolge la Piana di Gioia Tauro.

svuotati, in paese nessuno più tiene il conto. Si conosce invece la misura esatta della piantagione di canapa indiana scoperta a ridosso del paese. Cinque ettari scientificamente coltivati: un affare da miliardi. La spirale violenta è cresciuta dopo che la Dc nelle scorse elezioni aveva sbaragliato tutti conquistando 13 seggi (3 il Pci, 3 il Psi, 1 il Msi). Il Comune ha voce in capitolo su un bel po' d'appalti: per ultimare caserma dei carabinieri, museo, biblioteca e carcere bisognerà spendere una ventina di miliardi: altri 25 sono previsti per i prossimi anni e sono già in cassa i quattrini per lavori di routine per quasi 4 miliardi. In questo quadro, lo scontro sul Piano di fabbricazione diventa rovente. Significa moltiplicare il valore dei terreni e per questo via come eletto il sindaco del monocoloro Dc Rodolfo Trunardi. Il 27 dicembre del 1987 qualcuno sparò contro la sua casa di campagna. Venti giorni dopo, un altro avvertimento, questa volta contro le finestre dell'abitazione in paese. Lui balbetta qualcosa sui contrasti nella Dc e si dilegua dopo aver presentato le dimissioni da sindaco e consigliere. Vuol tornare alla vita privata. Nel consiglio comunale convocato per discutere di mafia, non si presenta. La parola brucia e nessuno la pronuncia

dai banchi Dc. La giunta si dimette. Poi, viene ripescata: e contro Trunardi, che da quel momento non sposterà più una foglia, gli attentati cessano come d'incanto. In paese c'è la paralisi e toccherà al commissario prefettizio, la dottoressa Luisa La Tella, arrivata dopo che la giunta non riesce a varare il bilancio, indire finalmente gli appalti. Intanto, nel mirino degli attentati era entrato Pantaleo Gulli, che qui è il vero padrone della Dc, personaggio potente in campo provinciale, numero uno della delegazione dc, nella giunta provinciale. Gulli mette le mani avanti: non so spiegare gli attentati, tanto più che sono sempre stato comprensivo e disponibile con gli amici. Come dire: con me l'accordo si può sempre trovare. Ora è il capoluota della Dc.

ALDO VARANO

LAUREANA DI BORRELLO. Le liste sono separate, ognuna con il proprio simbolo, ma i partiti della sinistra concordano nell'individuare nella Dc, e nei suoi uomini la causa prima che ha determinato una situazione di illegalità diffusa, di svuotamento delle regole democratiche, di imbarbarimento della vita politica-sociale, aggravando enormemente i problemi socio-economici di Laureana di Borrello. È proprio perché «convinti della necessità di un radicale cambiamento», comunisti e socialisti lanciano un appello unitario alla gente onesta, ai professionisti, alle donne con un voto a sinistra, lista Pci e lista Psi. A Laureana da anni si vive nel terrore. I 7000 abitanti, stretti tra la Piana di Gioia Tauro, Citanova e le montagne delle Serre, all'imbrunire si barcano in casa. Serrande abbassate, negozi chiusi, strade deserte: una specie di copri-ufficio. Negli ultimi anni in questo paese si sono contati i cadaveri di una ventina di morti ammazzati. Qui è stata uccisa Marcelia Tassone, una bimba di 10 anni sterminata per aver visto il killer che la massacravano il fratello di 20 anni. Anche lei vittima della violenza diffusa e delle vendette incrociate tra le cosche mafiose impegnate nella conquista di Laureana. Ma alla manifestazione indetta dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale lo scorso aprile, il sindaco Dc, Rodolfo Trunardi, non ha mai pronunciato la parola mafia. Ha puntato l'indice contro quei poteri, poi osando il massimo: «violenza criminale». Di attentati dinamitardi, auto bruciate, serrande e saracinesche sfioracchiate dai pistoleri notturni ed appartamenti

LAUREANA DI BORRELLO.

LAUREANA DI BORRELLO. Le liste sono separate, ognuna con il proprio simbolo, ma i partiti della sinistra concordano nell'individuare nella Dc, e nei suoi uomini la causa prima che ha determinato una situazione di illegalità diffusa, di svuotamento delle regole democratiche, di imbarbarimento della vita politica-sociale, aggravando enormemente i problemi socio-economici di Laureana di Borrello. È proprio perché «convinti della necessità di un radicale cambiamento», comunisti e socialisti lanciano un appello unitario alla gente onesta, ai professionisti, alle donne con un voto a sinistra, lista Pci e lista Psi. A Laureana da anni si vive nel terrore. I 7000 abitanti, stretti tra la Piana di Gioia Tauro, Citanova e le montagne delle Serre, all'imbrunire si barcano in casa. Serrande abbassate, negozi chiusi, strade deserte: una specie di copri-ufficio. Negli ultimi anni in questo paese si sono contati i cadaveri di una ventina di morti ammazzati. Qui è stata uccisa Marcelia Tassone, una bimba di 10 anni sterminata per aver visto il killer che la massacravano il fratello di 20 anni. Anche lei vittima della violenza diffusa e delle vendette incrociate tra le cosche mafiose impegnate nella conquista di Laureana. Ma alla manifestazione indetta dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale lo scorso aprile, il sindaco Dc, Rodolfo Trunardi, non ha mai pronunciato la parola mafia. Ha puntato l'indice contro quei poteri, poi osando il massimo: «violenza criminale». Di attentati dinamitardi, auto bruciate, serrande e saracinesche sfioracchiate dai pistoleri notturni ed appartamenti

Crisi a Napoli: giunta senza il Psdi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Un giudizio negativo sulla gestione degli assessorati retti da esponenti socialdemocratici. Così al Comune di Napoli è stata giustificata la riduzione da due ad uno degli assessorati da assegnare al Psdi. La minaccia di far diventare la vicenda napoletana un caso nazionale, avanzata dai vertici del Psdi (a cominciare da Filippo Ciano) non è servita molto: e non ha fermato la manovra di eliminare il Psdi dalle giunte di pentapartito in Campania, iniziata con l'esclusione del partito di Cariglia dalla giunta

regionale, proseguita alla Provincia con la formazione di una giunta a quattro e infine riproposta al Comune di Napoli. Il Psdi al termine della riunione dei cinque partiti della maggioranza - incontratisi per tentare di sbloccare la crisi - ha fatto sapere che solo domani deciderà se accettare di far parte di questa nuova giunta. Gli alleati non sembrano interessati molto alle vicende socialdemocratiche nell'accordo sottoscritto, infatti, l'assessorato tolto al Psdi

viene assegnato ai socialisti, mentre in caso di ritiro dalla maggioranza dei socialdemocratici l'altra poltrona andrà alla Dc. Insomma la decisione di domani non cambierà molto se non la lotta per ottenere quell'assessorato in più. La soluzione della crisi potrebbe arrivare a fine mese. Da parte repubblicana, però, è stata avanzata la proposta di assegnare l'assessorato balneare ai partiti laici: i liberali, però, hanno fatto sapere di non essere interessati, e danno il consenso alla divisione delle spoglie socialdemocratiche fra democristiani e socialisti. È proprio questo ac-

capigliarsi sulle poltrone, le deleghe e gli incarichi a rendere più forte la posizione comunista, espressa giovedì scorso dal segretario provinciale Impegno, da Gerardo Chiaromonte e Carlo Fernanello. Il Pci contesta la validità del programma e denuncia come gli accordi di maggioranza siano più arretrati delle stesse proposte socialiste avanzate qualche settimana fa. La città - affermano gli esponenti comunisti - viene in questo modo abbandonata a se stessa. Nella prima stesura del programma - veramente striminzito e deludente - ad esempio mancava totalmente il capitolo-traffico, mentre la città è alla paralisi e quasi quotidianamente si assiste ad una manifestazione dei tassisti che chiedono di poter lavorare. La nettezza urbana è allo sfascio (cumuli di immondizia si vedono persino attorno a palazzo S. Giacomo la sede della giunta), mentre molte scuole non hanno ancora cominciato a funzionare a tempo pieno. Il tutto mentre basta un temporale per allagare la città e creare voragini in strada di grande comunicazione. Ma alla maggioranza tutto ciò pare non importare affatto. //V.F.

**LA VIOLENZA SESSUALE
CONTRO LE DONNE
A ROMA È UN'EMERGENZA**

DIFFERENZA DONNA - Associazione di donne contro la violenza alle donne, insieme a TELEFONO ROSA, TRIBUNALE 8 MARZO, DONNA ASCOLTA DONNA, PAESE DELLE DONNE, ITINERARIO DONNA, UDI «LA GOCCIA», COORDINAMENTI DONNE CGIL-CISL-UIL,

promuove un incontro-confronto, sul gravissimo problema della violenza sessuale a Roma, con le candidate di tutte le liste presenti alle elezioni comunali.

Lunedì 23 ottobre, ore 11, alla Federazione Nazionale della Stampa, Corso Vittorio Emanuele II, n. 349

Il terremoto ora sembra lontano e quasi sepolto nella memoria collettiva. Ma è davvero così?

Per i gay, le prostitute per gli spacciatori, gli yuppy la vita continua come prima. La paura sembra passata

San Francisco, una notte nella metropoli ferita

Una notte nelle paure, nelle miserie e nelle pulsioni di San Francisco. Il terremoto sembra ormai lontano e dimenticato. Nelle centinaia di locali notturni il popolo del venerdì sera, yuppy ma anche disperati di tutte le razze, consumano il rito del divertimento ad ogni costo. Nella «Californian Dream», nel sogno di questa terra, non c'è posto per angosce e preoccupazioni. Ma è davvero così? Siamo andati a vederlo.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SAN FRANCISCO. Il locale, dicono le guide, è «ben frequentato». È il posto giusto per gli yuppy. Del resto siamo in Union Street, nella zona bene della città, tra Marina, il quartiere residenziale che il terremoto ha violentemente scosso e la «Hill», la collina dei ricchi dove vi sono ville da 30 o 40 milioni di dollari.

La notte di San Francisco è appena agli inizi. E venerdì sera e chissà come la gente decide di trascorrerla. Terrore per il sisma? Tensione per una possibile, nuova e fortissima, scossa? O come sempre? Entriamo. Il night è piccolo e molto carino con pavimenti in legno. Si mangia, si beve, si ascolta musica. E poi si fa conoscenza. Locale giovane, ma non tanto, comunque elegante e costoso. Per entrare qui bisogna avere un esercito di carte di credito. A San Francisco il denaro contante è abolito. Se uno mette mano alla tasca per prendere il portafoglio li prendono per uno scippatore. L'American Express, invece, bisogna farla cadere con noncuranza ma con un gesto calcolato. Per riconoscere se sei affidabile e la classe sociale alla quale appartieni non basta parcheggiare, qui fuori l'ultima fuoristrada europea, ma ci vuole questa specie di «semantica dei gesti». Il pianista attacca una melodia italiana e qualcuno comincia a ballare. Arrivano tre giovani manager donne. Sono sole. Si siedono, accavallano le lunghe gambe avvolte in calze nere e con naturalezza si guardano attorno. È la «specialità» della casa. Al venerdì e al sabato sera qui vengono le «women in progress», le donne in carriera e di successo, a selezionare gli uomini per poi, dopo lunghi conveneri, portarli nei loro ricchi appartamenti da 4 mila dollari di affitto al mese.

È «big one»? Il proprietario ci guarda con sospetto. «Big one, ma quale big one. Quello è big one» ci indica un ragazzo tutto riccioli biondi. «Mio figlio. Prima era piccolo, poi è cresciuto e adesso è big one. Qui dentro non conosciamo altro con questo nome».

È mezzanotte. L'ora giusta per assaporare un alto spicchio della dolce «San Franciscan night» celebrata negli anni Sessanta dagli Animals, da

giovani neri sono fermi sui marciapiedi. Guardano chi si avvicina in macchina. Basta una occhiata d'intesa e dalle loro misere giacche esce fuori questa micidiale mistura di cocaina e sostanze chimiche che sta flagellando l'America. Due organizzazioni sono in lotta per l'egemonia del mercato. Ed è per questo che girano armati. La polizia se venisse qui potrebbe arrestarli tutti in massa cogliendoli in flagranza per almeno tre o quattro gravi reati. Ma non si avvicina di certo. Ed anche noi dobbiamo stare molto in guardia. Rapine ed uccisioni sono all'ordine del giorno. Ragazze

giovannissime si prostituiscono proprio davanti a noi per una manciata di dollari. Sono tossicodipendenti che vogliono racimolare la somma necessaria per sbarcare, tra i fumi della droga, la notte. Se ci fosse un misuratore ad hoc si scoprirebbe che qui il virus dell'Aids è nell'aria, sui muri, vagando libero per la strada. Sono scene di miseria davvero grandi. La tragedia vera di San Francisco è probabilmente questa: una città che ha portato all'eccesso, che ha moltiplicato all'infinito, la sua liberalità, che finora ha funzionato come un regolatore sociale, oltre che come vessillo di intoccabilità del mondo e che proprio per questo potrebbe conoscere la sua dissoluzione. Siamo ora a Castro, la zona omosessuale della metropoli californiana. È di un estremo lindore e le case gay si riconoscono perché hanno fuori, a mo' di riconoscimento, bandierine di tutti i paesi. Significa che qui tutti sono bene accetti. Ed è incredibile, entrando in un bar della comunità, vedere l'umanità che vi circola. Nessuno tenta di nascondersi. Ragazzini biondi, dandy neri in doppiopetto blu, anziani in doppiopetto blu, anziani che bevono birra. Ognuno sta al suo posto e pensa ai fatti suoi. La musica che diffonde lo stereo è soft mentre un televisore trasmette una cassetta dallo sfondo bucolico. E se nei «projects» la dominante era la disperazione, qui è la solitudine a regnare. Parliamo con un vecchio signore. È un orolo, dice, bravissimo che deve a questa magia che ha nelle mani una condizione di vita molto dignitosa. «Ma è solo sopravvivenza», afferma. «Sono dovuto venire qui dalla Carolina del Nord se non volevo avere scucolature e scherni continui. La paura del terremoto, paragonata alla mia sofferenza, non è nulla».

Bush in visita tra le macerie di San Francisco. In alto, un terremoto guarda la tv



Bush in visita tra le macerie di San Francisco. In alto, un terremoto guarda la tv

Un uomo di 57 anni per quattro giorni «sepolto» nella superstrada
Trovato vivo sotto le macerie

■ SAN FRANCISCO. È rimasto per quattro giorni sotto le macerie, incastrato nella sua Chevrolet schiacciata dal Bay Bridge crollato. Buck Helms, 57 anni, è stato liberato ieri poco prima di mezzogiorno da una squadra di soccorritori incredula. Non volevano credere che dopo 89 ore dal terremoto qualcuno potesse essere ancora in vita. L'uomo, liberato dopo un lavoro durato dieci ore, è stato trasportato in ospedale in condizioni di semicon-

scienza. «Ho visto l'uomo alzato il braccio in segno di saluto mentre lo portavano via. È stata una gioia tremenda», ha detto il sindaco di Oakland.

Durante la difficile operazione di scavo i soccorritori non avevano neppure confermato la presenza di un superstite. I tecnici avevano scoperto che una vettura era rimasta incastrata nelle macerie del crollo del ponte sulla carreggiata inferiore. In qualche modo i soccorritori sono riusciti a passare un tubo con l'ossigeno ed hanno lavorato in condizioni di estrema precarietà. Ad aumentare le difficoltà per le squadre è arrivato anche il maltempo. Dall'alba su San Francisco e su tutta l'area del terremoto è cominciata una fitta pioggia mentre le temperature sono scese a livelli invernali.

Non cessano comunque le polemiche e le incertezze. A tuttora il bilancio delle vittime è ancora avvolto nel mistero. Quanti sono i morti? Nessuno lo sa o lo dice.

Cento, duecento? O molti meno? Le autorità hanno deciso di dare solamente il numero dei corpi ritrovati. E da molte ore siamo fermi a quota 40. Intanto gli ingegneri dello «State Transportation Department» hanno lanciato un'accusa secondo la quale il disastro del Bay Bridge poteva essere assolutamente evitato. «Bastava controllare - ha dichiarato l'ingegnere Pyotr Moncarz - i giunti di supporto del pilone per capire l'usura, dato l'altissimo numero di veicoli che vi transitavano ogni giorno, a cui era andato incontro il ponte».

Un'altra polemica, infine, sta scoppiando tra i due gruppi di sfollati. I primi, la borghesia residenziale di Marina, sono stati messi in una scuola media con tutti i confort e i riguardi. Gli altri, povera gente, in un caserme di una zona periferica senza acqua e riscaldamento. Questi ultimi hanno vivamente protestato: «Perché due pesi e due misure? Anche il terremoto è un fatto di ceto sociale?» □ M.M.

Il Libano torna a sperare. Cristiani e musulmani ad un passo dall'accordo sulla nuova costituzione

GIANCARLO LANNUTTI

La drammatica vicenda del Libano è giunta forse ad una svolta positiva: a Taif, in Arabia Saudita, i parlamentari libanesi (riuniti in «terrore neutro» da tre settimane) avrebbero raggiunto un'intesa di massima sulle riforme costituzionali, mentre a Damasco il regime di Assad avrebbe dato un suo assenso a un graduale ritiro delle sue truppe dal territorio libanese. L'accordo verrebbe formalizzato nella giornata di oggi.

Quando si parla della tragedia libanese il condizionale è sempre d'obbligo, come la drammatica esperienza di quasi 15 anni di conflitto ha ampiamente dimostrato. Ma questa volta forse siamo davvero ad una svolta, stando alle notizie che giungono da Taif e da Damasco. L'atroce assurdità degli ultimi sei mesi di bombardamenti selvaggi e le pressioni della Lega araba e della Comunità internazionale sembrano aver raggiunto il risultato in cui tutti speravano di aver gettato le basi per un'intesa fra cristiani e musulmani convalidata dall'assenso della Siria, senza il quale ogni accordo sarebbe destinato a restare lettera morta.

Per la verità i parlamentari libanesi riuniti a Taif in «terrore neutro» (31 cristiani e 31 musulmani, per un totale di 62, sui 77 ancora in carica in un Parlamento che è stato eletto ben 17 anni fa e che le sorti della guerra hanno impedito di rinnovare) avevano già raggiunto nei giorni scorsi un'intesa di massima su un progetto di riforma costituzionale comportante un riequilibrio dei rapporti di forza fra le due confessioni, con la fine di quel predominio della componente cristiana che era stato imposto nel 1943 dalla Francia e che era reso ormai anacronistico dall'evoluzione demografica e sociale del paese e da quindici anni di guerra. Restava però il grosso problema della presenza delle truppe siriane in Libano, il cui ritiro era richiesto dal primo ministro cristiano dell'est generale Michel Aoun, come condizione preliminare per accettare l'intesa costituzionale.

L'intesa verrebbe formalizzata oggi a Taif alla presenza di altri leader sauditi. Se lo sarà davvero, si tratterà di un importante passo avanti. Ma la verifica definitiva dovrà venire da Beirut, dove finora le parti hanno sempre ripreso a scontrarsi con troppa facilità.

Malvita a Tel Aviv. Sette persone strangolate con un filo di nylon

■ TEL AVIV. Sette persone sono state trovate morte, strangolate con un filo di nylon, a Tel Aviv: la polizia sta ricercando un palestinese dei territori occupati, che ha il permesso di pernottare nella capitale israeliana. La notizia è stata data ieri sia dalla radio di Stato sia dalla stessa polizia.

Secondo gli inquirenti alla base degli omicidi vi sarebbe una lite scoppiata per motivi di denaro, tra il ricercato e le vittime, tutti appartenenti agli ambienti della droga e della prostituzione. Le indagini erano iniziate venerdì: la polizia era stata chiamata da alcuni abitanti insospettiti dal fetore proveniente da un appartamento. All'interno gli agenti hanno trovato i corpi in stato di decomposizione di due donne e un uomo, nascosti sotto i materassi. Sulla base di altri indizi gli investigatori sono arrivati a Jaffa, un altro sobborgo della capitale, dove vivono sia arabi sia ebrei; anche qui all'interno di un'abitazione sono stati trovati i corpi di tre donne e un uomo. Il capo della polizia Yigal Markus ha dichiarato che i maggiori sospetti ricadono su un palestinese dei territori occupati, che ha il permesso di pernottare a Tel Aviv.

Timide aperture di Pretoria. Autorizzato un meeting antiapartheid a Soweto. De Klerk evasivo sul dialogo

■ SOWETO. Per la prima volta negli ultimi trent'anni una manifestazione della maggioranza nera sudafricana si svolgerà senza proibizioni, senza paura, senza pericolo di interventi repressivi delle squadre anti-sommossa della polizia bianca. Il governo De Klerk ha concesso un'autorizzazione, peraltro non richiesta, per la manifestazione dell'African National Congress che si svolgerà domenica 29 ottobre in uno stadio di Soweto. «Sarà una festa di benvenuto per i compagni appena usciti di prigione, ma anche un'occasione per un discorso del nostro leader alla nazione», ha detto Cyril Ramaphosa, segretario del sindacato minatori, presentando il meeting al quale parteciperanno Walter Sisulu e gli altri dirigenti storici del movimento antiapartheid.

I principali esponenti sindacali ed ecclesiastici del movimento nero non si fanno però

Frisco, dalla febbre dell'oro alla trasgressione

Dalla «febbre dell'oro» alle trasgressioni della beat generation, ai drammi dell'ultimo decennio. Quanti diversi capitoli nella storia di San Francisco segnata dai terremoti. Confiata dai cercatori d'oro, a metà dell'800 diventa una vera e propria babele, culla per scrittori, terra del giornalismo moderno, quindi capitale bancaria dell'America. È la città dell'Ovest che più ha saputo produrre idee.

ALBERTO ROLO

■ San Francisco / open your Golden Gate... recita il celeberrimo ritornello della canzone che Jeanette Mc Donald intona nel film di Van Dyke a sostegno del locale alquanto «allegro» di Clark Gable, il Paradise. Spencer Tracy in chargin man difende la virtù della fanciulla in attesa della redenzione dell'adorabile cialtrone, il facoltoso padrone del Teatro dell'Opera la vuole sposare e la disincantata madre di quest'ultimo, Mrs Burley, la vuole, edotta sulle reali caratteristiche della città in cui la giovane si trova a vivere. Il ritratto è sapiente ed efficace: «Io venni a San Francisco nel 1851 con un veliero che doppiava il Capo Horn. Quando arrivai qui c'erano

150 uomini per ogni donna, e se devo dirlo schietta ero piuttosto belluccia. Ho cominciata facendo la lavandaia in una catapecchia. Sai quanto durò questa mia attività? Quarantacinque minuti. La mia roba finì in frantumi in una rissa colossale fra 5 bellimbusti per il privilegio di condurre a pranzo...» Dice che siamo l'America. E lo siamo. Seguiami. Vieni qui, Mary. Senti laggiù. Sono i vicini nostri. Aristocratici. E quella festa dura da due giorni e due notti di fila. Neanche al porto c'è un posto più equivoco di quello. Eppure sono qui, nei quartieri alti. Siamo la città più perversa del mondo ed è una vergogna che lo sia, perché sotto la scorza dei nostri

peccati puoi trovare in questa noia San Francisco la gente migliore e più in gamba che esista al mondo intero. Devono aver avuto l'avventura nel cuore e la dinamite nel sangue per sistemarsi qui a suo tempo. Forse per questo sono tanto spavaldi oggi».

La San Francisco del 1906, è ancora una città in divenire e in cerca di identità e autoglorificazione. Ricca, addirittura opulenta, ma tale per cui le attività illecite o gli aspetti più grossolani dell'economia d'assalto sono ancora ampiamente visibili. A differenza delle borghesi città dell'Est, San Francisco è un'ideale capitale dell'Ovest ancora legata ai suoi avventurieri padri fondatori.

Il futuro della città, ferito dal terremoto, era cominciato nel 1849, quando da villaggio di poche anime aveva improvvisamente cominciato a svilupparsi sotto l'urto della «febbre dell'oro». Prima di allora si registra un atto di nascita, nel 1776, come presidio militare spagnolo. Nel 1849 la popolazione sale da 850 a 5000 unità, cifra che raddoppia l'anno successivo. I cercatori d'oro non sono residenti ma, durante l'inverno, scendono in città,

dilatando le potenzialità di ricezione.

Il semplice modello urbanistico disegnato da Jasper O'Farrel (due blocchi di strade a reticolo separati da un'arteria centrale) determinerà lo sviluppo successivo. E su quel reticolo è fondata ancora l'attuale fisionomia della città.

È proprio allora del resto che l'immagine-mito di San Francisco comincia a prendere forma. Così la descrive nel 1850 Bayard Taylor: «Ci sono edifici di tutti i generi, appena cominciati o lasciati a metà, e per lo più essi sono solo semipiù tendi a capanna, aperte davanti e con sopra ogni specie di insegne, in tutte le lingue».

Le strade sono piene di gente, che va avanti e indietro freneticamente, gente che per diversità di carattere e aspetto finisce per somigliare agli edifici: yankee in quantità, indigeni californiani con tanto di mantello e sombrero, cinesi, hawaiani, cinesi col lungo codino sulla nuca, maresi armati dell'immancabile kris, e altri, altri...»

Nel 1902 l'architetto Daniel Burnham fu chiamato a ridisegnare il volto della città. Le

plante del nuovo progetto urbanistico, stampate, dovevano essere presentate il 21 maggio del 1906. Molte copie bruciarono nel terremoto e sono divenute rarissime. Anche se la catastrofe «lavorò» a favore dell'urbanistica, la difficoltà a comprendere le sue esigenze di ardite e complesse simmetrie e l'urgenza della ricostruzione affossarono il progetto.

San Francisco è la città dell'Ovest che più ha saputo produrre idee, stimoli culturali, modelli comportamentali, aggressività critica. Nell'Ottocento «alleve» scrittori come Francis Bret Hart e Mark Twain, Joaquim Miller e Ambrose Bierce, lo «Zola» americano Frank Norris e il rivoluzionario Jack London. Non c'è una vera e propria «scuola californiana» in letteratura ma è pur vero che direttamente o indirettamente a quegli scrittori una scuola non è mancata: il giornalismo di Market Street. Alla sua trasformazione, in fenomeno macroscopico, «d'assalto» è legato il nome di William Randolph Hearst che seppe imporre con cruda consapevolezza del mercato della notizia un giornalismo «moderno» e spregiudicato, dilagando sul suo Examiner lo stile dell'«intesse» per le cose «umane» lanciato nell'Est dal World di Joseph Pulitzer. Come ben ha mostrato Orson Welles in Citizen Kane la stampa incide sull'amministrazione pubblica della città e attraverso la politica si estende al più ampio mondo degli affari. Già, perché San Francisco è anche il centro bancario più importante degli Stati Uniti.

Al tempo stesso rispetto all'Est e alla stessa Los Angeles San Francisco ha portato con distinzione i vessilli di modelli di vita controcorrente quando non addirittura trasgressivi. È proprio lì che nei plumbes anni Cinquanta americani s'apre la stagione della beat generation. Tutto comincia con l'arresto del poeta, il braio ed editore Lawrence Ferlinghetti. Oggetto dell'azione legale a cui fece seguito un processo di risonanza internazionale era la pubblicazione di un volume di versi, Urlo, di Allen Ginsberg sequestrato per immoralità il 25 marzo 1957 e ristampato provocatoriamente subito dopo. Intorno a Ferlinghetti e Ginsberg fanno corona Jack Kerouac, William Burroughs, Gregory Corso.

Sarà eliminato il filo spinato e ridotta la fascia di sicurezza a ridosso dei confini: «Non ce n'è più bisogno», dice il Kgb

Ma la Lituania limita l'ingresso dei polacchi: vengono a comprare merci già scarse e la penuria crea tensioni. Lo storico Afanasiev sotto accusa

Anche l'Urss abbatte la «cortina»

L'Urss ridurrà la zona di rispetto dei suoi confini e toglierà da molti tratti le barriere di filo spinato. «Non c'è più ragione che rimanga», ha detto il capo del Kgb. La Lituania, invece, è costretta a regolare l'ingresso dei polacchi accusati di svuotare tutti i suoi negozi, peraltro già scarsi di merci. Il premier Ryzhkov ammette l'«errore» di non aver spiegato ai sovietici che il rinnovamento sarà «lungo e doloroso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Anche l'Urss si prepara a modificare la propria situazione di confine. E con una importante novità in molte parti della frontiera verrà rimosso il filo spinato. L'annuncio è stato dato davanti alla commissione «difesa e sicurezza» del Soviet supremo dal presidente del Kgb, Vladimir Kruchkov, e dal suo vice, Vadim Matrosov, comandante degli oltre 200mila soldati delle truppe di confine. I due massimi esponenti dei servizi di sicurezza sovietici hanno sottolineato che la «normalizzazione dei rapporti» con molti stati confinanti ha prodotto una «positiva influenza» sulle frontiere, a partire da quella con la Cina sino alla Turchia, l'Iran e la Norvegia. Sulla base di questa valutazione, gli 007 sovietici hanno comunicato ai parlamentari che è in programma una drastica riduzione della fascia di territorio in prossimità dei confini. «Non c'è più motivo - ha detto Kruchkov, il quale è anche membro del Politburo del Pcus - di mantenerla così ampia. Per questo si pensa di ridurre del 90 per cento. L'unico punto in cui non verrà allentata l'attenzione è la frontiera con l'Afghanistan perché, dopo il ritiro delle truppe sovietiche, si assiste ad un ingresso in Urss di «gruppi armati».

La Lituania non ha atteso le dichiarazioni del Kgb per modificare le regole di attraversamento dei confini. Ma in senso contrario. Il governo della Repubblica baltica si è visto costretto a limitare l'ingresso sul proprio territorio per evitare che i cittadini di altre nazioni dell'Est Europa, polacchi in particolare, facciano una massa delle merci in vendita nei magazzini della capitale Vilnius e delle altre città. Il visto, d'ora in poi, sarà concesso per un solo viaggio all'anno e in una data predefinita. Secondo il governo, l'afflusso

dei turisti ha influito negativamente sui rifornimenti di cibo e di beni di consumo per la popolazione locale e ha complicato la già difficile situazione economica e politica. Altre conseguenze della restrizione sono la riduzione dei treni che collegano la Polonia alla Lituania, il divieto di spedire pacchi dalla Lituania in Polonia e l'obbligo per gli stranieri di dimostrare il cambio della valuta presso le banche ufficiali.

Se la Lituania piange, l'Urss non ride affatto. Lo ha rivelato una fonte insospettabile, il comitato statale per la statistica che ha reso noti i dati sulla situazione economica e sociale da gennaio a settembre. Il vicepresidente del comitato, Nikolaj Belov, ha lamentato un ulteriore «deterioramento» della situazione e riferito che il tasso della crescita economica si è abbassato in maniera considerevole: è stato del 2,4 per cento, rispetto al 4,7 per cento dello stesso periodo del 1988. E, a proposito di carenza di merci nei negozi, il comitato ha calcolato che in Urss c'è una domanda insoddisfatta di beni di consumo per 90 miliardi di rubli. Il Consiglio dei ministri, l'altro ieri, ha dovuto riconoscere che «continuano le tensioni tra la popolazione» per l'insufficiente rifornimento di generi alimentari. sul mercato interno



Lo smantellamento della «cortina di ferro» al confine fra Ungheria e Austria. Presto anche l'Unione Sovietica eliminerà il filo spinato in una parte dei suoi confini

sono mancati 3 miliardi e 700 milioni di viveri e 5 miliardi e 600 milioni di beni di largo consumo. Ma ciò che più assilla il governo sovietico è l'inarrestabile divario, che peraltro continua a crescere, tra il reddito monetario della popolazione e le merci disponibili. L'unica soddisfazione, a quanto pare, arriverà da un raccolto di grano che si annuncia per 208 milioni di tonnellate. La qualcosa non ha

impedito ancora ieri al presidente del Consiglio, Nikolaj Ryzhkov, di giudicare «estremamente tesa» la situazione e di ammettere che se errore c'è stato, è consistito «nel non avere spiegato ai cittadini che il processo di rinnovamento sarebbe stato lungo e doloroso».

Per aver, invece, espresso critiche molto più dure sull'attuale situazione dell'Urss e sulle responsabilità del Pcus, lo storico Jurij Afanasiev è sempre di più nell'occhio del ciclone, messo all'indice dalla Pravda, da Sovetskaja Rossija, oltre che da Gorbaciov stesso. Su Afanasiev sembra essersi abbattuta una vera e propria campagna che porta dritto alla sua espulsione dal partito. Ieri la Moskouskaja Pravda ha ristampato (sta diventando un'abitudine dei giornali sovietici) un articolo del giornale di Noginsk, il

distretto elettorale di Afanasiev, in cui si contesta al rettore degli archivi di Mosca d'aver dichiarato che il «Pcus in 70 anni ha condotto il paese nel vuoto» e per questo va sostituito nella direzione dell'Urss. Afanasiev è del parere che «tutto il potere dell'apparato del partito deve andare ai Sovieti». Voci sempre più insistenti sostengono che nei suoi confronti è stato aperto un procedimento disciplinare.

Krenz invitato a Mosca
Colloquio al telefono fra Gorbaciov e il nuovo leader Rdt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Il segretario del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha invitato a Mosca il nuovo leader della Sed e capo dello Stato della Germania democratica, Egon Krenz. I due esponenti comunisti si sono parlati per telefono ieri, ma non è stato reso noto di chi sia stata l'iniziativa del contatto. Si sa, da fonti tedesche orientate, che il presidente sovietico si è complimentato, ancora una volta, per l'elezione di Krenz e ha affermato che la «cosa più importante è il rafforzamento del sistema socialista della Rdt».

Nel giorno in cui anche le strade di Berlino est hanno visto una clamorosa manifestazione in sostegno delle riforme, Krenz ha fatto sapere a Gorbaciov di volergli esporre in concreto la «politica di rinnovamento e di continuità nella Rdt».

Il governo Rdt invita i profughi a tornare: vi aiuteremo
Migliaia in piazza a Dresda e Berlino
L'opposizione presenta il conto



Egon Krenz

Difficile parlare di perestrojka nella Rdt, semmai timidi segnali dello stile post-Honecker inaugurato da Egor Krenz. Poco per calmare il dissenso. L'opposizione scapita; decine di migliaia di persone sono tornate in piazza a Dresda e a Berlino e l'emorragia verso la Rfg prosegue. Le autorità cercano intanto di recuperare rispetto alle recenti chiusure e invitano i fuggitivi a fare marcia indietro.

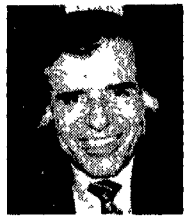
BERLINO Travaglio al vertice della Rdt. Dal chiuso delle stanze dove si è giocato il pensionamento di Honecker, ormai archiviato e consegnato al passato, arriva qualche segnale di disagio. Ma i cambiamenti che l'opposizione anche venerdì sera ha chiesto urlando nelle piazze di Dresda e Berlino, sono ancora nel cassetto. È toccato al portavoce del ministro degli Esteri Wolfgang Meyer tentare il primo recupero dopo le chiusure e le cariche di polizia della scorsa settimana. Meyer, intervistato dalla radio e dalla televisione della Rdt, ha invitato senza peli sulla lingua i propri

conciatadini scappati all'Ovest a fare marcia indietro assicurando che le ambasciate della Germania orientale (leggere Bonn) faranno il possibile per aiutare i profughi a tornare in patria. «Vogliamo fare del nostro meglio per tutti», ha assicurato il portavoce della Rdt, aggiungendo comunque una frase sibillina che giustifica qualche sospetto sulla portata dell'apertura. «Faremo il possibile, a meno che non vi siano ragioni speciali che lo impediscano, ha proseguito senza specificare quali difficoltà vi potrebbero essere. In ogni caso Meyer ha voluto lanciare messaggi concilianti. Riferen-

do alla fuga, nelle ambasciate di Varsavia e Praga di migliaia di cittadini della Rdt. Meyer ha detto che tutti i tedeschi orientati hanno diritto di chiedere alle autorità il permesso di espatrio. Una indagine freccata a Bonn «presso le cui passaporti» ha detto il portavoce della Rdt - risulta incomprensibile ricomere. Ma per comprendere a pieno le intenzioni del governo della Rdt bisognerà aspettare ancora.

Meyer ha infatti concluso dicendo che il governo sta lavorando attorno ad una nuova legge sui passaporti. E questo potrebbe diventare il vero banco di prova per la timida «gelosia» alla tedesca. Nelle file dell'opposizione che, come vedremo, torna prepotentemente sulle piazze, i segnali che provengono dalle lontane stanze del governo non vengono accolti con eccessivo entusiasmo. Baerbel Bohley, portavoce del movimento Neues Forum, ha detto senza mezzi termini dove l'opposizione intende arrivare: «Si potrà cominciare a discutere veramente quando il partito comunista si deciderà a riconoscere il nostro movimento come interlocutore ufficiale». Il seguito della risposta è venuto dalle piazze. A Berlino Est migliaia di persone hanno sfilato per le strade per chiedere la liberazione di alcuni militari che nelle scorse settimane si sarebbero rifiutati di partecipare alle cariche contro i manifestanti.

Argentina
Già un milione le firme contro l'indulto



Un milione di firme contro l'indulto concesso da Menem (nella foto) ai militari della «guerra sporca» durante la dittatura del generale Videla, sono state consegnate al ministero degli Interni mentre migliaia di argentini dimostravano di fronte al palazzo del governo, nella Plaza de Mayo. I plichi con le firme sono stati consegnati da Rodolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace, che ha definito il perdono presidenziale agli ufficiali che violarono i diritti umani, torturano e uccisero militanti della sinistra argentina, negli anni del regime militare «lesivo del dritto del popolo e immorale».

Prossima estradizione negli Usa per due narcos

Due presunti narcotrafficanti colombiani sono stati tradotti in stato d'arresto a Bogotà per essere estradati negli Stati Uniti. Su di loro pende un mandato di cattura spiccato dalla magistratura americana per detenzione e spaccio di cocaina. Agli arresti i narcos continuano a rispondere con gli attentati. L'ultimo in ordine di tempo si è verificato ieri nei pressi di Medellin. Un auto è stata fatta saltare in aria davanti ad un albergo. Nell'esplosione sono rimasti gravemente feriti cinque impiegati ed un cliente dell'albergo.

Amnesty alla Somalia: «Rispettate i diritti umani»

Un nuovo appello di Amnesty International è stato rivolto al presidente somalo Siad Barre nel ventesimo anniversario della sua ascesa al potere, affinché «siano presi radicali provvedimenti amministrativi per garantire il rispetto dei diritti umani in Somalia». Secondo Amnesty in Somalia è praticata la tortura dei prigionieri, si può essere detenuti senza accuse né processo per diversi anni e vige la pena di morte. Amnesty ha anche chiesto al regime di Barre di fornire informazioni sulle uccisioni che hanno avuto luogo alla metà di luglio, dopo le manifestazioni di protesta a Mogadiscio. Almeno 46 persone sarebbero state sommarariamente assassinate in quella occasione.

Eden Pastora torna a Managua



Il prossimo 3 dicembre il «comandante Zero», che prese parte alla guerriglia contro Somoza e che, dopo la vittoria della rivoluzione organizzò un movimento armato contro i sandinisti, farà ritorno nella capitale nicaraguense per prendere parte alla campagna elettorale. L'annuncio è stato dato a Managua dal presidente del Partito social cristiano, Erick Ramirez. Pastora (nella foto) si è impegnato a sostenere questa formazione nelle elezioni generali previste per il 25 febbraio del prossimo anno.

Caccia siriani abbattuto aereo turco con 5 a bordo

Due caccia siriani hanno abbattuto un aereo civile turco, uccidendo tutte e cinque le persone a bordo. I caccia hanno inseguito l'aereo; a quanto ha riferito la radio di stato da Ankara, circa vent'anni chilometri all'interno dello spazio aereo territoriale turco, nella regione di Hatay. La zona è reclamata come sua dalla Siria da cinquant'anni, da quando fu annessa dalla Turchia nel 1939. Fino ad allora era stata un protettorato francese. Appena appresa la notizia, il governo di Ankara ha convocato l'ambasciatore siriano Abdulaziz Al Rifai al ministero degli Esteri per consegnargli una sdegnata nota di protesta.

Uzbekistan Approvata la legge sulla lingua

Il soviet supremo dell'Uzbekistan ha approvato la legge che fa dell'uzbeko la lingua ufficiale della repubblica. L'assemblea ha inoltre sollevato sia uno incarico del primo ministro Kadimov, alla guida del governo dal 1984, e ha nominato al suo posto Mirkasymov, alto esponente del Pcus della regione. Il soviet uzbeko ha modificato l'approvazione della legge sulla lingua con la volontà «di riparare all'ingiustizia storica compiuta all'epoca di Stalin» quando il russo venne imposto come lingua ufficiale agli uzbeki.

VIRGINIA LORI

Gravissimi i venti superstiti
Honduras, cade un Boeing
Oltre cento morti

Si è schiantato contro il fianco di una montagna mentre iniziava le manovre di avvicinamento all'aeroporto di Tegucigalpa alle 13 e 45 di ieri. A bordo del Boeing 727 della Sahsa, la compagnia di bandiera honduregna, c'erano 164 persone. Le squadre di soccorso hanno individuato i rottami 40 km a sud della capitale. Ma soltanto una ventina di persone (gravemente ustionate) sarebbero scampate al disastro.

TEGUCIGALPA Oltre centoquaranta morti. Venti superstiti in condizioni gravissime, ustionati dall'esplosione dopo lo schianto dell'aereo contro il monte Cerro Hules, una quarantina di km a sud dello scalo della capitale honduregna. È il gravissimo bilancio della tragedia. L'aereo, un Boeing 727, era impiegato sulla rotta che unisce San José, in Costa Rica, con Managua e Tegucigalpa. Dall'aeroporto della capitale del Nicaragua, l'aereo era decollato alle 13.20 in Italia. Pochi minuti di volo nello spazio aereo honduregno, poi il disastro ancora inspiegabile. Non si hanno infatti indicazioni sulle

cause dell'incidente. Si sa soltanto che nella zona dell'aeroporto di Tegucigalpa le condizioni atmosferiche non erano ottimali: un fortissimo vento spazzava tutta l'area della capitale. Secondo le prime notizie, tre ore dopo l'incidente i volanti della Croce rossa e i vigili del fuoco avevano raggiunto i rottami dell'aereo. Il comandante e tre componenti dell'equipaggio sono stati tratti in salvo insieme ad una ventina di passeggeri. Trasportati con gli elicotteri negli ospedali della capitale molti feriti versano in gravi condizioni con ampie parti del corpo ustionate dall'incendio sopravvenuto

alla caduta del Boeing. Nella serata di ieri le squadre di soccorso erano riuscite ad estrarre dai resti dell'aereo quaranta salme.

Nella lista d'imbarco resa nota dalla compagnia Sahsa figurano sessantasei cittadini nicaraguensi, saliti a bordo a Managua, e settanta persone di diversa nazionalità: soprattutto honduregni, americani e australiani insieme ad un peruviano e alla segretaria dell'ambasciata spagnola in Honduras.

I soccorsi sono stati complicati dalla zona, molto impervia, del disastro a duemila metri di altitudine. Soltanto gli elicotteri dell'aeronautica militare (in Honduras il traffico aereo civile è sotto la supervisione dei militari) hanno potuto raggiungere in breve tempo le pendici del Cerro Hules mentre le squadre della Croce rossa hanno tardato diverse ore prima di poter cercare fra le macerie altri superstiti da soccorrere.

Mazowiecki ha lasciato Roma. L'ultimo incontro l'ha avuto con Marini, Benvenuto e Trentin, cui ha chiesto di premere sugli imprenditori affinché utilizzino al più presto i crediti decisi dal governo italiano. In un colloquio appena prima di ripartire per Varsavia, il ministro Swiecicki (Poup) ha valutato positivamente la visita in Italia ma ha sottolineato i pericoli in agguato sul cammino delle riforme in Polonia.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. L'ex sindacalista di Solidarnosc non ha voluto lasciare Roma senza incontrare i leader di Cgil, Cisl e Uil, da cui il sindacato autonomo polacco ottiene contributi di solidarietà attiva negli anni bui dello stato di guerra. «Nemmeno oggi che guidò il governo - ha detto Mazowiecki - ho mutato giudizio sul ruolo sociale del sindacato. Prefrenso tuttora avere nel sindacato un interlocutore forte, benché la situazione sia tale da esigere che esso non si limiti ad un mero ruolo rivendicativo». Trentin Marini e Benvenuto hanno assicurato al premier polacco che tallo-

neranno gli imprenditori italiani affinché attingano sollecitamente alla linea di credito aperta dal governo italiano per gli investimenti in Polonia. I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno colto nelle parole della delegazione polacca apprezzamento per le iniziative italiane ma anche la speranza, per ora delusa, di crediti a breve termine che si aggiungano agli aiuti alimentari già promessi.

«E però non siamo ancora alla svolta che forse vi attendevate? La svolta deve avvenire piuttosto in Polonia. Il problema è che le grandi innovazioni programmate (privatizzazioni, creazione di banche commerciali, convertibilità dello zloty, etc.) richiedono tempo. Non è facile trasformare i burocrati in managers. L'economia è maccinata da iperinflazione, calo produttivo, prezzi in ascesa. E temiamo che ciò porti a fenomeni incontrollati di protesta popolare, che potrebbero mettere in pericolo la stabilità

dei nostri assetti politici e istituzionali. Un pericolo evocato nei momenti di Walscia e Geremek a Mazowiecki: fai presto, la gente è disperata. Solidarnosc sta forse perdendo il controllo della sua base sociale? Governo, forze politiche, sindacati svolgono ciascuno funzioni diverse. Ma in Solidarnosc tutte quelle funzioni si sommano, e ciò porta evidentemente a delle complicazioni. Del resto le adesioni a Solidarnosc sono rimaste molto al di sotto dei livelli raggiunti nel 1981. Il sindacato tradizionale, lo Opz, vanta di avere con sé un numero ben maggiore di tessere. E poi bisogna pensare a quel gran numero di lavoratori che di fatto non appartengono ad alcun sindacato. Senza contare i giovani, molti dei quali erano bambini e non parteciparono affatto agli avvenimenti del biennio '80-81, e che oggi sono spesso insoddisfatti, privi di ancoraggi ideali. Quando in una situazione come questa, che rischia di sfociare in agitazioni anarcoidi,

Walscia o Geremek vengono a dire che bisogna fare presto, essi danno voce ad un'opinione diffusa ma errata, cioè che le cose possano migliorare rapidamente. Invece servono anni per ottenere buoni risultati. Ma noi andremo avanti. Questo governo non intende fare marcia indietro rispetto alla storica iniziativa varata già dalla passata amministrazione, cioè la liberalizzazione dei prezzi sul mercato degli alimenti. Anche se ci rendiamo conto dell'impatto che nell'immediato questo tipo di cambiamenti provoca su chi deve sopportare tanti sacrifici.

Il nuovo gabinetto ha 40 giorni di vita. Come valuta la cooperazione tra Solidarnosc ed il suo partito, il Poup? Ottimo. Il governo di coalizione ha ottenuto il sostegno del Parlamento e noi del Poup continueremo a rispettare la linea e ad appoggiarla pienamente ovunque nel paese. Il vostro ministro degli Esteri definisce «impossibile» in Polonia un ritorno al passato. Sarà così indipendente della sorte di Gorbaciov della perestrojka? Penso che la formula politica elaborata nei colloqui tra potere e opposizione alla tavola rotonda sia buona e che sopravviverà a eventuali cambiamenti in altri paesi, Urss compresa. Il vero pericolo in agguato è piuttosto il caos economico e l'esplosione di proteste incontrollate da parte delle masse deluse. Comunque spero davvero che la perestrojka non s'arresti e Gorbaciov non venga rovesciato.

Cosa si aspetta dal congresso del Poup in gennaio? Cambierà il nome, e cambieranno anche il programma e la struttura del partito. Sono conscio che non tutti gli iscritti sono favorevoli alle innovazioni, ma l'esperienza degli ultimi 40 anni e l'esempio di altri modelli sociali, come quello svedese, ci dimostrano la necessità di combinare assieme l'efficienza di mercato e la responsabilità sociale dello Stato. Il Poup deve muoversi in quella direzione.

Il «giallo» di Calvi

Il presidente della «Pro Fratribus» custodiva un rapporto segreto sull'ultimo viaggio del banchiere Chi glielo aveva consegnato?



Il ponte londinese dei Fratelli neri sotto il quale fu trovato il cadavere di Roberto Calvi

Dossier Sismi in casa del prelatato

C'erano i documenti del Sismi, nell'abitazione di Pavel Hnilica, il presidente della «Pro Fratribus», implicato nel «giallo» della borsa di Roberto Calvi. Gli appunti, relativi alla ricostruzione della fuga a Londra del banchiere, sono saltati fuori durante la perquisizione. Come poteva avere quelle carte così riservate? Altri assegni (non coperti) di Hnilica erano stati trovati un anno fa nel corso di un'altra inchiesta.

Silvano Vittor, un contrabbandiere amico del faccendiere sardo, che lo condisse in una casa di via Vignetti 24. Poi Pellicani andò a Ronchi del Legionario dove prese un aereo per Roma insieme con Ernesto Dotallevi, boss legato alla banda della Magliana, che a Trieste aveva raggiunto Calvi per portargli il passaporto falso intestato a Gian Roberto Calvi.

Sabato 12 il banchiere era in Austria, in casa delle sorelle Kleinzig, a Klagenfurt. Con lui Silvano Vittor che avrebbe dovuto proteggerlo e non perdersi di vista la borsa del banchiere con i documenti. Lunedì 13, alle 18.30 Calvi volò a Londra su un aereo privato e prese alloggio alla stanza 881 del residence Chelsea Cloister. All'alba di venerdì 18 giugno fu trovato impiccato sotto il ponte dei «fratelli neri».

Subito dopo la morte del banchiere, ritiene il giudice Almerighi, qualcuno si impossessò della borsa che Pavel Hnilica avrebbe tentato di recuperare, firmando i due assegni per 1200 milioni (non coperti) tratti dai conti dello Ior. Ma c'è un'altra storia di assegni, una decina, per quasi 5

miliardi di lire, che erano stati firmati dal presidente della «Pro Fratribus». Furono trovati nel maggio del 1988 nello studio di Vittorio Pascucci, l'avvocato-imprenditore arrestato con l'accusa di aver falsificato titoli dello Stato per 8 miliardi. Gli assegni (non coperti e uno addirittura protestato) erano tratti dai conti dello Ior, del Banco di Santo Spirito e uno, in marchi tedeschi, da una banca tedesca. L'inchiesta, nella quale sono inquisiti Vittorio Pascucci, il geometra Marco Fagioli, il greco Stamatis Zaganidis, Rosario Romano e Salvatore Rizzuto, implicato in vicende di mafia, è affidata al giudice istruttore Roberto Napolitano. Ma negli ultimi mesi, a quanto sembra, non ha fatto grandi passi in avanti. Ora la parte relativa agli assegni firmati dal prelatato potrebbe essere trasmessa a Mario Almerighi, Vittorio Pascucci, uno dei principali contribuenti romani, con amicizie «che contano», era titolare della «Moneta Industrie», una ditta che operava in contatto con l'ufficio di coordinamento per la costruzione industriale delle zone terremotate. Pascucci, secondo le accuse, si sarebbe dato molto da fare per ottenere finanziamenti pubblici.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. C'è un altro capitolo inquietante nella storia della vendita della borsa di Roberto Calvi e degli scottanti documenti che il demio erano custoditi. Sono gli appunti del Sismi, il servizio segreto militare, che sono stati trovati nei giorni scorsi nell'abitazione di padre Hnilica, il prelatato incriminato per la vicenda della borsa, durante la perquisizione ordinata dal magistrato in seguito agli sviluppi sulla vicenda Calvi. Quelle carte, riservatissime, parlavano degli ultimi giorni del presidente del Banco Ambrosiano, a partire dalla fuga dall'Italia, fino al 18 giugno 1982, giorno in cui il banchiere fu trovato impiccato a Londra sotto il ponte dei «Black-fratelli». Una ricostruzione dettagliata fatta dai servizi segreti. Come sono finiti quei documenti nelle mani del responsabile vaticano per i rapporti con i paesi dell'Est? Un vero e proprio «giallo» che si aggiunge ai tanti risvolti che ancora non sono stati chiariti fino in fondo. Sicuro è comunque che quegli appunti del Sismi gli inquirenti avrebbero potuto trovarli da più di un anno. Infatti, nel corso di un'indagine su una storia relativa a 8 miliardi di titoli dello Stato falsificati, gli agenti della Criminalpol scoprirono nello studio di Vittorio Pascucci, l'avvocato finito in manette per

quella vicenda, assegni dello Ior per alcuni miliardi. Erano firmati dal presidente della «Pro Fratribus», Pavel Hnilica. Ma quella volta nessuno ordinò una perquisizione nella casa del prelatato. Sul perché il monsignore si sia impossessato degli appunti dei servizi segreti, esistono tre ipotesi plausibili. Pavel Hnilica che, secondo il giudice istruttore Mario Almerighi, voleva recuperare la borsa di Roberto Calvi «per conto del Vaticano», era contiguo ai servizi; oppure quei documenti gli furono consegnati, nel corso delle trattative per l'acquisto della valigetta, come prova del fatto che gli interlocutori che aveva di fronte erano veramente attendibili. Terza ipotesi: il presidente della «Pro Fratribus» era riuscito ad accaparrarsi parecchie carte riservate. Al momento della perquisizione, però, aveva solo quelle relative all'inchiesta dei servizi. Le indagini del Sismi, parallele a quelle svolte da Scotland Yard, riuscirono a ricostruire con precisione gli ultimi giorni di Roberto Calvi. L'11 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano arrivò a Trieste via Venezia, accompagnato da Emilio Pellicani, il segretario di Flavio Carboni. Davanti all'hotel Excelsior i due erano attesi da



Il faccendiere Flavio Carboni e, a sinistra, il vescovo cecoslovacco Pavel Hnilica in una foto di diversi anni fa

La consacrazione sarebbe avvenuta in Cecoslovacchia: mistero sulla data In Vaticano prendono le distanze «Monsignor Hnilica? Non è vescovo»

Su mons. Pavel Hnilica si indaga anche in Vaticano: da chi, dove e quando fu consacrato vescovo? L'Annuario pontificio non lo dice, ma si limita a indicare che questo strano personaggio fu ordinato sacerdote nel 1950. Le sue fortune con la «Chiesa del silenzio» e con l'associazione «Pro Fratribus» per gli aiuti ai profughi dell'Est. Il suo ruolo per il recupero della borsa Calvi e per i miliardi a Solidarnosc.

prima di tutto presso le Conferenze episcopali ed i fedeli annualmente chiamati a dare il loro «obolo» di San Pietro.

Abbiamo, così, appreso che lo Ior ha bloccato da tempo (ma non viene precisata la data) il conto di monsignor Pavel Hnilica, in cui furono salite alle stelle nel periodo d'oro dell'associazione «Pro Fratribus» per l'aiuto ai profughi dell'Est, si sono oggi sgratolate come un castello di sabbia. Viene, ora, tenuto lontano da quegli uffici vaticani che per anni lo accolsero e se ne servirono per incarichi risultati poi molto al di là del lecito morale e giuridico.

Oggi, in Vaticano, ci si chiede, persino, se monsignor Pavel Hnilica sia mai stato consacrato vescovo, da chi e dove. Nell'Annuario pontificio, infatti, figurano puntini di sospensione al posto della data e del luogo in cui Pavel Hnilica sarebbe stato consacrato vescovo. Di certo si sa che questo strano personaggio nacque il 30 marzo 1921 a Trnava in Cecoslovacchia, fu ordinato sacerdote il 29 settembre 1950, entrò nella Compagnia di Gesù, ma poi tutto diventò confuso. Viene osservato che quando Hnilica venne in Italia, negli anni Sessanta, gli fu creduto sulla parola circa la sua consacrazione episcopale. Disse di essere stato consacrato in clandestinità da un altro vescovo poi scomparso e quindi non in grado di rendere la sua testimonianza, ma fece la sua professione di

fede alla sede apostolica come vuole il codice di diritto canonico. Era il tempo in cui la condizione della Chiesa era assai dura in Cecoslovacchia. Molti vescovi e sacerdoti critici verso il regime erano stati costretti ad abbandonare persino l'abito talare ed a trovare un lavoro in fabbrica come operai. Né le autorità cecoslovacche fornivano informazioni sulla situazione della Chiesa alle delegazioni vaticane che, arrivate a Praga, erano interessate a fare un controllo proprio per individuare se erano stati ordinati vescovi o sacerdoti nella clandestinità. In questo clima divenne credibile la versione di mons. Hnilica sui «trascorsi», sulle sue sofferenze e sulle sue peripe-

zie per giungere, finalmente, in salvo oltre la cortina di ferro. «È un vescovo della Chiesa del silenzio» - ha osservato ieri con un sottile sorriso un prelatato, il quale ha definito Hnilica «un po' faccendiere, un po' passionista, ma anche molto ingenuo fino alla dabbenaggine». Un modo per prendere criticamente le distanze ma anche per spiegare il comportamento di un uomo figlio dei tempi.

Certo l'accusa del magistrato, che indica in Hnilica l'uomo «che agiva nell'interesse del Vaticano» e che indusse Carboni e Lena ad atti criminosi, pesa sullo Ior e di riflesso sui vertici vaticani. Anche perché la vicenda degli assegni firmati da Hnilica per otte-

ALCANTARE BANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'intricata vicenda che ruota attorno alla misteriosa borsa di Calvi e che vede tra i protagonisti dell'inchiesta giudiziaria anche il sedicente vescovo cecoslovacco, Pavel Hnilica, ha nuovamente generato irritazione ed imbarazzo nei vertici vaticani preoccupati per i ri-

flessi negativi sull'immagine della Chiesa. È solo da pochi mesi che a dirigere lo Ior sono arrivati autentici banchieri e non commessi da monsignori. Le indagini del Sismi, parallele a quelle svolte da Scotland Yard, riuscirono a ricostruire con precisione gli ultimi giorni di Roberto Calvi. L'11 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano arrivò a Trieste via Venezia, accompagnato da Emilio Pellicani, il segretario di Flavio Carboni. Davanti all'hotel Excelsior i due erano attesi da

flexi negativi sull'immagine della Chiesa. È solo da pochi mesi che a dirigere lo Ior sono arrivati autentici banchieri e non commessi da monsignori. Le indagini del Sismi, parallele a quelle svolte da Scotland Yard, riuscirono a ricostruire con precisione gli ultimi giorni di Roberto Calvi. L'11 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano arrivò a Trieste via Venezia, accompagnato da Emilio Pellicani, il segretario di Flavio Carboni. Davanti all'hotel Excelsior i due erano attesi da

flexi negativi sull'immagine della Chiesa. È solo da pochi mesi che a dirigere lo Ior sono arrivati autentici banchieri e non commessi da monsignori. Le indagini del Sismi, parallele a quelle svolte da Scotland Yard, riuscirono a ricostruire con precisione gli ultimi giorni di Roberto Calvi. L'11 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano arrivò a Trieste via Venezia, accompagnato da Emilio Pellicani, il segretario di Flavio Carboni. Davanti all'hotel Excelsior i due erano attesi da

flexi negativi sull'immagine della Chiesa. È solo da pochi mesi che a dirigere lo Ior sono arrivati autentici banchieri e non commessi da monsignori. Le indagini del Sismi, parallele a quelle svolte da Scotland Yard, riuscirono a ricostruire con precisione gli ultimi giorni di Roberto Calvi. L'11 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano arrivò a Trieste via Venezia, accompagnato da Emilio Pellicani, il segretario di Flavio Carboni. Davanti all'hotel Excelsior i due erano attesi da

flexi negativi sull'immagine della Chiesa. È solo da pochi mesi che a dirigere lo Ior sono arrivati autentici banchieri e non commessi da monsignori. Le indagini del Sismi, parallele a quelle svolte da Scotland Yard, riuscirono a ricostruire con precisione gli ultimi giorni di Roberto Calvi. L'11 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano arrivò a Trieste via Venezia, accompagnato da Emilio Pellicani, il segretario di Flavio Carboni. Davanti all'hotel Excelsior i due erano attesi da

flexi negativi sull'immagine della Chiesa. È solo da pochi mesi che a dirigere lo Ior sono arrivati autentici banchieri e non commessi da monsignori. Le indagini del Sismi, parallele a quelle svolte da Scotland Yard, riuscirono a ricostruire con precisione gli ultimi giorni di Roberto Calvi. L'11 giugno del 1982 il presidente del Banco Ambrosiano arrivò a Trieste via Venezia, accompagnato da Emilio Pellicani, il segretario di Flavio Carboni. Davanti all'hotel Excelsior i due erano attesi da

Dai verbali dell'inchiesta sembra che la Santa sede sapesse dell'acquisto della borsa di Calvi

«Il cardinale Casaroli mi deve 4 miliardi»

Nelle alte stanze del Vaticano i cardinali sapevano. Tutte le storie della sottrazione e dell'acquisto della borsa di Calvi e degli assegni emessi sui conti dello Ior da padre Hnilica, le aveva raccontate Giulio Lena in una lettera al cardinale Casaroli. Era il 1987. Il falsario rivelava i 4 miliardi anticipati per «operazione borsa», concordata con padre Hnilica e Carboni. E l'inchiesta iniziò con mezzo chilo di eroina...

cheto di miliardi dato in anticipo. Così, dopo aver avvertito il faccendiere sardo, aveva preso carta e penna per sollecitare le alte sfere della Santa sede. E non perdeva occasione per minacciare di rivelare pubblicamente i misteri legati alla morte di Calvi.

«Sono fuori di quattro miliardi con il Vaticano», dice al telefono Giulio Lena (che dagli adepti dell'organizzazione viene chiamato «Angelo»), parlando di operazioni bancarie con un «conte», il 21 ottobre 1987. Continua a lamentarsi, Lena, ma con toni sicuramente più decisi, parlando con padre Paolo Hnilica, presidente della Pro Fratribus e con Flavio Carboni, si era stancato di aspettare. I due assegni dello Ior erano stati bloccati. E Lena scappava per rientrare in possesso del pac-

che giorno bloccò i fondi. Perché? È un mistero anche per gli inquirenti. Sentiamo come giudica l'episodio Lena: «Tutti e due gli assegni da 600 milioni mi furono dati prima che lo Ior bloccasse il pagamento. Non so dire perché, né Carboni né padre Hnilica mi hanno fornito giustificazioni in relazione all'operato dello Ior pur riconoscendomi sempre il credito».

Una vicenda assolutamente intricata. Tra le intercettazioni telefoniche e la corrispondenza sequestrata si parla di riciclaggio internazionale, di banche italiane, arabe e spagnole. E c'è la sensazione, tra i giudici romani e milanesi, che questa inchiesta possa condurre, dopo tanti anni, alla verità che manca sul crack dell'Ambrosiano e sulla morte di Calvi.

E pensò che l'inchiesta romana è cominciata quasi per caso nell'86, con il sequestro di mezzo chilo di eroina all'aeroporto di Fiumicino e con l'arresto del libanese Mohamed Zouhair Kabbara. Sembrava un normale trafficante di droga, invece Kabbara, che ufficialmente era in Italia per visitare il cugino Nadim Kabbara, lavorava per la Dca americana, come infiltrato tra i narcotrafficanti. L'intuizione sull'importanza di questo libanese si deve al giudice Almerighi. Possibile che nella borsa non avesse altro che la droga? Si è chiesto: e per curiosità si è fatto portare la valigia di Kabbara dall'ufficio «corpi di reato». Ebbene dentro c'erano documenti sul traffico internazionale di droga e sul riciclaggio attraverso società italiane, svizzere e arabe: in un appunto comparivano

NEL PCI

Oggi. A. Milani, Berna; F. Zanonato, Berna.

Domeni, G. Angius, Brindisi; A. Bassolino, Roma; P. Passino, Potenza; U. Ranieri, Ancona; W. Veltroni, Roma (Sett. Romanina); Mariani, Genova; S. Morelli, Potenza; G. Schettini, Bari/Foggia.

Lunedì 23 ottobre 1989 alle ore 15.30 presso la Direzione del Pci, riunione della Commissione nazionale per la formazione politica (Chiarante, Morgia, Tronti).

La riunione del Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è stata convocata per martedì 24 ottobre alle ore 10.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimediterranea di mercoledì 25 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 24 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 25 e giovedì 26 ottobre.

Scetticismo a Pisa sulla reale necessità di impedire al pubblico l'accesso al monumento
Per i turisti il fascino della piazza non verrà intaccato dal divieto degli esperti

«La torre non sarà chiusa Parola di sindaco»

La Torre di Pisa il giorno dopo. Alla esigenza di chiarezza sul reale stato della torre, espressa dalla città e dai suoi amministratori, si aggiunge lo scetticismo dei commercianti e degli operatori turistici e dell'indifferenza dei turisti. A parere dei primi le misure, prese da sole, oltre che lontane appaiono inutili. Ai secondi la stupenda piazza dei Miracoli piacerebbe sempre, con o senza visita sulla Torre.

LUCIANO LUONGO

PISA Accolta con sostanziale indifferenza dai turisti, da un forte scetticismo dei commercianti e degli operatori turistici e dall'interesse degli amministratori e dei pisani, la proposta di chiudere la Torre Pendente ai visitatori ha sollevato soprattutto una questione di chiarezza. La città, i cittadini, vogliono sapere. Il sindaco e l'amministrazione comunale in testa, dopo aver ricordato al ministro che la città viene infamata dal "mass media", dalle agenzie di stampa, dalle commissioni dei Lavori pubblici, non ha tenuto nemmeno conto delle quotidiane rivelazioni eseguite dall'ufficio periferico del Genio civile di Pisa. Rilevazioni che confermerebbero la inesistenza di elementi di novità nella pendenza della Torre. Ma allora per quale motivo queste pre-

cauzioni e misure di sicurezza? È quello che appunto chiedono anche a Pisa. I vari commercianti, coloro che vivono ai piedi del celebre monumento, hanno sconvogliato e distrattamente letto della proposta di chiusura. Qualcuno suppone perfino che sia una notizia infondata, magari inventata per fare notizia. «Della Torre si parla spesso», dice qualcuno di loro «e poi non si fa mai nulla». «Speriamo sia così» aggiunge una signora mentre sfoglia il giornale — anche in questo caso. Anche il valore del paren non è ben chiaro; molte altre volte studiosi, seri e meno seri, avevano fatto proposte di chiusura poi rese pubbliche con clamore. L'attenzione per il parere della Commissione ministeriale non è stata quindi così eccessiva. «Se esiste una situazione di reale pericolo siamo i primi a dire che la torre va chiusa», assicura Dario Caretti, uno dei commercianti di Savenuti di Piazza dei Miracoli — ma il pericolo deve sussistere davvero. In ogni caso non ci si può nemmeno limitare alla semplice chiusura senza prendere provvedimenti per la salvaguardia. «Speriamo solo che non si tratti di una manovra politica di chissà quale genere», rincara Silvano, altro com-

Prandini: «Aspetto il parere degli esperti»

ROMA Il ministro Prandini, da parte sua, ha risposto alle polemiche suscitate dalla eventualità della chiusura della Torre di Pisa. In particolare il ministro dei Lavori pubblici si è rivolto ai sindacati di Pisa che lo ha accusato di non averlo avvertito delle decisioni che si stavano prendendo e di essere venuto a conoscenza del giudizio degli esperti da giornali.

«Ho la responsabilità di prevenire eventuali disastri», comunque «per ora la Torre di Pisa non chiude». Prima di prendere una decisione del genere attendere i risultati cui giungerà il consiglio superiore dei Lavori pubblici, ha affermato il ministro dei Lavori pubblici sen. Gianni Prandini in una breve intervista all'agenzia di stampa Adnkronos. Il sindaco di Pisa polemizza



Il sindaco di Pisa Giacomo Granchi con alcuni alunni delle elementari, nel Campo dei Miracoli

con le accusando di «cattolismo». Ho letto le sue dichiarazioni e debbo dire che francamente mi lasciano perplesso. Capisco cosa vuol dire dal punto di vista economico per la città se si decidesse di chiudere la Torre di Pisa, ma penso che sia più importante salvaguardare il monumento: ricordiamoci del campanile di Pavia. Ma perché non ha mai voluto incontrare il sindaco? Per la verità ho saputo di una

«sfida» che mi ha lanciato attraverso i giornali. Non mi risulta che mi abbia mai mandato messaggi o richieste di incontri. Comunque sono pronto ad esaminare con lui la situazione. Mi pare una dichiarazione distesa ma nonostante le polemiche dichiarazioni del sindaco. Sono abituato alle polemiche ma qui bisogna agire con pacatezza e concretezza.

Moglie e marito a giudizio per sequestro De Angelis



L'allievatore Mario Fortunato Piras, di 61 anni, e la moglie Nina Neddru, 54, casalinga, entrambi di Arzana (Nuoro), sono stati rinviati a giudizio a conclusione della prima fase dell'inchiesta sul sequestro del costruttore romano Giulio De Angelis (nella foto), rapito nel giugno dell'anno scorso sulla «Costa Smeralda» e rilasciato dopo 142 giorni di prigionia ed il pagamento di un riscatto di tre miliardi di lire. Ai coniugi Piras, finiti in carcere quattro mesi fa, il giudice istruttore del tribunale di Tempio Pausania, Emilia Grassi, ha contestato l'accusa di sequestro di persona a scopo di estorsione in concorso con altri per ora sconosciuti.

Ragazza drogata e violentata per 7 anni

Tre giovani sono finiti in carcere accusati di violenza carnale, detenzione a scopo di spaccio di sostanze stupefacenti, induzione e sfruttamento della prostituzione al termine della prima fase delle indagini di una squallida vicenda iniziata sette anni fa e della quale è rimasta vittima una ragazza oggi ventunenne. Gli arresti sono Natale Ibbia, 26 anni, Salvatore Meloni, 28 e Luigi Lavra, 19, tutti di Gavoi (Nuoro) operai comunali addetti al servizio della nettezza urbana. La turpe storia di droga e violenza cominciò nel 1982 quando la vittima aveva appena 14 anni ma nonostante una serie di denunce presentate dai suoi genitori negli anni successivi, è continuata sino ai giorni scorsi. Dal 1986 la ragazza fu inoltre costretta a prostituirsi e ricattata con minaccia di divulgare alcune fotografie che la ritraevano in atteggiamenti osceni. Per queste foto è coinvolto nell'inchiesta anche un cuoco, accusato a piede libero di favoreggiamento.

Lo rapinano con siringa al succo di pomodoro

Con una siringa riempita di succo di pomodoro due giovani pregiudicati a Palermo hanno assalito un pensionato e lo hanno derubato del portafoglio e dell'orologio che aveva al polso. «Dacci tutto quello che hai o ti contagiamo l'Aids» hanno detto i due rapinatori al pensionato, dopo averlo affrontato in piazzale del Fante. Terrorizzato perché convinto che la siringa contenesse del sangue, l'uomo ha subito consegnato tutti i suoi averi. La scena è stata notata da un passante che ha avvertito i carabinieri. I due malviventi sono stati bloccati poco dopo da una «gazzella» dei carabinieri.

Torre Pavia Altri 6 mesi per i lavori della commissione

Prorogati di sei mesi i termini dell'attività della commissione tecnico-scientifica nominata per l'esame delle cause del crollo della torre di Pavia e per le indagini sullo stato e conservazione degli altri monumenti di architettura circostanti. Lo stabilisce un'ordinanza del ministro per il coordinamento della Protezione civile, Lanzetta: l'ordinanza pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Scattando il nuovo termine a decorrere dal 19 giugno ne consegue che i lavori dovranno essere conclusi per il 19 dicembre. Il termine precedentemente fissato per l'esecuzione di indagini e studi tesi ad accertare le cause del crollo era stato fissato in due mesi, durante i quali è stato redatto un programma globale di indagini sui resti della torre civica, sui sei torri e sulla cattedrale.

Antimafia, sull'Avanti! Andò critica Sica e Pci

In un articolo sull'Avanti! di oggi il responsabile dei problemi istituzionali del Pci, Sabino Andò, torna sulla polemica nata attorno alla bottega di relazione del presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte. Andò ribadisce le critiche ai comunisti: «Vorrebbero fare della relazione una propria bandiera» ma a differenza di quanto fece pochi giorni fa, proprio intervenendo in commissione, attacca anche l'alto commissario Sica: «Non riteniamo che le cose vadano bene — scrive — all'alto commissario. Bisogna con rigore, prima o poi, verificare se i conti tra mezzi impiegati e risultati prodotti cominciano a tornare».

Gli italiani bevono al bar 14 miliardi di espressi

C'è chi lo vuole lungo e chi ristretto, chi macchiato e chi corretto, chi al vetro e chi decaffeinato, chi pretende la panna o lo zucchero di canna quello dell'espresso al bar è un rito di massa che la maggior parte degli italiani compie regolarmente una o più volte al giorno, nelle sue infinite varianti. Per l'esattezza 203 volte l'anno a testa, come media nazionale, per un totale di 14 miliardi di tazzine consumate nell'arco dei dodici mesi in tutt'Italia. A qualificare, per la prima volta, il fenomeno ci ha pensato la Nielsen, che ha condotto una capillare indagine su tutto il territorio nazionale, su un campione di bar, alberghi e ristoranti. Ricerca i cui risultati sono stati presentati ufficialmente ieri a Milano, nell'ambito dell'Expo '89. L'espresso ed il suo parente stretto, il «cappuccino» muovono ogni anno — calcolando il valore globale dei prezzi al consumo — un giro d'affari di oltre 10 mila miliardi di lire e, per quanto riguarda i bar, rappresentano mediamente il 28,2% del fatturato, con variazioni da locale a locale che vanno da un minimo del 21% ad un massimo del 31%. Il consumo globale annuo, nei soli bar, supera i 437 mila quintali di caffè.

GIUSEPPE VITTORI

L'handicappata rifiuta le scuse delle Fs «Non voglio privilegi Torno a Roma nel bagagliaio»

Vigilata da Roma a Torino in un vagone merci, perché non sono previste carrozze adatte agli handicappati. L'esperienza di Miriam Massari, che ha rifiutato l'offerta delle Ferrovie di un rientro più agevole, ha suscitato molte polemiche. Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, minaccia di bloccare gli stanziamenti per i Trasporti. La Fil-Cgil chiede un incontro con Schimberni.

ROMA. Ieri, al Politecnico di Torino, al Convegno nazionale sull'handicap, c'era anche lei, Miriam Massari, 52 anni, costretta da una grave forma di artrite reumatoide su una sedia a rotelle. Era partita da Roma nel pomeriggio dell'altro ieri. Il suo viaggio: 8 ore in un vagone merci, sbarco di ferro per finestrino, senza una sedia per chi l'accampagnava. Ed è stata anche fortunata: soccorsa dalla buona volontà degli addetti della stazione Termini di Roma; infatti, oltre alla mancanza di carrozze adatte agli handicappati, c'è anche una norma ferroviaria che vieta di salire sul treno a chi potrebbe costituire un scomodo per sé e per gli altri. Se le regole fossero state rispettate alla lettera, per lei viaggiare in treno sarebbe stato tabù. Al convegno di Torino, questo «suo viaggio» Mi-

riam Massari l'ha raccontato. E così, il giorno dopo, quando il «viaggio» era ormai consumato, sono scesi in campo i politici. Parole commosse o indignate. Ma destinate a chi? «Un episodio inqualificabile e gravissimo», è stato il commento di Rosa Russo-Jervolino, ministro per gli Affari sociali, presente al convegno. La responsabilità? «Sono cose che capitano ancora — ha aggiunto il ministro che proprio di queste cose dovrebbe occuparsi — nonostante gli sforzi che ci sono fatti e che si continuano a fare. Come a dire, colpa del fatto. Che «disdessa» sarebbe altrimenti. Dispiaciuto si è detto anche Mario Schimberni, amministratore straordinario dell'Ente ferrovie, che ha già annunciato la costruzione di 80 carrozze speciali per i disabili. «Forse per noi non si vuole l'autonomia, la libertà sì, ma

A Trento l'insolita sentenza Stupratore «condannato» a fare il giardiniere

Sequestra, maltratta e violenta una ragazza, il tribunale la condanna a risiedere per due anni e mezzo in una comunità di lavoro, con l'unico obbligo di rientrare la sera. Di carcere, appena una settimana. Questa la pena inflitta a Trento ad un ragazzo di 19 anni, che aveva stuprato, «senza rendersene conto», un'amica conosciuta in discoteca. Grazie alla sentenza troverà lavoro e una abitazione.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. «Caro Lino, credo che tu abbia un giorno da ringraziare la ragazza che ha avuto il coraggio e l'onestà civile di denunciarti», gli aveva scritto l'altro giorno Francesca Ferrarini, consigliere comunale dc e direttrice dell'associazione famiglie tossicodipendenti. E Lino Mezzavilla, un diciannovenne sbandato di periferia, deve davvero ringraziare il giorno che ha violentato un'amica. Il tribunale di Trento, infatti, lo ha condannato a 2 anni e mezzo, da scontare in una comunità di lavoro. In carcere ha passato solo una settimana, il tempo tra l'arresto ed il processo. È quel che si dice un bel ragazzo. Lino. Alto, atletico cuffa bionda, completo jeans coi bordi ricamati. Un rubacuori. Otto giorni fa, il sabato sera, era alla discoteca Walkid di Gardolo, periferia di Trento. Ha incontrato una ragazza ventunenne che già conosceva. Un bacio per salutarli, come si usa, un breve colloquio, poi il crescere dell'eccitazione, le prime proposte rifiutate dalla occasionale partner. Allora l'ha spinta fuori, da un'uscita di sicurezza, l'ha trascinato per strada stringendole il collo fino all'ingresso del condominio della ragazza. L'ha spinta dentro e l'ha violentata. E ancora adesso non capisce come mai lei si sia messa a piangere, si scappata, finito tutto, a chiedere aiuto. Se all'inizio lo aveva baciato, vuol ben dire che ci stava, no?

L'«Aids», il fratello in carcere. Lino viveva di mille sotterfugi, ricordati prima del processo dalla lettera di Francesca Ferrarini. Ad esempio, si metteva in maniche di camicia, d'inverno, davanti al Duomo di Trento e, ricorda la consigliera, «con scaltrezza ed inganno "tiravi su" dalla 70 alle 90.000 lire al giorno. E tutte le volte che ti dicevo che avrei telefonato in Questura, perché l'accattonaggio non è permesso, mi dicevi che non te ne importava, perché tanto non mi fanno niente...». È un crimine non aiutare tutti quelli che hanno i tuoi stessi problemi. «Assolvete!», ha chiesto ai giudici l'avv. Pontalti. Il tribunale, presieduto da Antonio Crea, ha scelto una strada diversa, ma non lontana. Lino Mezzavilla è stato «affidato» per due anni e mezzo all'Associazione provinciale di auto sociale, dalla quale dipende la cooperativa «Il Gabbiano», che già ha accolto, nel passato, un condannato. Finalmente una casa, dove dovrà passare la notte. Di giorno, invece, potrà uscire per il tempo strettamente necessario ad esercitare l'attività lavorativa. «Il Gabbiano» ha infatti una commessa comunale, cura i giardini pubblici. E per i prossimi due anni e mezzo il «fortunato» stupratore farà il giardiniere.



Alla fiera del Futuro arrivano anche gli Ufo

A Riva del Garda sfilano in due giorni circa quattromila visitatori: è il congresso annuale di «Astra», in cui si misura la febbre degli italiani per l'arcano, il mistero, la precognizione. L'incontro organizzato dal mensile di oroscopi offre una merce variata: stand di gadget esoterici, conferenze di personaggi «magnetici» davvero. Dall'Urss la pranoterapeuta «doc» Dzshuna, dagli Usa l'ex astronauta Mitchell.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

RIVA DEL GARDA. I quattromila visitatori dell'incontro sono in parte gente del luogo, abitanti della quiete opulenta, «svizzera», del lago di Garda. In parte lettori del mensile Rizzoli per questo singolare rito la vacanza esoterica d'autunno. E non c'è da sobbalzare, visto che il mensile che ha esordito nel '77 con 60 mila copie, l'anno scorso ha toccato le 200 mila, mentre nel frattempo, individuato il filone,

publicazioni analoghe conquistavano altre fette di mercato inevitabile la fiera banchetta che schierano la saggezza di Buddha e Lao-Tze accanto a «braccialelli selicici» in rame e tabelline di plastica «per la comunicazione con l'aldilà» dentro e l'aldilà. Nuovo il «percorso fitness» per la psiche: padiglioni di colori diversi in cui si legge, ci si specchia, ci si sdraia per sperimentare l'«energia di vita». E poi, il convegno, sul tema de-

«La scienza e la pace». Gli esperti hanno in comune una specie di doppia identità: sono professionisti della scienza, o dello spettacolo, e insieme cultori fervidi dell'«invisibile». Edgar Mitchell oggi è un signore di mezza età. Nel '71 fu il sesto uomo che mise piede sulla Luna, con l'Apollo 14. La tecnologia Nasa l'ha messa a frutto in modo personale. «quella meravigliosa odessa ha cambiato radicalmente tutto ciò che sapevo o credevo di sapere della vita sul nostro pianeta. I saggi consigliano di allontanarsi dagli alberi, per vedere la foresta». lo ho avuto la possibilità di vedere la Terra da lontano» spiega Plurilandaleo, docente al Mil, ha fondato un centro di «istituti di scienze notiche» col quale diffonde la sua «teoria autocatalitica dell'universo», «nemica del materialismo come della religiosità dogmatica».

Razzismo a Poggibonsi In corteo anche a Siena Gli studenti contro ogni forma di omertà

SIENA. Anche gli studenti delle superiori di Siena sono scesi ieri mattina in piazza per manifestare contro il razzismo. Un corteo formato da alcune centinaia di ragazzi ha attraversato le strade del centro storico giungendo in Piazza del Campo dove si è formata una catena umana. Poi si è recato al cinema Metropolitan dove si è tenuto un dibattito. Due soltanto gli striscioni presentati, ma significativi. In quello di apertura è stata rovesciata l'infelice frase della prof. Isabella Barbarotta nei confronti dello studente nigriano: «Aprite le finestre — c'era scritto — c'è puzza di razzismo». Nell'altro «Omertà è stata battuta», portato da un gruppo di ragazze dell'istituto Roncalli, chiaramente polemica nei confronti di alcuni slogan che venerdì mattina erano stati pronunciati nel corteo di Poggibonsi e critici verso i giornali. C'è chi, tra i ragazzi, ha criticato il fatto che si sia voluto mettere sullo stesso piano la frase della professoressa dalla lingua molto sciocca, che oltre tutto è stata effettivamente pronunciata, e i giornali che nella loro totalità hanno riportato l'episodio condannandolo. Questa impostazione quasi di equidistanza pare sia stata consigliata ai ragazzi dalle autorità scolastiche che avrebbero esercitato una vera e propria supervisione su quanto doveva essere scritto negli striscioni da portare in corteo.

Processo delitto Cappuccio
Non ci sono colpevoli
La Corte d'appello
assolve Cutolo e soci

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI I giudici della Corte di appello non hanno avuto il benché minimo dubbio per l'omicidio di Pasquale Cappuccio il consigliere comunale socialista ammazzato 11 anni fa ad Ottaviano non c'è nessun colpevole. E così ha mandato assolto con la formula piena tutti gli imputati Cutolo e Romano condannati all'ergastolo in primo grado assolto anche Salvatore La Marca con la formula più ampia mentre i giudici di primo grado lo avevano assolto con il beneficio del dubbio dall'accusa di essere il mandante di quel delitto che ha le sue radici nel consiglio comunale di Ottaviano e nella camorra che dominava quel centro del Vesuviano.

Una sentenza ampiamente annunciata dalla relazione del giudice a latere Raimo e dalla requisitoria del pg Del Tufo il quale ha gettato al vento il ricorso del Pm contro le assoluzioni ed ha chiesto contro ogni logica l'assoluzione per tutti. Una sentenza ampiamente scontata ma anche stupefacente visto che rispetto al primo grado non è stato aggiunto nulla e quindi non si capisce bene sulla base di quali motivi un ergastolo si trasformi in una assoluzione con formula piena. A nulla è valsa la replica della parte civile letta dall'avvocato Carmine Malconico a nome dei colleghi del collegio Francesco De Martino (che ha ripreso la toga dopo decenni per difendere le ragioni della famiglia dei consiglieri comunali socialista Fausto Tarantino Giovanni Bisogni) nella quale si sono ricordati fatti riscontrati epistolari indizi prove.

È stato ucciso a fucilate nel cortile di casa
Nel buio è stato scambiato per il 24enne Antonio

Taranto, ammazzato a 14 anni
Volevano eliminare il fratello

Un ragazzo di appena 14 anni è caduto vittima a Taranto di un'esecuzione della criminalità organizzata. Il giovane ucciso a fucilate nel cortile di casa è stato probabilmente scambiato nel buio per il fratello maggiore titolare di una macelleria. Insomma, un delitto del «racket» delle protezioni mafiose. È la ventunesima vittima a Taranto dall'inizio dell'anno ma le autorità non intervengono.

ONOFRIO PEPE

TARANTO A Taranto è mattanza. L'ultima vittima della funa omicida che ha già fatto 21 morti dall'inizio dell'anno è un ragazzo di appena 14 anni Domenico Covello. È stato trucidato nel cortile di casa sua alla estremità penultima del quartiere Statte al ritorno da un breve giro con la sua moto rossa. Uno o più killer non scesi dietro la siepe che costeggia la sua abitazione l'hanno ammazzato con due colpi di fucile a canne mozzate sparatrici a bruciapelo. Erano le 21.30 di venerdì scorso. La madre al rumore degli spari corsa nell'atrio ha trovato suo figlio già agonizzante in una pozza di sangue inutile la corsa all'ospedale i colpi erano mortali.

Gli investigatori tentano di capire cosa abbia armato la mano omicida contro un ragazzo quattordicenne.

Brancolano nel buio più assoluto - affermano alla Procura di Taranto - al momento tutte le ipotesi sono possibili. Il padre di Domenico Pietro Covello è uno stimato macellaio di Statte. Anche il figlio maggiore Antonio di 24 anni ha messo su una macelleria ma in un altro quartiere al Tamburi Antonio Covello è descritto come un giovane un po' esuberante ma non ha precedenti penali. Negli ultimi tempi sembra che sia stato avvicinato da personaggi che offrivano protezione per la sua attività. Forse Antonio non ha accettato questi consigli di chi l'agguato. Insomma è possibile che i killer aspettassero proprio lui e abbiano colpito il fratello minore.

In casa Covello la tragedia è arrivata all'improvviso. La città dopo questo ennesimo assassinio ha paura. Si sente abbandonata nelle



Domenico Calvino il ragazzo ucciso a Statte una borgata di Taranto

mani di bande criminali che si fronteggiano per il controllo del territorio. È una vera e propria guerra scatenata dai due assassini del noto boss Francesco Basile che a quanto pare garanti e i equilibri tra le varie organizzazioni. Insomma un

pezzo da novanta che divideva compiti e zone di influenza. La sua morte ha scatenato la guerra di successione. Una guerra senza esclusione di colpi. Infatti a poche ore dall'omicidio di Domenico Covello in un'altra zona di Taranto nel

Entro 60 giorni la perizia sulle telefonate del centro di Marsala

Il giudice ai servizi segreti
«Voglio tutti i documenti su Ustica»

A nove anni dal disastro di Ustica il giudice istruttore Bucarelli ha deciso i servizi segreti devono dire quello che sanno. Così ha chiesto al Sismi e al Sios aeronautico tutti gli atti su Ustica. E ha deciso di interrogare i responsabili. Assegnata ieri anche una perizia per la trascrizione delle telefonate in entrata e in uscita dal centro radar di Marsala nella sera del 27 giugno 1980.

ROMA Il generale Zeno Tascio a questo punto deve spiegare tante cose anche al magistrato. Troppo strane o lacunose se non dipendevano dalle attività di Sios e Sismi nel periodo immediatamente successivo dell'abbattimento del Dc9 di Ustica. Nasce il problema di come i servizi segreti e i servizi segreti del Sismi e del Sios aeronautico? Il magistrato ha deciso di acquisire tutta la documentazione prodotta dai servizi (che nel '80 erano diretti da Giuseppe Santovito) e le deposizioni dei generali davanti alla commissione Stragi. Successivamente deciderà anche quando interrogare il generale Zeno Tascio che nel 1980 era il capo del Sios aeronautico.

Questo un passo obbligato nell'inchiesta. D'altra parte il generale Tascio è quello che per conto del Sismi decodificò i nastri radar dei centri militari del sud nel periodo in cui erano sotto sequestro giudiziario. In quell'intervallo di tempo che va dal 18 luglio 1980 quando il giudice Giorgio Santa croce sequestrò tutti gli atti militari e l'ottobre dello stesso anno quando i nastri furono consegnati alla procura romana. E c'è un mistero anche su questo punto nella capitale arrivarono solo i nastri di Licola e di Marsala. E quelli di Siracusa di Iacomete di Poggio Ballone. Secondo i militari incriminati quei nastri radar dovevano aver rilevato le tracce della caduta del Dc9 e del caccia killer «estraneo». Al giudice non sono però mai stati consegnati. Come non sono mai arrivati ai magistrati i nastri dei due centri Sios nel sud della Sicilia.

Un altro documento indecifrato da un collegio di periti della Criminalpol. Si tratta delle telefonate in entrata e in uscita registrate nel centro radar di Marsala. Il giudice Bucarelli ha assegnato il compito di trascriverle a due esperti del Sismi. Il giudice istruttore ha sottolineato che su uno dei contenitori delle bobine c'erano anche i resti di tre nastri gommati su uno dei quali c'era scritta una data «21 luglio 1980» con un timbro stampato «segreto» e una firma illeggibile. Questo nastro

adesso spiegherebbe anche il perché nessuno ha mai ascoltato quelle telefonate che potranno dimostrare se chiamò prima il Cram di Marsala o se ad avvertire fu quello di Ciampino. C'è anche da registrare una presa di posizione ufficiale dell'avvocato Carlo Taormina difensore degli ufficiali incriminati su un dibattito organizzato per martedì prossimo dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando sulla strage di Ustica. Al dibattito parteciperanno il presidente dell'associazione vittime della strage di Ustica Dana Bonifetti e parlamentari del comitato per la verità su Ustica e gli avvocati di parte civile. «Nell'elenco dei partecipanti - ha detto Taormina - sono assenti i difensori degli imputati e tutto ciò pregiudica in partenza l'obiettività dei risultati dell'inchiesta».

Ex Ambrosiano
Il pg: «De Benedetti non è colpevole»

MILANO Non c'è prova che Carlo De Benedetti abbia messo in atto minacce o violenze nei confronti di Roberto Calvi né che abbia ottenuto un vantaggio ingiusto dalle condizioni di uscita dal Banco Ambrosiano dopo la breve e temporanea permanenza alla vicepresidenza. Di conseguenza deve essere prosciolto dall'accusa di estorsione. Il nuovo punto a favore del presidente dell'Olivetti l'ha segnato la Procura generale che ha depositato ieri il parere che abbiamo riferito in netto contrasto con le posizioni del pm Dell'Osso che aveva chiesto il rinvio a giudizio del finanziere.

Bari salvata dagli «scugnizzi»

ROMA Il borgo antico bello e fatiscente recuperato da un gruppo di ragazzi recuperati dalla strada insomma ex «scugnizzi» che dal nulla hanno imparato a consolidare i fondamenti innalzare volte a utilizzare il tufo e la pietra il legno e il ferro. E l'obiettivo della scuola cantiere che dal luglio scorso opera nell'isola 48 uno dei quattro lotti che la società di Gianfranco Dioguardi ha avuto in concessione da risanare. Da qualche mese accanto alla Cattedrale romanica e al castello Svevo nei vicoli su cui si affacciano i bassi di ciò che resta di una popolazione di pescatori e artigiani e muratori non circola più soltanto i «topini» i druncoli minorenni o gli spacciatori. Ma anche 14 ragazzi età media 19 anni tutti disoccupati tutti provenienti da quartieri ghetti o degradati come il S. Paolo o lo stesso borgo. In comune hanno non solo le loro provenienze difficili ma anche la voglia di cambiare pagina. Hanno così risposto ad un bando di concorso dell'Enaip ente regionale e della società Dioguardi e sono entrati a far parte del

ROSANNA LAMPUGNANI

la scuola cantiere. La prima che opera in Italia per ora tra l'interesse del Forum di un presidente di Gravina e del Tribunale dei minori di Bari. «Abbiamo mutuato arricchendo la esperienza spagnola - spiega l'ingegnere Cesare Ferruti della Dioguardi - l'abbiamo scoperta durante un convegno e poi siamo andati a verificarla in Spagna e ne siamo rimasti profondamente colpiti. In pochi anni li sono nate un centinaio di queste scuole che con i fondi Cee e statali lavorano ovunque per restaurare le principali opere artistiche. Abbiamo pensato che si poteva fare altrettanto a Bari con un qualcosa in più. Partire dalle scuole per creare delle cooperative di produzione e lavoro autonome.

operano nel centro storico. A giugno infine il grande salotto saranno finalmente del tutto autonomi opereranno senza rete senza tutori. Ma per loro non sarà difficile trovar lavoro. Nel recupero dei centri storici la manodopera non è mai sufficientemente precisa. Ingegner Ferruti.

La scuola cantiere è un progetto affascinante dalle implicazioni sociali di grande valore. Come testimonia l'interesse del Tribunale dei minori. Che risponde in sostanza alla filosofia del professor Dioguardi e della sua azienda. Interventi sul territorio guardando anche al sociale. Di utili infatti ce ne sono pochi se non in tribolazione. La Regione ha finanziato i corsi con 90 milioni per pagare i materiali usati il noleggio delle attrezzature i salari dei «docenti». A carico della Dioguardi in realtà l'opera di organizzazione della scuola il salario del capocantiere distaccato e quello di trovare nel proprio cantiere lo spazio per un altro cantiere più piccolo dove i giovani possano apprendere lavorando tutte le tecniche di costruzione e restauro dalla A alla Zeta.

Arrestato il capo di un consorzio di trasportatori dopo un anno di attentati e violenze contro la società Mangiatorella

Il racket dell'acqua minerale

Sarebbe stato il segretario del Cabj un consorzio di autotrasportatori l'ideatore della strategia terroristica e mafiosa contro la Mangiatorella Spa (acqua minerale). A Stilo operai ed impiegati per vincere il braccio di ferro contro la mafia si sono recati in fabbrica ed hanno lavorato per oltre un anno protetti dalla scorta armata di carabinieri e polizia. Il Cabj voleva accaparrarsi tutto il trasporto dell'acqua

ALDO VARANO

STILO Alla Mangiatorella hanno tirato un sospiro di sollievo forse l'incubo è finito. Anello Cosimo Chiera 39 anni fondatore e segretario del Consorzio autotrasportatori Bovolino Jonica (Cabj) lui stesso autotrasportatore e proprietario di camion è finito in galera. Sarebbe stato lui ad organizzare e dirigere la campagna terroristica e mafiosa contro la Mangiatorella Spa (acqua minerale) per ottenere in esclusiva il trasporto dell'acqua eliminando i camion

di proprietà della Mangiatorella e di altri piccoli autotrasportatori. Chiera è stato tradito da una perizia grafica. Le lettere con la richiesta di «mazzette» per metter fine agli attentati - «mafia» da mezzo di un miliardo e quelle inviate a piccoli proprietari di camion perché smettessero di lavorare per la Mangiatorella sarebbero state scritte dalla stessa mano la sua.

La polizia lo ha ammazzato la scorsa notte dopo avergli mostrato un ordine di cattura in cui il procuratore della Repubblica di Lecce Rocco Lombardo gli contestava 33 reati uno più grave dell'altro dal tentato omicidio plurianno alla detenzione e portò abuso di esplosivi pistola e fucile dal sequestro di persona alla violenza all'estorsione continuata ed aggravata. Dalla sfilza manca solo l'associazione di stampo mafioso «Ma solo solo lui mentre per l'associazione mafiosa è necessario vi siano tre colpevoli. Ma la qualità e la quantità dei delitti consumati non lascia dubbi sul carattere mafioso dell'organizzazione che ha pilotato questa storia».

La storia delle intimidazioni agli operai della Mangiatorella è diventata uno dei simboli della resistenza contro la mafia nella Lucania. Alla Mangiatorella Spa che ha gli impianti a Stilo un paesino a cavallo tra Aspromonte e la Sila a 1200 metri per oltre un anno gli operai si sono recati al lavoro asserragliati in autobus ed accompagnati dai carabinieri con le mitragliere in pugno. Davanti una Aletta in mezzo loro ed un'altra Aletta a chiudere il corteo. Le pattuglie della polizia hanno interrotte le piantonate in fabbrica 24 ore su 24. Obiettivo tenere aperto lo stabilimento contro i cui dipendenti e strutture era stata scatenata un'offensiva terroristica mafiosa la quale non voleva «mettersi in regola» pagando la «mazzetta» come tutte le altre. Da qui decine di attentati contro i mezzi di trasporto Mangiatorella. Nell'agosto dell'anno scorso la violenza toccò il picco più alto un commando incappucciato piombò in fabbrica Paralizzando i dipendenti con pistole e fucili gli aggressori collocarono con tutta calma una bomba sotto la cister

Ruffolo propone «supergoverni» per l'ambiente

Un convegno internazionale su «Nord e Sud» del mondo rispetto alla questione ambientale indetto da «Ambiente e lavoro» e dalla Cgil lombarda propone iniziative da affidare ad un'istituzione pariteticamente diretta dall'Onu per dare impulso ad una cultura di prevenzione nei processi produttivi. Il ministro Ruffolo propone la creazione di supergoverni internazionali per i problemi più gravi.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Per il «padre dell'ecologia» Barry Commoner non basta limitare l'uso delle risorse per risolvere la crisi ambientale ma bisogna trasformare i processi produttivi. Il secondo convegno internazionale del sistema energetico inquinante. Bisogna prevenire l'inquinamento. È il filo che ispira il convegno su «Nord Sud» la questione ambientale organizzato dall'associazione «Ambiente e lavoro» e dalla Cgil lombarda per presentare un progetto di ricerca che parte dalla regione italiana più industrializzata vuole «mappare in retrospettiva i trasferimenti di tecnologia verso il Terzo mondo per giungere a proposte tecniche e legislative». Due giorni di studio con netta prevalenza dell'intento propositivo rispetto alla denuncia. Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo che ha concluso i lavori è in sintonia con Commoner. Commentando il concetto di «sviluppo sostenibile» che la finlandese Harlem Brundtland propone di sostituire ai modelli dominanti (nei rapporti con il Terzo mondo) Ruffolo osserva che Commoner che esso è necessario per raggiungere uno sviluppo del benessere non solo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente ma anche supportabile da esso e sistemato. Il modello attuale fonte negli ultimi 40 anni dei quattro quinti della crescita di questo secolo è «insostenibile a breve termine» avverte il ministro.

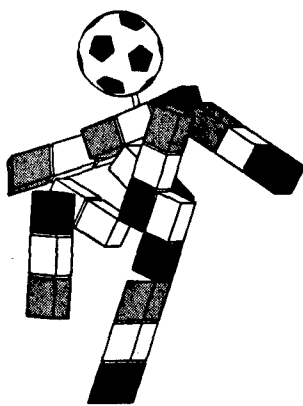
Ad Harlem Brundtland è stata assegnata la prestigiosa laurea di impegno ambientale 1989 di «Ambiente e lavoro» il premio di Milano Michele De Rita e ha esortato il medesimo riconoscimento a Carlo Commoner. Il presidente Vincenzo Cottinelli di Brescia e Raffaele Guarnelli di Torino a «Diogene» del Tg2 a Vera Squarzioli ed Emilio Volturno.

Questione energetica e politica della cooperazione sono stati i due filoni principali degli interventi conclusivi del convegno. Il presidente di «Ambiente e lavoro» del segretario della Cgil lombarda Riccardo Terzi. Per la Dc è intervenuto il presidente della commissione Ambiente e territorio della Camera Giuseppe Botta con una dettagliata - spietata si direbbe - analisi dei gravissimi rischi dell'Italia rispetto a quella che la stessa oratore ha definito «la sfida degli anni 90 che potremo vincere o perdere» ma con un taglio decisamente schierato sul terreno della «politica dei controlli» che rispetto alla gravità della situazione è apparso francamente insufficiente. Specie davanti allo scenario mondiale dipinto da Giorgio Napolita

no l'abisso sempre più profondo tra paesi ricchi e paesi poveri il degrado ambientale il rischio della catastrofe ecologica alle porte. Due i problemi da risolvere quali cambiamenti nei modelli di sviluppo del Nord del mondo e quale politica della cooperazione internazionale. Sapendo che i significati concreti del concetto di «sviluppo sostenibile» non saranno indolenti. Si scontrano infatti con il modello di questi decenni di trasferimento di risorse dal Sud al Nord dovuto al crescente indebitamento del Terzo mondo. Uno scenario dunque di spietato al quale - dirà Riccardo Terzi - le spinte omologatrici dei paesi sviluppati verso il Terzo mondo provocano uno scenario di distruzione. I paesi in via di sviluppo sono così di fronte a due possibili scelte: la stagnazione della loro crescita oppure l'ingresso nel circuito che provoca distorsioni e costi sociali altissimi. Dubbi drammatici documentati al convegno da Fredric Korsgaard ministro del Commercio di Burkina Faso e da John William Kachamila ministro delle Risorse naturali del Mozambico. Ambiente non solo come problema economico ma sociale e politico. Lo sviluppo possibile deve essere coerente con l'armonia della natura. Ambiente e sviluppo devono essere la faccia della stessa medaglia.

Per Ruffolo si può fin d'ora intervenire con «supergoverni ad hoc» a livello internazionale sui temi più gravi come i e l'ozono effetto serra e le foreste tropicali. Mentre parallelamente occorre operare sugli altri livelli quelli domestici. Come le nostre imprese e le nostre industrie. Il primo giorno del convegno è stato dedicato appunto alla rassegna dei problemi ambientali che angustiano alcune tra le principali metropoli del mondo. Per Leningrado (acqua e aria in condizioni gravissime) il vicesindaco Vladimir Vorlov. Per Los Angeles inquinamento doppio o perfino triplo rispetto alle medie nazionali. Per New York il sindaco John Lindsay. Per San Francisco il sindaco Willie Brown. Per Milano il sindaco Paolo Pillitteri. Per la quarta città del mondo S. Paolo del Brasile 12 milioni di abitanti una combattiva Liza Erundina Da Silva sindaco «figlia del popolo» come si è autodefinita ha fornito una immagine drammatica dei guasti provocati dal trasferimento di tecnologia dai paesi sviluppati durante quasi trent'anni di dittatura.

FESTIVAL FIAT



LA UNO SCENDE IN CAMPO.

**VIENI A VINCERE
LA UNO E LA
FINALISSIMA DEI
MONDIALI DI CALCIO**

20-21-22 OTTOBRE '89

Dribblate ogni impegno: siete invitati alla festa più mondiale d'Italia. Facilissimo partecipare. E' sufficiente scendere all'edicola (su "TV Sorrisi e Canzoni" e "Gente Motori" troverete la vostra tessera) e correre alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat. A questo punto siete pronti a vincere il Mondiale. I premi? Mondiali, ovviamente. Un consiglio: scendere in campo subito. La Uno fa il tifo per voi.

1° PREMIO: 10 VINCITORI

Una Fiat Uno 45 Super 3p più due biglietti per la finalissima dei Mondiali che si terrà a Roma l'8 luglio 1990. Spese di viaggio e soggiorno comprese.

2° PREMIO: 10 VINCITORI

Due biglietti per la finalissima. Spese di viaggio e soggiorno comprese.

3° PREMIO: 1000 VINCITORI

Un biglietto di 1° categoria per una partita eliminatoria dei Mondiali.

4° PREMIO: 1000 VINCITORI

Un biglietto di 2° categoria per una partita eliminatoria dei Mondiali.

5° PREMIO: 8000 VINCITORI

Un borsone "Italia '90".



LA TESSERA PER GIOCARE LA TROVATE SU "GENTE MOTORI" IN EDICOLA DAL 16 OTTOBRE E SU "TV SORRISI E CANZONI" IN EDICOLA DAL 18 OTTOBRE.

FIAT

Contrattazione sindacale e interessi delle donne

MARIA GRAZIA CAMPARI

Vorrei svolgere alcune riflessioni sulla necessità di un diritto femminile del lavoro, prendendo spunto dal conflitto insorto fra le disoccupate di Pomigliano, dai fatti della Sgs-Thomson e dal dibattito che si sta sviluppando in vista dei rinnovi contrattuali (al quale la Cgil lombarda di dedicherà una giornata, proprio domani).

Come è noto, la struttura sindacale di Pomigliano, in seguito all'ordine del prete del lavoro che decretava la nullità delle assunzioni stipulate dalla Fiat, ha concluso un accordo che prevede la conversione dei 350 contratti a termine (di essi 336 sono stipulati con uomini e 14 donne).

Le donne del Coordinamento per il lavoro, sostenute da una parte del movimento sindacale, dichiarano che l'accordo è inaccettabile. Un'altra parte del movimento sindacale, invece, sostiene che l'accordo è giusto (giustizia) pretesa delle donne ha scatenato una «guerra fra poveri».

Una pretesa femminile sul mondo sembrerebbe condurre unicamente ad una situazione di stacco. In realtà, la contraddizione aperta dal Coordinamento delle donne di Pomigliano è potenzialmente produttrice di esiti positivi.

Un primo dato è di immediata evidenza: la volontà di protagonismo delle donne ha trovato la forza di manifestarsi come pretesa collettiva nel mondo del lavoro che le ha tradizionalmente escluse. Queste donne hanno stretto una relazione fra loro e agito congiuntamente i loro interessi facendo ricorso agli strumenti che avevano a portata di mano: la legge di parità e la giustizia del lavoro.

Questi strumenti, pure disponibili, presentano, però, uno scarto rispetto alla loro volontà: le costringono a passare per la porta stretta della parità con gli uomini. L'esito più positivo è, però, questo: la vicenda ha chiarito che, quanto al lavoro, donne e uomini sono portatori di interessi contrapposti.

Nell'ordine dato la contraddizione appare insuperabile. Da un lato il sindacato maschile lamenta 350 licenziamenti di uomini che fanno seguito all'azione delle donne; d'altra parte il coordinamento delle donne può porre le 1000 donne che attendono un posto da anni e non lo ottengono perché il padronato, con l'avallo tacito del sindacato, favorisce l'occupazione maschile. La razionalità produttiva si dichiara indifferente al sesso, eppure la preferenza per il sesso maschile, di fatto, viene esercitata.

Mentre il padronato, messo alle strette, esibisce convenienze economiche, il sindacato pure se spesso conciliante, non dichiara l'origine della scelta preferenziale maschile.

La vicenda di Pomigliano è interessante perché ci offre materia di riflessione, an-

che per i suoi aspetti meno positivi. In questa vicenda infatti i commentatori hanno prevalentemente sottolineato la contraddizione capitale/lavoro e chiesto per l'attuazione dei diritti delle donne l'approvazione di una nuova legge di «pari opportunità». Un'aggregazione autonoma di donne può invece trovare una diversa e più efficace risposta. Le donne di Pomigliano l'hanno bene intuito e si sono organizzate autonomamente per agire le loro pretese.

Esse hanno ottenuto così una significativa vittoria di principio, e hanno, soprattutto, evidenziato una contraddizione (di classe e di sesso) capace di produrre esiti ulteriori.

Tutta la vicenda potrebbe, però, essere segnata da un senso maggiore di volontà femminile se si avesse cura di impostarla con un uso più largo e consapevole della mediazione femminile (disoccupate, sindacaliste, avvocate coinvolte in un progetto esclusivamente di donne).

Le donne potrebbero, soprattutto, pretendere di essere presenti, come aggregazione portatrice di interessi di parte, fin dal momento della contrattazione sindacale, evitando in tal modo che vengano stipulati accordi non rispettosi della legge di parità.

Le lavoratrici metterebbero così in campo una contrattazione sindacale sessuale, segnata dalla volontà di esistenza di loro sesso, in modo da avanzare - sia sul piano sindacale sia su quello giudiziario - la pretesa che, non quanto al *nomine*, ma quanto al *genere*, la Fiat assuma candidati in proporzione almeno eguale alla percentuale per sesso degli iscritti al collocamento.

Un rapporto privilegiato delle disoccupate con avvocate - è questa la mia esperienza professionale - permette l'elaborazione di una strategia e di una pratica processuale non solo come momenti di (sperabile) affermazione dei diritti delle donne, ma anche come luogo di articolazione del conflitto, nel suo duplice aspetto di classe e di sesso, luogo anche simbolico capace di indurre modificazioni significative ad un livello sociale più ampio. Questa pratica politica implica che non solo, allo stato, nuove leggi o nuovi diritti gli strumenti indispensabili per una presenza libera delle donne nel mondo.

Un pensiero è una pratica nel mondo del lavoro che siano segnati dalla presenza dei suoi sessi costituiscono una registrazione di realtà: una progettualità femminile e una maschile sul mondo.

Una pratica e un pensiero di donne, non previsti, producono un arricchimento per un sapere non padronale sul mondo del lavoro e sono più difficilmente assimilabili alle ragioni sovrane delle imprese e del mercato.

«E' raro che si arrivino a palesare le delizie del sistema capitalistico in modo così esplicito come è accaduto alla Fiat. Chi era sulla difensiva è passato all'attacco»

«Stanno perdendo la faccia...»

Caro direttore, le delizie del sistema capitalistico sono da tempo conosciute, ma è raro che si arrivi a palesarle in modo così esplicito, indicando i responsabili con le spalle al muro, come è accaduto alla Fiat.

Si sono rovesciate le posizioni. Chi stava sulla difensiva è passato all'attacco, e chi attaccava si difende con affanno. Gli stessi personaggi che non molto tempo fa avevano decretato il declino e la prossima scomparsa del sindacato e del Partito comunista, sono in fuga come conigli davanti all'azione incalzante dei «moribondi».

Sui come si risolverà questa vicenda processuale Fiat non c'è da farsi illusioni. I padroni smuoveranno

ma i monti pur di evitare il più piccolo fastidio. È però inevitabile che operazioni così volgarmente stacciate comportino il pagamento di prezzi politici. E noi abbiamo finalmente ricominciato a presentare i conti; e i risultati si vedono. Il sindacato Fiom-Cgil riprende autorità e prestigio; aumenta il numero dei giovani che si iscrivono e lottano con lui. Il Partito comunista, quel partito che il sogno romiano dava come moribondo, riprende il consueto passo stracca-illusionsi.

Non è stato certamente il solo caso Fiat a determinare questa inversione di tendenza, ma tale caso è stato sicuramente un episodio in cui

la classe operaia è stata forza trainante capace di rompere inerzie e capovolgere situazioni sfavorevoli. Giusta la denuncia di Bassolino di un vero e proprio golpe messo in atto da più parti in aiuto della Fiat, ma è anche opportuno aggiungere che si è trattato di una manovra estrema fatta con l'acqua alla gola. L'aver costretto l'avversario a questi estremi significa che i lavoratori Fiat avevano già vinto la loro battaglia nel momento stesso in cui hanno trovato la forza e il coraggio di denunciare le nefandezze che sappiamo. Staremo freschi se fosse solo la carta bollata a risolvere questioni di libertà e di democrazia di questa portata!

Ciò che conta è il fatto che i com-

pagni sono riusciti a stringere all'angolo gli inossidabili campioni dell'arroganza Fiat e li hanno costretti a difendersi scompostamente e affannosamente.

In tutta questa vicenda costoro stanno clamorosamente perdendo la faccia. Bisogna adesso denunciare e far perdere credibilità ai loro tirapiedi politici. È necessario insistere con una denuncia martellante che incalzi senza tregua i responsabili di questa edificata vicenda. E non è per solo calcolo politico che bisogna andare a fondo di tutta la vicenda, ma è soprattutto per obbligo morale. Lo dobbiamo fare per tutti gli umiliati, i discriminati, i negletti.

Alfredo Morzaniga, Cogliate (Milano)

che se un buon numero di persone decidessero contemporaneamente di fare altrettanto, alla fine della settimana i conti in cassa «Lunga» non tornerebbero tanto bene. C'è una cosa fra le tante che preoccupa il capitale, ed è la diminuzione dei profitti, o per meglio dire il mancato guadagno.

La differenza che passa tra «alternanza» e «alternativa»

Caro direttore, l'intervista, concessa a *El País* da Claudio Martelli consente di stabilire cosa significhi «alternanza»: un ordine di rigorosa successione alla presidenza del Consiglio, avvicendarsi ordinato mediante uffici scambievoli.

L'«alternativa», invece, porrebbe in crisi la pretesa ereditaria, metterebbe in forse una successione che attualmente viene data per scontata: lo stesso Psi potrebbe risultare uno dei tanti partiti che debbono essere cambiati.

Non basterebbe una «nicchia» di agricoltura biologica

Caro direttore, siamo un gruppo di appartenenti alla Lega Ambiente di Genova e di Cogoleto.

Martedì 12-9 eravamo andati alla Festa nazionale dell'Unità per ascoltare il confronto tra il ministro ombra per l'Agricoltura Carla Barbaresi e il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino, intervistati da Fazzuoli, intitolato «Un'agricoltura pulita, una alimentazione sana».

I due ministri hanno parlato ben poco di agricoltura biologica e molto di agricoltura in generale; argomenti peraltro importanti, ma non era quella la sede. Il poco che hanno detto è stato comunque sufficiente a far capire che:

a) il ministro Mannino non ha capito che l'agricoltura biologica non è, come lui crede, una moda, e nemmeno un nostalgico ritorno al passato, ma una realtà produttiva che si avvale di importanti e recenti scoperte scientifiche;

b) il ministro ombra Barbaresi non conosce un argomento che il suo partito ha ritenuto importante al punto da figurare tra i promotori di un referendum?

Flavia Boero, Marina Picasso, Lorenzo Tocco. Lega per l'Ambiente di Genova

Risponde la on. Barbaresi, ministro per l'Agricoltura del governo ombra

Il dibattito, avendo per oggetto «Una agricoltura pulita, un'alimentazione sana, comprendeva ovviamente la questione dell'agricoltura biologica, ma non poteva esaurirsi in essa. Ciò detto, mi pareva di avere chiaramente precisato a Genova la necessità di un ripensamento dell'intero assetto produttivo nazionale, centrato sulla tutela degli equilibri naturali e sulla qualità igienico-sanitaria delle produzioni. Per questo, avevo sottolineato con forza l'urgenza

di diffondere tecnologie ecologicamente compatibili e di promuovere il ricorso a sistemi di lotta integrata e di agricoltura biologica.

Ed è forse proprio questo il punto che non è piaciuto a chi scrive: il fatto cioè che, per quanto mi riguarda, la questione è di spostare complessivamente il sistema produttivo agricolo del Paese verso tecniche a minor impatto ambientale e non solo di attivare in una «nicchia» per quanto importante una tecnica colturale, quella biologica, che potrebbe alla fine coesistere con un'agricoltura tradizionale fondata sull'uso massiccio di pesticidi, diserbanti, concimi chimici.

È questa la ragione per la quale i comunisti hanno da tempo presentato in Parlamento un progetto di legge per l'incentivazione di piani territoriali di lotta integrata e di agricoltura biologica e un progetto per nuove norme in materia di produzione, commercializzazione, vendita e uso dei fitofarmaci e dei prodotti assimilati.

L'adesione massiccia al referendum sui pesticidi può costituire oggi uno strumento di pressione essenziale per far approvare una normativa che promuova in tempi brevi il processo di riconversione ecologica del sistema produttivo nazionale.

Carla Barbaresi.

Il bulldozer della restaurazione ecclesiale colpisce ancora

Caro direttore, l'inestinguibile bulldozer della restaurazione ecclesiale colpisce ancora. E mette vittime specie tra le rieviste cattoliche. Decapitato il settimanale diocesano «Vita trentina» con la sottrazione della direzione a Don Cristelli; a luglio il settimanale *Nigrizia* ha perso il suo direttore Padre Elio Bossolini, che aveva preso il posto di P. Alessandro Zanocelli, allontanato dalla rivista nel 1987. La colpa: non aver impresso alla rivista una svolta conservatrice e aver mantenuto la via dell'informazione puntuale e vera, che è da decenni lo stile della rivista. *Nigrizia* è uno strumento formidabile per capire la realtà africana, le difficoltà della Chiesa...

Molte teste sono cadute in questi anni: Sordani da *Chiesa Cattolica* (1985); mon. Pignatelli ha dovuto abbandonare la direzione del settimanale diocesano di Napoli *Nuova stagione*; padre Melandri ha pagato l'impegno politico in Dp, con conseguente espulsione a divinis. Ma anche dall'estero giunge notizia dell'azione restauratrice di Papa Wojtyla, con P. Lamet che ha lasciato *Vita Nuova* (1987), in Spagna: i religiosi cristiani Forcano, Movilla e Velasco allontanati da *Mision obrera*; p. Parra in Colombia dalla rivista teologica *Saviana*; e Paul Valadier da *Etudes*.

E poi di questi giorni l'invito a Boff a non rilasciare dichiarazioni, a non tenere conferenze e a non recarsi all'estero. Una specie di arresto domiciliare? E ancora, nella Abbazia benedettina di Praglia l'abate G. Guisardo, nel mirino di Comunione e Liberazione, è stato destituito, i monaci in fuga e i laici di *Gaudium et Spes* inibiti dall'usare l'abbazia stessa per la loro ricerca religiosa democratica e aperta...

Lettera firmata per il Centro Jerry Essan Massio (Associazione per la Pace)

Il vecchio compagno di scuola e la scelta di un comunista

Carissima *Unità*, un vecchio compagno di studi democristiano, settantenne come me, mi ha amichevolmente invitato a riconsiderare la mia vita di comunista e ad ammettere che - di fronte al fallimento del marxismo nel passato e nel presente - meglio sarebbe stato attenersi agli insegnamenti della Chiesa modellando in modo ben diverso i miei anni. Gli ho detto che se lo avessi fatto sarei stato, come lui, fascista al tempo del fascismo e sostenitore del capitalismo ai giorni nostri. Con tutti gli errori e le amarezze che la mia vita ha comportato, non rimpiango la strada che ho scelto.

F. Semelgna, Genova

Per chi crede nella civiltà e nel valore della democrazia

Signor direttore, siamo un gruppo di giovani torinesi interessati alle tematiche del sottosviluppo e del Terzo mondo. In agosto ci siamo recati in Guatemala per «toccare con mano» quella realtà, già conosciuta tramite incontri con vari gruppi di solidarietà e studiata attraverso libri e riviste.

In Guatemala non c'è guerra aperta come in Salvador, ma la repressione, nascosta e taciuta, ha mietuto un numero elevatissimo di vittime: si calcola che, rispetto alla popolazione, il Paese possa «vantare» un numero di «desaparecidos» maggiore rispetto a Stati quali il Cile o l'Argentina.

Il potere civile, in mano dal 1985 al democristiano Vinicio Cerezo, è sempre più succube dell'esercito: aumentano i «desaparecidos» e le famiglie colpite dai «raids» degli squadroni della morte, ad un ritmo impressionante. Sindacalisti,

studenti universitari, membri delle organizzazioni popolari, attivisti delle associazioni per il rispetto dei diritti umani sono obiettivi privilegiati di quest'ondata di terrore che sta travolgendo l'intero Paese. Sono in molti in Guatemala a ritenere che il «fallito» colpo di Stato del maggio scorso abbia eroso l'ultimo margine di controllo del potere civile su quello militare, costringendo il presidente Cerezo a pesanti compromessi con le forze armate e gli squadroni della morte. Non a caso proprio l'estate ha visto crescere in maniera vertiginosa le sparizioni, le torture e gli omicidi.

Nell'ultima settimana di agosto, tanto per fare un solo esempio, tra i molti possibili, sono spariti 77 sette studenti dell'università di San Carlos a Città del Guatemala, membri della Giunta direttiva dell'Associazione studentesca universitaria. Al momento della nostra partenza dal Centro America non si sapeva nulla della loro sorte.

Chiediamo ad associazioni democratiche, giornalisti, avvocati, dirigenti politici e sindacali ed a tutto il popolo italiano di esprimere la ferma protesta per quanto sta accadendo in Guatemala in questi giorni. Inviare una lettera o un telegramma al presidente della Repubblica e al ministro degli Interni del Guatemala certo non potrà servire a salvare chi, forse proprio in questo momento, viene torturato o ucciso, ma è un atto doveroso per chi crede nella civiltà, nel rispetto della vita e nell'altissimo valore della democrazia.

Gaetano Conte, Alessandra Alghosio, Enrico Bellone, Stefano Castellani, Chiara Salvati, Riccardo Marfisi, Torino

Nella religione una spiegazione del fanatismo colonizzatore

Caro *Unità*, stiamo lavorando, molti fra noi, in questa cristianissima Italia ed anche nella fabbrica dove io lavoro, per fornire a quel Sudafrica tristemente noto per le prepotenze di quei bianchi ex euro-

pei che col calarono senza alcun invito alcuni secoli fa. Ora... non possiamo rifiutarci di lavorare per queste forniture, per la semplice costrizione cui ci obbliga la necessità di uno stipendio; ma si sappia almeno che per questi signori dell'apartheid subiamo anche noi violenza, certo non anche fisica, ma morale sì.

È triste notare come nella storia situazioni di fanatismo religioso siano sfociate in invasioni di territori altrui con una crudeltà proporzionale alla fede in una particolare interpretazione della religione. Si vedano gli israeliti in Palestina, i cattolici in America Latina, i Padri pellegrini nella terra dei pellegrini, i Boeri in Sudafrica ecc. devastando, uccidendo, piegando, recitando: tabula rasa di tutte le civiltà diverse, favelas, riserve in casa dei padroni di casa!

Perché? Perché questi violenti hanno bisogno di certezze assolute come ragazzi insicuri atteriti dalla ineluttabilità di dover diventare adulti maturi, capaci cioè di vivere soli

di fronte ai dubbi che la vita pone continuamente a tutti noi. In fondo, il fanatismo è l'obbedienza cieca ad un padre inventato, disse acutamente qualcuno.

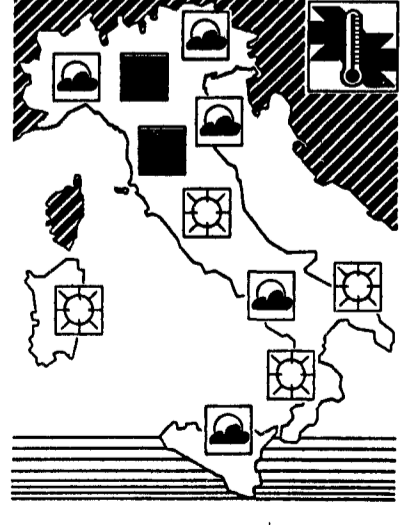
Antonio F. Sarni, Cenuccio S. N. (Milano)

La forma di lotta del boicottaggio qualche volta potrebbe servire

Caro direttore, alcune considerazioni sulle forme di lotta da attuare nei confronti del padronato. Prendiamo l'esempio degli arbitri commessi dalla «Lunga» a Milano nei confronti dei lavoratori. Al di là di articoli sui giornali e degli scioperi dei dipendenti, non c'è stato altro. Ognuno



CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fascia di alta pressione che si estende dalle regioni balcaniche verso il Mediterraneo occidentale controlla ancora il tempo sulla nostra penisola in quanto è sempre in grado di arginare la estensione verso le nostre latitudini della vasta e profonda depressione che condiziona il tempo sulla fascia centrale e settentrionale del continente europeo. Le perturbazioni inserite nella vasta depressione aggirano la fascia anticiclonica passando a nord dell'arco alpino e portandosi con la parte più attiva verso l'Europa settentrionale e con quella meno attiva verso le regioni balcaniche interessando solo marginalmente e temporaneamente la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni centrali prevalenza di cielo sereno; riduzioni della visibilità per formazioni di nebbia anche dense sulla Pianura Padana e sulle pianure minori dell'Italia centrale specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco moschi.

DOMANI: temporanea intensificazione della nuvolosità sul settore nord-occidentale con possibilità di qualche debole precipitazione di breve durata. Su tutte le altre regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	5 19	L'Aquila	6 17
Verona	6 17	Roma Urbe	6 22
Trieste	12 16	Roma Flumic.	10 21
Venezia	6 18	Campobasso	7 14
Milano	9 18	Bari	13 19
Torino	8 18	Napoli	10 22
Cuneo	9 16	Potenza	9 12
Genova	14 21	S. M. Leuca	14 19
Bologna	9 20	Reggio C.	14 22
Firenze	10 21	Messina	16 22
Pisa	10 22	Palermo	18 22
Ancona	11 22	Catania	14 25
Perugia	10 18	Alghero	11 23
Pescara	7 19	Cagliari	11 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 17	Londra	13 19
Atene	11 22	Madrid	10 25
Berlino	5 16	Mosca	5 6
Bruxelles	7 18	New York	12 22
Copenaghen	10 12	Parigi	15 17
Ginevra	7 20	Stoccolma	6 12
Helsinki	9 11	Varsavia	5 17
Lisbona	14 21	Vienna	7 18

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12
Ore 7: Italia Radio musica. Intervista a Marco Conidi 9: Rassegna stampa 9:30: Approfondimenti: 10: *File diretta* con il Pci. In studio Giovanni Benfante. 11: Il padrone in redazione. Intervista a G. Bocca; 11:30: L'Unità racconta la musica italiana.

FREQUENZE (in Mhz): Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 92.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Catania 105.250; Caltanissetta 104.500; Chieti 106.300; Como 87.400 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 83.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 87.600; Livorno 87.900; Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 81.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.550; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pescara 96.200; Pescara 106.300; Pisa 103.800; Pistoia 104.700; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 84.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 84.500; Terni 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Viterbo 87.950; Viterbo 105.600; Valtourno 99.800

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	Annuaio	Semestrale
	6 numeri	L. 269.000	L. 135.000
		L. 231.000	L. 117.000
Estero	7 numeri	Annuaio	Semestrale
	6 numeri	L. 592.000	L. 298.000
		L. 508.000	L. 255.000

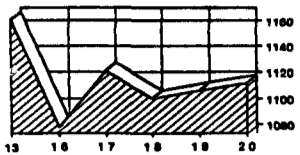
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici del Pci e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

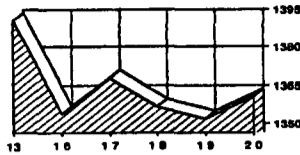
A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 474.000
Commerciale festivo L. 216.000
Finestrella 1° pagina fennale L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti Fennali L. 400.000 - Festivi L. 465.000
A parola: Necrologie-part.-giutto L. 2.700 - Economica L. 780 - A.L. 1.350

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti, via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Entro mercoledì dovrà essere votata la proposta di Pci e Sinistra indipendente per una commissione d'inchiesta
Martedì audizione di Carli e De Michelis

La banca verso l'uscita dalla crisi, ma sul polo con Ina-Inps manca ancora il via libera del ministro del Tesoro
Giochi ancora aperti per la legge Amato

Caso Bnl Atlanta: il Senato decide

Martedì il ministro del Tesoro Carli e quello degli Esteri De Michelis riferiranno al Senato sulla vicenda Bnl di Atlanta. Quindi i senatori decideranno se avviare un'indagine parlamentare sullo scandalo. Nella maggioranza tira aria di insabbiamento. Attesa anche per la posizione del Tesoro dopo la decisione di Bnl di procedere nell'alleanza con Ina ed Inps. Di scena anche la legge Amato e le norme antitrust.

brava sul punto di crollare. Anche se la cosa non sembra turbare più di tanto il ministro del Tesoro Carli rimasto tranquillo alla finestra a guardare.
Poi, un po' alla volta, la Bnl ha cominciato a riprendersi. I giudizi delle società internazionali di valutazione sono tornati sui livelli precisi, il nuovo vertice ha cominciato a por mano ai rimedi organizzativi imposti dalla Banca d'Italia, il consiglio di amministrazione ha avviato la riforma dello statuto, deliberato l'aumento di capitale, stabilito che la strategia di un polo bancario, previdenziale, assicurativo con Ina ed Inps deve procedere. Non siamo ancora al ritorno alla normalità (c'è parecchio ancora da fare, soprattutto per rendere più agevole ai tempi la struttura e l'attività della Bnl), ma la strada del risanamento sembra intrapresa. Quel che non si è ancora chiarito, però, sono i contorni reali di quel che è

passato attraverso la filiale Bnl di Atlanta. Le notizie filtrate hanno comunque fatto intravedere la cornice di un'affaire che è stato parzialmente bancario e finanziario.
Gli sportelli georgiani sono stati utilizzati per un largo traffico di finanziamenti ad un paese in guerra, per una capillare opera di sostegno quasi certamente anche militare che ben difficilmente può essere sfuggita ai vertici della banca o alle amministrazioni americana ed italiana. Per non parlare dei rispettivi servizi segreti. Vi sono state responsabilità politiche, coperture o addirittura beneficiari da parte di istituzioni pubbliche? È solo una delle domande rimaste finora senza risposta. Che il Parlamento voglia indagare in prima persona senza aspettare i tempi della magistratura pare più che ovvio data la portata dello scandalo. Non così, invece, sembra pensare il pentapartito: dopo i fuochi d'artificio delle

prime settimane, sembra ora passata tra la maggioranza la parola d'ordine del minimizzare, del buttare la cosa nel dimenticatoio, dello stendere una cortina di silenzio. Per non ledere ulteriormente il prestigio della banca, è la giustificazione ufficiale. Per non scoprire troppi atarinti vi è voglia di ribattere.
La settimana entrante sarà importante per la Bnl anche per un altro motivo: dopo varie settimane di limbo dovrebbero finalmente tornare al listino le quote di risparmio della Bnl rimaste fuori Borsa anche troppo secondo alcune valutazioni. Ma una parola è attesa anche dal ministro del Tesoro sul polo Bnl-Ina-Inps. Giovedì il consiglio di amministrazione della banca ha rianziato la strategia della collaborazione bancaria, assicurativa, previdenziale. Ma Carli ha detto più volte di non volere sapere del patto di sindacato stabilito a garanzia



L'Iva di Taranto è pronta a trattare

L'Iva ha rotto gli indugi: è pronta a trattare a condizione che i «padroncini ribelli» pongano fine al blocco che da quasi un mese paralizza il più importante stabilimento siderurgico pubblico. Ora spetta ai circa 500 autotrasportatori tarantini aderenti allo Snat cogliere l'opportunità di sedersi ad un tavolo di trattativa e trovare una sorta di compromesso che senza snaturare l'accordo nazionale sul trasporto di acciaio possa cogliere le specificità della situazione di Taranto. «Se gli autotrasportatori porranno termine alla loro iniziativa di lotta - ha spiegato il prefetto di Taranto Egidio Celli - già da domani potrebbe avviarsi un primo incontro tra le parti. Il prefetto non ha nascosto di confidare molto nella nuova disponibilità dell'Iva a un riesame in sede locale dell'accordo nazionale».

Campagna di Dp per i diritti dei lavoratori

Democrazia proletaria ha promosso ieri una giornata nazionale per la tutela del lavoro con raccolta di firme in tutte le principali città italiane. Ieri una delegazione di Dp guidata dal segretario nazionale Giovanni Russo Spina ha depositato simbolicamente una corona di fiori dinanzi all'ingresso del ministero del Lavoro. «Abbiamo voluto, non a caso a Roma, ricordare i 13 lavoratori morti nei cantieri dei mondiali per sottolineare - ha detto Russo Spina - la necessità di norme più rigorose nella pratica dei subappalti e nell'attività di controllo degli ispettori del lavoro». «Ci opporremo con forza in Parlamento - ha aggiunto il segretario di Dp - alla cosiddetta "amnistia Fiat" che il governo ventila, cioè all'amnistia sui reati compiuti dalle aziende nei confronti della salute dei lavoratori».

Premier Urss: «Via alle riforme economiche»

Epoca, in edicola domani a un mese dalla visita di Gorbaciov in Italia. Per quanto riguarda la situazione economica, Rihzkov dice che l'Urss nel prossimo anno conta di incrementare la produzione di beni di consumo del 30 per cento, attraverso la riconversione dell'industria bellica. «Alle imprese statali verranno affiancate imprese private, anche società per azioni», annuncia il premier, «si potrà poi prendere in affitto un'azienda o un negozio, e i lavoratori potranno ottenere mezzi di produzione dallo Stato». E ancora: «Stanno andando in porto un progetto di legge sulla proprietà di tutte le forme di impresa che esistono nel nostro paese, una legge sulle imposte, sui terreni e sul loro uso. Per esempio, la terra potrà essere ceduta per un periodo di tempo illimitato e potrà essere ereditata». «Stanno infine avviando un mercato del capitale», spiega Rihzkov, «revisionando anche il sistema bancario».

«Gli italiani sono i partner commerciali più fedeli di tutta l'Europa occidentale». È questo il giudizio che il primo ministro sovietico Nikolai Rihzkov ha espresso in un'intervista esclusiva concessa al settimanale Epoca, in edicola domani a un mese dalla visita di Gorbaciov in Italia. Per quanto riguarda la situazione economica, Rihzkov dice che l'Urss nel prossimo anno conta di incrementare la produzione di beni di consumo del 30 per cento, attraverso la riconversione dell'industria bellica. «Alle imprese statali verranno affiancate imprese private, anche società per azioni», annuncia il premier, «si potrà poi prendere in affitto un'azienda o un negozio, e i lavoratori potranno ottenere mezzi di produzione dallo Stato». E ancora: «Stanno andando in porto un progetto di legge sulla proprietà di tutte le forme di impresa che esistono nel nostro paese, una legge sulle imposte, sui terreni e sul loro uso. Per esempio, la terra potrà essere ceduta per un periodo di tempo illimitato e potrà essere ereditata». «Stanno infine avviando un mercato del capitale», spiega Rihzkov, «revisionando anche il sistema bancario».

Crolla il consumo di carne bovina
La fetina non piace più

Crollato il consumo di carne, soprattutto bovina: dal 46% del 1970 è sceso al 29% sorpassato da quella suina. La disaffezione degli italiani per la fetina dipende anche da ragioni di qualità, oltre che dal modificarsi delle diete. Non sempre, infatti, la bistecca promette quel che mantiene. Secondo Luigi Cremonini, presidente di Assocarni, è necessario rilanciare la produzione di qualità anche attraverso marchi e garanzie che tutelino il consumatore. A suo tempo il ministro dell'Agricoltura Pandolfi aveva steso un «piano carni di qualità», rimasto però lettera morta.

Italcable: scioperi per rinnovare il contratto

In questi giorni è finita la prima serie di scioperi dei dipendenti dell'Italcable per rinnovare il loro contratto nazionale di lavoro. Venerdì le linee internazionali sono rimaste praticamente bloccate dalle 19 alle otto ore di sciopero nazionale. Gli operatori delle comunicazioni intercontinentali che hanno uno stipendio medio di 1,3 milioni al mese chiedono tra l'altro un aumento di 339.000 lire.

FRANCO BRIZZO

Bologna, industriali divisi eleggono il nuovo presidente

BOLOGNA. La battaglia interna all'Associazione industriali di Bologna si è conclusa, per il momento, con la vittoria di Gianroberto Rocco di Torrepadula, il candidato «fiatista», sostenuto dal presidente uscente Giuseppe Gazoni Frascara. Rocco ha ottenuto i voti di 36 dei 44 consiglieri presenti alla riunione del direttivo di venerdì sera, superando agevolmente il quorum del 75%. L'altro candidato, Francesco Massari, presidente della Federindustria regionale, appoggiato da uno schieramento imprenditoriale che si riconosce in Carlo De Benedetti, ha ottenuto 7 voti; una scheda era bianca. Una commissione di saggi aveva sondato gli umori della base imprenditoriale e pare che circa il 60% dei 200 (su circa 800 associati) di coloro che si sono espressi avessero optato per Massari. Un dato contestato dai sostenitori di Rocco di Torrepadula che valutano il sondaggio quantomeno incompleto. Ma ora i «massariani» si fanno forza dell'esito di questa consultazione e annunciano battaglia in vista dell'assemblea che a metà dicembre dovrà convalidare l'indicazione del direttivo. Lo scontro che divide le due «fazioni» degli imprenditori bolognesi - almeno a far data dalla battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, che vide Gazoni schierarsi con la Fiat contro De Benedetti - è dunque tutt'altro che concluso con la contingente vittoria della linea «comunistica» impersonata dal presidente uscente, di cui Rocco viene considerato il «definito». Ora il designato deve superare la prova del voto dell'assemblea degli industriali bolognesi, cui spetta la nomina ufficiale. Se in quella occasione Rocco di Torrepadula venisse bocciato, nell'Assindustria bolognese si determinerebbe una spaccatura senza precedenti, dagli esiti per ora assolutamente imprevedibili.

Dopo l'offerta Generali, martedì si riunisce il patto di sindacato del Nba
Le mani della Fiat sull'Ambrosiano
Ma le banche venete lo permetteranno?

Si riuniranno martedì i membri del patto di sindacato che governa il Nuovo Banco Ambrosiano. All'ordine del giorno la proposta delle Assicurazioni Generali di rilevare in blocco la quota della Banca Popolare di Milano. Tra le banche venete e lombarde sembra crescere il nervosismo per una operazione che le relegherebbe in minoranza, tanto che qualcuno ipotizza un clamoroso rifiuto alla compagnia di Randone.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'ingresso delle Assicurazioni Generali nel capitale del Nuovo Banco Ambrosiano, annunciato nelle settimane scorse come uno degli avvenimenti di maggior rilievo nel risvolgimento delle alleanze e delle strategie che interessa il potere finanziario in Italia, incontra qualche ostacolo. Negli ambienti bancari si percepisce un crescente nervosismo che potrebbe persino dar luogo a una aperta opposizione. Le Generali, infatti, si presentano a questo appuntamento nel Banco - che con la fusione con la Cattolica del Veneto diventerà il primo istituto di credito privato italiano - in tandem con la Gemina, la finanziaria che riunisce alcuni dei protagonisti della finanza italiana sotto l'egida della Fiat. I due soci, insieme, dominerebbero di fatto la banca, a scapito delle banche venete e lombarde che salvarono il Banco all'indomani del crack di Roberto Calvi. Ma andiamo con ordine. Le Generali hanno formalizzato qualche settimana fa l'offerta di rilevare in blocco la partecipazione detenuta fin qui dalla Banca Popolare di Milano nel Nba, pari al 13,32%, in cambio di 283 miliardi. Il presidente della compagnia triestina, Enrico Randone, ha detto qualche giorno fa sibillantemente che l'offerta è stata avanzata dalle Generali «per dilendersi, per impedire cioè l'ingresso nella prima banca privata italiana di qualche pericoloso concorrente. Una spiegazione che a ben vedere non spiega granché. È ovvio, semmai, che con l'ingresso della compagnia nel capitale della banca si realizzerebbe ad opera dei privati, con l'apporto fondamento della Gemina (Fiat) e di Mediobanca (azionista di riferimento delle stesse Generali), quel polo bancario-assicurativo che si cerca in molti modi di impedire alla mano pubblica di realizzare con Bnl, Ina e Inps.

«Sono inoltre circolate indiscrezioni insistenti in base alle quali in futuro, nei piani di Mediobanca, nell'operazione Generali-Nba sarebbe destinata ad entrare anche la Comit. Insomma, siamo al punto cruciale della riorganizzazione del potere finanziario del nostro paese.
Formalmente questa operazione abbisogna soltanto dell'assenso degli altri soci che hanno fin qui guidato la banca milanese. Si può dire di no a un'offerta proveniente nemmeno che dall'onnipotente Leone di Trieste? Difficile, soprattutto se si considera che esso si muove d'intesa con la Fiat e i suoi alleati della Gemina (Pessenti, Ferruzzi, Orlando, Pirelli, Lucchini e via elencando).
Eppure non è detto che le cose vadano lisce. La formazione all'interno della banca della coppia Gemina-Generali relegherebbe inesorabilmente in posizione di estrema minoranza gli altri soci. I quali mo-

strano di non apprezzare affatto questa prospettiva.
Secondo gli accordi vigenti tra i soci che hanno guidato il Banco, la cessione delle quote possedute da un partner deve avere l'assenso degli altri, ai quali in ogni caso spetta un diritto di prelazione. In altre parole, se la Popolare di Milano vuol vendere la sua quota per 283 miliardi, gli altri firmatari del patto di sindacato - Antoniana, Popolare Veneta, Popolare di Verona, San Paolo di Brescia - possono rilevare quel pacco alla stessa cifra offerta dalle Generali, conquistando così una posizione di assoluta rilevanza anche nei confronti della Gemina.
Qualcuno, tra le banche venete, ci sta seriamente pensando. E martedì, quando Bnl, presidente del Banco, riunirà i soci del patto di sindacato per esaminare la questione, non è escluso che sia in preparazione qualche sorpresa.

Perché non regge più l'equilibrio degli squilibri

Economia da choc: il crollo di Wall Street, squilibri ormai cronici, politiche economiche e pressioni monetarie che confliggono. In Italia choc da deficit pubblico, da inflazione che non decresce, da Sud ancor più debole del Portogallo. Choc da disoccupazione, da lavoro clandestino. Nella disputa tra ottimisti e pessimisti, il Forum degli economisti di Saint Vincent dà la palma ai secondi.

DAL NOSTRO INVITATO
ANTONIO POLLIO GALIMBEI

SAINT VINCENT. Henry Kaufman, il guru della Borsa americana, prima del crollo aveva decretato che Wall Street avrebbe continuato per mesi, anzi per anni, a sedurre. Poi ha dovuto fare una mezza marcia indietro scaricando le colpe sui maledetti titoli spazzatura che hanno ubriacato scalatori e imprese. Ravi Batta, economista indiano, ammonisce invece che la recessione mondiale questa volta è davvero alle porte. Anzi, è già cominciata. In Italia, gli economisti stanno in mezzo a questi due poli, ma se hanno una preferenza questa va verso il secondo tranne qualche voce isolata. Ma se l'ottimismo in ogni caso è bandito, per essere poco sapientemente usato solo da chi vuol forni-

e Giappone) tendono a diventare cronici. Politiche monetarie restrittive portano in alto i tassi di interesse e costi di deficit del bilancio pubblico possono essere facilmente finanziati con deboli impatti inflazionistici per gli effetti che l'afflusso di capitali ha sul valore della moneta.

Siro Lombardini, sempre più radicale man mano che si allontana dall'esperienza di governo, azzarda questa ipotesi: la crescita mondiale è destinata a proseguire, ma la possibilità di qualche fatto traumatico è reale perché non reggerà a lungo quella «armonia di disequilibri» che ha sorretto il boom. Il valore della moneta americana è una variabile troppo balenante. Se si dovesse indebolire la fiducia nel dollaro, una piccola crisi può facilmente deboardare in sconvolgimenti radicali. Ad esempio, il Giappone dovrebbe smetterla di finanziare Bush e destinare, ad esempio, il sovrappiù della sua bilancia commerciale all'industrializzazione cinese. Eventi traumatici possono essere collegati alla crisi dell'economia dell'Est, in Italia alla reazione dei ceti medi (autonomi, commercianti, professionisti) alle misure di risanamento del deficit pubblico, ceti che hanno beneficiato abbondantemente dall'economia finanziarizzata e dall'evasione fiscale; o agli effetti dell'immigrazione degli extra comunitari.
Finora questa paradossale armonia del disequilibrio è riuscita ad autoalimentarsi. Si sono ridotti però i margini di azione. Più di una illusione mostra la corda. L'illusione che la superconcentrazione finanziaria e imprenditoriale implichi necessariamente maggiore efficienza del sistema (oltre tutto con tali processi in Italia alcune grandi famiglie hanno incrementato il loro potere economico, cosa che non ha precedenti in altri paesi industrializzati - Targetti); l'illusione che l'unificazione europea possa agire in ogni caso per l'Italia come una frusta benefica (Biasco); una transizione all'Europa a tappe prevista per un certo periodo di tempo i paesi più deboli di strumenti decisivi che non potranno essere sostituiti da un'autorità sovranazionale e allora non resterà che fronteggiare l'apertura dei mercati con i tassi di interesse. Meglio dunque o rallentare nel tempo l'unificazione o accelerarla di colpo); l'illusione

che il futuro europeo possa essere paritario (Quadrio Curzio); sta nascendo un colosso potente nel cuore del Vecchio continente costituito dalle due economie tedesche con un prodotto interno lordo pari a 1300 miliardi di dollari, superiore a quelli di Italia e Gran Bretagna, colosso alla quale la Cee sta appaltando i rapporti con l'Urss; l'illusione che per via riallineamento dei cambi o per via riduzione secca della spesa sociale l'Italia possa trovare stabilità (Crazianni); non mi aspetto sbalzi congiunturali, ma prima o poi dovremo renderci conto che contro l'assedio a tenaglia della concorrenza tecnologica dei paesi avanzati e la concorrenza dei paesi che producono a costi bassi, non servono né il riallineamento nello Sme per restituire all'industria competitiva esterna né la ricetta di Andreatta di una superlira che obbliga l'industria a ristrutturarsi. Serve piuttosto un pilotaggio tecnologico che restituisca strutturalmente le condizioni competitive ottimali. Sul riallineamento - per inciso - il Nobel Modigliani in diretta dagli Usa ha detto la sua di fronte ai pareri opposti emergenti. «Ora non svaluterà la lira, i

roppi rischi inflazionistici: Maggari più in là».
Tra i fattori di rischio tutti italiani, in cima alla lista ce ne sono senz'altro due: debito pubblico e occupazione/Sud. Sulla prima malattia cronica, da manuale l'intervento di Mario Acellini, consigliere di De Mita oggi decisamente schierato contro i consulenti di Andreotti. «La manovra finanziaria poggia su una pretesa del tasso d'inflazione non realistica. Dal 4,5-6% saliremo sicuramente al 5,5-6%. E nel 1990 lo Stato dovrà mobilitare 100mila miliardi di lire: quali saranno allora le aspettative?».
E Veniero Del Punta: i documenti ufficiali parlano di stabilizzazione del debito e invece registriamo il pericolo permanente di crisi finanziaria visto che il debito rappresenta tre volte e mezzo le entrate statali. Risposta a Forte (Psi) che considera la manovra economica «ordinata» pur mettendo in guardia dai rischi degli alti tassi di interesse. Per abbassare i tassi, ripropone Sylos Labini, si deve abolire la cedolare secca sui titoli di Stato che permetterebbe di ridurre di 1-2 punti (ogni punto equivale circa 10 mila miliardi).

La manutenzione programmata delle infrastrutture: la necessità e l'occasione.
Per accelerare il processo di integrazione europea, per dare strutture industriali al settore delle costruzioni, per una occupazione stabile e qualificata.

Costruzioni e Legno
Fila Cgil nazionale
Fila Cgil Emilia Romagna

Bologna, 25 ottobre
SAIE '89 Palazzo degli Affari, Sala Convegni

Piazza Affari. Gli insegnamenti di una settimana nera per i risparmiatori

Borsa manipolata, Borsa malata

Settimana memorabile in Borsa. Non tanto per gli scossoni subiti dai prezzi, né per la perdita secca (4,2%) accusata dall'indice Mib, quanto piuttosto per i preoccupanti insegnamenti della crisi aperta dai «venerdì nero» di Wall Street. Nella settimana dei primati il record più vistoso lo ha conquistato la manipolazione del mercato sotto l'occhio conciliante della Consob.



Franco Piga

DARIO VENEZONI

MILANO Una settimana fa, nel week-end successivo alla brusca caduta dei prezzi alla Borsa di New York, l'operazione «assicurazione» era in pieno svolgimento. Domenica la Consob si riuniva in seduta straordinaria e, sentiti operatori e autorità varie del mercato, deliberava il varo di una serie di leggi eccezionali per far fronte all'emergenza. Visto l'andamento del maggiore mercato del mondo, e in previsione di una forte ondata ribassista su tutte le piazze finanziarie, l'organismo di controllo della nostra Borsa si preoccupava di contenere le conseguenze sui titoli alla riapertura delle «belle» di piazza degli Affari.

York. Era opinione generale, infatti, che la fortissima caduta dei prezzi di venerdì 13 avrebbe potuto anche aver già esaurito la spinta ribassista. Insomma, se la Borsa di New York si riprende, o almeno mostra di tenere senza perdere ulteriori posizioni - era l'orientamento di alcuni grandi gruppi - anche gli scambi a Milano si potranno svolgere in un clima di maggiore serenità.

Furtata l'aria, alcuni operatori hanno cercato di ottenere anche il rinvio della seduta dei rapporti (che cadeva proprio lunedì), e quindi della chiusura formale del ciclo di affari di ottobre. Siffatti i rapporti sarebbero saltati anche le scadenze successive, e in particolare la liquidazione, e cioè il momento in cui si pagano materialmente i titoli acquistati. Qualche giorno di respiro per alcuni operatori in difficoltà economiche sarebbero stati un autentico regalo.

Ecco quindi i provvedimenti tesi a favorire gli acquisti - con la riduzione del deposito obbligatorio - e a sfavorire le vendite, soprattutto quelle «allo scoperto», con l'introduzione dell'obbligo di dimostrare il possesso dei titoli eventualmente offerti. Agli operatori in difficoltà finanziaria è stata garantita più liquidità a parità di titoli offerti in garanzia.

Unica tra le autorità di controllo delle Borse internazionali, la Consob ha insomma cercato «di mettere le braghe al mercato» - per usare una efficace definizione raccolta lunedì in piazza degli Affari - cercando di condizionarne la prevista caduta.

A queste ultime pressioni la Consob ha resistito temerariamente, piegandosi però di fatto alla richiesta di una sospensione di qualche ora della seduta di lunedì. Si è così assistito all'indegno spettacolo della seduta ibernata per oltre 5 ore, con tutti i maggiori titoli del listino - con l'unica eccezione di quelli del gruppo De Benedetti - rinviati per eccesso di ribasso dallo speciale gruppo di intervento.

I grandi gruppi, veri dominatori della Borsa, hanno mostrato di gradire. Ma ancora non era abbastanza. Una forte pressione è stata esercitata per ottenere la sospensione pura e semplice della seduta di lunedì, in attesa di notizie sull'andamento dei mercati maggiori e soprattutto della ripresa degli scambi a New

York. Era opinione generale, infatti, che la fortissima caduta dei prezzi di venerdì 13 avrebbe potuto anche aver già esaurito la spinta ribassista. Insomma, se la Borsa di New York si riprende, o almeno mostra di tenere senza perdere ulteriori posizioni - era l'orientamento di alcuni grandi gruppi - anche gli scambi a Milano si potranno svolgere in un clima di maggiore serenità.

svu, per tornare poi a calare di quasi 2 punti mercoledì. Per gli addetti al centro di colco un incredibile tour de force, con turni di lavoro fino alle 2 di notte per smaltire l'enorme mole di operazioni realizzate. E per la speculazione professionale una pacchia senza precedenti.

Mentre la massa dei piccoli risparmiatori cercava, frastornata, di farsi un'opinione su quanto stava avvenendo tra le righe delle rassicuranti e materne dichiarazioni del presidente della Consob Franco Piga - il cui nome ricorre sempre più spesso nel quadro della giostra delle nomine pubbliche in scadenza - gli operatori professionali potevano realizzare in pochi giorni profitti da record sfruttando appieno alti e bassi sostanzialmente artificiali.

Mai come in questa crisi è emersa con evidenza l'incredibile disparità di potenzialità - in termini di informazione, ma anche e soprattutto in termini di possibilità pratiche di operare sul mercato - tra il piccolo risparmiatore e il grande investitore istituzionale, in una Borsa nella quale il primo subisce il mercato e l'altro lo fa.

Con queste regole piazza degli Affari assomiglia davvero sinistramente a una bisca. E il guaio è che gli organismi di controllo sembrano stare dalla parte del bacciatore.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dal 13-10 al 20-10-1989)				
AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1989	
			Ultima	Min - Max
MONDADORI ORD.	-0,43	52,95	33.650	21.220 - 35.000
OLIVETTI ORD.	-1,34	-18,52	8.270	7.900* - 10.030*
SIP RNC	-1,66	5,58	2.650	2.280 - 2.675
STET RIS.	-1,75	12,61	3.680	2.805 - 3.850
SME	-2,14	-4,68	4.180	3.640 - 4.600
UNIPOL P.	-3,29	4,79	17.300	16.180 - 19.500
STET ORD.	-3,32	4,78	4.380	3.270 - 5.090
MEDIOBANCA	-3,59	21,37	26.945	19.900 - 29.400
GENERALI	-3,60	-2,29	42.400	39.800 - 47.500
COMIT ORD.	-3,66	86,38	5.200	3.400 - 5.520
CREDITO ITALIANO ORD.	-3,77	67,69	2.599	1.721 - 2.921
ASSITALIA	-3,94	-14,66	14.600	13.650 - 17.400
RAS ORD.	-4,10	-17,54	28.000	26.690* - 34.567*
ITALCEMENTI ORD.	-4,71	-3,79	119.000	110.650 - 140.000
FIDIS	-4,75	2,35	7.400	6.340 - 8.650
GEMINA	-4,95	29,96	2.260	1.650 - 2.510
SAI ORD.	-5,03	-11,47	18.280	17.250 - 22.500
FIAT ORD.	-5,06	6,31	11.050	9.021 - 12.190
BENETTON	-5,08	-20,01	9.205	8.500 - 11.490
ALLEANZA ORD.	-5,12	0,60	41.750	35.810 - 47.300
FIAT PRIV.	-5,13	8,90	6.877	5.625 - 8.120
FONDIARIA	-5,37	-5,56	56.300	53.800* - 68.164*
TORO ORD.	-5,67	3,10	21.600	17.533* - 24.683*
FERFIN ORD.	-5,82	-0,98	2.891	2.680 - 3.550
CIR ORD.	-6,04	-20,03	5.205	4.950* - 6.500*
FERRUZZI AGR. FIN. ORD.	-6,37	36,19	2.363	1.818 - 2.730
SIP ORD.	-6,62	1,67	3.101	2.530 - 3.715
IFI PRIV.	-6,71	20,51	23.740	17.400 - 27.700
SNIA BPD ORD.	-7,68	0,88	2.880	2.464 - 3.480
PIRELLI SPA ORD.	-7,85	5,28	3.248	2.920 - 4.078
MONTEDESON ORD.	-10,12	-2,78	2.022	1.940 - 2.615
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	-4,01	11,79		

A cura di Fideuram Spa

* Valore rettificato

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	206,66	-3,75	+6,19	+9,72	+11,39	+10,99
Indice Fondi Azionari	245,74	-5,57	+9,55	+10,19	+9,64	+8,22
Indice Fondi Bilanciati	211,45	-4,84	+8,98	+10,43	+12,09	+10,74
Indice Fondi Obbl. Azionari	188,92	-0,07	+4,85	+8,33	+17,07	+22,78

FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)

Indice Generale	369,82	-4,68	+6,99	+10,23	+4,29	+0,45
-----------------	--------	-------	-------	--------	-------	-------

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati			I primi 5 obbligazionari		
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale		
F. PROFESSIONALE	+24,29	CASHBOND	+11,33		
LAGEST AZ	+21,47	AGRIFUTURA	+11,15		
FONDERSEL	+18,49	FONDIPIEGGIO	+11,10		
LIBRA	+15,82	CISALPINO RED.	+10,73		
GIALLO	+15,29	AUREO RENDITA	+10,66		

Monete. Turbolenze sul mercato dei cambi

Giochi sul breve termine e le valute ballano

CLAUDIO PICOZZA

Il mercato dei cambi ha chiuso la settimana in un clima di grande incertezza. Il crollo di Wall Street ha prodotto effetti anche sui cambi, confermando la fragilità e l'interdipendenza dei mercati borsistici e valutari. Il punto di partenza per tentare di spiegare la variabilità delle quotazioni e la fragilità del mercato dei cambi sta proprio nel modo in cui esso si è andato strutturando negli ultimi anni. Da circa un decennio, da quando cioè si è preso atto che l'attività di intermediazione nel settore finanziario si sarebbe svolta, stante l'abbandono di una più generale regolamentazione dei mercati valutari, in un sistema di cambi ad ampia fluttuazione, il mercato si è progressivamente dotato di una gamma sempre più ampia di strumenti atti a contenere o prevenire i rischi di eccessive oscillazioni. Dagli operatori finanziari e dagli investitori istituzionali è venuta poi la chiara indicazione che i mercati sono tanto più efficienti quanto maggiore è la possibilità di sfruttare i profitti derivanti dalle oscillazioni dei cambi, dei titoli e dei tassi di interesse. Più ampie e più frequenti sono tali oscillazioni maggiore diviene la possibilità di profitto. La conseguenza di questa impostazione è stato il poderoso spostamento delle risorse finanziarie verso gli investimenti di breve e brevissimo termine. L'investimento a medio e lungo termine tende quindi a perdere quel premio che in teoria dovrebbe avere.

In questi ultimi giorni il governatore della Banca centrale belga, Fons Verplaese, ha giustamente fatto rilevare come dal 25 settem-

bre scorso le banche centrali abbiano sborsato quasi quindici miliardi di dollari nel tentativo di contrastare l'apprezzamento della divisa statunitense. «Il crollo dei prezzi a Wall Street - ha affermato - ha portato in pochi giorni la moneta americana ad un livello che tre settimane di interventi concentrati non erano riusciti ad ottenere». Nel mercato dei cambi, quindi, la notizia e l'informazione non assumono valore di per sé, ma il valore che viene attribuito in relazione alle aspettative o al comportamento conseguente da parte degli operatori. L'indebitamento del dollaro registrato in settimana è a tale riguardo assai emblematico. La sua perdita di valore è stata collegata alla notizia che in agosto il deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti ha registrato un passivo di 10,77 miliardi di dollari, superiori alle aspettative. È stato anche comunicato che in settembre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,2%, una percentuale inferiore alle attese. Il deficit di bilancia è stato letto come un segno della debolezza strutturale del dollaro; il dato sui prezzi come una conferma della tendenza al rallentamento dell'inflazione in America.

Non sono mancati però coloro che hanno fornito una diversa chiave di lettura. L'aumento del deficit di bilancia, dovuto soprattutto all'incremento del 6,4% delle importazioni, nasconderebbe spinte inflazionistiche non ancora sopite che non dovrebbero rendere ipotizzabile a breve termine una significativa riduzione dei tassi ed un allentamento del

Mercati. Si studiano contromisure

«Scalatori» bloccati dalla nuova crisi

RENZO STEFANELLI

ROMA Gli aumenti di capitale di decine di società, già decisi nei mesi scorsi, sono ora bloccati per la crisi della Borsa. Dopo aver lasciato cadere i prezzi alcune società riacquisiscono le proprie azioni per farle risalire sul mercato. Le banche centrali continuano a sostenere la borsa col credito ma studiano misure di restauro a più lunga scadenza. Il caso più clamoroso è quello della Bat Industries, un conglomerato internazionale nato dalla British Tobacco, per il cui controllo nelle scorse settimane era stata fatta una offerta di 21,3 miliardi di dollari (quasi trentamila miliardi di lire). Riunita l'assemblea degli azionisti gli amministratori hanno proposto di riacquistare milioni di proprie azioni. Approvata all'unanimità, la decisione è stata messa in atto già venerdì: le azioni ritirate sono state distrutte. Ora la Bat metterà in vendita una parte del proprio portafoglio per diventare «più magra ed efficiente».

Le offerte pubbliche di acquisto per la United Airlines e l'American Airlines, lanciata con finanziamento creditizio, sono state ridimensionate e di fatto sono cadute. Le quotazioni dei titoli emessi per finanziare altre importanti scalate (detti junk bonds) sono deprezzati sul mercato.

Il lato più grave della situazione è però il blocco di nuove emissioni azionarie. Una emissione di 250 milioni di dollari sulla Borsa di Londra, offerta dalla società Ays, è stata sottoscritta soltanto per l'8%. Molte delle emissioni annunciate sono però sospese proprio per evitare un esito tanto disastroso.

Il crack del 13 ottobre non è dunque una nube passeggera. La discussione sulle cause avviene però in sordina; in

spese degli sprovveduti. Una imposta che colpisce il reddito in modo decrescente secondo la durata del possesso, come quella ora in discussione negli Stati Uniti, può contribuire a spostare l'asse delle attività dal brevissimo termine al medio-lungo termine.

Non a caso sia negli Stati Uniti che in Inghilterra tornano a fiorire le proposte per agevolare gli investimenti dei Fondi pensione e i *Piani azionari personali*. Anche qui si vuole usare lo strumento della agevolazione fiscale. Lo scopo non è più quello dichiarato in passato di voler favorire il risparmio previdenziale, bensì proprio quello di far affluire alla borsa capitali nuovi investiti a lungo termine. Attualmente i Fondi pensione negli Stati Uniti e Inghilterra investono invece a breve termine partecipando al generale clima alla massimizzazione immediata dei guadagni. Infine, tutte le borse aspirano a divenire paradisi fiscali per gli investitori esteri. Una corsa che ha paralizzato anche il progetto di armonizzazione fiscale della Comunità economica europea.

Scarsa l'attenzione alle riforme, specialmente quando mirano ad organizzare il mercato attorno alla valorizzazione del patrimonio reale delle imprese. Qui i ministri del Tesoro appaiono i peggiori nemici di un mercato finanziario basato sulla realtà dei valori patrimoniali. Per i propri bisogni, il Tesoro ha bisogno che si formino immensi serbatoi di liquidità, a cui attingere per finanziare i disavanzi pubblici e manovrare i tassi. La riforma delle borse in questo senso presuppone quindi mutamenti radicali di politica fiscale e finanziaria che la maggior parte dei governi occidentali non è interessata ad affrontare.

Graziosi Rolando, segretario della sezione Nuova Tuscolana, esprime sentite condoglianze a Sergio e Maria Scioti, segretaria della sezione Setteville di Guidonia, per la perdita della

MADRE
sottoscrivono per l'Unità
Roma, 22 ottobre 1989

I compagni della Sezione Treste, della 2ª Circoscrizione e simpatizzanti ricordano con commosso l'impegno politico e civile e la passione del compagno

MASSIMO FERRARI
prematamente scomparso e sottoscrittore 500.000 lire per l'Unità.
Roma, 22 ottobre 1989

I comuni e gli amici di Montecchio di Pesaro piangono la morte del compagno

GUERRINO ANGELINI
dirigente stimato, di forte rigore morale. Ricordano con rimpianto i giorni vissuti insieme nella lotta e nel sacrificio per realizzare una società più giusta. Stringendosi con affetto alla famiglia sottoscrivono per l'Unità
Pesaro, 22 ottobre 1989

La Cooperativa Soci di L'Unità di Pesaro e la madre piangono con dolore la scomparsa del socio e compagno

GUERRINO ANGELINI
più volte premiato per il contributo dato nella diffusione di l'Unità, per molti anni segretario di Sezione responsabile dei pensionati di Montecchio, ci lascia in eredità una lezione di forte impegno ideale, di acuto spirito critico, di grande modestia e onestà. Porgendo ai familiari le più sentite condoglianze sottoscrive per l'Unità.
Pesaro, 22 ottobre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del figlio

FULVIO INNOCENTI
il padre e la madre lo ricordano con immutato affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Empoli (FI), 22 ottobre 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del figlio

FULVIO INNOCENTI
i compagni del Pci di Empoli, ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Empoli (FI), 22 ottobre 1989

Nel 5º anniversario della scomparsa del compagno

STEFANO BICCHIERINI
la moglie e la famiglia tutta lo ricordano con affetto e sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.
Livorno, 22 ottobre 1989

Nel 13º anniversario della scomparsa del compagno

OBEDIAN GIACCI
della sezione Gabbro, la moglie e la famiglia lo ricordano e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Livorno, 22 ottobre 1989

A sette anni dalla scomparsa del compagno

LUGI BALSOTTI
la moglie, nel ricordarlo con immutato affetto ai compagni, ai parenti, agli amici e a quanti gli vollero bene, sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
S. Croce sull'Arno (PI), 22 ottobre 1989

La moglie Luigina e i compagni della sezione di Capannini di Ponte a Erna ricordano il compagno

VINCENZO RONCHIETTI
a due anni dalla morte e sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 22 ottobre 1989

Nel 2º anniversario della scomparsa del compagno

UGO PARLANI
la moglie lo ricorda sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.
Perignano (PI), 22 ottobre 1989

Per onorare la memoria del compagno

BRUNO DEL COLOMBO
recentemente scomparso, il condonmino e un gruppo di compagni sottoscrivono 290.000 lire per l'Unità.
Volterra (PI), 22 ottobre 1989

Nel 6º anniversario della morte di

DANILO CECCHETTI
la moglie, i figli, il genero e le nuore lo ricordano con immutato affetto.
Firenze, 22 ottobre 1989

Lucia e Mario Ortolani nel ricordo dei loro cari genitori sottoscrivono 50.000 lire per la stampa comunista.

Firenze, 22 ottobre 1989

In ricordo di

VITTORIO PISTOZZI
recentemente scomparso, la famiglia sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Santa Brigida (FI), 22 ottobre 1989

Nel 3º anniversario della scomparsa del compagno

MARIO BALESTRI
la moglie ed i figli lo ricordano sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.
Rosignano Solva (LI), 22 ottobre 1989

Il compagno Augusto Zanaboni e la moglie Pura, in ricordo di

ENRICO BERLINGUER
sottoscrivono L. 500.000 per l'Unità.
Livraga, 22 ottobre 1989

Nel quinto anniversario della morte della compagna

RINA SERENO
il marito Luciano, il figlio e la nuora, ricordandola sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Andorno Micca, 22 ottobre 1989

Nel 29º anniversario della morte del compagno

CARLO COLOMBO
la mamma, nel cui ricordo è sempre vivo, sottoscrive alla sua memoria per l'Unità
Milano, 22 ottobre 1989

Per onorare la memoria del compagno

GIOVANNA e GUIDO NORIO
la figlia e il genero sottoscrivono L. 60.000 per l'Unità.
Treste, 22 ottobre 1989

Stroncato da un male incurabile e deceduto

EUGENIO ROSSO
A funerali avvenuti, come da suo desiderio, lo annunciano la moglie Angela, i figli Livia, Renzo, Carlo, i nipoti Paola, Roberto, Elia e Enrico che ringraziano per le manifestazioni di affetto tributate al loro caro. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 22 ottobre 1989

Ricorreva il 19 ottobre il 5º anniversario della scomparsa del compagno

DANTE TREVISAN
partigiano della Brigata Fontanot. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Elia, il figlio Tullio con Annamaria e i nipoti Luca e Sergio. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Treste, 22 ottobre 1989

Per onorare la memoria delle compagne

ANNA e GIOVANNA
il compagno Spartaco Depangher nel ricordare con affetto sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Muggia (TS), 22 ottobre 1989

I compagni del comitato cittadino di Monza sono vicini al compagno Luigi Melzi e si uniscono al dolore suo e della famiglia per la scomparsa del padre

GIUSEPPE
Monza, 22 ottobre 1989

La sezione «Togliatti» di Monza è vicina alla compagna Rosa Castiglioni e al figlio Luigi per la scomparsa del loro caro, compagno

GIUSEPPE MELZI
Monza, 22 ottobre 1989

Nel 17º anniversario della morte del compagno

LUISA e LUIGI
Romilda Stabellini, con i familiari, li ricorda con immutato affetto a compagni, amici e a quanti gli vollero bene. Sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.
Milano, 22 ottobre 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

SIMONE POLLERO
la moglie, il figlio e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 22 ottobre 1989

Nel 22º anniversario della morte di

CARLO RONCATI
la moglie e Gianni Brancatano lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 22 ottobre 1989

22/10/83
Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

DANILO CECCHETTI
i fratelli, le cognate e lo zio lo ricordano con immutato affetto.
Firenze, 22 ottobre 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

CHRISTOPH U. SCHMINCK-GUSTAVUS L'ATTESA
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager
Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.
"Polusa e società" Lire 26.000

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
presentazione di Giovanni Berlinguer
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.
"Vare" Lire 30.000

E i russi scoprono l'America
Diari memorie testimonianze
a cura di Nicola Marcialis
Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800.
"Alibon" Lire 26.000

Autobiografia di un giornale
"Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956
prefazione di Romano Blenchi
Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Blenchi a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.
"Nuova biblioteca di cultura" Lire 30.000

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

FUNITA VACANZE

Il sindacato risponde alla Confindustria: «La melina? La fate voi»

ROMA. Polemica tra Cgil, Cisl e Uil. Polemica «dentro» la Cgil, tra Fiom e segreteria confederale. Tutto superato. Dai fatti. Involontariamente, una mano al sindacato l'ha data proprio la Confindustria. Mentre le organizzazioni dei lavoratori discutevano - di più, litigavano - su come trattare con le imprese dei contratti, Patrucco, il vice di Pininfarina, se n'è uscito denunciando la «melina» dei sindacati. Denunciando, a suo dire, «la volontà di perdere tempo». Questa scortia, Patrucco l'ha fatta ritardando a quella parte del confronto che punta a riformare gli oneri sociali (le tasse sulle buste-pagar). Tema sul quale il sindacato era riuscito ad elaborare una posizione unitaria e tutto sembrava spingere nella direzione di un'intesa. Invece, la Confindustria ora rischia di far saltare tutto.

Immediatamente le repliche sindacali alle battute di Patrucco (che tra l'altro, assicura chi c'è stato, non ha partecipato a tutta la riunione). Il più duro di tutti è Veronesi, della Uil. L'esperto del sindacato di Benvenuto giudica le parole del vice di Pininfarina «offensive». Ecco la sua ricostruzione dell'incontro dell'altro giorno. La delegazione sindacale s'è presentata senza un documento scritto, ma con una posizione dettagliata. Un progetto di riforma degli oneri sociali che implica una riduzione del costo del lavoro dell'ordine di 15-20 miliardi. Il sistema contributivo cambierebbe così le imprese, anziché pagare le tasse sul nume-

Il ministro del Bilancio risponde alla denuncia dell'«Unità», ma finisce per complicare l'enigma. Una risposta a Donat Cattin

Pensioni, ora Pomicino annuncia un emendamento del governo

Molti dei pensionati che si ritengono d'annata aspetteranno invano la perequazione. Solo quelli pre-1980, danneggiati dai tetti retributivi, ne usufruiranno. Un milione, forse, sui 12 che dovrebbero averne diritto. Il ministro del Bilancio Pomicino ha svelato in parte il mistero delle cifre di Donat Cattin, complicandolo un poco. E annuncia un prossimo emendamento alla Finanziaria per aumentare gli stanziamenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «La maggioranza sta valutando l'opportunità di aumentare gli stanziamenti per le pensioni d'annata», ci ha dichiarato ieri il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ammettendo implicitamente che quelli previsti dalla Finanziaria '90 sono insufficienti. Ma, dice, non irrisori. E ci ha spiegato perché, annunciando che il governo pensa davvero di risolvere la questione in tempi ragionevoli. Il punto sta su quali pensioni d'annata si intende giungere alla perequazione. Infatti una buona fetta di pensionati sacrificati da tetti retributivi e dall'inflazione resta fuori: il

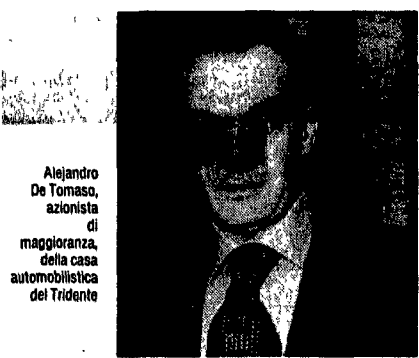
ministro del Bilancio ha precisato che l'operazione riguarda soltanto chi è andato in pensione prima del 1980 con una retribuzione superiore al tetto fissato per il calcolo della pensione. Dopo 1980 il tetto venne elevato insieme all'inflazione fino a scomparire, per cui non vi sarebbe motivo per la perequazione. Invece motivo c'è e come, sia perché comunque i contributi versati erano per l'intera retribuzione, sia perché non vi era un sistema di reale adeguamento del potere d'acquisto. Inoltre per le pensioni pre-1980 non c'è perequazione per le vere e proprie voragini provocate

dall'inflazione e dall'insufficiente (o inesistente) agguancio ai salari. Il ministro ha fatto anche alcune precisazioni sul balletto delle cifre stanziamenti in Finanziaria per le pensioni d'annata. Sono davvero 500 miliardi per il 1990, 1.000 per il '91, 2.000 per il '92. Ma - ha detto - su una cosa ha ragione Donat Cattin: in realtà nel '92 a regime ci saranno 3.500 miliardi perché si aggiungono i fondi stanziati con la legge 544 del dicembre scorso, quella con cui si è cominciato ad affrontare il problema. E qui sorge l'interrogativo su come si arriva a questa cifra, dato che quella legge stanziava solo 300 miliardi. Inoltre il ministro contesta che per risolvere la questione siano necessari 30.000 miliardi come l'«Unità» aveva scritto ieri: «La Ragioneria generale dello Stato ha calcolato il fabbisogno massimo di 7.000 miliardi per il settore pubblico, di 5.000 per quello privato; totale, 12.000 miliardi. Ma con maggiore ragionevolezza, si

Solo un milione di pensionati sui dodici che sono in attesa godrebbero della perequazione. I fondi sono davvero esigui

tutti possano riconoscersi. Già, la riforma previdenziale. Un progetto c'è, ed è quello preparato dall'allora ministro del Lavoro Rino Formica. Ma dormiva nel cassetto di De Mita prima, in quello di Andreotti adesso. Evidentemente il successore di Formica, Donat Cattin, non lo condivide. Pomicino dice che occorre avviare, la riforma. Un presupposto è stato la legge di ristrutturazione dell'Inps che ha separato le gestioni della previdenza da quelle dell'assistenza. In tal modo è stato sconfitto il catastrofismo confindustriale contro le voragini di bilancio della previdenza pubblica, in quanto le spese assistenziali se le è accollate lo Stato, visto che un istituto di previdenza deve finanziare appunto la previdenza. Ma Donat Cattin ha detto che tale separazione «non ha alcuna reale giustificazione» attaccando al cuore la legge sull'Inps. È «allucinante e destabilizzante», ha detto il suo collega Pomicino, «rispetto a una legge fatta appena sei mesi fa».

Maserati: l'acquisto di De Tomaso è firmato Fiat



Alejandro De Tomaso, azionista di maggioranza, della casa automobilistica del Tridente

MODENA. Pare finalmente che per la Maserati, la nota casa automobilistica da qualche anno nelle mani dell'italo-argentino Alejandro De Tomaso, un destino sia dato; anche se ancora dai contorni vaghi e indefiniti. Un nome è comunque ormai il baricentro intorno al quale si sta cercando di costruire un difficile equilibrio: Fiat. E, come ci ha rivelato una sicura fonte romana, i massimi responsabili del colosso torinese avrebbero già illustrato ai vertici Gepi un piano di rilancio dell'azienda che, se per ora ancora non prevede una partecipazione azionaria diretta, pianifica comunque una nutrita serie d'investimenti per l'utilizzo degli stabilimenti di Milano e Modena e il finanziamento della produzione dei nuovi modelli di auto Maserati destinati ad una fascia alta di mercato.

Rassicurazioni e chiarimenti, questi, più che mai urgenti a fronte di una situazione come quella in cui versa ora il gruppo Maserati-innocenti. La casa automobilistica modenese, che si trascina una disastrosa situazione patrimoniale con perdite record per 188 di 37 miliardi, è da mesi oggetto di controversie. Dopo l'uscita di scena della Chrysler due anni fa, dimostratisi non più interessati all'azienda, la partnership tra De Tomaso (azionista di maggioranza col 51%) e Gepi (finanziaria pubblica che detiene il 32,40%) si è andata via via incrinando. Chiamato in causa più volte e accusato di incapacità gestionale, l'imprenditore italo-argentino, dopo aver annunciato l'arrivo di trattative con Fiat per un accordo produttivo, qualche settimana fa dichiarò improvvisamente di essere intenzionato a riscattare la quota Gepi, esercitando il diritto d'opzione di cui è titolare. Ed immediatamente risultò evidente che le risorse finanziarie non potevano che venire dalla Fiat, anche se i comunicati ufficiali continua-

Publico impiego: via al confronto. I medici dal ministro Saltano gli scioperi?

Convocati dal ministro della Sanità, De Lorenzo, per martedì prossimo, i sindacati dei medici in agitazione: sentirà il loro parere sulla riforma delle Usl e sul contratto di diritto privato. Probabile quindi la revoca dello sciopero di giovedì e venerdì. La notizia è venuta ieri da palazzo Vidoni dove è iniziata con i preliminari di rito la trattativa per i contratti della Sanità e delle aziende autonome.

ROMA. Facevano fatica ieri mattina le varie delegazioni sindacali ad entrare a palazzo Vidoni per l'esordio delle trattative contrattuali su alcuni comparti del pubblico impiego: dalla Sanità (620 mila dipendenti) alle aziende autonome come Poste (230 mila), Vigili del fuoco (23 mila), Anas ecc. Secondo la norma l'esordio riguarda la definizione dei codici di autoregolamentazione degli scioperi e l'individuazione dei sindacati abilitati a trattare in base alla nota regola della rappresentatività minima del 5%. E le Rappresentanze sindacali di Base (Rsb), una specie di Cobas del pubblico impiego, escluse dalla trattativa, hanno protestato vivacemente asseragliandosi sul portone. Uno di loro si è addirittura incatenato nell'androne del ministero: era Enrico La Pietra, eletto nel consiglio d'amministrazione del ministero degli Interni per il corpo dei Vigili del Fuoco, simbolo della rappresentatività (12%) negata dal ministro Gaspari. Ciò che ha fatto imbestialire le Rsb è stato l'inserimento, da parte del ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, fra le delegazioni ammesse alla trattativa per la Sanità, di organizzazioni che non hanno il requisito del 5%: sigle assolutamente sconosciute al più come la Cidesse (laureati e dirigenti) abilitata a trattare «in via eccezionale» per le prospettive di tendenziale crescita - giustifica il ministro nel decreto - della consistenza rappresentativa. Perché a loro si è a noi no?, grida i Cobas. «È solo una operazione elettorale», denuncia il loro leader Paolo Leonardini, «sono tutti voti per la Dc». Ed è difficile dargli torto. Per la Sanità il confronto più importante è stato con i

medici, i cui sindacati autonomi hanno in piedi uno sciopero per giovedì e venerdì della prossima settimana. Probabile una revoca, dopo che martedì il ministro della Sanità, De Lorenzo, avrà sentito il parere dei sindacati dei medici pubblici (Anpo, Anaso, Cimo, Aaaro, Sumi e Sime) sul disegno di legge che introduce la Usl come azienda e il contratto di diritto privato. De Lorenzo ha assicurato che presenterà le conclusioni dell'incontro al Consiglio dei ministri e solo dopo il varo da parte di quest'ultimo il ddl sarà proposto in Parlamento. Ma è stata l'autoregolamentazione degli scioperi al centro della giornata di ieri. Molti autonomi e Cgil, Cisl e Uil avevano firmato con riserva (fino a che anche i medici non fossero d'accordo) un codice che, oltre al preavviso di 15 giorni, prevede un limite massimo di 24 ore per il primo giorno di sciopero, di 48 in quelli successivi. Per questi ultimi invece il codice dei medici (che ne hanno uno proprio da tempo) non prevede limiti. Nella trattativa il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino (oltre tutto è lui stesso un medico), ha convinto i recalcitranti a rinunciare al privilegio.



Cirino Pomicino

Il ministro Gaspari ha ribadito l'intenzione di chiudere entro l'anno il contratto della Sanità, anche se la trattativa è complessa e difficile. Giudizio condiviso dai sindacati che però accusano il governo di allungare i tempi (Fioralicio della Uil Sanità e Cau della Cgil Medici). Per Grandi (Funzione pubblica Cgil) c'è «incertezza politica» soprattutto

Assemblee e scioperi nel gruppo dopo la conferma della trattativa. Al via l'accordo Mondadori-Donnaly. Il sindacato parla di «mutazione»

La Mondadori sta trattando con uno dei più importanti gruppi Usa, la Donnaly di Chicago, per una collaborazione nel settore grafico. Lo ha confermato l'amministratore delegato Emilio Fossati. I sindacati sono preoccupati per il futuro assetto del gruppo. Decise assemblee con sciopero. Cgil, Cisl e Uil e Fnsi aprono il fronte per nuove regole sulla trasparenza nell'informazione e di democrazia industriale.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Non si può dire che questa volta i sindacati si siano fatti prendere di sorpresa. Nel gruppo Mondadori si stanno delineando grossi mutamenti e i tre sindacati - che rischiano di rimanere alla finestra e di essere informati solo a cose fatte - scendono in campo, chiedono garanzie per misure che influiranno sulla condizione di tutti i dipendenti del gruppo, ma soprattutto rilanciano sul terreno delle regole: quelle

che devono effettivamente garantire la trasparenza sul chi comanda e controlla nel settore dei mass media e quelle per costruire la democrazia industriale. Per prima cosa, quali sono i mutamenti che si profilano sulla strada della Mondadori? Ne hanno parlato ieri in una conferenza stampa i dirigenti dei sindacati dell'informazione di Cgil, Cisl e Uil dopo un incontro riservato e avuto con l'amministratore delegato del

gruppo, Emilio Fossati. Dopo l'incorporazione dell'Editoriale Espresso La Repubblica, il gruppo ha venduto una quota azionaria della cartiera di Ascoli («Non abbiamo competenze tecnologiche sufficienti per rimanere nel settore. Ci siamo comunque assicurati una quota di partecipazione che ci garantisce per le nostre necessità produttive», ha detto ai sindacati Fossati), sta concentrando tutte le attività pubblicitarie nella controllata Manzoni e soprattutto ha confermato ai sindacati di «avere allo studio l'ipotesi di una collaborazione sul mercato internazionale» per il settore grafico. L'azienda con cui sono in corso contatti è la Donnaly, colosso statunitense da quattromila miliardi di fatturato all'anno, presente solo nel settore della stampa e

modo massiccio al risanamento del gruppo, ora vuole giocare un ruolo in quanto rappresenta interessi reali dei lavoratori. Dopo l'incontro di venerdì sono state proclamate due ore di sciopero con assemblea in tutte le aziende del gruppo e di tutti i comparti: servizi, editoriale, pubblicità. Ma si vuole partire dalla Mondadori per riaprire un discorso più generale. I tre sindacati di categoria hanno avuto un incontro con le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil e con la Fnsi. La Fnsi ha chiesto un incontro ad Andreotti. «Cgil, Cisl e Uil - ha detto il segretario generale aggiunto della Fils Cgil, Giuseppe Trulli - sono d'accordo a costruire una piattaforma che raccolga proposte e idee sul terreno di nuove regole sulla trasparenza e di democrazia industriale».

LOTTO LOTTO e SCHEDINA

42° ESTRAZIONE (22 ottobre 1989)

BARI	87 52 173 3
CAGLIARI	17 78 48 59 8
FIRENZE	51 4 924 6
GENOVA	85 39 90 63 65
MILANO	43 18 27 11 74
NAPOLI	57 7 25 74 33
PALERMO	40 71 34 29 38
ROMA	38 47 39 8 79
TORINO	30 29 50 46 41
VENEZIA	74 72 53 77 63

ENALOTTO (colonna vincente) 2 1 X - 2 X X - X X 1 - 2 1 X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 50.890.000
ai punti 11 L. 1.647.000
ai punti 10 L. 142.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO (12) da 20 anni PER NON GIOCARE A CASO!

Il gioco del LOTTO contrariamente ai giochi a schedina, (come il Totocalcio, l'Enalotto, il Totip, ecc., le cui vincite variano anche totalmente di volta in volta essendo stabilite dalle giocate e quindi dal Montepremi), si distingue nettamente poiché le vincite sono prefissate in duecentocinquanta volte per l'ambico, quattrocentocinquanta volte per il terno, ottantamila volte per la quaterna e un milione di volte per la cinquina.

Infatti vincendo un ambico secco in una ruota ad avendo puntato Lit. 1.000 se ne incassano Lit. 250.000 come avendo azzeccato un terno puntando Lit. 1.000 su una lunghezza di cinque numeri in una ruota se ne vengono a guadagnare Lit. 425.000 - in cinque numeri sono comprese 10 possibilità di terno per cui 4.250 volte, che è l'ammontare di un terno secco, diviso per le 10 probabilità formano appunto la quota di vincita complessiva di Lit. 425.000.

Cooperativa soci de l'Unità Sezione di Torrespaccata

TEMA CONCORSO

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

Tema proposto

"Nel recente fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione"

1° premio: computer
2° premio: bicicletta
3° premio: stereo portatile

Scadenza 31 ottobre 1989

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop anno Inviati Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA

LUNEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 15,30 DIREZIONE PCI - ROMA

Riunione della Commissione Nazionale per la Formazione Politica

Relatori:
GIUSEPPE CHIARANTE della Direzione del partito
CORRADO MORGIA responsabile Sezione per le attività di formazione
MARIO TRONTI del Comitato centrale

Idee e programmi per una cultura politica del nuovo corso

Kalós

È in edicola Kalós - arte in Sicilia - rivista bimestrale di arte e cultura, che tratta esclusivamente del patrimonio artistico e monumentale dell'isola. Atteggia Kalós attraverso il fascino scenografico di alcuni maestri siciliani.

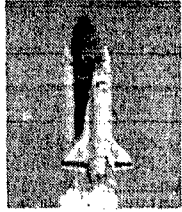
edizioni arlete
Palermo - Via Sempino, 162 - tel. 091/34787

Oltre 25 mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità

Aderisci anche tu

Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

Atterraggio anticipato per lo shuttle?

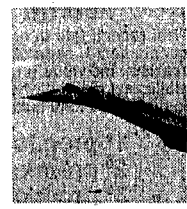


Quali in vista per lo shuttle Atlantis. Secondo i meteorologi alle 21.38 (ora italiana) di lunedì 23 ottobre - ora «X» prevista per l'atterraggio della navicella - sulla base di Edwards, in California, dovrebbe spirare un forte vento, superiore ai 50 chilometri orari, che renderebbe «pericoloso» l'atterraggio. Gli scienziati statunitensi stanno considerando seriamente l'ipotesi di «accorciare» il viaggio dello shuttle facendogli fare due o tre orbite ellittiche in meno intorno alla Terra, anticipando così l'atterraggio per battere sul tempo il vento. Se invece dovesse prevalere l'ipotesi opposta - prolungare il viaggio di Atlantis di un paio di giorni - l'atterraggio avverrebbe alla base di White Sands, nel Nuovo Messico. Ma questa seconda alternativa è considerata «abbastanza remota» dagli scienziati statunitensi. Intanto, agli astronauti è stato dato ordine di ridurre i consumi di energia elettrica. Se lo shuttle preoccupa i tecnici di Cape Canaveral, la «Gallia» lo consolida riempendolo solo di soddisfazioni: ora la sonda è a più di un milione di chilometri dalla Terra e già ha inviato agli scienziati una grande quantità di dati che rilevano una forte presenza radioattiva nello spazio, spiegata alla NASA come effetto delle grandi esplosioni solari.

In Irlanda invasione del lombrico cannibale

Preoccupazione in Irlanda per l'invasione del lombrico cannibale neozelandese. L'Artiopisathia Triangulata, un verme primitivo lungo 15 centimetri, sta infatti decimando e divorando i lombrichi dell'isola verde. L'allarme è stato lanciato dalla rivista scientifica «New Scientist», secondo la quale «la produttività agricola rischia di crollare di almeno un terzo nell'Irlanda del Nord, dove la piaga di questi platelminti ha diminuito del 90 per cento la popolazione locale di lombrichi». Giunto 20 anni fa in Irlanda del Nord in forma di uova depositate nelle radici di una pianta proveniente dalla Nuova Zelanda, il lombrico cannibale è un lontano cugino del lombrico solitario e della sanguisuga da bestiame. L'Artiopisathia Triangulata «dorme» di giorno sotto tronchi putrescenti in colonie di decine di esemplari e caccia di notte i lombrichi nativi. Il suo instinguibile appetito per i cugini irlandesi - essenziali per l'aerazione e la mineralizzazione dell'humus - ne ha praticamente fatto scomparire ogni traccia in molte contee dell'Irlanda del Nord.

Aereo sovietico a gas naturale



In coincidenza con il nono congresso internazionale sull'utilizzo del gas naturale che si è tenuto a Nizza, l'Unione Sovietica ha fatto atterrare all'aeroporto della Costa Azzurra un Tupolev 155 partito da Bratislava (Cecoslovacchia), unico aereo sperimentale che si serve di due tipi di carburante: il cherosene e il gas naturale. Ciascuno dei due propellenti alimenta un motore diverso. È la prima volta che un Tupolev 155 affronta un volo internazionale. Garantisce una velocità di 900 chilometri orari, una portata di 70 passeggeri, una autonomia di 5 ore. All'aeroporto di Nizza-Costa Azzurra erano ad attendere il Tupolev 155 l'accademico Alexander Tupolev e il vice primo ministro dell'industria aeronautica dell'Urss Bratoukhine. «Siamo a livello sperimentale - è stato affermato - ed il gas naturale potrebbe rappresentare il carburante del futuro ecologicamente puro». L'utilizzo di tale tipo di aereo è limitato in quanto negli aeroporti non vi è possibilità di rifornimento a pieno carico.

A Pisa il centro europeo di ricerche Hewlett Packard

Il primo centro europeo di ricerche della Hewlett Packard, una delle principali aziende di informatica del mondo, si realizzerà a Pisa grazie ad una convenzione tra la multinazionale e l'Università toscana, in particolare il suo Dipartimento di scienza dell'informazione. Il centro pisano sarà il secondo costituito nel mondo dalla HP. Il primo è stato realizzato all'inizio dell'anno a Stanford, in California. Il prossimo verrà realizzato in Giappone. Nella nuova struttura, professori e ricercatori universitari lavoreranno con ricercatori della Hewlett Packard su progetti scientifici di interesse comune. I progetti di ricerca che saranno sviluppati a Pisa saranno inizialmente rivolti alle aree dei linguaggi object-oriented, dei data base, del calcolo parallelo e dei sistemi esperti.

GIANCARLO LORA

Piogge acide e legname Allarme in Canada: «Le nostre foreste sono in pericolo»

Le grandi foreste del Canada sono in pericolo. Il paese che ha per simbolo la foglia di acero, che è il primo esportatore mondiale di legname, che possiede tre chilometri e mezzo di metri quadrati di superficie coperta di alberi, si trova infatti ormai in una situazione di deficit di legname da dover ricorrere alle importazioni dall'estero. «Ci siamo comportati come dei predatori di foreste», afferma Donald McKay, un giornalista canadese autore di una inchiesta intitolata «La crisi delle foreste canadesi, un patrimonio in pericolo». Il nocciolo del problema sembra consista nel fatto che questo paese, che pure ricava dallo sfruttamento del bosco qualcosa come 35 miliardi di dollari canadesi (oltre 40 mila miliardi di lire) all'anno, non ha praticamente fatto nulla negli ultimi due secoli per assicurarsi che il patrimonio non fosse eroso dai tagli continui. In tutti questi anni, infatti, i canadesi hanno contato solo sulla capacità della natura di rinnova-

rsi, con il risultato di tagliare boschi sempre più a nord, e lasciandosi a sud zone praticamente disboscate. Ma anche le piogge acide stanno dando una mano all'uomo nella distruzione del patrimonio boschivo. La valle del Saint-Laurent, le foreste dell'Ontario, del Quebec e del Nuovo Brunswick sono infatti minacciate dalle piogge rese acide dagli scarichi nell'aria delle centrali termoelettriche e delle industrie pesanti americane. In alcune zone del Canada oltre il 50% degli alberi è in stato comatoso a causa di questa forma di inquinamento.

Solo la settimana scorsa, dopo anni di proteste e di richieste, il governo americano ha acconsentito a discutere ufficialmente con le autorità canadesi la riduzione delle emissioni inquinanti delle industrie e delle centrali statunitensi. I canadesi hanno chiesto di tagliare il 50% di questo inquinamento, ma gli americani hanno già fatto sapere che la cifra è improponibile.

Arte e scienza/3 Intervista ad Eugenio Garin
Il rapporto tra le opere elettroniche, le acquisizioni tecnologiche e la struttura spazio-temporale

Il tempo della creazione

Arte, scienza e tecnologia elettronica. Eugenio Garin ha un'ansia inesaurevole di confrontare la realtà di oggi, sconcertante e difficile da interpretare, con le esperienze passate di rinascite e rivoluzioni nella scienza e nell'arte, alle quali ha dedicato lunghissimi anni di studio.

Ha scritto una storiografia a colori, mettendo da parte la durezza schematica del bianco e nero. Non ha proprio l'aria di chi ha superato gli ottant'anni. Non si riesce a frenarlo, è lui che interroga, l'intervista si svolge alla rovescia: vuole sapere a tutti i costi che cosa spinge a osservare da vicino l'arte televisiva, le videoinstallazioni, il loro rapporto con gli sviluppi scientifici.

Crede che la nostra epoca percorra con mezzi e linguaggi nuovi una vicenda tipica di tutte le fasi di trasformazione?

Vi viene da confrontare l'arte classica e l'arte medioevale con le nuove scoperte che si impongono tra la fine del '300 e l'inizio del '400; gli artisti scoprono una miriade di problemi matematici e geometrici che prima non avevano sospettato. Nasce la necessità di una preparazione scientifica molto elevata. Chiberti si metteva a leggere l'«Optica di Alhazen», un testo arabo ripreso nella «Prospettiva» del medioevale Vitellione, che ritroviamo presente ancora in Keplero, fino alle ricerche di Newton. Questo tipo di preparazione non riguarda solo i grandi artisti, in quel periodo, a Firenze, ci sono centinaia di scuole per insegnare gli elementi delle tecniche prospettiche a chi si dedica in genere alla produzione di immagini. Forse la trasformazione di oggi ci pone davanti a qualcosa che non si era mai verificato prima.

La videografia permette una composizione simultanea di immagini, suoni, parole che, forse per la prima volta, realizza il sogno di flessibilità infinita delle forme che rendeva insoddisfatti sia Eisenstein che Sidorovskij nei primi anni di invenzione del linguaggio cinematografico. Non credo siano i mezzi tecnici a creare un linguaggio nuovo. Viceversa: gli strumenti sono inventati quando un linguaggio ha bisogno di esprimersi. Ma, oggi, il livello delle competenze tecnico scientifiche necessarie per costruire

gli strumenti è tale che sono pochissimi gli artisti in grado di farlo. Bisogna distinguere il tempo come compare nelle leggi della fisica e come entra e si forma nella mente umana.

Non solo il tempo, anche lo spazio. Perciò provo ad accostare le ricerche artistiche di oggi alla spinta di Piero della Francesca per trovare gli strumenti adatti a vedere e raffigurare una piazza in tanti modi diversi: nasceva un nuovo senso dello spazio. Oggi la cosa si complica perché è il nesso fra spazio e tempo che diventa visibile. La cinematografia conteneva la domanda di tutto questo, ma poteva solo mettere in movimento ciò che è fisso nel fotogramma.

Gli sviluppi matematici della meccanica newtoniana, dell'elettrodinamica di Maxwell, della relatività generale e speciale e della teoria quantistica hanno sottolineato che fra spazio e tempo esiste una somiglianza di struttura. Nella fisica teorica, secondo Paul C.W. Davis, il tempo non è mai mobile e fluente. Questa è la qualità del

Concludiamo con questa intervista al grande filosofo della scienza Eugenio Garin una trilogia sul rapporto tra arte e scienza nelle opere degli artisti elettronici contemporanei. La trasformazione della nozione di tempo e la dimensione del «sentire» umano: attraverso le tecniche si sviluppa forse

un mutamento che traduce nell'esperienza artistica una maniera di intuire l'identità dei processi. Ma - afferma Garin - tutte le arti, non solo quella elettronica, rientrano in questa ipotesi. I linguaggi cambiano e si moltiplicano, infatti, quando è in opera una trasformazione profonda.

tempo psicologico, umano. Lei cosa ne pensa?

Il punto centrale nella discussione teorica e nei processi reali è che siamo vivendo una trasformazione della temporalità. La nozione del tempo, le forme a priori, come avrebbe detto Kant, stanno diventando altro. Ed è entrato in crisi il modo in cui l'uomo aveva cercato le forme della temporalità. Qui lo sviluppo scientifico è decisivo. Pensi alle migliaia di anni luce che percorrono gli spazi dell'universo...

Il nocciolo della questione si avvicina. Fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, come le particelle elementari primarie rivelate dal ciclotrone, qual è oggi la dimensione del modo umano di pensare e sentire?

Vuol sapere se il tempo umano è scindibile dal tempo della scienza? Il modo in cui Einstein ha presentato lo spazio tempo prescindeva dal modo di pensare comune, è chiuso nella fisica. Ma non era anche quella una maniera di capire meglio alcuni aspetti dell'esperienza

umana? In questo secolo spazio e tempo, separati, appaiono come astrazioni, una visione superata. Forse, attraverso le tecniche, si sviluppa un processo che traduce nell'esperienza artistica una maniera di intuire in fieri l'identità dei processi. È uno svolgimento che ha varie formulazioni di linguaggi, ma c'è un intimo rapporto fra il pittore che è anche filosofo, e lo scienziato che anticipa il tecnico. I nessi sono profondi, benché non sia ancora possibile concettualizzarli. Tutte le arti, non solo quelle elettroniche, rientrano in questo quadro.

Ricordo che Paul Valéry, con altre parole, aveva detto la stessa cosa in un libro sui disegni di Degas: «Le Muse non discutono mai tra di loro. Di giorno lavorano separate, la sera si ritrovano per danzare, ma non parlano». L'esempio di Schnabel, considerato il successore di Andy Warhol: i quadri enormi dipinti su teloni militari. Sulle pareti delle sale, si crea un gioco di rivoli tra forme e colori, simmetrie ambientali inventate alle quali il visitatore non può sfuggire. L'osservatore si impiglia nella mostra come in una rete e vive con l'autore la propria difficoltà ad assimilare una realtà frantumata dai contrasti.

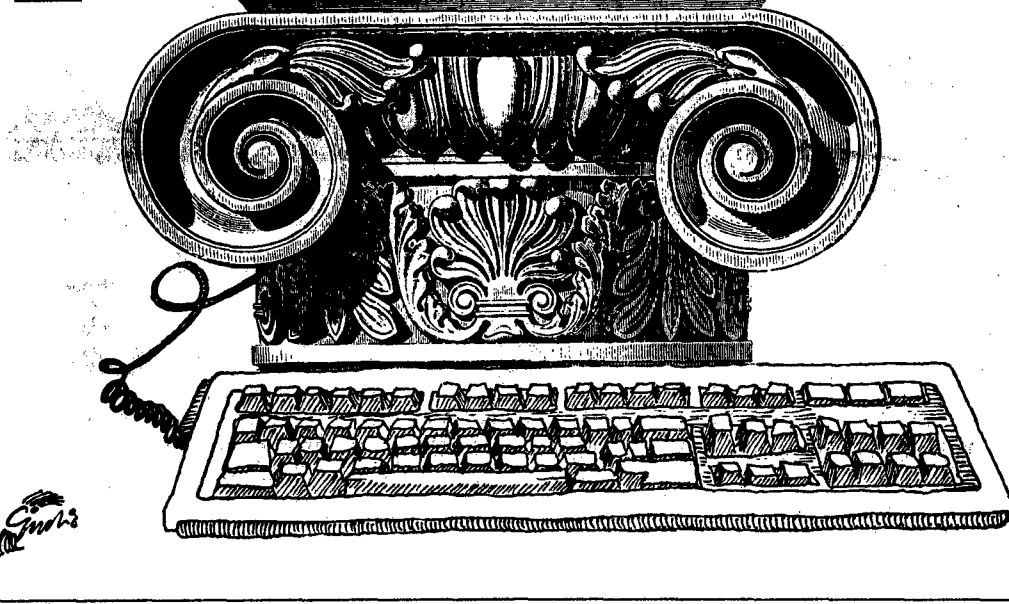
Mi sembra un'esperienza analoga ad altri momenti della storia, quando si moltiplicano e cambiano i linguaggi perché si sta operando una trasformazione profonda. Lo spettatore diventa tutt'uno con l'opera: è accaduto nel 1100, nel 1200, dopo: Le occasioni erano offerte dall'architettura senza dubbio, e dalla costruzione dei giardini pieni di grotte, fontane, con effetti di acque, di ombre, illusionistici. Sempre calcolati e ideati con precisione.

L'intervista è interrotta bruscamente da un lieve malessere di Garin. La conclude augurando al sapiente scudiscio la migliore delle guarigioni, con alcune sue righe su Giovan Battista Alberti: «Via via che l'analisi scientifica e la riflessione sulle arti gli fanno individuare il divario fra forme razionali, leggi necessarie, sostanze inamovibili da un lato, e luci, colori, vita dall'altro, il suo pessimismo antropologico si fa più cupo, più netta la separazione fra il classicismo dell'artista e la fantasia scatenata dei miti crudeli del moralista».

ROSANNA ALBERTINI



Disegno di Giulio Sansonetti



Uno studio realizzato in Inghilterra sulla psicologia animale

Regole di convivenza con l'amico cane

Le ferite, talvolta anche mortali, dovute ai morsi e alle aggressioni dei cani - dice l'esperta di statistica Sandra Bonzo, che lavora presso i Centers for Disease Control, di Atlanta negli Stati Uniti - sono un fenomeno molto sottovalutato. Esaminando i nostri registri e, con l'aiuto del computer, anche i dati delle agenzie di stampa, abbiamo scoperto che in dieci anni, fra il 1979 e il 1988, i cani hanno ucciso negli Stati Uniti 157 persone; nel 70 per cento dei casi si trattava di bambini sotto i dieci anni e nel 50 per cento di bambini sotto i quattro. La razza più cattiva sembra essere il bulldog, mentre si è rivelato un luogo comune la pericolosità del randagio: è l'aggressore in tre soli casi su dieci.

Per limitare e prevenire il fenomeno la dottoressa Bonzo propone campagne di informazione e leggi che impongano un maggior controllo dei cani da parte dei padroni. «Ma è soprattutto necessario - dice l'esperta di statistica - che ci rendiamo conto che lasciare un bambino piccolo da solo con un cane significa esporlo a un grave rischio».

Ma perché Fido, sempre creduto tranquillo e amico, diventa improvvisamente un pericolo? «La chiave della spiegazione - dice Mike Parker, professore esperto di psicologia animale presso il North of Scotland College of Agriculture - sta nella constatazione che vittima e cane, nella maggior parte dei casi, non sono degli estranei. Prima dell'incidente vi è sempre un'interazione fra i due: un gioco, o più spesso una molestia volontaria o involontaria. Si tratta spesso di un'interferenza con il «territorio alimentare» del cane ed è sempre buona regola non disturbare l'animale che mangia. Altre volte (non si dimentichi che il cane si è evoluto

comprendibile. «La dominanza - dice Parker - deve essere stabilita quando il cane è cucciolo; non a colpi di bastone, ma con piccoli e innocui gesti quali togliergli per poco il cibo o sbatterlo fuori gentilmente dalla cuccia». Secondo questa interpretazione alcune aggressioni, specie contro i bambini piccoli, potrebbero essere interpretate come il tentativo del cane di salire di almeno un gradino la scala gerarchica della famiglia in cui vive.

Talvolta il cane attacca per evitare una punizione o semplicemente per paura: è il caso dell'animale che si rivolta contro la mano alzata che lo minaccia. Esistono anche cani, si deve aggiungere, che sono educati a essere aggressivi ed esistono razze più pacifiche e razze più cattive. Tra le prime vi sono i levrieri afgani, i beagle e i bassotti; tra le seconde vi sono i cani cosiddetti da lavoro, guardia o caccia: i doberman, i setter, gli spaniel, i colie, i maschi, inoltre, attaccano più delle femmine e i cani grossi più dei piccoli.

Dice Parker: «Il 60 per cento dei casi di aggressione registrati vedono imputati cani di peso superiore ai 23 chili. Questo potrebbe semplicemente essere dovuto al fatto che da un cane grosso ci si difende meno, ma può anche voler dire che il cane sente la differenza di mole rispetto alla sua vittima: un pichinese guarda necessariamente dal basso all'alto una persona alta un metro e mezzo almeno più di lui. Si spiegherebbe anche, in questo modo, perché siano i bambini, piuttosto che gli adulti, le vittime preferite. Dopo le spiegazioni del fenomeno, la prevenzione. Le regole, sette, sono piuttosto semplici.

Numero uno: scegliere un cane adatto al proprio modo di vivere, alla propria casa, e all'esperienza che si ha con l'educazione di questi animali. Due: se il cane è addestrato alla difesa bisogna adottare le più ampie cautele. Soprattutto bisogna sempre legarlo e mettergli le museruola quando ci sono molte persone attorno o bambini. Il cane, in queste situazioni, potrebbe interpretare un gesto innocuo come una minaccia verso il suo padrone e potrebbe attaccare. Tre: se il cane ha già aggre-

Successo

a Sanremo per l'annuale rassegna del Club Tenco
Da Gianna Nannini a Pino Daniele,
da Guccini a De Gregori: tre giorni di musica

Incontro

con Marco Ferreri che sta girando a Cattolica
il suo nuovo film: una storia
d'amore e malinconia dedicata alla vecchiaia

Vedi retro



La stagione
del Goldoni
nell'anno
di Gaber

CULTURA e SPETTACOLI

Il rischio del pensiero

Fin dal titolo maliziosa mente pedante il libro di Paolo Rossi *Paragone degli ingegni moderni e post moderni* (Il Mulino) non lascia certa mente dei dubbi sulla stima che l'autore nutre per gran parte dei filosofi italiani di un'epoca che mette alla berlina molti autori noti e meno noti sospetto che l'indice dei nomi sia stato il primo luogo del libro consultato da molti lettori. E in effetti non mancano i sarcasmi contro «post moderni», «apocalittici di ieri e di oggi», «antimoderni» e «irrazionalisti» e ultima categoria in ordine di presentazione alla ribalta difensori di Heidegger cioè «avvocati in provincia».

In questo libro — una raccolta di saggi composti tra il 1976 e il 1988 — Rossi utilizza per la sua critica dell'ideologia italiana una tastiera abbastanza varia dalla stonatura diretta (come nel caso di Severino) all'ironia obliqua del *l'Invidia* all'amabile presa in giro. Ma non si creda che l'accentamento con cui talvolta sottolinea quelle che ritiene vere e proprie sciocchezze scaturisca solo da umori accademici o eruditi (come si potrebbe anche sospettare). È evidente in Rossi una preoccupazione d'ordine morale: egli crede davvero che la cultura e l'intelligenza contemporanea siano seriamente minacciate dai «postmoderni».

Ora al di là degli aspetti più caduchi di questo libro (come le polemiche personali) ha senso la contrapposizione tra «post moderni» e «irrazionalisti» cattivi e «moderni» buoni che vi viene più o meno esplicitamente formulata? Per rispondere si può dare la parola allo stesso Rossi quando in un capitolo centrale del libro espone la sua concezione del lavoro intellettuale e del mondo. «L'immagine di cui si può far uso per pensare l'universo è quella del labirinto o (se si preferisce) quella della selva. Non ci sono infatti strade visibili ma solo vie ambigue. Non ci sono similitudini sicure ma solo fallaci somiglianze di segni e di cose. Non ci sono percorsi rettilinei ma solo spirali e nodi avvolti e complicati. Il caso gli effetti della credulità le prime nozioni assorbite nell'infanzia costituiscono quel patrimonio al quale diamo il nome di ragione». Queste parole che Rossi riprende da Bacone la candole proprie dovrebbero mostrare al di là di ogni dubbio che l'immagine demonica del moderno (come epoca dell'alienazione nella tecnica) prodotta dai filosofi dell'apocalisse è priva di fondamento. Infatti proprio Bacone espone l'idea di ragione labirintica plurale metalo-

rica e al tempo stesso realistica.

Ma le parole di Bacone ci devono comunicare anche l'idea che Paolo Rossi ha del moderno filosofico — un'idea evidentemente ostile alle etichette consapevoli dei legami che il pensiero intrattiene necessariamente con il mondo comune degli uomini — l'idea tutto sommato tollerante e se Rossi mi perdoni l'aggettivo «debole». Tuttavia con questa immagine di lavoro filosofico — che sottostituisce pienamente — non si accorda a mio avviso la polemica che Rossi apre nei confronti di pressoché tutte le scuole filosofiche che non condividono tale nozione. Appare qui il curioso paradosso di una tolleranza intollerante. E inoltre se si può comprendere il fastidio che Rossi prova per le filosofie oracolari si comprende meno la sua ostilità per il pensiero debole o per Vattimo che ha sviluppato una concezione dell'esperienza contemporanea non troppo diversa dall'immagine che Rossi attribuisce alla scienza e alla filosofia.

Il lettore del libro è così esposto a una sorta di *double-bind*. Da una parte gli viene presentata un'immagine della filosofia priva di orpelli di miti e in definitiva di sicurezze. Dall'altra viene invitato indistintamente a disprezzare (o a seconda dei casi a considerare come confusi ideologici) tutti

Ma è proprio vero che il «postmoderno» minaccia la cultura contemporanea? Nel suo più recente libro, Paolo Rossi non risparmia sarcasmi e accuse, ma...

ALESSANDRO DAL LAGO

coloro che non praticano l'idea che Rossi ha della filosofia. È possibile definire che si ultima al di là del suo supposto pluralismo? A mio avviso non si tratta che della personalità della storia del pensiero sul «pensiero» in quanto tale. A ben vedere quasi tutti i bersagli preferiti di Rossi (apocalittici e integrati, avocati e apologeti, post moderni

e anti moderni) non sono per l'aria breve degli storici delle idee filosofiche come Rossi ma gente che cerca di «pensare». Ora a me sembra evidente che costoro (indipendentemente dai risultati della loro meditazione) corrono molti più rischi per primo quello di rendersi ridicoli di uno storico il quale non solo si muove sul terreno relativo

mente sicuro dei documenti ma usa spesso questa sua sicurezza per polemizzare contro i metafisici e offrire anche lui la propria versione del mondo.

In realtà Rossi accusa soprattutto i pensatori di avere un'idea preconcetta, convenzionale e spesso campata in aria della modernità. Su un punto non so dargli torto sulla facilità con cui è stata proclamata la fine della modernità. E tuttavia ritengo che l'ostilità di tanti pensatori tra Otto e Novecento per ciò che è moderno vada al di là del loro umor nero da profeti di sventura. La modernità non è costituita solo dal progresso delle idee e da glorie filosofiche (Bacone, Hume o gli illuministi come talvolta Rossi sembra suggerire) ma è anche progressiva impotenza dei soggetti umani nei confronti del mondo non è solo avanzamento del sapere ma anche impoverimento dell'esperienza. Se la versione del mondo costruita nei magnifici secoli progressivi fosse così indiscutibile (tranne che per pochi ir-

razionalisti) non si capirebbe perché l'umanità abbia cercato e cerchi oggi il senso nelle scienze ma nelle religioni come ha osservato Max Weber all'inizio del secolo.

Qualche decennio fa il poeta americano Wallace Stevens pensava che un semplice oggetto umano fosse capace di dar forma alla natura selvaggia / *wilderness*: «Ho posto un barattolo nel Tennessee / ed era rotolato su una collina / Fece sì che la disordinata natura selvaggia / circondasse quella collina // La natura selvaggia si alzò alla sua altezza / e si sparse disordinatamente intorno non più selvaggia». Oggi chi prenderebbe più sul serio l'idea dell'uomo che dà forma alla natura selvaggia con un «barattolo» che non aveva nulla da spartire con l'uccello e il cespuglio? Non è forse l'ostilità o meglio l'ottusità nei confronti delle ragioni del vidente che caratterizza la forma che gli uomini vogliono imporre alla natura? Proprio gli autori che Rossi accusa per la loro idea mitica di moderno in primo luogo Heidegger hanno temerariamente insensatezza di questo dar forma. Altro non è l'idea heideggeriana di «progetto» su cui Rossi ironizza. È probabile infatti che molti critici negativi della modernità non si riferissero affatto alla storia delle idee — in cui veramente il pluralismo abbondava — ma a un certo senso di distruzione che si accompagna non tanto all'idea ma alla pratica del progresso.

C'è in fondo un aspetto curioso in questa polemica di Rossi contro gli anti illuministi. A meno che egli non creda alla favola del complotto contro la ragione non si comprende perché spenda tante pagine contro irrazionalisti di primo secondo o terzo piano. Non sarebbe preferibile il silenzio sulle loro sciocchezze sulle loro piccole e grandi miserie (vedi Heidegger) sulle loro contraddizioni? Non verrà forse il giorno in cui gli stonchi della filosofia — con un procedimento che si applica sempre ai pensatori canonizzati — smetteranno di occuparsi delle deplorabili idee politiche di Heidegger per cominciare a studiare sul serio? Ciò è quanto solo per fare un esempio gli stonchi delle idee hanno fatto con Bacone a cui nessuno impropria più di aver sostenuto un'accusa capitale contro il suo protettore e amico Lord Essex. E allora se questa sorta di pietà storiografica verrà comunque esercitata perché non cominciare ora? Insomma perché non praticare sul serio la tolleranza e il pluralismo della ragione? A meno che anche il razionalismo moderno abbia bisogno dei suoi avversari per sentirsi in buona salute.

«Io sono di origini veneziane dal momento che mia madre era nata qui, ma per coprire il posto di direttore artistico del Goldoni ci vorrebbe un vero veneziano. È una città molto difficile da capire piena di problemi e di contraddizioni». Con queste parole Giorgio Gaber nuovo direttore artistico del teatro Goldoni di Venezia ha esordito nel corso della conferenza stampa indetta per presentare la stagione che porta la sua firma. Gli spettacoli che si articolano in due sedi (il Goldoni di Venezia e il Toniolo di Mestre) cominceranno con una serata nella quale sarà mattatore lo stesso Gaber autore e interprete de *Il giorno*. Seguiranno poi drammi e commedie di Neil Simon Arthur Miller Strindberg che vedranno alternarsi Gabriele Lavia Dario Fo Albertazzi Rossella Falk Alberto Lionello. Accanto al teatro «classico» ci sarà un blocco di spettacoli dedicati al teatro «oggetti» col quale si cercherà di dare ai giovani un posto sulla scena. In fine una parte importante sarà dedicata al teatro goldoniano.

Savalas racconta il nuovo Kojak

novità Kojak non sarà più un «pediatra» ma un ispettore con tanto di ragazzo al seguito. Savalas è molto soddisfatto della carriera fatta dal suo personaggio. «Adesso ha molte persone che lavorano per lui. Si occupa di crimini politici e di interessanti casi umani non troppo violenti. Non abbiamo voluto metterci troppi casi di droga, né di violenza efferata». Insomma un Kojak formato famiglia, un vecchio signore il flessivo e attento che cerca di districarsi nella volgarità quotidiana della sua città. «New York» commenta l'attore di origine greca — è diventata violentissima troppo. La realtà di questa città è molto, molto più terribile di quanto qualsiasi telefilm o serie poliziesca possa raccontare».

La biblioteca di storia dell'arte cambia casa

Dovrebbe cominciare a giorno il trasferimento della Biblioteca di Storia dell'arte dalla cadente sede di palazzo Venezia a Roma nei nuovi locali del palazzo del Collegio Romano dopo anni di battaglie e di resistenze da parte del ministero dei Beni culturali che ha occupato con i suoi uffici i locali destinati alla biblioteca. Finalmente il trasferimento dovrebbe cominciare. La biblioteca verrà alloggiata nella «crociera» che è stata egregiamente restaurata in questo periodo. La biblioteca di Storia dell'arte è una delle collezioni più importanti del mondo: meta di studiosi provenienti da ogni paese ma da molti anni era praticamente inaccessibile per ragioni di spazio. Preziosi volumi erano (e sono tuttora) accatastati negli scantinati dove diventavano facile preda di parassiti e muffe. L'anno scorso dopo una campagna condotta da studiosi e intellettuali i allora ministro Bono Parino aveva firmato il decreto di trasferimento. Ora dopo un anno sembra che si arrivi alla soluzione.

In Egitto un serial sulla storia di Re Faruk

Dopo 37 anni l'Egitto rivivrà in tv la storia della caduta della monarchia e della cacciata dell'ultimo re Faruk. La televisione di Stato ha infatti deciso di produrre un serial dedicato a quei drammatici anni e lo farà in otto puntate. L'ultimo monarcha di Egitto succeduto al padre Fuad I nel 1936 detronizzato nel 1952 da Gamal Abdel Nasser poi divenuto presidente della Repubblica morì nel suo doratissimo esilio in Italia nel 1965. Per il piccolo schermo vestirà i panni di re Faruk una delle star del cinema nord africano Yehia El Fakharani.

A scuola per imparare a scrivere il teatro

Si chiama «Centro stabile di drammaturgia» e vuole essere un luogo dove si insegna a scrivere il teatro. È stato promosso da Ctm (Circuito teatro musica) che in questo modo vuole rendere permanente un'attività spirituale che va avanti già da molti anni. Al progetto hanno già aderito Antonio Calenda Aldo Nicolaj Giuseppe Manfrin di Mario Pagano Giorgio Taffoni che saranno i conduttori didattici. I corsi che sono appena cominciati al teatro Agorà a Roma via della Penitenza 33 sono rivolti ad autori registi attori e scenografi interessati al rapporto testo-scrittura-messa in scena.

MATILDE PASSA

Mannuzzu nell'isola dei destini incrociati

Esce «Un morso di formica», nuovo romanzo dell'autore del fortunato «Procedura»: «Volevo scrivere la piccola storia di due uomini senza storia»

NICOLA FANO

ROMA. «Mi chiamo Piero e ho cinquantotto anni anche se davvero non riesco a crederci» si presenta così il protagonista narratore di *Un morso di formica* il nuovo romanzo di Salvatore Mannuzzu a giorni in libreria il cinquantottenne incredulo nei confronti di se stesso è lo zio di Sergio poco più che ventenne strano e sbandato ragazzo sardo o forse di buona famiglia. Piero lo incontra per caso lo rag giunge in Sardegna nella casa che fu del fratello morto e lo scoprendo la vita di quel ragazzo finisce per scoprire se

stesso finisce per mettere a fuoco la propria vecchiaia e i propri fallimenti una vacanza che doveva condurre alla stesura di un nuovo romanzo (Piero è uno scrittore) si trasforma in un viaggio estremo all'interno di sé. Con tutte le conseguenze del caso. Salvatore Mannuzzu in somma si riva vivo dopo le norme (e almeno in parte inatteso) successo di *Procedura* Premio Viareggio vendite alle stelle e un film in preparazione il caso letterario della scorsa stagione. Diciamo subito che *Un morso di formica* è

un romanzo assai corposo (al di là delle sue 170 pagine) che allarga non poco la prospettiva di *Procedura* anche per la doppia dimensione generazionale di questa storia. Qui dentro c'è un po' di tutto dalle citazioni gramsciane («Il tempo è la cosa più importante è un semplice pseudonimo della vita») a quelle tratte dalle canzoni di Mina dal sax di Charlie Parker ai dialoghi di Molère dall'omosessualità alla droga. E tutto in perfetto ordine.

«Procedura e *Un morso di formica* ci dice Mannuzzu — hanno molte cose in comune ma si differenziano per almeno due aspetti fondamentali: il primo è più importante riguarda il fatto che se in *Procedura* la storia minima smarriva il proprio senso in riferimento alla Storia con la maiuscola (quella del rapimento Moro) in *Un morso di formica* l'esperienza di ognuno appare come una tabula rasa isolata dal resto del mondo anche dalle altre storie in nome. Il secondo riguarda i due personaggi con

i loro universi contrapposti che si incontrano e si scontrano ognuno non conosce se stesso nell'altro. Poi c'è la prepotenza del paesaggio («Un per sonnaggio più che un sottotono» spiega Mannuzzu) una Sardegna vacanza e lumi nosa quasi sospesa nel tempo che esprime il distacco completo della vicenda narrata da ogni altra vicenda possibile. Una grande metafora della solitudine e dell'isolamento. «Volevo che la Sardegna fosse presente per eccesso che abbagnasse i personaggi e i loro intrighi. E così ho immaginato un angolo dell'isola immaginario esagerato. *Un morso di formica* in fatti si svolge davanti all'Asinara (geograficamente a Sietino quindi) ma il luogo dell'azione non ricompare mai la realtà. S'amo programmaticamente in un altro mondo».

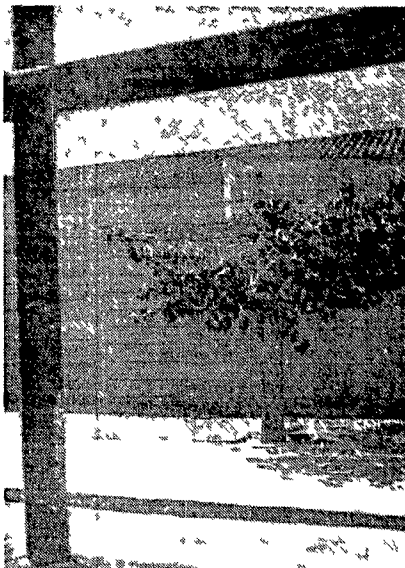
Ma a Charlie Parker i film di Marcel Carné i pomeriggi nelle barche dei ricchi i bagni con i detenuti dell'Asinara i tavoli di bridge le feste di paese la speculazione edili-

zia le lunghe nuotate l'agnonia di un vecchio cane questo romanzo colpisce il lettore proprio perché mette insieme tante cose e tanti riferimenti attraverso tre diversi punti di vista narrativi. «Mi sono chiesto come rappresentare la vita per metatlore. Ebbene le metafore nascono anche dalla contrapposizione fra elementi e luoghi comuni troppo diversi fra loro. Infatti *Un morso di formica* può essere letto anche come un lungo incastro di tangenti con i fatti della vita che si trasformano continuamente in altro da sé».

Vivere è qualcosa di misterioso. *Procedura* era dedicato proprio all'impenetrabilità di questo grande mistero. Lì la mancata risoluzione dell'intercetto giallo dava senso e peso al romanzo. In *Un morso di formica* Mannuzzu va oltre il grande mistero non è solo impenetrabile è anche inconsistente. Il segreto è che non ci sono segreti. Piano piano la vita perde senso restano solo gli involucri» dice Mannuzzu. E al suo Piero fa dire

«Adesso mi sembra di avere attraversato quel periodo della mia vita — che pure in qualche modo doveva decidermi ogni esito successivo — in un volo notturno e cieco non vedendone non cogliendone nulla o al più solo particolari irrilevanti — anche se quando mi tornano non li sento tali ma capaci di un significato che però non riesco a percepire».

Ma nel suo libro Mannuzzu rievoca anche quella bizzarra condizione di scrittore che arriva alla letteratura dopo aver vissuto una vita intera sotto al tre insegne. Mannuzzu è stato magistrato per molti anni, pur avendo scritto sempre. «Mi trovo in una condizione singolare. S'ima scrivere per me è indispensabile mi piace dire quasi fisicamente. E mi fa sentire vivo. Eppure non credo che la sf da della scrittura possa rimanere nuda per tutta la vita. C'è bisogno di sostegni di conferme (forse anche di gratificazioni). Non è completamente vero che si possa scrivere per se stessi e per il pro-



Uno scorcio del carcere dell'Asinara davanti al quale si svolge parte del nuovo romanzo di Mannuzzu

Riparte stasera il programma Emilio 2 o la riconferma

Il ritorno di Emilio da sera su Italia 1 (ore 20.30) non è come quello di Ringo Non c'è da organizzare la vendita riparatrice per i torti subiti da qualcuno Emilio nel suo piccolo è stato un programma di successo e tale probabilmente si confermerà in questa seconda stagione di vita Alla regia è subentrato il bravissimo Beppe Recchia che per una volta fa voto di castità e annuncia alle sue famose donne discinte per rispetto del contesto che non lo consente L'anno passato da via i tempi alla trasmissione della Rai regista Rai in prestito molto abituata alla destra Per merito suo Emilio scorreva con ritmo naturale e di steso Forse ora correrà a perdifiato per volere di Recchia e della ditta Fininvest che bisogna pur ricordarlo per onestà ha già la pausa spot e ne toglie difficoltà di altre Presenti e assenti nel cast via Berlusconi e la faccio in mangiono per fortuna Silvio Orlando Giorgio Faletti e Teo Teocoli che sono i migliori Gaspare e Zuzzumo anche se sono gli ideatori del program

ma non ne sono il pilastro Va detto in parte anche a lo ro onore Athina Cenci è brava e bacchettona quanto deve essere mentre delle altre donne del nuovo cast sappiamo solo in nome (Gene Gnocchi Dominique Chabot e Paola Fioravanti) Nuovo arrivato Carlo Pizzarello del clan dei genovesi che ha dato molto alla patria comicità I ruoli saranno quelli dell'anno scorso Solo il prototipo Faletti in tromba nuovi esemplari del suo personale bestiario Salva guardo lo stilista Franco Tamburino (quello che grida Adal pranzoni) porterà al debutto anche un sociologo un sostituto procuratore e un avvocato Inoltre Recchia ha svelato che Faletti sarà anche Loreda ma per la quale qual siasi riferimento a personaggi esistenti è puramente voluto E Silvio Orlando? Dopo Fa lombella rosso essendosi montato la testa farà quello che confessa di aver sempre denunciato negli altri comici si ripeterà Nel ruolo di inviato speciale calerà sui fronti caldi del mondo della sua coloratissima fantasia **CMNO**

RAIDUE ore 13.30 **ITALIA 1** ore 22.20

Non solo Villa Literno

Ritorna *Nonsolomero* la rubrica settimanale del Tg2 dedicata alle culture e ai problemi degli immigrati in Italia L'edizione dello scorso anno è stata seguita in media, da oltre un milione di spettatori diventando un vero e proprio punto di riferimento per quanti si occupano di problemi legati all'immigrazione oltre che, naturalmente per gli immigrati stessi Il nuovo ciclo, curato come il precedente da Ennio Mastroianni Mana de Lourdes Jesus e Massimo Olivari si apre in un momento delicato dopo la difficile estate culminata con l'assassinio di Jerry Masala a Villa Literno.

Le lunghe notti di Killian

Ancora un poliziotto e ancora una grande città, San Francisco, in *Voci nella notte* (Wendy Kilbourne) per cui prende il via questa sera (ore 22.20) su Italia 1 Ventidue gli episodi trasmessi settimanalmente e realizzati nel 1988 Il protagonista si chiama Jack Killian e ne è interprete Gary Cole Ha da poco lasciato la polizia dopo aver ucciso per sbaglio un collega Nell'episodio di stasera viene ingaggiato dalla proprietaria di una radice (Wendy Kilbourne) per condurre un programma notturno al quale arrivano telefonate di tutti i tipi tra cui disperate richieste di aiuto

Pino Daniele, la Nannini e Locasciulli si trasformano per il palcoscenico del Club Tenco. Gli altri confermano se stessi, da Guccini a De Gregori

Musica per camaleonti L'altra Sanremo ha vinto

L'inestirpabile piantina del Club Tenco ha fruttificato anche quest'anno tre giorni di musica, incontri, chiacchiere e amicizia Parlare di fiore nel deserto è retorico pure ogni autunno sbalordisce trascorrere tre giorni in questa oasi di puro dilettantismo dove niente accade per calcolo e tutto (come dovrebbe) per voglia di farlo accadere E con questa, siamo arrivati alla quindicesima volta

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SERRA

SANREMO La famigerata «professionalità» di cui parla con giustificato odio Nanni Moretti in *Palombella rossa* era degnamente rappresentata al Tenco di quest'anno solo dalle telecamere di Rai due guidate dal direttore Sodano in persona e quanto aliena al Tenco e ai suoi umori sia la tanto conclamata manageria della Rai è dimostrato dal fatto che le registrazioni (vedi il memorabile concerto di Tom Waits tre anni fa) giacciono impolverate negli archivi Mai trasmesse

La ricetta del Tenco in fondo è la famosa scoperta dell'acqua calda si va in palcoscenico (e in un palcoscenico grande e sussiegoso come quello dell'Anstion) in ordine sparso i famosi con gli ignoti gli importanti con i piccolini uniti dal gettone di presenza (di lire zero) e dal piacere di stare una volta tanto, fuori dalle ansie dello spettacolo

Capita così di risentire un Pino Daniele solitario e inteso come non succedeva da secoli esegue *Schizzezza* e *Napule* senza l'armatura barocca della rock star in una dimensione «da camera» che esalta la scrittura e la voce e addirittura ne ridisegna la persona fisica grossa e incanutita placida e rincantita

Gianna Nannini ricanta, sempre per sola voce e mandolino, la vecchia *Come una schiava* che in disco e in concerto è una cerimonia spa gnolesca per turisti da stadio ed è come scoprire la canzone per la prima volta Ornella Vanoni interpreta alla grande la sigla d'apertura di Tenco e del Tenco *Lontano lontano* e poi se ne sta buona buona in poltrona a cantare le tre sera una tra tanti Lucio Quarta riantato lascia a casa addirittura le basi musicali del suo ultimo lavoro *Tripoli* e lo tuona solo con le tonille e la incredibile faccia da gigantesco gnomone accompagnandosi con un secchio e un pennello Vecchioni e Guccini si esibiscono in coppia cantandosi tra di loro le reciproche canzoni come due liceali Enzo Jannacci si spara su una spalla (voleva spuntare per terra) e ride di sé, più si diventa vecchi più si diventa scemi» De Gregori lui non è che abbia bisogno di «pogliarsi di un granchio, ma rivederlo e riascoltarlo con chitarra e armonica sottolinea ancora quanto sia «moderna» la semplicità quando poco logora la poesia quanto signorile e popolare l'odio per le mode

Più imponente l'apparizione del catalano Lluís Llach inteso e declamatorio, circonda di musica che alterna no strumenti etnici a dialettologie tecnologiche Ugualmente ecco anche l'esordio del giovane Rosario Di Bella, cui forse gioverebbe snellire gli apparati musicali per farsi sentire meglio Premio speciale di gradimento per Mimmo Locasciulli che si è presentato sul palco con il polistrumentista Greg Cohen compagno di Tom Waits, e ha incantato per la precisione e la forza della voce e delle canzoni anche quelle canzoni (vale lo stesso discorso fatto per Daniele e la Nannini) che già si conoscevano per disco un po' sopraffatte dal clamore dell'arrangiamento

Note cronistiche sparse (anche quest'anno la carne al fuoco era tanta, anche se servita con la solita asciuttezza)



Il premio Tenco 89 è stato consegnato all'americano Randy Newman, pupillo della critica e sememarginato dal mercato uno di quelli (Dylan e Waits per citare solo i due grandi) che non ha mai sa crificato i propri gusti ai gusti altrui Campa con le (ottime) colonne sonore per il cinema (abita a Los Angeles) e affida il meglio di sé alle canzoni in tratti minimi e intensi di «amercano in fuga» Newman si è esibito ieri sera (con Duilio Del Prete Grazia De Marchi, Riondino e Paolo Rossi, Amodeo Minghi e vane ed eventuali sorprese delle quali non siamo in grado di riferi-



Stasera e domani su Canale 5 Caine contro lo «Squartatore»

In onda stasera e domani sera su Canale 5 *Jack lo squartatore*, un film televisivo girato in Inghilterra sulla base dei documenti ancora disponibili Michael Caine nel ruolo dell'investigatore che segue le tracce dell'assassino ma non poté mai arrestarlo Accurata la ricostruzione, ma sciatto il dialogo per una delle tante sceneggiature possibili Nome e volto del colpevole «scoperti» a cento anni di distanza

MARIA NOVELLA OPPO

Alcuni personaggi nascono già preformati nel mito, oppure lavorano tutta una vita per diventarlo? Non si sa Comunque è innegabile che come Coppi Nuvolan o Humphrey Bogart anche Jack lo Squartatore aveva la stoffa per lasciare una traccia indelebile nella memoria Una traccia di sangue che porta dritta alla nostra comune angoscia al terrore senza nome ai passi nel buio della nostra anima E di lui che abbiamo ancora paura della sua fuma sanguinaria e insensata alla quale la storia non ha potuto mai dare un nome solo quel soprannome indovinato e inebriante Stasera però la tv (Canale 5 ore 20.30) prova a dargli una faccia Sulla base di accurate ricerche e deduzioni dell'esame dei documenti ufficiali che ancora possono essere consultati

Conoscerete alcune delle suggestive ipotesi che legano da qualche tempo i delitti atroci perpetrati a Londra nel 1888 alle potenti famiglie inglesi del tempo a cominciare da quella reale Gli autori del film hanno scelto la loro tesi e perciò il loro colpevole, che non ci sogniamo di svelare Anche se ognuno può seguire la sua pista e il suo assassinio Nella vicenda girata in una Londra ricostruita negli studi di Pinewood l'aspetto più appassionante è quello del carattere dell'investigatore capo Abberline E lui il vero eroga e perciò si spiega l'ultima scelta del protagonista Michael Caine attore capace di molte sottigliezze e ambiguità La sua faccia è consegnata dal cinema ai dubbi eroi degli affari spionistici, ai doppiogiochisti che alla fine si scoprono annati da una loro scacchiera onestà Qui invece il nostro uomo appare votato anima e corpo alla causa Al principio professionalmente impegnato, man mano sempre più ir-volto dal desiderio di vendetta e quasi «mbestialito» dalla sua caccia

Se non fosse per la prova di Michael Caine, il film una coproduzione anglo-americana, non si distinguerebbe molto da tanti horror di seconda serie Anche se l'ambientazione è curata sono troppi i rispettabili cliché del genere Le inquadrature sghembe le scie sanguinolente gli effetti, i cefali patibolari e le facce angeliche delle prostitute vittime sono nella norma Il dialogo al contrario è sotto il livello della produzione televisiva britannica anche di intrattenimento La trama è sviluppata dal regista David Wickes per moduli che procedono parallelamente i sospetti si accumulano su uno dei possibili Jack, poi si passa all'altro e nella scena finale i cinque maggiori indiziati possono essere nella carrozza sulla quale è attratta l'ultima possibile vittima

Intanto però il spettatore è diventato lui stesso un possibile assassino, che ha giurato sui cadaveri maciullati di uccidere Jack lo Squartatore che cosa succederà? Lo vedrete domani sera, nel finale della seconda puntata del film se avrete la pazienza di seguirlo E poi sempre volendo, potrete anche vedere uno Speciale sull'attività del personaggio di Jack lo Squartatore, durante il quale studiosi di varie discipline daranno la loro su quello che rimane un grande mistero irrisolto, aperto a tante future sceneggiature

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 QUELLO DELLA PORTA ACCANTO</p> <p>8.00 APENNAIA. Cartoni animati</p> <p>8.50 SPANNED. Cartoni animati</p> <p>9.55 SANTA NESSA</p> <p>12.15 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.55 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli</p> <p>15.00 TG L'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>15.55 TELEGIORNALE</p> <p>19.55 TOTO-TV RADIOCONFERRE</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Varietà con Edwige Fenech Regia di Gianni Boncompagni</p> <p>14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>15.10 CALCIO 90' MINUTU</p> <p>16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 E NON SE NE VOGLIONO ANDARE. Sceneggiato in due parti con Virna Lisi Turi Ferro Regia di Giorgio Capitani (2*)</p> <p>22.05 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TG NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 IL MATRIMONIO. Film con Bule Ogier Rufus Marie Dea Regia di Claude Lelouch</p>	<p>RAIDUE</p> <p>4.45 AUTOMOBILISMO. GP di Giappone F 1</p> <p>7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati</p> <p>8.10 SEI GIOVANE SOLO UNA VOLTA. Film con Mickey Rooney Regia di George B. Seitz</p> <p>8.50 DANZA. Maratona Internazionale</p> <p>10.15 CONVUOLIO VERSO L'IGNOTO. Film con Humphrey Bogart Regia di Lloyd Bacon</p> <p>12.25 PIÙ SANI, PIÙ BELLI</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.20 TG2 LO SPORT</p> <p>13.30 NONSOLONERO</p> <p>13.45 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri</p> <p>14.10 TG2 DIRETTA SPORT. Ginnastica campionati del mondo</p> <p>15.30 UNA DOMENICA A NEW YORK. Film</p> <p>16.05 TG2 LO SPORT. Automobili GP del Giappone di F 1</p> <p>16.50 CALCIO. Serie A</p> <p>19.55 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2. Domenica sprint</p> <p>20.30 IL MARATONETA. Film con Dustin Hoffman Laurence Olivier Regia di John Schlesinger</p> <p>22.30 TG2 STASERA</p> <p>22.45 MIXER NEL MONDO</p> <p>23.45 SORGENTE DI VITA</p> <p>0.15 DSE. Conoscere il giudice</p> <p>1.05 JAZZ. Ebu Uer 69</p>	<p>RAITRE</p> <p>10.45 VITA COL NONNO. Telefilm</p> <p>11.35 TOPPER. LA VIA DELL'IMPOSSIBILE. Film con Cary Grant</p> <p>13.10 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 SCHERZO</p> <p>14.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Film con Piero Chiambretti</p> <p>16.30 LE NOTTE DELLA LUNA PIENA. Film con P. Ogier Regia di E. Rohmer</p> <p>18.55 SCHERZO</p> <p>19.55 DOMENICA GOL</p> <p>19.55 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.55 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 CALDA. Serie B</p> <p>20.30 IL DIAVOLO IN CITTA. Film con J. Polret Regia di C. de Chalonge</p> <p>22.05 VIGILI DEL FUOCO TUTTI I GIORNI. Di V. Ornatò e R. Rimoldi</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.10 TG2 NOTTE</p> <p>23.25 RAI REGIONI. Calcio</p> <p>«Il maratona» (Raidue ore 20.30)</p>	<p>K</p> <p>10.45 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>11.15 IL GRANDE TENNIS</p> <p>16.00 AUTOMOBILISMO. Speciale dopo corsa GP Giappone F 1</p> <p>19.30 BASKET. Torneo McDonald's</p> <p>22.15 A TUTTO CAMPO</p> <p>23.45 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>7</p> <p>12.45 UN AMORE A ROMA. Film di Dino Risi</p> <p>13.30 LA TERRA DEI GIACANTI</p> <p>13.50 MADHOAN. Telefilm</p> <p>13.50 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>13.50 COVER UP. Telefilm</p> <p>20.50 CATTIVI PENSIERI. Film</p> <p>22.40 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.40 IL GRIDO DI GUERRA DEI SIOUX. Film</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>11.50 ON THE AIR</p> <p>13.30 ERIC CLAPTON. Concerto</p> <p>14.30 ROVING REPORT</p> <p>16.00 ROCKIN' SUNDAY. Una lunga carrellata di video</p> <p>1.00 NOTTE ROCK</p> <p>RAI</p> <p>8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm</p> <p>9.35 CIAO, CIAO, BAMBINA. Film</p> <p>11.20 ANGLE. Telefilm</p> <p>11.50 PARLAMENTO IN. Con C. Buonamici</p> <p>12.35 SCRIPPO A NEW YORK. Telefilm</p> <p>13.55 CIAK. Attualità</p> <p>14.35 PREMIERE. Attualità</p> <p>14.40 CRERAVANO TANTO AMATI</p> <p>16.40 ARABESQUE. Telefilm</p> <p>17.35 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p> <p>18.50 L'ISPETTORE MORSE. Telefilm</p> <p>20.30 STRANI COMPAGNI DI LETTO. Film con Rock Hudson Gina Lollobrigida Regia di Melvin Frank</p> <p>22.25 REPORTAGE. Attualità</p> <p>22.55 GRANDI MANOVRE. Film con Gérard Philipe Brigitte Bardot Regia di René Clair</p> <p>0.55 LA LEGGE DEI BRUTI. Film</p> <p>2.20 IRONISIE. Telefilm con R. Burr</p>	<p>OTMC</p> <p>12.15 AUTOMOBILISMO. Gran premio del Giappone di F 1</p> <p>14.30 GINNASTICA ARTISTICA. Mondo</p> <p>17.00 LA GANG DEGLI SVITATI. Film</p> <p>19.00 I MISTERI DI MANGY DREW. Telefilm</p> <p>20.30 LA PAZZA DI CHAILLOT. Film</p> <p>22.45 PIANTAZZURRO</p> <p>24.00 ERIC. Film</p> <p>ODEON</p> <p>16.30 ANTEPRIMA GOL</p> <p>19.00 GOL. Da Carinate</p> <p>19.00 GRANDI GALIA UNICEF. Varietà</p> <p>17.00 LA RAGAZZA DELLA STRADA. Film con Fred Astaire Regia di Gregory La Cava</p> <p>20.30 LADRE E CONTENUTE. Film di Robert Scherer</p> <p>22.30 TOCCANDO IL PARADISO. Film di David Helfern Jr</p> <p>5</p> <p>9.00 IL GRANDE GOLF. (Replica)</p> <p>10.00 BLOCK NOTES. Attualità</p> <p>10.30 IL GIRASOLE. Attualità</p> <p>11.15 CAMMINA, CAMMINA. Rubrica</p> <p>11.30 J. JEFFERSON. Telefilm</p> <p>12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà</p> <p>13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW</p> <p>14.00 SUPER DYNASTY. Telefilm</p> <p>16.45 SUPER DOLLAR. Telefilm</p> <p>16.50 NONSOLONERA. Varietà</p> <p>17.00 ANTEPRIMA. Con F. Pierobon</p> <p>17.50 OVIDIO. Telefilm</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!</p> <p>19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz</p> <p>20.30 JACK LO SQUARTATORE. Film con Michael Caine Armand Assante Regia di David Wickes</p> <p>22.30 CHIC. Il fascino discreto del successo (1ª puntata)</p> <p>23.00 NONSOLONERA. Varietà</p> <p>23.50 ITALIA DOMANDA. Attualità</p> <p>1.30 PETROCELLI. Telefilm</p> <p>2.50 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>8.30 CIAO CIAO BAMBINA. Regia di Sergio Grieco, con Antonio Cifariello, Elsa Martinelli, Loretta De Luca. Italia (1958). 95 minuti</p> <p>Domenico Modugno canta e sulle sue note si dipana la vicenda di due facoltosi fratelli i uno i opposto dell'altro Il primo sposerà la promessa moglie dell'altro, il secondo si fidanzerà con la segretaria del suocero mancato Vivranno felici e contenti</p> <p>RETROQUATTO</p> <p>13.30 UN AMORE A ROMA. Regia di Dino Risi, con Mylene Demongeot, Vittorio De Sica, Claudio Gora. Italia (1960). 105 minuti</p> <p>Sullo sfondo della capitale la turbolenta relazione di Anna e Marcello Volubile lei gelosissimo lui, tutto sembra destinato a consumarsi molto presto</p> <p>RAITRE</p> <p>16.30 LE NOTTE DELLA LUNA PIENA. Regia di Eric Rohmer, con Pascale Ogier, Fabrice Luchini, Christian Vadim. Francia (1984). 102 minuti</p> <p>Louise è indecisa tra due uomini e due case E tra le due e gli altri non disdegna le affettuose attenzioni di un amico bizzarro e disponibile La più fresca e brillante tra le «Commedie» e i «Proverbi» del cinema di Rohmer</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 IL MARATONETA. Regia di John Schlesinger, con Dustin Hoffman, Laurence Olivier, Roy Scheider, Marthe Keller. Usa (1978). 118 minuti</p> <p>Studente universitario appassionato del jogging si trova improvvisamente di fronte alla misteriosa morte del fratello Insieme con la fidanzata dovrà vedersela con la banda di un criminale nazista ex torturatore nei campi di sterminio</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 IL DIAVOLO IN CITTA. Regia di Christiane de Chalonge, con Jean Polret, Bruno Cremer, Bule Ogier, Nathalie Nelli. Francia (1988). 95 minuti</p> <p>Morte di un sindacalista in una fabbrica Tra i sospettati il suo proprietario titolare anche di un allevamento di ostriche e i cui operai erano in sciopero A fare chiarezza è chiamato l'ispettore Lavardin Film per la televisione, una delle «Inchieste dell'ispettore Lavardin» curate da Claude Chabrol e Dominique Roulet</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 LADRE E CONTENUTE. Regia di Robert Scherer, con Jessica Lange, Susan Saint James, Richard Benjamin. Usa (1980). 105 minuti</p> <p>Se i prezzi salgono come combattere il caro-vita? Organizzando rapine ai supermercati è quel che teorizzano (e attuano) tre casalinghe inquiete Il risultato è una commedia brillante dove è impossibile non provare simpatia per le tre simpatiche malfattrici</p> <p>ODEON TV</p> <p>20.30 STRANI COMPAGNI DI LETTO. Regia di Melvin Frank, con Rock Hudson, Gina Lollobrigida. Italia (1964). 95 minuti</p> <p>Due coniugi si separano per le ristrettezze di lei Quando sette anni dopo lui tenta di riavvicinarsi costretto da esigenze di lavoro lei non è affatto cambiata</p> <p>RETROQUATTO</p>
---	--	---	---	---	--



Quayle in «Incompreso»

Intervista con Ferreri che sta finendo di girare a Le Navi di Cattolica un film sulla «terza età»

Una storia d'amore tra farsa e malinconia ambientata in un ospizio grottesco ma non troppo

«Oh, come sono buoni i vecchi»

Una città bianca e sullo sfondo l'azzurro mare d'ottobre. Dentro la casa vacanza, l'universo degli anziani abbandonati. In fondo allo stanzone dei letti un albero di Natale secco e abbandonato. Eppure vitale come quegli strani ospiti dai capelli bianchi. È lo scenario di *La casa del sorriso*, il film che Marco Ferreri sta finendo di girare a Cattolica. Miss Sorriso e il principe si amano.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA QUERMANDI

CATTOLICA. Dicono che sia sempre difficile parlare con lui. Dicono che sia un «orso», spigliato, irriverente. Ma i suoi occhi azzurri lampeggiano di umanità e quando prende in braccio una piccola senegalese, si lascia andare, la lascia e gioca. Marco Ferreri dà ordini. Mette a posto la macchina da presa, ripassa le battute con Miss Sorriso-Ingrid Thulin e l'amoroso principe dagli occhi da bambino, Dado Ruspoli. La luce ora va bene. Chiede silenzio. Si gira.

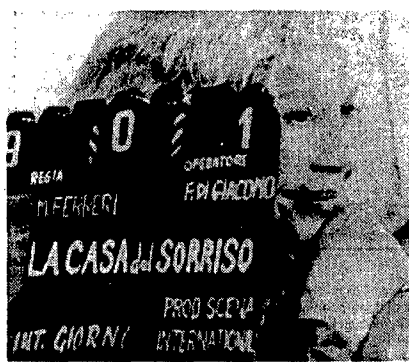
Sono gli ultimi giorni di ripresa per *La casa del sorriso*, un film, forse, sulla vecchiaia. Ma non solo. È un film soprattutto su una porzione di umanità messa da parte che, nonostante tutto, vive emozioni e sogni. È anche una dolcissima storia d'amore. Ed è, come ama precisare con tutti, una farsaccia.

Ferreri parla, disponibilissimo, ed è una gran sorpresa. Prima di iniziare però rac-

manda: «Non parliamo del film». Allora parliamo di queste costruzioni, di queste colonie d'età fascista chiamate «Le navi» che sono diventate ora un punto di riferimento internazionale per il turismo giovanile. «Appena le ho viste, costì bianche, in mezzo a quel paesaggio marino silenzioso», dice Ferreri, «ho immaginato tutte le scene. Mi servivano quegli edifici, quegli interni, quella luce. Avevo bisogno di una «casa-vacanza» (in sostanza di un ospizio) e «Le navi», ex colonie che hanno ospitato migliaia di bambini durante il fascismo, erano quello che cercavo».

I bambini, gli anziani. Da *Chiedo asilo a La casa del sorriso* che lei avrebbe preferito intitolare più sinteticamente *Miss Sorriso*. «Bambini e anziani sono simili. Entrambi vanno parcheggiati in qualche posto».

Veniamo alla storia del film. «Lui, Andrea-Dado Ruspoli, è il principe, un principe azzur-



Ingrid Thulin è «Miss Sorriso». In alto, Ferreri a Cattolica

ro, e lei, Adelina-Ingrid Thulin, è sempre Miss Sorriso, è il sogno, non ha età. Tra loro nasce una storia d'amore e sullo sfondo si sviluppa una farsaccia. Infatti ci sono gli attori giusti: Enrico Cannavale che l'avvocato ricco che i parenti vogliono far tornare a casa proprio perché è ricco; ci sono le sorelle Fumo; c'è una donna che vive alla giapponese, Maria Mercader; la strana psicologa, Caterina Casini; e ci sono le infermiere che gridano: «Invece di stare qui a pulire i vostri cuili, andiamo a mostrare i nostri alla tv».

«La follia», abbiamo assistito ad una scena - prende anche la moglie di Andrea, Esmeralda, al livello terminale della senescenza. Esmeralda sa benissimo che Andrea si è innamorato di Miss Sorriso, ma se ne disinteressa completamente perché sta seguendo con grande trasporto uno stupro in tv: va in onda infatti una telenovela con Sonia Braga che in una clinica viene violentata dal medico. La telenovela è uno dei cardini del film.

«Anche la cacca e i capricci degli anziani - dice Ferreri -

perché ha gli occhi innocenti e chiari di un bambino». Sul set si sono alternati anche duecento anziani delle case di riposo della zona. E con loro sono arrivati i parenti per placare i dolcissimi capricci di quell'età. A loro il Comune di Cattolica ha consegnato un riconoscimento l'altro pomeriggio. Anche Esmeralda, l'attrice Elisabeth Kazá, ha un volto bellissimo e gli occhi di ragazza. Ecco, forse *La casa del sorriso* è anche un film sui volti degli anziani, sulle loro rughe meravigliose frutto di quelle emozioni che restano solo nei ricordi.

Ferreri non vuole rivelare il mistero del film ed ha affidato la «sua creatura più bella» al mago della pubblicità Gavino Sanna che ha anche preparato un logo che mano a mano si rivela: una casa e un bicchiere con dentro qualcosa.

Niente stanzoni-set cinematografici, sui letti, sono stese le coperte marroni, quelle tipiche degli ospedali e alcuni patchwork multicolore che tutte le donne del mondo hanno fatto per i nipoti all'uncinetto. Solo Esmeralda ha una coperta lussuosa e solo Adelina ha la veletta nera che rivela il suo sorriso.

Una giornata sul set con Ferreri il «buono» è un'esperienza singolare. I suoi occhi azzurri lo tradiscono sempre. E il mistero, forse, sta in una dentiera che rende naturale e accettabile l'ingiuria degli anziani.

«Insieme al rock, intanto, piove sul nemmeno mille spettatori del City Square di Milano un'onda sonora strabiliante in cui si mischiano musica nera, rock sudista, tradizioni musicali di New Orleans, qualche ballata lenta di gran suggestione. Più che un concerto, insomma, una vera sorpresa di come il rock sappia, ogni tanto, riprendersi con la forza gli spazi suoi. Che saranno quelli della mente, certo, ma che appartengono soprattutto al corpo e alla capacità di muoversi a tempo».

Mentre il City Square oscilla seguendo i quattro quarti, i fratelli Neville sembrano divertirsi più di tutti. E scherzano anche con gli accostamenti, presentando ad esempio *God is on our side*, vecchia cover di Bob Dylan opportunamente stravolta, riveduta e corretta.

Yellow Moon, canzone-guida del nuovo disco, assume colorazioni nuove. Il lavoro di Leotis - l'organizzazione e il riordino della base percussiva - si sente eccome, ma non ha la cristallina trasparenza del disco: per un'ora e mezza sul palco comanda il cuore, e i muscoli eseguono.

Anche tra gli esperti presenti i fratelli Neville riescono a insinuare il dubbio: se non è questione d'età sarà faccenda di testa o di stomaco, ma un rock così menta osanna a non finire. In più, a ricamare sulle melodie, sembra che il gruppo abolisca ogni gerarchia interna: gli assoli vengono e vanno inserendosi con perfezione, senza nessuna concessione al virtuosismo, come una squadra affiatata. Gli applausi convinti, alla fine, fanno parte del gioco.

Il concerto. I Neville Brothers Un rock targato New Orleans

ROBERTO GIALLO

MILANO. Fascinoso pentolone, quello del rock. Capita di cercare per mesi e non trovare nulla di buono e poi, all'improvviso, qualcuno spunta dal passato a dire che certi modi di vedere la musica non sono sepoli e anzi covano nell'ombra. E allora ecco i Neville Brothers, che francamente sorpresa migliore non potevano fare, e che si presentano in questa fine anni Ottanta con una zampata vincente, intelligente, poderosa. In pista da più di trent'anni (la voce di Aaron, il fratello più anziano, si trova in un disco datato 1954) non hanno mollato un attimo scalando pian piano tutte le categorie della notorietà: oggetto di culto per i maniaci della musica sudista, stimati dal pubblico più attento, corteggiati da musicisti più noti. Ultimo episodio: Bob Dylan li ha chiamati a sé per il suo nuovo *Oh Mercy*. E i Neville Brothers, invece, hanno chiamato Daniel Lanois, genio della produzione (ha lavorato con Peter Gabriel, U2 e molti altri) per realizzare *Yellow Moon*, piccolo capolavoro, marginale forse per il mercato, imperdibile per i palati fini. Il disco è a dir poco eccellente, fatto di variazioni sul tema, repentini cambi di ritmo, chitarre ben suonate e percussioni a valanga, elegantissima. Poi, quando affrontano la prova-concerto, i Neville Brothers dimenticano raffinatezze produttive e copioni studiati a tavolino.

In prima fila sul palco, i quattro fratelli Neville hanno fatto davvero scintille. Aaron alla voce, Art alle tastiere, Charles a manovrare tutti i sax disponibili e Cyril alle percussioni, intendi a creare un amalgama perfetto sul quale si inseriscono con perfezione (ma soprattutto con spontaneità) la chitarra di Brian Stoltz, il basso di Austin Hall e le batterie di Willie Green. Come se non bastasse un ensemble così numeroso e ben assortito, i Neville Brothers partono da lontano: ci sono nel loro re-

torio brani dimenticati da tutti che insegnano davvero cosa il rock dovrebbe essere: provocazione, divertimento, fisicità. E cominciano addirittura, tanto per dimostrare che il loro rapporto con il passato è sano e sereno, con *Fly on the bayou*, canzone datata 1981.

Insieme al rock, intanto, piove sul nemmeno mille spettatori del City Square di Milano un'onda sonora strabiliante in cui si mischiano musica nera, rock sudista, tradizioni musicali di New Orleans, qualche ballata lenta di gran suggestione. Più che un concerto, insomma, una vera sorpresa di come il rock sappia, ogni tanto, riprendersi con la forza gli spazi suoi. Che saranno quelli della mente, certo, ma che appartengono soprattutto al corpo e alla capacità di muoversi a tempo».

Mentre il City Square oscilla seguendo i quattro quarti, i fratelli Neville sembrano divertirsi più di tutti. E scherzano anche con gli accostamenti, presentando ad esempio *God is on our side*, vecchia cover di Bob Dylan opportunamente stravolta, riveduta e corretta.

Anche tra gli esperti presenti i fratelli Neville riescono a insinuare il dubbio: se non è questione d'età sarà faccenda di testa o di stomaco, ma un rock così menta osanna a non finire. In più, a ricamare sulle melodie, sembra che il gruppo abolisca ogni gerarchia interna: gli assoli vengono e vanno inserendosi con perfezione, senza nessuna concessione al virtuosismo, come una squadra affiatata. Gli applausi convinti, alla fine, fanno parte del gioco.

Il ricordo Quayle, pura classe inglese

MICHELE ANSELMI

Non uno dei grandi, come Olivier, Gielgud o Guinness, ma uno di quegli attori britannici che dovunque li metti risultano sempre perfetti. Anthony Quayle, morto l'altra sera a Londra all'età di 76 anni dopo breve malattia (cancro), aveva diradato da tempo le sue apparizioni cinematografiche: smagrito ma sempre elegante, ero però apparso nel ruolo del Benefattore nella *Leggenda del santo bevitore*, un «cannoc» al quale teneva molto, forse per quella strana forma di spiritualità che attraversava il film di Olmi.

Al pari di tanti colleghi famosi, Quayle era stato nominato «Sir», un titolo ambito che suona omaggio ad una carriera dedicata allo spettacolo: in ogni senso, perché, oltre ad essere attore di cinema e di teatro, Quayle si era conquistato un notevole prestigio negli anni Quaranta dirigendo per nove anni (e riportandola all'antico splendore) la Royal Shakespeare Company di Stratford-on-Avon. Nato nel 1915 a Annsdale, nel Lancashire, l'attore aveva esordito presto sulle scene nei panni di Robin Hood; il padre voleva per lui una carriera di avvocato ma il giovane Quayle aveva ben altro in testa. Studi all'Accademia reale d'arte drammatica, un ingaggio all'Old Vic, una carriera già promettente interrotta dalla guerra, combattuta sul serio sui fronti albanese e italiano. Deve essere per questo che, al cinema, la divisa da ufficiale gli stava benissimo: ve lo ricorderete in *Laurence d'Arabia* di David Lean, dove dà vita ad un colonnello britannico, inappuntabile e realista, alle prese con quel pazzoide che conquista Agaba uccidendo le tribù del deserto; o nei *Cannoni di Navarone* di Jack Lee Thompson, dove invece condivide con Anthony Quinn e David Niven i rischi di quell'impresa mortale.

Ma questi sono già film degli anni Sessanta. Successi di pubblico che proiettano Quayle, approdato al cinema come Marcello nell'*Amleto* di Laurence Olivier (1948) e poi arruolato da Hitchcock per *Il ladro accanto a Henry Fonda*, nel grande business internazionale. Quasi mai protagonista, ma sempre comprimario di lusso, un po' alla Peter Ustinov, Quayle abbandona il teatro shakespeariano per dedicarsi al cinema. Il fisico massiccio, gli occhi mobilitissimi, una classe all'*British* che non gli vieta ruoli nudi o da cattivo, l'attore si divide tra Hollywood, Broadway e l'Inghilterra, ma accetta volentieri l'offerta di Luigi Comencini per *Incompreso*. Il romanzo di Florence Montgomery, aggiornato agli anni Sessanta, è iperlacrimoso e un po' ricattatorio, eppure si trasforma, nelle mani del regista italiano, in un film non disprezzabile: merito dei due bambini ma anche di Quayle, perfetto nel ruolo del diplomatico insensibile alle prese con il figlio maggiore.

Si diceva che fosse gay, e non sarebbe una novità nel mondo dello spettacolo. In ogni caso Anthony Quayle era un uomo schivo, riservato, che amava poco le interviste, che amava una naturale forma di timidezza. Con gli anni, nonostante una nomination all'Oscar per *Anna dei mille giorni* (era il cardinale Wosley), si avvicina alla tv: per lo più sceneggiati in costume (lo abbiamo visto in *Mosè* e, di recente, negli *Ultimi giorni di Pompei*, accanto a Olivier), alle quali presta quel suo viso ormai saggio e allungato. Lavoro, semplice lavoro, in attesa di una grande occasione che non è mai più venuta.



Musica. Otto concerti, otto successi per l'Oser emiliana Giovani orchestre crescono Un trionfo la tournée nella Ddr

RUBENS TEDESCHI

BERLINO. Dappertutto sale affollate, pubblico entusiasta e critiche elogiative. Il bilancio della tournée dell'Orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna (Oser) nella Repubblica democratica tedesca non potrebbe essere migliore. Solo a Dresda c'era meno gente in sala perché la folla era in strada a dimostrare per la libertà. A Berlino, in compenso, gli organizzatori tedeschi han voluto trasmettere il concerto alla radio e firmare un nuovo contratto per riavere l'orchestra nel 1992. «Otto concerti con 15 mila spettatori. Paganti e plaudenti», sottolinea il direttore generale Gianni Baratta, riassumendo i risultati del viaggio artistico che ha toccato sei città in un generale consenso di stampa.

Non è un successo da poco, specialmente in un paese dove la tradizione musicale viene conservata a un livello alto, anche se accade di imbattearsi, come a Weimar, in un pianoforte scalcinato. In compenso le sale han ritrovato l'antico splendore e il pubblico è più che mai avido di musica. Posso constatarlo a Berlino assistendo alle ultime due serate nella Schauspielhaus tutta bianca e oro, con

la sua duemila posti occupati in platea e nella galleria. Nuova di colore, grazie alla recente ricostruzione, ma immutata nella forma ottocentesca e, soprattutto, nell'eccellente acustica.

Quel'orchestra che suoni bene fa un'ottima figura, come dimostra il complesso emiliano con due programmi non così «popolari» come quelli che si offrono abitualmente in tournée. Il primo è dedicato a Beethoven e al caso di portare Beethoven o Brahms in Germania. Ravel è meno tradizionale ma anche più brillante nell'esaltare le qualità dell'orchestra: dal gioco cameristico di *Ma mère l'oye* al virtuosismo del *Concerto per la mano sinistra* dove il pianista Michele Campanella ha riscosso un trionfo personale, sino al gran finale con *Dalni e Cloe* e il *Boiero*, incandescenti sotto la guida di Hubert Soudant.

Qualche rischio poteva offrire il secondo programma, dedicato al Novecento italiano: *Recreation concertante* di Pettrassi, *Variations* di Dallapiccola, *Pause del silenzio* di Malipiero e, per finire, *I pini di Roma* di Respighi. Si poteva temere il diradarsi del pubblico e, invece, la sala era

egualmente affollata, anche se non proprio esaurita, e il successo è andato in crescendo. Dal punto di vista artistico non v'è dubbio che l'esito più significativo sia quello del trio Dallapiccola-Petrassi-Malipiero, esponenti di un'avanguardia ormai storica. Quanto ai *Pini* respighiani non stupisce di vederli esaltati e bisattati: la loro olografia sonora è quella della spoghetti-musik a cui i tedeschi non possono restare indifferenti. Questa è l'Italia delle cartoline illustrate con l'apoteosi degli ottoni, dei piatti, del gong, dei timpani. Conclusione: bis della «via Appia» e, fuori programma, la sinfonia della *Forza del destino* per chiudere in bellezza.

La cronaca festosa suggerisce qualche considerazione. Sul mercato europeo e americano il primato degli italiani è stato sinora quello lirico. Che l'affermazione sul terreno sinfonico venga dal «paese del melodramma», indica come i tempi vadano cambiando. I dirigenti dell'orchestra dell'Emilia-Romagna non nascondono la soddisfazione.

«La nostra», dice Gianni Baratta - è un'orchestra che, dopo una dozzina d'anni di attività, può dirsi giovane. I

suoi componenti sono stati largamente rinnovati con l'immissione di elementi scelti tra i migliori. Ora la nostra organizzazione deve sdoppiarsi in modo da garantire l'attività che invece non può restringersi nei nostri confini. Si dirà che siamo ambiziosi e, in effetti, lo siamo. Sin dalle origini abbiamo cercato di uscire da un ambito ristretto. Iniziative come il «concorso Pettrassi» per compositori nuovi e il «concorso Toscanini» per direttori d'orchestra hanno già un significato nazionale. Adesso, con un complesso rinnovato e migliorato, i nostri obiettivi sono internazionali. Abbiamo già impegni con l'Urss, la Spagna, il Giappone e gli Stati Uniti per i prossimi mesi. E dobbiamo farvi fronte con qualità che sia anch'essa di livello internazionale».

Le ambizioni sono grandi, proporzionate al successo che ha galvanizzato orchestre e dirigenti. È inevitabile che, in questo clima, il pensiero vada alle orchestre della Rai perpetuamente minacciate di estinzione da una politica povera di prospettive e di intelligenza. I confronti, si dice, sono sempre odiosi, ma un'occhiata all'Emilia-Romagna sarebbe utile e istruttiva.

Aristotele.

e non solo Aristotele

SENTIERI DELLA FILOSOFIA
A TITOLO TRIFILEMME

LA "POLITICA"
DI ARISTOTELE E IL PROBLEMA
DELLA SCHIAVITÙ
NEL MONDO ANTICO

A CURA DI
MARINA MARUZZI

Questa nuova collana di filosofia, strutturata secondo il trionfismo *Problema-Classico-Dibattito*, rappresenta, per molti aspetti, una formula originale. In ogni volume infatti, viene dapprima presentato e commentato un determinato classico, alla luce di un determinato problema, e in seguito vengono riportate le prese di posizione di altri pensatori, scienziati, scrittori ed artisti del periodo sul medesimo tema affrontato nell'opera.

Sentieri della filosofia
Collana diretta da
Giovanni Fornero e Giorgio Brianese.

nella stessa collana:
ARISTOTELE, CARTESIO,
KANT, LEIBNIZ,
MARITAIN, NIETZSCHE,
PLATONE, POPPER

paravia

In rassegna a Pordenone i film di Evgenij Bauer: la scoperta di un autore anticipatore e geniale

Cupo, estremo, misurato e melodrammatico: ecco il padre misconosciuto del grande cinema russo

Un Visconti anni Dieci

Una settimana di festival per esplorare un pezzo di cinema dimenticato, forse rimosso. Ed è stata una scoperta folgorante: grandi film bellissimi e soprattutto un autore di genio, un grande anticipatore, Evgenij Bauer. La rassegna di Pordenone ha ospitato 13 delle sue 26 pellicole che si sono salvate accanto ai film di altri registi russi (come Preotzanov), girati tra il 1907 e la Rivoluzione.

UGO CASIRAGHI

■ PORDENONE. Come pesci in un acquario infetto, come esseri agonizzanti in un giungla, i personaggi dei film di Evgenij Bauer boccheggiano in una società che li soffoca e gli riserva soltanto la disfatta e la morte. Soffrono, delirano e si sopprimono in eleganti interni liberty e art nouveau, in giardini d'inverno ricolmi di fiori e di piante, davanti a ritratti appesi alle pareti, a vetrate, a specchiere, a statue neoclassiche, sotto volte affrescate e tra colonnati che sembrano sorreggere il Nulla. Scendono e salgono scaloni, siedono a scrivanie coperte di libri, aprono e spediscono missive; e le didascalie scandiscono le immagini con rigore letterario. Servi e padroni, poveri e ricchi si alternano, si incrociano e si scontrano — ma rimanendo inflessibilmente separati dal muro di classe — in un quadro sociale d'epoca, dove i potenti possono essere fragili e gli sfruttati cattivissimi. È un mondo immobile e spietato, dipinto dall'interno con lucida consapevolezza e senza ombra di compiacenza. Un mondo sull'orlo della tomba.

Come scenografo Bauer è l'interprete squisito delle mode del tempo, ma come cineasta è ben di più: è il testimone di un disfacimento, l'artista inquietante e sincero capace di guardare al fondo dell'abisso e di convertirne le proprie nevrosi in un giudizio storico. Le sue dame velate in abiti lunghi, i suoi signori in frac, le sue servette maliziose o generose, quel vecchio portiere gallonato (un antesignano dell'Ultimo uomo di Murau) che custodisce i segreti del palazzo, sono marionette umane in situazioni senza uscita. Tra geometrie fredde e

morti. Se il corpo, il viso sono della defunta l'anima è tutt'altra; e il folle la uccide (come il pittore che voleva catturare la morte uccide la ballerina nella *Morte del cigno*) in un finale di insostenibile tensione, condotto con stile sorvegliatissimo.

E che dire del finale di *Figlia della grande città*? È un film del 1914, già anticipato alla Mostra di Venezia di quest'anno, dove però lo videro in pochi. Qui la denuncia sociale è clamorosa, attraverso il carattere di una grintosa sarta che, corrotta dall'ambiente dei ricchi scioperati che la mantengono, si vendica del giovane che ve l'ha introdotta per amore, rovinandolo e distruggendolo. Bauer usa i suoi mezzi con parsimonia: basta un audacissimo carrello in avanti a rivelare lo spaccato della dolce vita, come se il regista s'immergesse nell'inferno morale con un solo colpo di genio. Ma sentite la conclusione.

Il giovane rovinato, che continua ad amarla, manda alla sciagurata un biglietto, supplicando un ultimo incontro. Lei gli risponde con tre rubli e il giovane, inorridito, si spara sui gradini di casa. I convitati escono per continuare la gozzoviglia da un certo Maksim, s'imbattano nel cadavere riverso, c'è chi dice che un morto porta fortuna e la ragazza lo scavalca con tremenda disinvoltura, dicendo «da Maksim, da Maksim» come nel dramma cechoviano si diceva «a Mosca, a Mosca». Pare che lo stesso regista avesse pietà del morto, e che il gruppo si facesse, alla rissa, il segno della croce. Ma i censori zaristi, cretini come tutti i censori, non lo permisero e Bauer ne fu ben lieto e tagliò.

A Butuel sarebbe capitato qualcosa di analogo, ma in sceneggiatura, con i censori franchi per il finale di *Viridiana*. Vi aggiustate la serva, e così la partita diventava a tre, ancor più scandalosa.

Punta di diamante del cinema russo prerivoluzionario, l'opera di Bauer ha un respiro profondo che non avevano i suoi colleghi artigiani, a partire dall'illustre Protazanov che



I manifesti di «Stenka Razin» e di «Per la felicità» di Evgenij Bauer

in *Satana trionfante* (per citare un solo titolo) è maestro della narrazione e della recitazione (il miglior Mozuchin) ed è impeccabile illustratore della febbre dei sensi. Ma manca quel respiro e mancanza i colpi d'ala dell'artista vero, le sue scoperte stilistiche anticipatrici, la capacità di creare l'insolito con l'illuminazione e la macchina da presa. Il «satanasmo» di Bauer, le sue ossessioni personali, diventano per incanto le forme stesse della rappresentazione di un mondo che muore sotto i nostri occhi. Da quasi tutti i tredici film, che sono soltanto un sesto della sua opera complessiva in massima parte perduta, emerge una Russia che non sa più dove andare e che esige la rivoluzione quale ultima speranza. Non è poco per un cineasta definito «decadente», ed è stupefacente e tragico che per tanti anni i suoi eredi rivoluzionari abbiano rotto i ponti con un simile «padre».

Certo, nel febbraio '17, il rivoluzionario di Bauer è un film d'occasione, girato in tutta fretta per appoggiare l'avvento di Kerenskij che segnava almeno la fine del regime zarista. Non è tra i suoi capolavori, ma commuove egualmente per la figura centrale

del vecchio partigiano della libertà deportato per dodici anni in Siberia. Forse perché anche Evgenij Bauer aveva passato i cinque anni del suo cinema fiammeggiante a lottare, con l'arte sua, per la medesima liberazione.

Un cinema che gli studiosi convenuti a Pordenone da mezzo mondo dovranno cominciare ad analizzare con l'impegno che merita. Questa memorabile settimana si era aperta sotto il segno della *Donna di Parigi* di Chaplin che nel 1923 era, senza che l'autore lo sapesse, un melodramma «alla Bauer». Il paradosso è che piace agli sovietici più che agli americani, i quali più tardi si accontentarono, partendo da Lubitsch, di snocciolare un ciclo di commedie «mondane», di cui la rassegna ha dato conto. Protagonista un attore coi baffetti «alla Bauer», Adolphe Menjou, lanciato da Chaplin come cionco viveur. Ma il regista russo aveva dominato il decennio precedente, e negli anni Trenta Hollywood ne ricaleva, stancamente e allegramente, la cornice, mentre il quadro era occupato in Russia dal cinema che sconvolge il mondo. Qualche volta, la storia del cinema va proprio riscritta. E partendo da zero, come Pordenone c'insegna.



Mosca non crede al lieto fine

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ PORDENONE. Nel 1914 il regista russo Jakov Protazanov girò uno dei primi remake, o rifacimenti, della storia del cinema. Ambientò in Russia la trama di *The Lonely Villa* di David Wark Griffith, intitolandola *Drama po telefonu*, «dramma al telefono». In due parole, la storia è la seguente: un uomo, telefonando alla moglie rimasta sola a casa, si rende conto che è minacciata da un assassino, e si prepara al soccorso. In *The Lonely Villa*, secondo i più classici canoni del finale alla Griffith, il marito arriva in tempo per salvare la consorte. In *Drama po telefonu* trova solo il suo cadavere, l'assassino ha potuto agire indisturbato.

I soliti russi «intellettuali» che rifiutano il lieto fine, direte voi. Ebbene, una volta tanto non è così. Il lieto fine di Griffith e quello tragico di Protazanov sono dettati dalle medesime ragioni, quelle della cassetta. Il pubblico russo degli anni Dieci pretendeva la tragedia, e se i film finivano bene, fischia, e decretava il fiasco. Possiamo trarre tutte le considerazioni che vogliamo sulla differenza tra il «sgoiano americano» e gli abissi dell'anima slava, ma il dato di partenza — che è anche commerciale — rimane. È una delle tante curiosità contenute nel saggio «Alcune osservazioni preliminari sul cinema russo», di Jurij Tsivian, che apre il libro-catalogo delle Giornate di Pordenone, *Testimoni silenziosi*, edito dal British Film Institute e dalla Biblioteca dell'Immagine.

Jurij Tsivian è il conservatore del Museo del cinema di Riga, e ha curato (assieme a Paolo Cherchi Usai, Lorenzo Codelli, Carlo Montanaro e David Robinson) la rassegna sul film russo prerivoluzionario. A vederlo, atletico giovanotto sui 40 anni, si pensa con piacere che la memoria del cinema non è affidata solo a curvi topi di biblioteca, e viene voglia di chiedergli — in fondo, è la questione centrale, in Urss come da noi — se questi strepitosi film degli anni Dieci, soprattutto

to i Bauer (in totale se ne sono salvati 26), troveranno ora un loro pubblico, dopo anni di oblio in patria e altrove. «La prossima primavera — ci dice Tsivian — organizzeremo a Mosca una grande retrospettiva con circa 100 titoli. Questi film gireranno, insomma, ma non facciamoci illusioni. Non crediate che il pubblico sovietico sia molto diverso da quello italiano: i film muti non interessano a molti, e questi titoli saranno proiettati soprattutto nei musei, o nei cineclub, ad un pubblico preparato per il quale questo cinema sconosciuto sarà una sorpresa, sì, ma molto relativa. Per due motivi: perché cinefili e studiosi conoscono i nomi di Bauer e Protazanov, anche se hanno visto pochissimi dei loro film; e soprattutto perché conoscono bene il contesto culturale (Blok, Brusov, il simbolismo) di cui questi cineasti sono espressione. L'impatto sarà meno sconvolgente, in Urss, rispetto all'Occidente».

Chiediamo ancora, a Tsivian, quanto il cinema degli anni Dieci sia sopravvissuto, sia fra i registi sovietici, sia nel gusto del pubblico. «Innanzitutto bisogna ricordare che, almeno per tutti gli anni Venti, un cinema di produzione privata ha continuato ad esistere, parallelamente a quello di Stato. C'è stata quindi una continuità, grazie alla quale, ad esempio, un regista come Protazanov ha deciso di tornare a lavorare a Mosca, dopo un breve esilio in Occidente. Una continuità legata soprattutto al gusto del pubblico, che prima di apprezzare il cinema rivoluzionario, o addirittura accanto ad esso, amava sempre i drammi e le commedie vecchio stile. Curiosamente, dopo la seconda guerra mondiale certe influenze del cinema prerivoluzionario sono sopravvissute, invece, in registi cosiddetti non commerciali. Se dovessi citare dei cineasti ispirati da Evgenij Bauer, farei i nomi di Tarkovskij, o di Kasdanovskij, forse addirittura di Paradzhanov, tutti sicuramente lontani dal gusto corrente, in Urss come altrove».

Le caratteristiche fondamentali dei russi prerivoluzionari individuate da Tsivian sono tre: il già citato gusto per i finali tragici, la staticità del ritmo, l'assoluta importanza delle didascalie. Sul ritmo non si può che essere d'accordo: è un cinema che tende a rappresentare, più che a raccontare. *La piccola Elli* di Protazanov (che tra l'altro è un film del '18, rappresentativo quindi della continuità di cui parlava Tsivian) è un esempio perfetto: è la storia di un uomo che uccide involontariamente la sorellina della donna di cui è innamorato, e sfrutta poi questo terribile segreto per conquistare l'amata. Un regista americano avrebbe risolto tutto sul piano della suspense, svelando l'arcano soltanto alla fine, mentre Protazanov dà tutto per avvenuto (la recitazione stessa del protagonista, il gran Ivan Mozuchin, non consente alcuna incertezza sulle sue perversioni e si concentra sulle conseguenze psicologiche del fallaccio. Sta di fatto che i film russi dell'epoca appaiono incredibilmente lenti, e già all'epoca c'erano proiezionisti che, forse per abbreviare la giornata di lavoro, proiettavano i film a velocità superiore al previsto, e il solito Mozuchin scrisse sulla *Teatralnaja gazeta* una lettera aperta in cui invitava gli spettatori, in casi del genere, a protestare battendo piedi e bastoni.

In quanto alle didascalie, è un curioso (e del tutto russo) retaggio culturale che coincideva in pieno con i gusti del pubblico: lo stesso retaggio, gli spinti di Tsivian, che spinge i russi a definire i propri film «cineromanzi», bollando, con il termine — per loro infamante — di «cinedramma» la coeva produzione americana ed europea. Sta di fatto che, al film tedesco *Das fremde Mädchen*, sceneggiato da Hugo Von Hoffmansthal e girato senza didascalie, con un trama perfettamente comprensibile grazie alle sole immagini (scelte di grand'audacia, per l'epoca), capitò in Russia di trovarsi inzeppato di didascalie inventate per l'occasione. Altrimenti la gente non lo andava a vedere. La Russia a cavallo del '17: strano, folle, affascinante paese.

Chi compra l'Unità giovedì 26 ottobre sentirà com'è profondo il mare in una stanza senza più pareti con una gatta che aveva una macchia nera.



Con l'Unità un libretto sui cantautori italiani e 1ª cassetta a sole 3.500 lire.

l'Unità

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 £.2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 8°
 ● massima 22°
 Oggi il sole sorge alle 6,30 e tramonta alle 17,18

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale mazzini 5 - 384841
 via trionfale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via tuscolana 160 - 7856251
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Parla Goffredo Bettini segretario della federazione del Pci
 «Un appello all'orgoglio democratico di tutti i cittadini della capitale»

«Dc e Psi non vogliono discutere di Roma perché il loro bilancio è fallimentare
Candidati con troppo sperpero di denaro: ecco l'origine dell'affarismo»

«Libertà di voto per la città»

«Dc e Psi stanno cercando in tutti i modi di nascondere agli elettori perché si vota e su cosa si vota a Roma». Goffredo Bettini, segretario del Pci, fa il punto sulla campagna elettorale e sulle prospettive future. «Il pentapartito parla dell'Ungheria perché non può parlare della città, di come l'ha ridotta», dice ancora Bettini. «Facciamo un appello alla libertà di voto, all'orgoglio democratico di Roma».

STEFANO DI MICHELE

«Una campagna elettorale piena di possibilità, di "chances" di vittoria», Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, non nasconde la fiducia per il possibile risultato del 29 ottobre. Ma non nasconde nemmeno i rischi, legati all'ambiguo comportamento della campagna elettorale di Psi e Dc. «Questi due partiti stanno cercando in tutti i modi di nascondere agli elettori perché si vota e su cosa si vota», dice Bettini.

Ma qual è allora la questione vera? Quale la posta in gioco il 29 ottobre? C'è chi ha messo di mezzo Andreotti, chi l'Ungheria, chi il riformismo proslavo venturo....

La questione è semplice - risponde Bettini - si vota perché l'alleanza Dc-Psi - e non lo diciamo solo noi - ha governato male, ha procurato danni molto difficili da riparare. Ora il buonsenso, un minimo di correttezza istituzionale, di accettazione del libero gioco democratico imporrebbero che di fronte a questo fatto - naturalmente se i cittadini si esprimono in questo senso - l'opposizione democratica sostituisca il governo che ha

fallito.

Sembra una cosa logica. Non lo è nella capitale? È questo il punto, molto grave ed inquietante: che si tende a fare in modo che non sia un voto libero. Un'impressione che esce confermata da queste settimane di campagna elettorale, e che si basa principalmente su due elementi.

E quali sarebbero? Intanto la quantità di soldi, di miliardi, che vengono spesi dai candidati: le cene con migliaia di persone, le promesse, fino all'episodio ridicolo ma emblematico del candidato del Psi che distribuiva pasta e olio, alla faccia della modernità di Carraro. E mi domando se proprio in questo affanno e brattosia di essere eletti, da parte dei candidati del Psi e della Dc, in questo sperpero di soldi, non stia l'inizio di quella logica di affarismo, di intreccio di affari e politica che ha paralizzato Roma, l'ha mortificata fino a renderla quasi invisibile: scaraventandola dal 16° al 34° posto nella graduatoria delle città italiane....

Accennavi anche a un secondo elemento....

È questo: il tentativo di po-

mizzare strumentalmente sulle elezioni. Siccome la Dc e il Psi non possono parlare di Roma, perché il rendiconto da fare è del tutto negativo, allora si inventano complotti «masso-comunisti» come fa Forlani, o cercano d'intimidirci come fa il Psi, passando dagli insulti al nostro capolista Alfredo Reichlin a quelli al nuovo corso del Pci fino al tentativo di usare malamente l'Ungheria. Basta, con questo tipo di imbroglio bisogna farla finita.

Un imbroglio, dici. Ma allora qual è il senso vero della battaglia che si sta combattendo nella capitale?

Quello di un voto di grande importanza per i destini della città, che deve giudicare quattro anni di governo Dc-Psi e che deve concentrarsi su un confronto per il futuro basato sui programmi. In questi ultimi giorni questo

dobbiamo far intendere bene agli elettori, alle menti libere, denunciando ogni sorta di ricatto materiale e ideologico e richiamando questa straordinaria città alla sua passione democratica, al suo slancio ideale, generoso e progressista.

Tu, in queste settimane di campagna elettorale, che hai fatto, che impressioni hai avuto?

In decine di incontri che ho fatto è venuta chiara la conferma che esiste un'altra Roma, piena di buona volontà, laboriosa e stanca di un rapporto con la politica spesso oscuro e lontano. C'è voglia di capire, di far valere i propri diritti, di scegliere sulla base della chiarezza.

Il Pci propone di accogliere già da adesso con chiarezza. Ma il Psi replica che se ne parlerà solo dopo il 29 ottobre....

Questo conferma il ragionamento che ho svolto prima.

Quello che il Psi pensa di fare è il contrario di ciò che io penso sia giusto nel rapporto tra le istituzioni e i cittadini. Nessuna cambiale in bianco deve essere data. I politici del pentapartito hanno fatto il comodo loro in Campidoglio per quattro anni, pensando di non dover rispondere a nessuno, litigando o mettendosi d'accordo a seconda della convenienza e producendo solo inefficienza e instabilità. Sarebbe molto più salutare se ognuno, nel momento in cui chiede voti, li chiedesse, invece che per un'immagine vuota o per uno scambio di favori, per dei programmi chiari, indicando anche le prospettive politiche che li dovrebbero sorreggere. In questo modo il voto della gente conterebbe di più. Ma questo tipo di democrazia, con forti alternative programmatiche, forse dà molto fastidio al patto tra Andreotti e Craxi, che mi pa-

re si stiano dividendo tutto in Italia: informazione, mondo economico, persino i magistrati scomodi devono essere rimessi in riga. Ed ora vogliono spartirsi anche Roma.

Tutto accompagnato da un duro attacco ai comunisti.

Certo, ma questa sorta di regime non colpisce solo il Pci. Colpisce la libertà di tutti. Ma solo il Pci avverte con la dovuta forza questo pericolo, che non è certo una nostra invenzione. Basterebbe constatare che nel corso della campagna elettorale Dc e Psi non si sono mai attaccati. Si preparano così a costituire una nuova «santa alleanza» che smentisce nel modo più chiaro lo slogan socialista che dice: «Il Psi cambia la città». No, il Psi fa restare quelli di prima. È l'unico modo per impedirlo e il voto al nuovo Pci.

Manca solo una settimana all'apertura delle urne. Puoi fare un primo bilan-

Lo scontro elettorale tra cartacce e manifesti



All'appuntamento con le urne manca una settimana. E nella città, nessun quartiere escluso, non c'è spazio che non sia stato riempito dai manifesti elettorali. Ogni angolo, ogni muro e anche ogni cassonetto dell'immondizia è buono per le affissioni. Questo nonostante la «promessa» di usare solamente gli spazi elettorali. Naturalmente, nella «guerra» per coprire il maggior numero di muri, i manifesti attaccati dagli avversari vengono strappati e sostituiti con quelli che riproducono i volti rassicuranti dei candidati rivali. Accade in questo modo (come si vede nella foto) che i marciapiedi vengano riempiti di cartacce. E la battaglia durerà ancora cinque giorni, fino alla mezzanotte di venerdì.

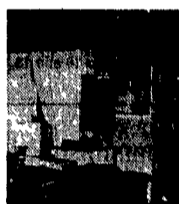
Scuola nuova a Corviale. Ma i bambini studiano altrove

Hanno una scuola nuova di zecca. Ma, per qualche oscuro inghippo burocratico, trecento bambini di Corviale sono costretti ad accettare l'ospitalità di un altro istituto. I ragazzini, fino all'anno scorso, facevano lezione in via Ettore Ferrari. Ma la scuola (media ed elementare) è stata dichiarata inagibile dalla Usl. Genitori e insegnanti ritenevano che il nuovo edificio in via Mazzacurati, finalmente pronto, sarebbe stato consegnato. Invece i bambini sono stati trasferiti in un altro quartiere, per giunta senza che sia stato istituito un servizio di scuolabus. Domani, alle 8,30, è in programma una manifestazione di protesta davanti alla nuova scuola.

Abusivismo. Quasi mezzo milione di irregolarità

Sono quasi mezzo milione le irregolarità nelle costruzioni denunciate dai romani nelle oltre 242.000 domande di sanatoria presentate per usufruire del condono. In una inchiesta (pubblicata nel prossimo numero del «Mondo»), si contano ben 461.000 abusi. Inoltre su un totale di oltre seimila opere denunciate ne sono state demolite appena 372. Negli ultimi anni sono sorte intorno alla città, sostiene il settimanale, 92 borgate che coprono 2.800 ettari di superficie con una popolazione di oltre 100.000 abitanti.

Incendio all'agenzia 12 del Banco di Roma



L'incendio, di dimensioni contenute, è scoppiato ieri mattina, pochi minuti dopo le 8. Un computer modello M240 che si trovava negli uffici dell'agenzia 12 del Banco di Roma, in via Cicerone 77, ha preso fuoco in seguito ad un corto circuito. Le fiamme hanno danneggiato una macchina da scrivere, due pannelli e due scrivanie. Danni lievi, anche grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco.

Sfratti facili. Denunciati nove proprietari

Nove persone sono state denunciate a piede libero dal dirigente del primo distretto di polizia, Gianni Carnevale, per falsa attestazione a pubblico ufficiale. Infatti i nove avevano sottoscritto un atto notorio che attestava «la urgente necessità» di rientrare in possesso dell'appartamento per ottenere, secondo quanto previsto dalla legge, l'intervento della forza pubblica. Tra i casi eclatanti quello di un giovane di 29 anni che aveva chiesto l'aiuto della polizia per sfrattare da un monolocale di via del Governo Vecchio una signora di 80 anni che vive di una pensione sociale di 400.000 lire al mese. Il ragazzo aveva messo in vendita l'appartamento per 108 milioni, tramite un'agenzia, precisando, per non scoraggiare i possibili acquirenti, che era in corso lo sfratto esecutivo.

GIANNI CIPRIANI



Piazza Navona. Una veranda bianca «shocking»

Da lontano o da vicino, l'effetto è lo stesso. Terribile. Un autentico pugno in un occhio, anche se i turisti non sembrano prestare alla cosa molta attenzione. I proprietari di uno stabile che dà su piazza Navona, evidentemente poco avvezzi a questioni di sensibilità, hanno verniciato con una bella mano di bianco una veranda del secondo piano. Passi la veranda. E il bianco, del resto, è un bel colore. Ma cosa c'entra con piazza Navona?

DIARIO DELLE ELEZIONI -6- ellekappa

Corso di via, qui a Roma, il 29 ottobre si saranno le elezioni e noi aspettiamo con fiducia un bel terremoto della scala Reichlin.

CI SONO LE ELEZIONI PERCHÉ GIUBILO, SCOPERTO CON LE MANI NEL SACCO SE NE È DOVUTO ANDARE, QUELLO STESSO GIUBILO LODATO DA FORLANI PER IL SUO ATTACAMENTO AL PARTITO....

...ALLA POLTRONA, ALLE TANGENTI, ALLA PASTINA GLUTINATA...

LA CHIESA È ENTRATA DIRETTAMENTE NELLA CAMPAGNA ELETTORALE CON LETTERE DI RACCOMANDA ZIONE

IL CONVENTO DI SANTA RITA CONSIGLIA DI VOTARE DC?

HA LA DC NON ERA DEVOTA A REGINA COELI?

INTANTO FORLANI SMENTISCE ANCORA UNA VOLTA L'ESISTENZA DI UN ACCORDO TRA DC E PSI

NON C'È NESSUN ACCORDO PER IL PSINDACO DI ROMA!

QUESTA SETTIMANA È STATA MOLTO MOVIMENTATA: CRAXI, DURANTE UNA GITA IN BARCA HA ANNUNCIATO DI VOLER RESTITUIRE IL TEVERE AI ROMANI....

E TUTTO IL RESTO??

...CARRARO HA ACCUSATO REICHLIN DI ESSERE UBRIACO....

È DA QUANDO IN QUÀ REICHLIN BEVE?

DA QUANDO HA SAPUTO CHE CARRARO È UN FIASCO!

A ROMA IL PSI FA LA CAMPAGNA ELETTORALE REGALANDO OLIO, PASTA E POGHODORI

PER FAR CAPIRE MEGLIO AGLI ELETTORI QUAL È IL PROGRAMMA DEL PARTITO

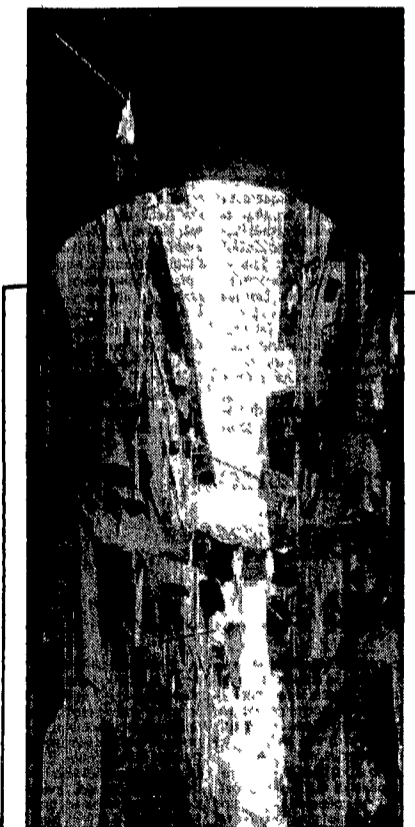
CARO DIARIO, QUALCUNO INSISTE CON LA STORIA DELLE MANI LIBERE....

...CHE POI NON VEDE L'ORA DI INFILARLE IN QUALCHE SACCO DI ROMA

CIAO DIARIO, A PRESTO. P.S.: CARRARO HA AVUTO UNA SPLENDIDA IDEA PER LE STRADE DI ROMA: TUTTE PIENE DI BUCHE....

QUANDO DIVENTA SINDACO CI GIOCA A GOLF!

CIAO!!!



L'urbanistica degli anni di cemento

ALLE PAGINE 23, 24, 25, 26

Tel. 40490292
Pronto
candidato

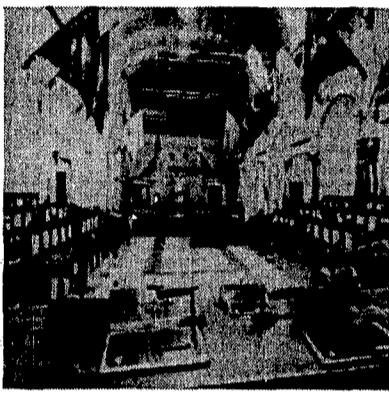


ROMA

Al telefono Giovanna Marini, Ivana Conte e Vanni Piccolo
Associazionismo culturale, teatri e «differenze» sessuali
gli spazi per incontrarsi e il disagio delle «avanguardie»
Le periferie, l'ambiente e un po' di nostalgia...

«Ho voglia di Estate romana»

Pronto, candidato?



Chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci: domani sono in redazione, risponderanno, dalle 16 alle 18, Daniela Monteforte ed Esterino Montino.

Tre voci in diretta dalla cronaca de «Unità»: Giovanna Marini, Ivana Conte e Vanni Piccolo. Spazi culturali, centri sociali, associazionismo, «clandestinità» sessuale, rivalutazione delle «differenze». Centoventi minuti per esprimere disagio, voglia di cambiare e la voglia di esprimere tutte le potenzialità represses. Lunedì risponderanno a «Pronto candidato» Daniela Monteforte e Esterino Montino.

«Mi chiamo Antonio, chiamo da Torre Angela, io vorrei che voi faceste candidatura per l'inquinamento atmosferico. Qui non si respira più, l'aria puzza». Risponde Ivana Conte. «Quello dell'inquinamento è sicuramente uno dei grandi problemi da affrontare con la massima urgenza. Tu parli di Torre Angela, ma nelle tue stesse condizioni ci sono la maggior parte degli abitanti della città. C'è bisogno di riequilibrare il rapporto centro-periferia e il primo passo da fare è sicuramente la costruzione dello Sdo. La riqualificazione di tutta la periferia, è direttamente collegata alla riqualificazione del centro. Per l'immediato noi proponiamo una rete fissa di monitoraggio ambientale e l'istituzione, in periferia, di un "arcipelago pedonale": 26 piazze chiuse al traffico automobilistico, riservate soltanto ai cittadini che vogliono passeggiare, incontrarsi e parlare. Tutte cose ormai impossibili».

Roberta, 25 anni, dell'Applo Latino. «Voglio parlare con Vanni Piccolo. Come donna ho delle difficoltà nel rapporto con le istituzioni ma sono molto contenta della tua candidatura. Ma che vuol dire per te essere in lista con il Pci?»

«Vuol dire lottare per rendere più vivibile la città e più visibili i comportamenti di chi, come gli omosessuali, le donne o gli immigrati, sono costretti a nascondere la loro condizione. Perché sono più deboli, indefiniti. La mia candidatura non è provocatoria, vuole esprimere il desiderio di fare uscire allo scoperto una cultura clandestina che è stata repressa troppo a lungo. Dobbiamo essere in grado di esprimere noi stessi nella nostra totalità e dobbiamo anche dimostrare di fare politica fuori dagli schemi consueti e dai giochi di potere».

Aldo, 40 anni. «Ho un'attività esecutiva, che devo fare? A chi mi posso rivolgere?»

«Intanto al Sunia. Purtroppo non esistono organizzazioni in grado di tutelare adeguatamente chi è sfrattato. La tua condizione, purtroppo, è comune a migliaia di persone, ed è vergognoso che nella capitale le istituzioni assistano con

indifferenza al dramma delle famiglie senza casa».

Simonetta, Cinecittà est. Ho due figlie, di 4 e 6 anni. Sono costretta a rivolgermi alle scuole private, perché quelle pubbliche hanno orari troppo rigidi, e non esiste doposcuola. C'è solo una struttura con il tempo pieno ma è quasi sempre chiusa. Voi che proponete?»

«Noi proponiamo - dice Ivana Conte - lo sviluppo di tutte le attività scolastiche, pre e doposcuola compresi, attività che in questi 4 anni sono state mortificate. Ma vogliamo anche andare oltre l'attività scolastica e allargare gli spazi a disposizione dei bambini. Penso a biblioteche circoscrizionali, ad attività ludiche, a punti di riferimento pubblici per tutte le famiglie».

Emanuela, 29 anni, di Monteverde. «Contro il pericolo della violenza mi vanno bene i taxi collettivi, mi va bene anche la città più illuminata, ma non sarebbe il caso di aumentare il numero dei poliziotti?»

«Queste sono proposte per l'emergenza - risponde Vanni Piccolo - che, se applicate, sarebbero un grande passo avanti. Ma il nostro obiettivo, di noi omosessuali, delle donne, dei più indifesi, è quello di poter camminare nella città senza paura, senza il timore di essere aggrediti, di poter essere uguali a tutti gli altri cittadini. Ed è un obiettivo che dobbiamo

raggiungere al più presto. Questo è l'impegno che ho assunto con la mia candidatura».

Carmen, 38 anni. «La cultura in questa città non esiste più. Che si può fare per recuperare un po' dell'atmosfera dell'estate romana?»

«Bisogna ricreare le occasioni e i posti dove ci si possa incontrare - dice Giovanna Marini - Questo consumismo sfrenato che ci circonda ha ridotto enormemente le possibilità di socializzazione, anche se in giro ce n'è una grande voglia. Me ne accorgo alla Scuola di Musica popolare di Testaccio, dove insegnanti ed allievi si trattengono ben oltre gli orari, per continuare a parlare, a confrontarsi, a divertirsi. Serve un progetto, un'organizzazione culturale che riesca a smuovere l'immobilità che ci circonda. C'è bisogno di una "piacentina" culturale di cui nutrirsi. La società attuale non è altro che una famiglia disgregata che come quotidianamente il rischio di rompersi in modo irreparabile. C'è bisogno di cultura, non mi stancherò mai di ripeterlo».

Stefano, 29 anni. «Io abito fuori Roma, ma mi sembra che in questa città non ci siano spazi culturali e sociali dove incontrarsi...»

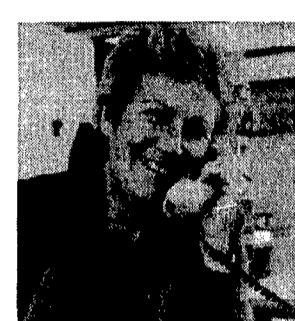
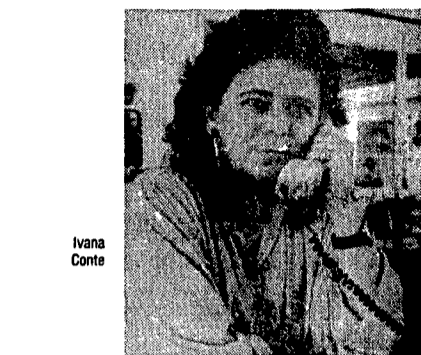
«È vero - dice Vanni Piccolo - non esistono. Non esistono perché manca un programma di aiuto e di sostegno alle associazioni. Anzi, assistiamo ad un vero e proprio attacco ai luoghi storici dell'associazion-

simo. Il Buon Pastore, il teatro della Maddalena, Alice nella città. E penso anche al circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, che è costretto a ridurre la sua attività per la mancanza di strutture adeguate. Sono considerati luoghi per «diversi» e alla cultura delle differenze non si vuole dare spazio. Noi proponiamo la salvaguardia di tutte le associazioni e delle loro esperienze, e la creazione di nuovi spazi culturali dove ci si possa ritrovare insieme per esprimere la nostra «differenza».

Lucrezia, 36 anni, centro storico. «Sono preoccupata per la sorte di del teatrino d'avanguardia, ne spariranno sempre di più».

«Tu pensa - dice Ivana Conte - come futuro sindaco, Carraro, ha fatto, nella sua qualità di ministro dello Spettacolo, una proposta di legge che prevede che tutti i teatri con meno di 200 posti a sedere non debbano più avere le sovvenzioni governative. Per la cultura cittadina sarebbe la fine. Le forze più vive della creatività, della ricerca e dell'avanguardia correbbero il rischio di scomparire. Noi proponiamo un coordinamento fra tutte le associazioni culturali, con interlocutori diretti negli enti locali, che sia in grado di operare per il futuro della città, non soltanto salvando gli spazi esistenti, ma addirittura creandone di nuovi».

A cura di Maurizio Fortuna



Le amministratrici comuniste di altre città hanno incontrato le romane L'arte «rosa» del governo «Prima di tutto, concretezza»

Catapultate all'Orologio, hanno messo in tavola le carte della loro esperienza. Le amministratrici comuniste hanno lasciato Palermo, Catania, Jesi, Bologna e Genova per incontrare le candidate romane del Pci e mettere in comune il sapere di «governo». Appassionate, concrete, attente alla vita delle persone hanno risposto al quesito delle romane: «Governare si può?». «Si può, con la nostra differenza».

ROSSELLA RIPERT

Hanno l'arte del governo e sono venute a raccontarla alle aspiranti amministratrici capolinee candidate nelle liste del Pci. Partite da Palermo e da Bologna, da Catania, Jesi e Genova, assessore ed ex sindaco si sono ritrovate al teatro dell'Orologio con il bagaglio della loro esperienza. Consolidate nei palazzi - tanto diversi dei comuni del Sud e del Nord Italia, cresciuto gomito a gomito con la vita concreta delle donne e degli uomini amministrati, il loro sapere rifugge l'altichia e punta al sodo. «Ma siamo una forza sperimentata», ha chiesto Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano.

«Al centro del mio lavoro c'è la persona. Ci si chiede se siamo in grado di governare. Certo la nostra esperienza è ben lontana da quella che per 40 anni ha fatto scuola a Palermo, quella degli affari e degli appalti». Marina Marconi è assessore alla sanità e ai servizi sociali nella giunta del sindaco Orlando. Ha i capelli bianchi e una passione fiera per il suo fare concreto: «Abbiamo aperto il macello comunale per evitare quello clandestino. E forse poco tutelare la salute delle donne e degli uomini?». Depuratori per pulire l'acqua, inceneritori per far sparire i rifiuti tossici ospedalieri, una farmacia comuna-

le, 5 nidi costruiti dove prima c'era il vuoto, un progetto contro la droga e l'alcolismo curato insieme a Cancri, un centro per i bimbi picchiati o abbandonati, una rete di consultori. Gestiti concreti di governo, riconoscibili e giudicabili. Gli stessi che a Jesi hanno caratterizzato il lavoro di Luciana Frontini, assessore al bilancio: «Abbiamo fatto i conti con le donne licenziate dalle piccole imprese artigianali e costrette a rifugiare nella palude del lavoro nero - ha detto -. Abbiamo tenuto in piedi, riqualificato e potenziato i servizi nonostante i pesantissimi tagli inerti dalla Finanziaria ai bilanci comunali». Cifre, tassi di inflazione, debiti, soldi da destinare in un capitolo di bilancio piuttosto che in un altro: «Un terreno estraneo alle donne, nel quale però ho conservato l'importanza del rapporto diretto, costante con la gente».

L'altro ingrediente dell'arte di governo delle donne sta qui, nel ponte teso verso la città, nella comunicazione con i cittadini: «Il progetto infanzia di Catania è emblematico - ha detto José Calabrò,



Una candidatura per la dignità degli omosessuali

«Per i diritti sessuali di chi continua ad essere discriminato, di chi è costretto a vivere nella clandestinità la propria omosessualità, per fare in modo che le istituzioni si accorgano finalmente di noi. Per tutti questi motivi Vanni Piccolo, presidente del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», è candidato nelle liste del Pci. E per le stesse ragioni chiediamo a tutti i gay di Roma di votarlo». Una presentazione inconsueta, per un candidato nelle prossime amministrative.

Nelle salette del «caffè Magnani», un locale frequentato da omosessuali, accanto a Vanni Piccolo sono seduti Piero Fassino, della segreteria del Partito comunista, e Sandro Del Fattore, della federazione romana. Ed è proprio Fassino a rispondere alla «provocazione» di chi chiede che Occhetto, oltre che gli abitanti delle borgate, vada a trovare anche gli omosessuali. «Sarà difficile - risponde sorridendo - visto il fitto calendario di appuntamenti. Ma non mi sem-

brà che il Pci abbia bisogno di dimostrare qualcosa riguardo agli omosessuali. Lo slogan con cui abbiamo affrontato la campagna elettorale, «Libera la città», vuol dire proprio questo. Fare in modo che in questa metropoli, ossessiva e disordinata, ognuno sia libero di vivere la propria vita, senza ricorrere a sottileggi. Vuol dire restituire dignità a chi è costretto a nascondere la propria condizione». Del resto - continua - il circolo Mario Mieli è uno degli interlocutori istituzionali dell'osservatorio epidemiologico regionale per quanto concerne il problema dell'Aids. Un problema questo, di cui la giunta che ha amministrato la città negli ultimi quattro anni si è completamente disinteressata, lasciando spazio alla paura e all'informazione scandalistica. La candidatura di Vanni Piccolo nella lista comunista significa semplicemente che per il Pci i principali obiettivi ci sono la libertà e la dignità personale, che bisogna salvaguardare a tutti i costi».

Vino e aerei per una poltrona

Ma sì, alla fine il signor Sandro Tinto, ex psdi folgorato sulla via del Corso, ha solo il torto di essere un po' megalomane: ha voluto imitare maldestramente il Rod Steiger del capolavoro di Rosi «Le mani sulla città», quando nei panni del «comandante» Laurito distribuiva pacchetti di maccheroni ai suoi elettori. La pasta elargita a San Lorenzo in cambio di una promessa di voto, non è piaciuta al segretario cittadino del Psi, Agostino Marianetti, che nei giorni scorsi ha definito «odiosi e spregevoli» questi sistemi.

Altri candidati, invece, fanno ricorso a metodi ben più sofisticati: megastricioni trascinati sul cielo della città da aerei, gadget costosissimi, lettere accorate, indirizzi ricavati dalle liste elettorali, dagli elenchi del telefono, e finanche da quelli dei firmatari per il referendum sui pesticidi. Ma soprattutto cene, tante e pantagrueliche.

«La s.v. è invitata a partecipare all'incontro che si svolgerà il 13 ottobre alle ore 18

Sale le febbre delle elezioni. Candidati disposti a tutto per un posto in Campidoglio, o in una circoscrizione. Ormai si lotta senza esclusione di colpi, tutti i mezzi sono buoni, e spesso non c'è limite al cattivo gusto. Si passa dalle bottiglie di rosso di due candidati del Psi all'aereo del dc Lupi. Non manca

confronto col «biposto» che da giorni sfreccia sui tetti della città portando dietro una striscione con l'invito a votare per Alessandro Lupi. Democristiano da Arcinazzo, cavaliere del lavoro, Lupi, nonostante l'aereo, dice di essere un uomo modesto. «Non mi prego di titoli appariscenti, ma della comune esperienza di padre di famiglia con tre figli...», scrive in una pubblicazione stampata in migliaia di copie. All'interno un regalo: tanti piccoli bigliettini, «da staccare e distribuire a parenti ed amici», si consiglia amorevolmente. Proprio niente ri-

petto al complicatissimo gadget progettato dai pubblicitari al servizio di Franco Carraro, una via di mezzo tra un termometro e un «segno-orario» dei parcheggi: girando e rigirando si possono avere le varie combinazioni per la formazione della prossima maggioranza in Campidoglio, al centro, ovviamente, c'è sempre il Psi. Ma il ministro in questi giorni è particolarmente impegnato ad inviare lettere ai presidenti delle associazioni sportive, ai quali chiede il voto ricordando le «esperienze» fatte da Coni e al ministero dello Sport. Sul fronte dei «mi man-

da Picone» per sostenere partiti e candidati, attivissimi enti, associazioni, organizzazioni. Un esempio: i soci della Coop «Casa Lazio» aderente alla Confcooperative, hanno ricevuto una singolare lettera per sostenere quei «candidati che più si sono impegnati a favore della cooperazione». Chi sono questi campioni della casa in coop? Naturalmente il rettore Garaci, capalista della Dc, e Franco Carraro. La casa è proprio uno dei piatti forti di questa campagna elettorale. Ne sa qualcosa il presidente dell'Iapc, il socialista Bernardo Massa, in questi giorni protagonista intaccabile di assemblee con gruppi di inquilini fatte direttamente nelle sedi del suo partito.

Quanto costeranno aerei, cene, alberghi, gadget e cene? Gli «esperti» calcolano in almeno cento milioni la cifra occorrente per essere eletti consiglieri di circoscrizione. Soldi che in qualche modo dovranno rientrare. Come? Continuando a mettere «le mani sulla città».

I costruttori: «Mai detto che chiuderemo il cantiere» È un «bluff» la sospensione A Colli Aniene ruspe al lavoro

«Tutto falso, i palazzi si faranno». Francesco Dello Russo, presidente del consorzio Castiglione, smentisce la notizia riportata ieri da alcuni giornali, secondo cui la costruzione di due edifici in via Tamburrano sarebbe stata sospesa. Domani, alle otto, il consorzio riprenderà i lavori. Ai dimostranti è stato semplicemente concesso d'impiantare una tenda-simbolo in un angolo del cantiere.

CLAUDIA ARLETTI

Domani a Colli Aniene le ruspe torneranno al lavoro. I due palazzi che, secondo il piano di zona, devono sorgere in via Tamburrano al posto del miniparco impiantato tempo fa da un gruppo di abitanti, verranno costruiti. Il consorzio Castiglione smentisce con forza la notizia pubblicata ieri da alcuni quotidiani secondo cui Athos De Luca, con la sua protesta dalla cima di una gru, avrebbe con-

vinto l'impresa a sospendere i lavori. «L'altra sera ho parlato con alcuni dimostranti», ha spiegato Francesco Dello Russo, presidente del consorzio, raggiunto telefonicamente dall'Unità, «e siamo arrivati a un accordo di tutt'altro genere. De Luca lascerà la gru e si sistemerà in un angolo del cantiere. Noi provvederemo a costruire una piccola recinzione che impedisca ai camion e

alle ruspe di infastidire la tenda. Punto e basta. Lunedì (domani per chi legge, ndr), i lavori ricominceranno come era previsto. C'era una volta un giornalista di una tv locale a fare da mediatore».

Athos De Luca e un altro gruppetto di manifestanti, nel corso del colloquio con Dello Russo, hanno garantito che la presenza della tenda-simbolo non interferirà minimamente con i lavori. «Mi hanno dato la loro parola», dice ancora Dello Russo. «In cambio, io mi sono impegnato a permettere che la tenda rimanga dentro il cantiere fino al 29 ottobre». Curioso esito. De Luca ha trovato il modo di abbandonare la gru (è dura restare delle ore là in cima) senza dovere interrompere la protesta. E, guarda caso, la tenda-simbolo potrà restare nel cantiere fino al 29 ottobre. Commenta il Pci in una nota diffusa ieri: «Abbiamo il massimo rispetto per

la funzione del movimento dei Verdi. Ma restiamo perplessi di fronte a quei colpi di scena all'americana che, lungi dal risolvere i problemi, servono solo ad accreditare l'immagine di qualcuno». E ancora: «Non condividiamo queste trattative «ufficiose». Il verde e i servizi non sono un fatto privato e costruttori. Non c'è nessuna garanzia che il problema venga risolto se dalle decisioni restano fuori il Comune e la circoscrizione».

Gli abitanti di Colli Aniene, che dopo aver visto ingolare il miniparco dalle ruspe hanno anche subito una carica della polizia, restano in attesa. Il subcommissario Gianni, dopo il brutto episodio delle manganelate, su sollecitazione di una delegazione del Pci e dei Verdi aveva promesso di convocare le parti per discutere la vicenda. Ma, dal Campidoglio, non si è più sentito nulla.

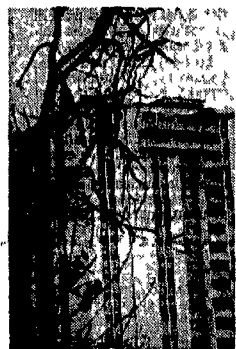
La terra divorata
senza alcuna programmazione
L'espansione a macchia d'olio
a caccia di affari
avallata da Giubilo e soci
Il «no» del Pci all'Italstat
Un'urbanistica del coraggio
Intervista con Vezio De Lucia

24



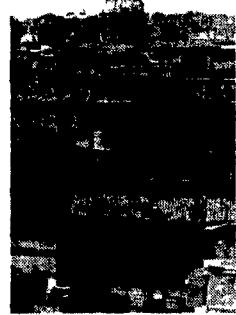
Città legale
Città illegale

25



Un patto
di mattoni

26



Italo Insolera
L'intervista



Anni di cemento

«Sappiamo che non c'è più crescita demografica, eppure la crescita dell'occupazione del territorio non si è affatto arrestata. Anzi, il consumo di spazio è addirittura aumentato», Vezio De Lucia, urbanista, «homo novus» del Pci del nuovo corso, non perde tempo in giri di parole. Punta subito dritto al sodo, al nodo dei problemi. E il più grave per Roma è l'uso degli spazi, l'assetto del territorio. Cogliamolo al volo l'occasione per chiedere a De Lucia cosa è in gioco nella «capitale costruita», e come potrà essere la Roma del 2000.

«Può provare a darci una fotografia della città dall'alto? Come si sta espandendo il sistema Roma?»
L'occupazione di nuove aree sta assumendo aspetti preoccupanti. Non si tratta di case, ma soprattutto di infrastrutture, di grossi depositi, grandi centri di stoccaggio merci, di attrezzature per la metropoli. Ma questa indigestione di territorio sta avvenendo in maniera del tutto irregolare, senza un disegno preciso. Non è più possibile a Roma ma non solo, distinguere la fine della città dall'inizio della campagna.

«È un fatto proprio nuovo?»
No, è un fenomeno che comincia a farsi sentire molto dagli anni 60. Ma è di questi ultimi tempi il ritmo frenetico che ha assunto. La salda cura della capitale ai Castelli ad esempio è una cosa dei nostri giorni.

«Perché parli di espansione irregolare?»
Anche questo è un fatto oggettivo che deriva dalla fine della logica della programmazione. Le leggi sono sempre quelle di 15 anni fa, certo, ma sul piano politico e culturale ha perso legittimità la pianificazione. Che era poi la caratteristica comune a tutti i governi «riformisti» dal centro sinistra agli ultimi anni 70. Poi la programmazione ha perso di peso anche a sinistra e nel Pci. Sembrava che tutti fossero abbagliati dagli splendori della deregulation. Ba-

sta vedere la quantità di piani regolatori approvati nei decenni. Negli anni 60 un gran numero e nel decennio successivo ancora di più. Negli anni 80 c'è invece un crollo verticale, non si programma più. Ne è un esempio il modo in cui è stato affrontato l'abusivismo in questi anni. E non è più l'abusivismo di necessità degli anni 60.

«Può fare un esempio romano?»
Mi viene in mente un fatto di cultura, emblematico. Nell'83 venne allestita una mostra a Castel Sant'Angelo, con il patrocinio del Comune e la partecipazione dei più grossi nomi dell'intelligenza romana. Il titolo era «La metropoli spontanea». Si trattò di un'esaltazione dell'abusivismo, si teorizzò addirittura che Roma doveva confrontarsi con le metropoli del Terzo mondo. Fu un'esperienza che mi lasciò molto amaro in bocca. Era il segno tangibile della fine di una politica. E di un'esperienza di governo della città. Ora sembra che questo «decennio sciagurato» stia per finire. Il nuovo corso del Pci mi sembra una cosa davvero seria e profonda.

«Ma le altre forze politiche? Cosa hanno in mente?»
Oltre ad alcune realtà cattoliche che per altre vie si pongono il problema della programmazione e del futuro, troviamo solo Giorgio Ruffolo che sembra voler tornare ad occupare il suo ruolo di «mente del riformismo socialista». Il suo saggio su cultura dell'ambiente e suo legame strutturale con la sinistra pubblicato sul numero 3 di *Micromega* del 1986 è splendido. Ma come ministro Ruffolo sembra aver bisogno del degrado e dell'inquinamento per affermare la sua politica verde. Come se dicessimo inquiniamo per poter disquinare. Insomma la programmazione non guida certo la sua politica per l'ambiente.

«Torniamo a Roma. Cosa si muove nella capitale?»
L'innovazione dei comunisti romani è stato davvero radicale rispetto alla strada imboccata nei primi anni 80. Quando Occhetto intervenne sulla questione della Fiat-Fondiana a Firenze, il Pci romano era già molto avanti sulla strada della programmazione e della progettazione dello sviluppo della nuova città. È stata recuperata la politica del piano come elemento di identità di sé, come fatto culturale e d'immagine. Ormai c'è un vero organico disegno della nuova città.

«Dove va Roma? Quale futuro per la capitale del 2000? Quali i mali che attanagliano il centro e la periferia, e quali le ricette per un grande risanamento?»
Lo abbiamo chiesto a Vezio De Lucia, urbanista e candidato del Pci al Campidoglio. Lo Sdo, i piani di recupero, il verde, sono alcune delle

proposte. «Ma per poter fare questo occorre sconfiggere i partiti legati ai gruppi affaristici che stanno accaparrandosi le aree per costruire una città su misura per loro», afferma De Lucia. «Un fatto importante è la grossa ripresa della progettazione, elemento di forza e di identità del nuovo Pci».

STEFANO POLACCHI

«Qual è stata la prima pietra di questo «nuovo corso»?»
Il tunnel dell'Appia è stato il momento decisivo. Era quella la mossa strategica dei grandi gruppi finanziari e immobiliari. Quel disegno è stato sconfitto dall'opposizione durissima del Pci, per fortuna.

«Non c'è il rischio di un'accademia della programmazione?»
Non direi proprio. È una progettazione di lungo respiro ma che si misura sulle questioni concrete sulle cose in ballo a Roma. Esempio lampante è stata la risposta secca, aspra decisa all'idea di Italstat, avallata dal pentapartito, di fare il tunnel dell'Appia. Non è stata una denuncia casuale quella del Pci. È stata il frutto di un'idea già elaborata per la città per lo sviluppo, per la mobilità. Infatti immediata è stata la alternativa a quello scellerato progetto, avanzata senza tentennamenti: l'anello ferroviario.

«Cos'è successo a Roma in questi 10 anni?»
Nulla di cui il normale cittadino possa accorgersi, ma si sono gettate le fondamenta per realizzare una nuova ondata di malgoverno del territorio. Se contiamo le opere messe in cantiere dai grandi gruppi e avallate dai governi che ultimamente si sono succeduti in Campidoglio (e maggiormente sotto il regno di Giubilo) il fenomeno del

malgoverno potrebbe davvero fare impallidire gli anni 50 e 60, età d'oro della speculazione edilizia.

«Sarebbe stato sicuramente meglio farlo a Pietralata, avrebbe messo la prima pietra di qualità nello Sdo»
I Mondiali non saranno le seconde Olimpiadi del '60?

«Non proprio. Allora i lavori sono serviti a spostare gli investimenti da Oriente a Occidente, a creare un altro polo di sviluppo, alternativo a quello che si andava già prefigurando a Est. Ora le opere, concentrate a Nord, mi sembrano più mere occasioni d'affari. La vera strategia, ripeto, era di intervenire pesantemente a Est, con Italstat, Ligresti, Caltagirone, Bocchi, Romagnoli e altri che si sarebbero presentati come i «costruttori della nuova capitale». Sarebbe stato il trionfo dell'urbanistica - contratto, il seguito della Fiat Fondiana a Firenze».

«Cosa pensi di opporre a queste nuove mire speculative? Che pensi del motto «meno Stato, più Italstat?»
A questo contrappongo l'idea di un dilatamento del concetto di città. Dobbiamo cogliere l'opportunità che ci offre la grande «risorsa Sdo».

«Perché risorsa e di che tipo?»
Si tratta di una grande quantità di aree libere. Questa è una risorsa davvero rara in città. Può essere usata a vantaggio dell'Italstat e di altri gruppi privati, o per riequilibrare la città e una fetta fondamentale di periferia.

«Qual è il tuo Sdo?»
È un grande progetto di riqualificazione culturale del centro e della periferia che si può avvicinare al «progettoFor». Nel merito, intanto occorre ridurre la cubatura.

Poi devono essere appropriate le aree e, una volta diventati pubblici i terreni, devono andarci i ministri e i ministri. Va bene trasportare a Est anche altre attività di terziario tecnologicamente avanzato, ma lo Stato può disporre direttamente dei ministeri e su quelli dobbiamo intanto operare. Portare nello Sdo i ministri, i loro gabinetti e uffici, significa portare lì una fetta qualitativamente alta di città, far diventare la periferia un pezzo della testa pensante della capitale.

«In centro rimarrebbero i contenitori svuotati. Come usare questi box?»
È un punto essenziale per disegnare la città del 2000. Ma la questione non è ancora chiara per tutti. Penso sia importante non farli diventare sedi di altre attività, anche importanti, come i musei. Altrimenti avremmo fatto prima a fare i musei nello Sdo. E sarebbe stata una valida alternativa a come costruire lo Sdo, sul modello parigino de La Villette. Ma non avrebbe risolto i problemi del centro e di un nuovo dialogo tra le parti della città. Il centro va alleggerito, svuotato.

«Demolendo i palazzoni umbertini?»
Non necessariamente, ma perché no? L'importante è che si crei un vuoto di attività.

«Il verde al posto dei ministeri?»
È un'ipotesi, è la stessa avanzata da Cederna nel suo progetto di legge per Roma Capitale. E non penso ai «modesti giardinetti al posto del ministero delle Finanze» cui aveva alluso con sdegno polemico Paolo Portoghesi. Non capisco l'attaccamento ai «adoratori del metro cubo». Io non penso a modesti sprazzi di verde, ma ai giardini di Babilonia. Perché non pensare a un lussureggiante parco lungo via XX Settembre?

«Dunque non un semplice maquillage, ma un volto davvero nuovo per la città futura?»
È indispensabile mettersi in discussione. Dobbiamo capire davvero di cosa abbiamo bisogno, di come cambiare anche radicalmente le cose. Non si può sempre correre dietro alle emergenze, sempre e solo agire «a posteriori» mettendo le toppe ai mali esistenti. Altrimenti torniamo al «Ruffolo ministeriale», ci perdiamo nel circolo vizioso della razionalizzazione dell'esistente. Mentre l'esistente a volte va abbattuto e rifatto di nuovo. Questo è in ballo nel futuro dello Sdo.

«Questo significa abbandonare schemi mentali e abitudini ormai consolidate, anche inconsapevolmente?»

Penso proprio di sì. Un esempio? Il tunnel tra via Cilia e viale Castrense proposto dalla Cogefar - Fiat e avallato da Giubilo. Oltre ai gravi disagi per gli abitanti, sarebbe anche nocivo per il traffico e per la mobilità. Si pensa sempre alle auto private. Questo è un «piano strategico», ma può anche essere frutto di una «pigrizia mentale e programmatona», oltre che di un arembaggio alle opere miliardarie. Infatti non è stato neanche considerato il ben più valido progetto della Dc circoscrizione che tende a risanare i quartieri, a sistemare il tracciato ferroviario e ad alleggerire la pressione delle auto. Purtroppo però sembra che abbiamo tutti un motore scoppicante nel cervello. Mi torna in mente un aneddoto che mi ha raccontato Cederna. Mentre stava raccogliendo le firme dei grandi nomi dell'architettura, dell'urbanistica e della cultura per sostenere il suo «progetto Fori», un grande intellettuale progressista, filosofo e studioso del paesaggio, gli ha mosso una terrificante obiezione, ma il traffico? Ecco la sola cosa che quell'intellettuale ha trovato in risposta ad uno dei più grandi progetti e di più ampio respiro per Roma.

Un incontro tra la pietra e gli uomini

PIERO SALVAGNI

Ripensare Roma, città e capitale. Non è poco. Ma non esistono altre strade. Non sono utili a questo fine né le posizioni conservatrici, anche nobili, che per difendere questo immenso patrimonio storico e umano puntano sull'immobilismo. La pura conservazione non conserva nulla, anzi aggrava la situazione. Il centro storico non può essere difeso e risutato dai cittadini se non muta la struttura urbana monocentrica della città. Né tantomeno sono utili interventi di trasformazione pensati caso per caso, senza una visione unitaria. Perché interventi parziali e settoriali anche di rilievo, hanno ripercussioni sull'intero organismo che è «unico».

L'interdipendenza è la chiave per comprendere non solo il rapporto tra Roma e l'Esterno, in particolare l'Europa e l'Africa, ma anche al suo interno. Roma è un sistema metropolitano nel quale agiscono più sistemi (istituzioni, mobilità, ambiente, cultura, produzione, informazione, servizi) in relazione tra loro. Questo sistema è oggi in crisi. Anzi Roma attraversa una crisi strutturale proprio perché non è stata pensata e progettata come un sistema.

Questo a me pare il nocciolo del problema. Liberare Roma significa costruire le interdipendenze, le interconnessioni, assumere un indirizzo strategico, programmare e pianificare le scelte.

Con un asse politico e culturale preciso però, i latini chiamavano «urbis» la città di pietra e «civitas» la città degli uomini. Queste due città devono incontrarsi e divenire una città unica, una comunità urbana e metropolitana. Questo è il compito della politica e dell'urbanistica.

Se questo è vero allora non ha senso una contrapposizione tra pianificazione e progettazione della città, poiché Roma è un organismo in movimento che va continuamente pianificato e progettato.

Roma è uno spaccato della società italiana moderna. In essa si esprimono grandi forze intellettuali e produttive, risorse materiali e culturali, un intenso e complesso dinamismo economico e sociale, la maggiore concentrazione di poteri. Ma al tempo stesso a Roma si sviluppa anche il massimo di disgregazione della società civile, di disoccupazione giovanile e intellettuale, emarginazione di fasce deboli e non protette, il problema della casa, fenomeni di violenza e di piccola e grande criminalità, la droga, un distacco tra istituzioni e società. Gli «angoli da Terzo mondo» dei quali ha parlato il Papa. Sono in sostanza presenti a Roma le più grandi contraddizioni della società moderna: tra sviluppo e ambiente, tra innovazione tecnologica e sua utilizzazione sociale, tra produzione dell'informazione e democrazia di massa, tra idee di liberazione del mondo femminile e organizzazione della vita urbana, tra diritti e poteri.

«Dentro Roma», come ricordava Petroselli, vi è sia il rischio di imbarbarimento e di decadenza, sia la grande potenzialità di riscatto espressa dalle forze, dalle energie, dalle culture migliori della società moderna. Liberare Roma significa questo: costruire un nuovo rapporto di solidarietà tra uomini e donne, unificazione sociale e civile, democrazia diffusa.

Il piano regolatore del '62 non risponde a questa necessità. Il suo impianto è fortemente gerarchizzato, frutto di una cultura urbanistica che divide



Centomila famiglie vivono nelle zone non perimetrate della capitale. Di cosa si tratta? Delle «nuove borgate», di 2800 ettari di città senza nessun servizio primario. Niente acqua, niente luce, niente fognie né strade per un territorio vasto quasi 4 volte lo Sdo. Queste moderne piaghe degli anni 60, diffuse un po' ovunque, affliggono maggiormente le circoscrizioni VIII, XX, XIII, dove sono circa un'ottantina le zone non perimetrate. Sono le aree di più recente espansione, che non sono rientrate nella perimetrazione realizzata dalla giunta di sinistra alla metà degli anni 70 perché allora erano scarsamente costruite.

Accanto a queste moderne «figlie di nessuno» dell'urbanistica contemporanea, ci sono le zone D, ovvero quelle dove la perimetrazione è stata fatta. Ma cos'è questa perimetrazione? È una definizione dei confini della borgata, in quegli anni senza servizi di sorta, per progettare il «piano Acea», ovvero per dotare le zone di acqua, luce, fognie. Quella perimetrazione, poi, avrebbe fatto da base alla variante di piano regolatore che le avrebbe «ufficializzate». Le «borgate storiche» hanno dovuto aspettare 10 anni per avere la variante, adottata nell'84 dalla Regione

«Viviamo il paradosso di avere concentrata tutta la capitale in un centesimo del territorio di Roma, il centro, mentre la periferia appare sempre più come una landa desolata, un enorme e deformante quartiere dormitorio». Il paradosso di cui parla Sandro Del Fattore, della segreteria della federazione comunista romana e candidato al Campidoglio, è il nodo da sciogliere per vincere la scommessa col futuro di Roma. La «città legale», il cuore della città, rappresenta appena la centesima parte del territorio comunale, ma è il concentrato, ammassato, sovrapposto il 90% delle funzioni della capitale.

I mali che affliggono il centro storico sono tanti e acuti, dal traffico insostenibile, alla carenza di servizi essenziali per gli abitanti, all'espulsione di residenti per far posto agli uffici. L'inquietante vicenda giudiziaria che nei mesi scorsi ha portato all'incriminazione dell'imprenditore Vincenzo Romagnoli e funzionari capitolini è legata proprio a quest'ultimo aspetto: si sono fatte false per trasformare in un vero affare la ristrutturazione di un grosso immobile di

Centomila famiglie «illegali»

STEFANO POLACCHI

— spiega Enzo Puro, responsabile dei problemi della periferia del Pci romano — I piani particolareggiati per il risanamento delle zone sono però ancora in gran parte fermi. Le giunte di pentapartito hanno inserito i finanziamenti nei bilanci annuali, ma in realtà nulla è stato speso per completare il piano Acea.

Uno dei drammi delle zone non perimetrate è delle borgate storiche è l'abusivismo. Ma su 24 mila domande di condono per ottenere la sanatoria degli abusi edilizi, in gran parte provenienti dall'estrema periferia, ben poche ne sono state evase. In quattro anni ci sono state solo 4000 risposte, di cui appena 400 dirette alle domande provenienti dalla periferia, ovvero dal territorio cresciuto deforme negli anni. Come corrispettivo degli 800 miliardi pagati per la

sanatoria, dunque, i romani hanno ottenuto solo un muro di silenzio, di incertezza, di non intervento.

Quali sono questi pezzi di città illegale? Cominciamo dalle zone non perimetrate. In VIII ci sono i consorzi borgate della Valle Borghesiana, in XX Santa Cornelia e Sacrofanesse, in XIII gli Stagni di Ostia e le Saline: sono questi gli esempi maggiori di queste nuove borgate. Castelverde, Concolle e Borghesiana sono invece un esempio di «zone O» in VIII, così come in X ci sono Morena e Greggia di Sant'Andrea, Dragona in XIII e Prima Porta in XX, Cinquina in IV e Case Rosse in V.

La realizzazione dei piani particolareggiati, l'individuazione delle zone fuori perimetrazione e l'avvio di un nuovo piano Acea sono gli interventi da mettere subito in

campo per ridar vita a una fetta enorme di città. Oltre all'assunzione a tempo determinato di 300 tecnici per dare una risposta alle domande di condono. Ma gli interventi per «portare il centro in periferia», ovvero per ridisegnare il paesaggio urbano di un'intera parte di città cresciuta in modo deforme, sono anche il sistema direzionale orientato e i parchi dell'Appia Antica e del Foro, un sistema di archeologia e verde che unisca il centro alla periferia.

Lo Sdo, infatti, può essere l'occasione per riscrivere i rapporti tra le diverse parti della città. Interessando tutto il quadrante orientale della capitale, dalla Nomentana-Tiberina all'Appia, può essere un intervento di risanamento urbano in una realtà destrutturata e abbandonata al degrado urbano più nero. Secondo

il progetto elaborato dai comunisti, per rispondere a queste esigenze lo Sdo deve essere informato a tre requisiti essenziali: 1) non deve risolvere il problema di dove collocare tutti gli uffici, ma deve principalmente portare l'effetto città in periferia; 2) deve farsi a saldo zero, ovvero alle funzioni trasferite in periferia deve corrispondere un vuoto di funzioni in centro; 3) la mobilità non deve nuocere intorno a un asse attrezzato, una sorta di autostrada urbana, ma deve realizzarsi una viabilità a rete, utilizzando e recuperando strade e vie già esistenti nei quartieri che sono cresciuti lì dove prima, ai tempi del piano regolatore del '65, era ancora verde incolto.

Tutto questo, secondo i comunisti, può farsi soltanto se c'è la proprietà pubblica delle aree. È questa la condizione perché sia il Comune, la città, a disegnare lo sviluppo urbano, e non gli interessi privati a dettare le regole. «Questi non sono temi astratti e generali» — afferma Sandro Del Fattore — Sono concretissimi, e lo dimostrano i grandi gruppi calati ad accaparrarsi enormi fette di periferia e di centro. Si gioca la partita del futuro: il risanamento della città è un fatto culturale di dimensioni enormi.

Centro storico dei paradossi

piazza Barberini, trasformando in uffici migliaia di metri cubi previsti per la residenza.

I numeri elaborati sulla base dell'ultimo censimento del 1981 parlano di una profonda trasformazione del 18 rioni tradizionali e degli 8 moderni. Tra il '70 e l'80 il grado di terziarizzazione, cioè il rapporto tra gli addetti alle attività economiche e la popolazione residente, era 1,5, mentre il grado di erosione residenziale, ovvero la percentuale delle abitazioni censite nel '71 e non più rilevate dieci anni dopo, era -5,7. Nello stesso decennio la differenza di popolazione residente nel centro storico è stata -18,2%, mentre c'è stata una crescente incidenza della presenza di popolazione temporanea, cioè presente occasionalmente nell'a-

rea, pari al 22,2%.

I mali del centro, nell'ultimo decennio, hanno aggredito anche le zone limitrofe, per cui ormai bisogna parlare di «area centro», ovvero le circoscrizioni I, II, IV, V. La cooperativa di ricerca Cler ha passato ai «raggi X» quest'ampia fascia della «città consolidata», in uno studio commissionato dalla Cgil. Ne è uscita un'istantanea in cui i rioni e le nuove aree, come San Lorenzo, San Giovanni, il Nomentano, Prati e Mazzini, possono dividersi in 5 settori, dove è possibile evidenziare comuni linee di tendenza.

Nell'area della capitale è concentrato l'80% delle funzioni proprie della città capitale. Si tratta dei rioni Pigna, Colonna, Trevi e Sant'Eusta-

qualitativamente elevata dell'area.

Polo del rinnovo urbano. È l'area racchiusa tra San Lorenzo, Esquilino, Castro Pretorio e Università. Qui avviene l'interscambio tra i diversi trasporti e qui sono i grandi contenitori urbani: dalla Sapienza all'Ac, dall'Accorati, alle Fs e all'Esquilino. Si tratta di funzioni e strutture che, attaccate l'una all'altra senza un disegno preciso, si influenzano negativamente e appassiscono il quadrante: accentuato degrado e strutture ricettive qualitativamente basse.

Polo commerciale. È il rione Campo Marzio, sede delle «grandi firme» e luogo deputato per lo shopping e l'alta moda.

Aree residenziali. Sono i rioni Ponte, Partone, Regola, Campitelli, Sant'Angelo, qui la vocazione residenziale resiste nonostante la tendenza alla terziarizzazione dell'area. La «tenuta» della residenzialità è dovuta anche alla presenza di un ceto abitativo elevato, che può competere con le società che vorrebbero farci gli uffici. Residenziali rimangono anche Testaccio, Trastevere, San Sabino, Aventino. □S.P.

Breve vocabolario di urbanistica

Abusi edilizi: interventi eseguiti sul territorio in contrasto con le norme urbanistiche o con le prescrizioni della concessione edilizia; detti abusi sono sanabili ai sensi e nei limiti previsti dalla legge n. 47 del 1985. (Leggi n. 1150 del '42; n. 10 del '77; n. 47 del '85).

Barriere architettoniche: impedimenti alla mobilità di individui, portatori di minorazioni, negli spazi urbani o negli edifici. (Legge n. 118 del '71).

Bellezze naturali: caratteristiche territoriali meritevoli di speciale tutela, costituenti oggetto di competenza regionale. (Legge: Costituzione, art. 9; n. 1497 del '39; D.P.R. n. 616 del '77).

Centro abitato: aggregazione di aree edificata e libere, contornata da una linea teorica di perimetrazione, introdotta per disciplinare gli insediamenti nei comuni sprovvisti di strumento urbanistico generale. (Legge n. 1150 del '42; n. 785 del '67; D.M. n. 1404 del '68).

Centro edificato: aggregazione di aree edificata con continuità e di lotti interclusi, contornata da una linea teorica di perimetrazione, introdotta per disciplinare le norme di indennità dell'esproprio per pubblica utilità. (Legge n. 865 del '71; n. 10 del '77; n. 385 del '80; n. 94 del '82).

Comprensorio: territorio per il quale la disciplina urbanistica esige una pianificazione o progettazione unitaria preliminare a qualsiasi intervento, anche edilizio.

Concessione edilizia: atto con cui l'amministrazione comunale manifesta la sua volontà in risposta a richiesta di concessione ad edificare. Essa è riferita ad area di pertinenza e soggetta a decadere per mancata utilizzazione, è subordinata alla corresponsione di un contributo per costo di costruzione. (Legge n. 1150 del '42 e n. 10 del '77).

Contributo costo di convenzione: contributo economico necessario per acquisire il diritto ad edificare, la cui entità è commisurata al costo di costruzione secondo parametri ministeriali. (Legge n. 10 del '77).

Convenzione: accordo contrattuale tra amministrazione comunale e lottizzatore circa gli impegni assunti da questo per la cessione di aree per attrezzature pubbliche e per la loro realizzazione, necessaria per le lottizzazioni da convenzione. (Legge n. 1150 del '42).

Densità edilizia: rapporto tra volumetrie possibili superficiali unitarie interessate, si esprime in indici. L'indice di densità o fabbricabilità fondiaria è riferito al lotto edificabile depurato dalle aree pubbliche, quello di densità o fabbricabilità territoriale è riferito al comprensorio nella sua interezza. (Legge: D.M. 1444 del '68).

Destinazione d'uso: funzione attribuita ad un ambito territoriale da uno strumento urbanistico, oppure uso attuale di un immobile de-

finito tramite concessione edilizia. (Legge n. 10 del '77; n. 457 del '78).

Edilizia residenziale pubblica: Sistema di alloggi compresi in un piano di zona per l'edilizia economica e popolare che i comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti o che siano capoluoghi di provincia sono tenuti a formare. (Legge: n. 167 del '62; n. 291 del '71; n. 865 del '71; n. 10 del '77; n. 457 del '78; n. 94 del '82).

Espropriazione: istituto con cui l'amministrazione comunale può divenire proprietaria di beni privati per motivi di interesse generale, nei casi previsti dalla legge e salvo idoneo indennizzo. (Legge: Costituzione art. 42-43; n. 2359 del '65; n. 2882 del 1885 legge per Napoli; n. 1150 del '42; n. 865 del '71).

Indennità di espropriazione: accettata o pattuita tra ente espropriante ed espropriati oppure con sentenza del Tribunale nei casi di mancata accettazione della indennità offerta (Legge n. 2359 del '65). Determinata sulla media del valore venale e sui fitti sommati nell'ultimo decennio (Legge n. 2892 per l'esproprio di immobili a Napoli). (Legge: n. 2359 del '65; n. 2892 del 1885; n. 865 del '71 dichiarata parzialmente incostituzionale).

Misure di salvaguardia: atti necessari a non compromettere l'effetto dello strumento urbanistico nel periodo compreso tra l'adozione e

l'approvazione. (Legge: n. 1902 del '52; n. 1187 del '65; n. 291 del '71).

Oneri di urbanizzazione: contributo economico dovuto dal richiedente la concessione edilizia per ridurre l'onere del Comune conseguente alle esigenze di urbanizzazione generate dall'intervento edilizio. (Legge: n. 1150 del '42; n. 10 del '77; n. 457 del '78; n. 94 del '82).

Opere di urbanizzazione: manufatti, impianti, edifici di interesse collettivo da realizzarsi contestualmente alla crescita edilizia in una parte di territorio; le opere di urbanizzazione primaria sono le reti stradali, idriche, fognarie, elettriche, telefoniche, dei gas, i parcheggi, il verde; quelle secondarie sono le scuole (materna e dell'obbligo), e le attrezzature collettive. (Legge: n. 1150 del '42; n. 847 del '64; n. 865 del '71; n. 10 del '77).

Peep: piano di edilizia economica e popolare.

Pitp: lo strumento urbanistico del Programma di edilizia residenziale pubblica che definisce, come un Piano particolareggiato, l'assetto delle aree necessarie per il fabbisogno abitativo. (Legge: n. 167 del '62; n. 904 del '65; n. 865 del '71; n. 274 del '74; 457 del '78; n. 94 del '82).

Ptp: piano insediamenti produttivi. È lo strumento esecutivo di attuazione del Prg che, come un Piano particolareggiato, definisce l'assetto delle aree necessarie per insediamenti produttivi da espropriare e riassetigare per un

controllo sui prezzi delle aree. (Legge n. 865 del '71).

Piano di lottizzazione: è lo strumento esecutivo di iniziativa privata per l'attuazione del Prg, che come un Piano particolareggiato, definisce l'assetto delle aree da urbanizzare. (Legge n. 1150 del '42 e n. 10 del '77).

Piano particolareggiato: è lo strumento urbanistico esecutivo tipico per l'attuazione del Prg; prevalentemente di iniziativa pubblica, definisce l'assetto delle aree da urbanizzare individuando le aree da espropriare per pubblica utilità e le aree edificabili. (Legge n. 1150 del '42).

Piano di recupero: è lo strumento esecutivo per l'attuazione del Prg finalizzato al recupero economico, ambientale e sociale del patrimonio edilizio esistente. (Legge n. 457 del '78).

Prg: piano regolatore generale. È lo strumento urbanistico che indica la rete delle infrastrutture per la mobilità, la divisione del territorio in zone di conservazione, completamento, espansione, per l'attività produttiva, per l'agricoltura, i servizi e le aree pubbliche, i vincoli di carattere storico ambientale paesistico. Prescrive le norme per la sua attuazione. (Legge: n. 1150 del '42; n. 1902 del '52; n. 765 del '67; n. 1187 del '68; n. 291 del '71; n. 865 del '71; n. 10 del '77; n. 94 del '82 e n. 203 del '82).

Ptc: piano territoriale di coordinamento. È lo

strumento programmatico esteso a territori regionali o provinciali teso a definire gli obiettivi urbanistici e le direttive per conseguirli; nel rispetto ma nel coordinamento delle autonomie di livello locale. (Legge n. 1150 del '42).

Ptp: piano territoriale paesistico. Pianifica i vincoli determinati per finalità ambientali tesi alla tutela di territori con particolari valori. (Legge n. 1497 del '39).

Ppa: programma pluriennale di attuazione. Definisce la quantità e la qualità delle trasformazioni consentite nel territorio in un periodo di 3-5 anni per il tramite di attuazioni selezionate del Prg. È lo strumento di connessione tra pianificazione urbanistica ed economica, capace di promuovere strategie nel coinvolgimento di risorse per uno sviluppo coordinato del territorio. (Legge n. 10 del '77 e n. 94 del '82).

Standard urbanistici: Prescrivono le quantità minime di spazi necessari per le attrezzature pubbliche e gli indici e misure massime di densità insediative e di altezza delle costruzioni. Definiscono le zone territoriali omogenee (storiche, di completamento, di espansione, industriali, agricole, impianti di interesse generale) nelle quali debbono essere articolati i nuovi Prg o le revisioni di quelli esistenti. (Legge: D.M. 1444 del '68).

A cura di Sandro Quarra.

Idee e appunti per un nuovo piano regolatore

EDUARDO SALZANO

Il Piano regolatore del 1962 può essere considerato un classico del modo di governare il territorio negli anni. Una padronanza tecnica di ottimo livello, intuizioni di grande respiro sul possibile futuro della città (non dimentichiamo che il sistema direzionale orientale, ancor oggi valido, è la struttura portante di quel piano), un'attenzione (rara in quegli anni, ma tradita nell'attuazione) ai problemi della gestione. Non a caso, tra i suoi autori c'è Luigi Piccinato, uno dei padri dell'urbanistica italiana. Ma, insieme, un piano che non contraddice gli interessi della grande proprietà immobiliare, e dà anzi ad essi una veste moderna: basta ricordare le macchie gialle delle grandi lottizzazioni in espansione, applicate alle proprietà che avevano maggior peso politico. Non a caso, egemone era ancora la Dc legata ai grandi interessi immobiliari.

Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti. L'attuazione è avvenuta, negli anni decisivi, sulla base del programma clandestino scritto dai grandi interessi privati, mentre le scelte nell'interesse collettivo sono rimaste sulla carta. Alcuni scempi sono stati scongiurati (voglio ricordare quello della pineta di Capocotta, dove il Prg localizzava alcune migliaia di villette), ma altri sono avvenuti. Sono emerse esigenze nuove, cui il piano non dava risposta; da quella del riconoscimento e del risanamento della Roma delle borgate abusive, a quella - emersa pur troppo solo in una fase successiva - della tutela delle qualità ambientali. Sono emersi problemi locali, e problemi generali: l'espansione smisurata di un abusivismo ormai di mera e squallida speculazione, e il dramma del traffico. Le varianti si sono succedute e sovrapposte, costruendo un grande pasticcio che allontana sempre più l'urbanistica dalla comprensione dei suoi utenti, i cittadini. Alcune intuizioni nuove, di grande respiro, sono emerse e hanno cominciato a tradursi in atto: la maggiore, quella della liberazione dei Fori e della loro saldatura con il parco dell'Appia antica e dei Castelli, ha fatto entrare Luigi Petroselli tra i grandi dell'urbanistica romana.

È passato più di un quarto di secolo. Sarebbe pura follia non proporsi oggi di avviare la formazione di un nuovo Piano regolatore di Roma. Basterebbe il tempo che è trascorso a renderlo indispensabile, ma c'è in più l'accumulazione dei problemi e delle idee, delle esigenze e delle proposte, che pretende da tempo un nuovo quadro di riferimento. Un quadro di riferimento, però: che non sia né un libro dei sogni né un elenco di buone intenzioni. Che non sia vago negli obiettivi e nelle priorità, né evasivo nel prescrivere le concrete trasformazioni che devono essere indotte sul territorio, i vincoli di tutela delle qualità ambientali, e le azioni che promuovono investimenti per la riqualificazione e riorganizzazione del territorio.

Una questione però subito si pone, appena si formula l'idea di un nuovo Piano regolatore per una città grande e complessa come Roma. Come dominare il groviglio dei problemi, alle varie scale a cui si pongono (dal quartiere alla città, all'area metropolitana alla regione), in un tempo tale che le azioni più urgenti non siano rinviate ad anni lontani? È un problema irrisolvibile nell'ambito di una vecchia cultura urbanistica e di una prassi tradizionale del governo del territorio. Per risolverlo, bisogna compiere un passaggio culturale e politico fondamentale. Bisogna passare da una concezione e una prassi, del piano formato una volta per tutte, va-

lido per un periodo di tempo indefinito, comprensivo delle soluzioni per tutte le possibili esigenze passate, presenti e future, a un'attività di pianificazione sistematica, che si sviluppi in processo continuo di formazione, verifica e aggiornamento di piani e programmi. Un processo di pianificazione precisamente scandito in fasi, ciascuna delle quali sia caratterizzata dai due requisiti essenziali della trasparenza e della coerenza: dove il primo termine indica la capacità di rendere pubbliche e verificabili le scelte e la loro congruità con il sistema di obiettivi dichiarato, e il secondo termine esprime l'esigenza di considerare la città come un sistema, le cui parti sono così solide tra loro che un mutamento introdotto in ciascuna di esse induce trasformazioni sull'intero sistema.

La prima fase di un nuovo processo di pianificazione per Roma dovrebbe affrontare, e risolvere, quattro decisivi ordini di problemi. Si dovrebbero individuare e classificare tutte le componenti territoriali del patrimonio culturale, sia naturale che storico, definire per ciascuna categoria i vincoli alle trasformazioni e le utilizzazioni compatibili con le caratteristiche strutturali di quei beni, e tradurre infine queste determinazioni in un atto efficace nei confronti di chiunque. Si dovrebbero delineare gli obiettivi complessivi per la città e il suo assetto territoriale, in considerazione sia del suo ruolo nazionale e regionale, sia dei problemi specifici del funzionamento dell'organismo urbano, e - nell'ambito di questi - le priorità fondamentali. Si dovrebbero decidere le concrete realizzazioni da attuare per soddisfare le esigenze prioritarie, scegliendole tra quelle compatibili sia con i vigenti strumenti urbanistici sia con i vincoli della tutela ambientale. Si dovrebbe infine avviare un lavoro di attenta, calibrata e realistica valutazione dei fabbisogni di spazio che sono necessari per le varie esigenze della città e del suo riequilibrio (dalla residenza e dai servizi alle attività produttive, alle varie componenti del terziario), collocandole però in un'ottica che non pretenda di risolvere nell'ambito comunale tutti i problemi, ma che apra la pianificazione romana a un orizzonte regionale.

È un programma di lunga lena quello che è oggi necessario per Roma. Per rendersene conto, basta evocare per titoli i problemi prioritari: Sdo, centro storico, Fori, mobilità, periferie, tutela del territorio. Basta pensare all'indispensabile riorganizzazione degli uffici comunali: uno strumento la cui qualificazione e autorevolezza sono essenziali per poter compiere il passaggio dal piano alla pianificazione. Basta pensare all'accumularsi dei problemi e alla corposità degli interessi antagonisti, certo non meno impegnativi di quelli degli anni '60. E basta pensare al grande nodo irrisolto del regime degli immobili, ai vincoli che ancora ostacolano il pieno esplicarsi della potestà dell'ente pubblico elettivo di governare il proprio territorio, un nodo che Roma deve contribuire a risolvere col peso della sua presenza politica.

È un programma di lunga lena. Per poterlo affrontare è necessario un governo della città forte, determinato, capace di guardare al di là dell'emergenza e dei Mondiali di turno, libero da compromessi con gli affari; un governo della città che non abbia, tra i suoi strumenti, quell'urbanistica contrattata con i potenti che il nuovo corso del Pci ha giustamente, e recisamente, condannato. Un governo della città, insomma, capace di costruire per gli anni che verranno una città nella quale gli uomini possano vivere, e non solo sopravvivere.

Sconfitto Giubilo nuovo disegno del pentapartito: per dividere la città fra l'Italstat e la Fiat

«Il patto Dc-Psi? È fatto di asfalto e cemento»

Ma il governatorato è di là da venire: ci vogliono leggi, bisogna forzare la mano al Parlamento, questo allarme non è puramente ideologico. «Il governatorato è già nelle cose, addirittura nelle leggi che accompagnano la Finanziaria - spiega Tocci - Aspettare un'ora x sarebbe ottuso da parte nostra. Quando parliamo di un patto di potere, spartitorio, tra Craxi e Andreotti, parliamo di cose concrete, di soldi, di uomini, di affari, di mattoni...».

Ma il governatorato è di là da venire: ci vogliono leggi, bisogna forzare la mano al Parlamento, questo allarme non è puramente ideologico. «Il governatorato è già nelle cose, addirittura nelle leggi che accompagnano la Finanziaria - spiega Tocci - Aspettare un'ora x sarebbe ottuso da parte nostra. Quando parliamo di un patto di potere, spartitorio, tra Craxi e Andreotti, parliamo di cose concrete, di soldi, di uomini, di affari, di mattoni...».

Ma il governatorato è di là da venire: ci vogliono leggi, bisogna forzare la mano al Parlamento, questo allarme non è puramente ideologico. «Il governatorato è già nelle cose, addirittura nelle leggi che accompagnano la Finanziaria - spiega Tocci - Aspettare un'ora x sarebbe ottuso da parte nostra. Quando parliamo di un patto di potere, spartitorio, tra Craxi e Andreotti, parliamo di cose concrete, di soldi, di uomini, di affari, di mattoni...».

Ma il governatorato è di là da venire: ci vogliono leggi, bisogna forzare la mano al Parlamento, questo allarme non è puramente ideologico. «Il governatorato è già nelle cose, addirittura nelle leggi che accompagnano la Finanziaria - spiega Tocci - Aspettare un'ora x sarebbe ottuso da parte nostra. Quando parliamo di un patto di potere, spartitorio, tra Craxi e Andreotti, parliamo di cose concrete, di soldi, di uomini, di affari, di mattoni...».

Ma il governatorato è di là da venire: ci vogliono leggi, bisogna forzare la mano al Parlamento, questo allarme non è puramente ideologico. «Il governatorato è già nelle cose, addirittura nelle leggi che accompagnano la Finanziaria - spiega Tocci - Aspettare un'ora x sarebbe ottuso da parte nostra. Quando parliamo di un patto di potere, spartitorio, tra Craxi e Andreotti, parliamo di cose concrete, di soldi, di uomini, di affari, di mattoni...».

Ma il governatorato è di là da venire: ci vogliono leggi, bisogna forzare la mano al Parlamento, questo allarme non è puramente ideologico. «Il governatorato è già nelle cose, addirittura nelle leggi che accompagnano la Finanziaria - spiega Tocci - Aspettare un'ora x sarebbe ottuso da parte nostra. Quando parliamo di un patto di potere, spartitorio, tra Craxi e Andreotti, parliamo di cose concrete, di soldi, di uomini, di affari, di mattoni...».



Ventunomila miliardi per cambiare la capitale

Due sono gli interventi fondamentali che la nuova amministrazione capitolina dovrà avviare, se davvero vogliamo fare di Roma una capitale europea alle soglie dell'anno Duemila, come dice la solenne mozione approvata tre anni fa dal Parlamento: la costruzione del Sistema direzionale orientale (il famoso Sdo) e il parco storico-archeologico dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica. È quanto prevede la proposta di legge che Sinistra indipendente e partito comunista hanno presentato e che tra poco, assieme a quelle di altri partiti, andrà in discussione alla commissione ambiente e territorio della Camera.

Lo scopo è stabilire un nuovo equilibrio tra centro e periferia. Lo Sdo è quella complessa struttura edilizia, viaria e di servizi che va realizzata tra Pietralata e Centocelle: dove trasferire parte delle attività terziarie e direzionali che in tutti questi anni si sono rovesciate rovinosamente sul cen-

tro, soffocandolo e trasformando le residenze in uffici. Primi ad essere spostati devono essere i ministeri (che hanno un centinaio di sedi nel centro storico); oltre a decongestionare il centro, il loro trasferimento avrà benefici effetti sull'attuale squallida periferia orientale. Come previsto anche da un approfondito studio condotto dalla federazione romana del Pci, l'operazione dovrà avvenire a saldo zero (tanto netto nello Sdo tanto toglie dal centro): quindi, ad esempio, gli edifici dismessi in via XX Settembre dovranno essere usati in modo estremamente leggero (per residenze, musei, eccetera), o anche essere demoliti per creare quei vuoti, quegli spazi di una città soffocata come Roma ha estremo bisogno.

La costruzione dello Sdo esige ovviamente una drastica trasformazione dei sistemi di circolazione, una rete su ferro in sede propria che integri reti sotterranee, ferrovie di su-

perficie, eccetera: ma condizione essenziale perché lo Sdo non si risolva in una speculazione, è l'esproprio, l'acquisizione preventiva delle aree (circa 600 ettari). Solo la proprietà pubblica delle aree consente infatti a Stato e Comune di controllare l'operazione nell'interesse generale, e così avviene nei paesi avanzati dell'Europa. L'esempio più recente è la Francia che, insieme al bicentenario della Rivoluzione, celebra il venticinquesimo dell'inizio della costruzione di cinque nuove città esemplarmente pianificate perché sorte su terreni de-

manializzati: ben 20.000 ettari nella sola regione di Parigi. Nella nostra proposta di legge - cui hanno dato un contributo determinante Filippo Ciccone e Vezio De Lucia - l'esproprio si basa su norme mai contestate dalle più micidiali sentenze della Corte costituzionale: tenendo cioè conto delle lecite ed effettive utilizzazioni degli immobili e dei suoli, indipendentemente dalle trasformazioni previste dai piani.

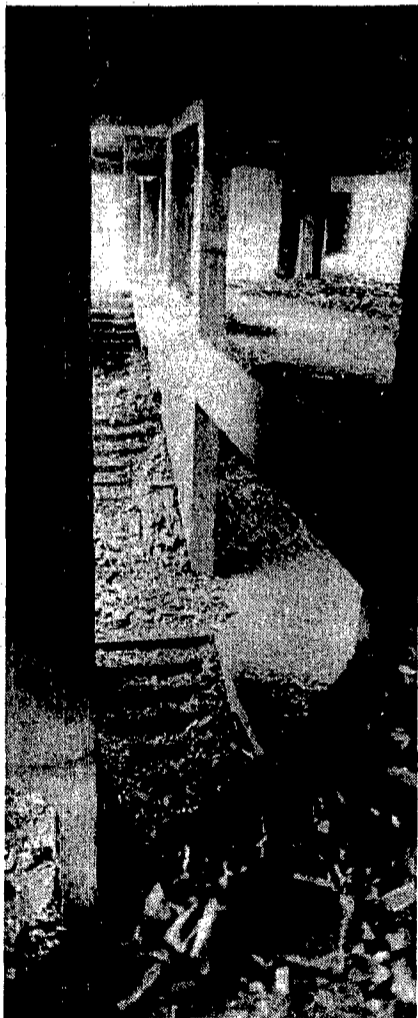
Perfettamente complementare allo Sdo è l'altra operazione, il parco storico-archeologico dei Fori e dell'Appia

Antica: la proposta di legge fa proprio il progetto elaborato, su commissione della Soprintendenza archeologica di Roma, da un'équipe coordinata dall'illustre urbanista Leonardo Benevolo. Si tratta in sostanza di ricavare il maggior vantaggio possibile dagli errori commessi negli anni Trenta, quando, per far vedere il Colosseo dal balcone di Palazzo Venezia, allora scambiato per l'ombelico del mondo, venne raso al suolo l'antico quartiere tra la piazza e l'anfiteatro, e aperto l'attuale stradone. Uno stradone che (percorso da 50/60.000 veicoli al giorno)

ha aggravato la congestione fino alla paralisi del traffico nel centro storico, e con i misurati scappamenti ha rischiato di disintegrare il più straordinario patrimonio archeologico del mondo. Occorre dunque - cosa in cui credette fortemente il sindaco Petroselli - eliminare gradualmente l'ex via dell'Impero e procedere all'esplorazione archeologica, per riportare alla luce nella loro integrità le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerone (in tutto due ettari e mezzo), cioè il cuore dell'impero romano, per creare un parco urbano Fori Imperiali-Fori Romano; il quale poi, attraverso il risanamento ambientale della splendida zona di Roma a sud del Colosseo (Celio, Circo Massimo, passeggiata archeologica, Terme di Caracalla) dovrà confluire nel gran parco-campagna dell'Appia Antica.

Così, da piazza Venezia ai piedi dei Castelli Romani, l'ambiente archeologico, paes-

istico e naturale diventerà la struttura portante della nuova Roma: un'eccezionale risorsa per la ricreazione, le passeggiate, la contemplazione, l'elevazione dello spirito, e per la stessa salute pubblica. Inutile nascondersi che tutto ciò richiederà uno sforzo eroico politico e culturale, tante saranno le resistenze: da parte di tutti coloro che si vanno accaparrando immobili e terreni per lucrare indebiti plusvalori, e di coloro che, fautori postumi degli sventramenti, scambiano per beni culturali intoccabili, l'asfalto, il rombo dei motori, l'inquinamento. Quale il costo dello Sdo, esproprio, metropolitano, parchi archeologici? Non più di 21.000 miliardi in dodici anni, da qui al Duemila: la copertura finanziaria è assicurata aumentando le aliquote delle imposte sui tabacchi e sugli oli combustibili per autostrade. La Francia ne ha già spesi 6.000 in sei anni per fare di Parigi la capitale europea del turismo culturale.



«Roma moderna» e il suo passato prossimo

Italo Insolera ha appena acquistato un computer, un Olivetti M200, ed è alle prese con i comandi quando lo incontriamo nel suo studio di Trastevere, un ampio locale tutto bianco, dalle travi ai muri, più somigliante a un atelier di uno scultore che a un luogo dove si decide «in che maniera» e «dove un po' di umani dovranno vivere. L'M200 non si spegne; o per essere più precisi non si riesce a capire come uscire dal programma. «Vuoi che provi io, all'Unità ne abbiamo di simili...». Insolera non mostra fiducia nelle nostre qualità tecniche e fa bene perché dopo vario armeggiare e una lunga telefonata ai tecnici del giornale bisogna arrendersi: l'unica è spegnere l'interruttore. Dopo la figuraccia «tecnologica» è un po' più difficile l'approccio con l'urbanista più noto e più misterioso della capitale, ma Insolera è magnanimo e l'«incidente» è presto dimenticato.

Insolera, forse è il momento che tu rimetta le mani a «Roma moderna»... Sono passati 19 anni...

No, non credo che lo farò. Non me la sento. Sai qui non si tratta di aggiungere dei capitoli al vecchio libro, bisogna riscriverne uno nuovo. Dal '70 ad oggi è cambiato tutto, pur cambiando poco o niente. Quella città, quella dei «sacchi» per intenderci, era cresciuta in assenza di un piano regolatore, quest'altra si è sviluppata, mentre la macchina del piano era pienamente in marcia. La differenza? È la stessa che guida un'automobile avendo la patente o non avendola: puoi guidare male in entrambi i casi, ma nel primo sei un delinquente. Senza contare che sono mutate le relazioni istituzionali: nel '70 nascono le Regioni e dunque i rapporti Comune-ministero Lavori Pubblici si trasformano in quelli di Comune-Regione. E poi mi manca la cosa più importante, la motivazione. Quando ho riscritto gli ultimi capitoli eravamo nel '70, cioè a 100 anni esatti da Roma capitale. Voglio dire, aveva un senso riflettere a un secolo di distanza sul destino della città, questo senso non lo trovo oggi.

E tuttavia noi di questi 19 anni dobbiamo parlare. Forse la cosa migliore è farli a pezzi: 1970-76, 1976-85, 1985-89. Che succedeva nella «Roma» di quegli anni?

Vediamo un po'. 1970-76. Mi

sembra che i due fenomeni nati precedentemente, l'abusivismo e i megaquartieri, si possano considerare le dominanti di questi anni. Vista dall'alto la città è riconoscibilissima: a fianco a grandi «case», in generale di forme geometriche le più bizzarre, convivono il tappeto di case abusive, baracche e roba di ogni genere. Mi ricordo che un quadro delle lottizzazioni abusive di quegli anni lo dava proprio il consiglio comunale secondo il quale almeno 1200 ettari per 6 milioni di metri cubi corrispondenti a 75mila abitanti erano all'epoca fuorilegge. Ma si trattava di un elenco incompleto perché interi quartieri e agglomerazioni erano sfuggiti a ogni controllo. E lo si è visto negli anni successivi quando si è dovuto andare a risanare: siamo arrivati ad avere 700mila abitanti «fuorilegge». Sindaco era Clelio Darida. In quegli anni si porta a termine il disegno strategico delle giunte democristiane, sviluppare la città a ovest e verso il mare nei fatti, pur continuando a predicare di volerla far crescere a est. E per evitare che qualcuno potesse dimenticarlo, tre anni prima si era approvata una bella variante che svuotava qualunque buon principio del piano del '62. E così la Cassia viene completamente saturata, analogo massiccio aumento viene previsto a Prima Porta e verso il mare, a Ostia, Casal Palocco, Acilia; nuclei residenziali appaiono a Passo Scuro. Insomma tutte le battaglie avviate dalla sinistra negli anni precedenti sono perse: quella per la unicità della zona industriale, per la priorità della espansione a est, per la priorità direzionale dell'asse attrezzato rispetto all'Eur e alla via Colombo. Anzi questa ultima è diventata anche la principale direttrice industriale, nemmeno Ciocchetti e i suoi amici avevano sperato tanto. E così nel '70 viene completato dall'Anas il settore Ovest del raccordo anulare, tra la via Aurelia e la Flaminia; si preferi-

Diciannove anni fa Italo Insolera pubblicava la seconda edizione di uno dei testi «sacri» della storia urbanistica della città, «Roma moderna». Che cosa è accaduto da allora? Come è cambiata la città? Ha inciso l'esperienza di sinistra? E quanto? Che fare adesso di fronte a problemi come il traffico, l'inqui-

scade raddoppiare l'Ariagnina invece di costruire l'autostrada degli «acquedotti»; si duplica la Pontina fra l'Eur e Latina invece della Pedemontana che, scorrendo tra Roma e i Castelli, avrebbe collegato le industrie della pianura senza passare per l'Eur. È in quell'anno che si spacca Veio in due moltiplicando la Cassia ed è in quell'anno che, in città, viene realizzata la striscia d'asfalto che da piazzale Clodio porta a Monte Mario. E non è a caso che nel '70 tira le cuoia il primo piano antitraffico, è il disegno della città a procurare ingorghi. Allora come adesso. Forse qualcuno lo ricorda, l'avevano battezzato «onda verde», e non era altro che un insieme di itinerari guidati da semafori sincronizzati inventati nel '67. Solo uno mi pare riuscì a essere sperimentato, quello che correva tra Corso Francia, i due lungotevere, viale Trastevere e viale Marconi.

Prima di passare al secondo affresco, ci spiega perché le forze di sinistra, Italia Nostra, ecc. non volevano che la città si sviluppasse a ovest e verso il mare?

È molto semplice: perché lungo quella direttrice c'erano gli interessi dei proprietari fondiari mentre in quell'altra c'erano solo quelli della città. Non è demagogia perché la storia urbanistica di questa città è solo una serie di «affari». Che significava l'est? Riquadrificare una periferia degradata da una parte e dall'altra aprire un rapporto equilibrato con il resto della regione. Ma a est, allora, non c'erano le grandi proprietà

fondiarie, la mancanza di verde e il degrado della periferia? Viaggio nel passato prossimo di Roma con il più noto urbanista della capitale alla ricerca di vizi e virtù delle amministrazioni che l'hanno governata. Ma di virtù Italo Insolera ne trova poche, al contrario dei vizi che invece abbondano...

MADDALENA TULANTI

guidati nelle lotte precedenti. Non voglio dimenticare nulla, né la sparizione delle borgate né le estati romane. Ricordo tutto: i 750 km di rete fognante ed idrica, i 500 km di rete di illuminazione, le 5mila aule costruite, 125 asili nido, i 61 centri anziani, i 700 ettari di verde recuperati. Ricordo tutto ciò e lo apprezzo, non credere che sia ingiusto. Io dico che mancò una filosofia complessiva del cambiamento: non si cambia nel profondo se si insiste nell'abbandono di ogni ideologia come ispiratrice dei fini e dei mezzi. E se qualcuno sostiene che la pianificazione non occorre, sono costretto a ricordargli che non occorre alle classi dirigenti, ma alle altre sì. E allora la domanda è una sola: cosa è cambiato nel profondo dopo nove anni di giunta di sinistra? Faccio un esempio, prendi la struttura burocratica: sai quanti passaggi ci volevano nel '64 per ottenere una licenza? 51, equivalenti a un'attesa di 226 giorni minimo e 514 massimo. Sono gli stessi oggi e forse qualcosa in più. E non dire che si ebbe poco tempo, nove anni non sono pochi: Hitler in un tempo così aveva già preso il potere, scatenato una guerra e la stava perdendo.

Quanta furia. Sembra che tu ce l'abbia più con la giunta di sinistra che con le altre...

Non è così ovviamente, ma quando è un amico che ti delude ti fa più male di un nemico.

Non salviamo proprio

niente di quella esperienza?

L'ho detto. Si è fatto molto, ma si è continuato a pensare alla città come a un insieme di case, di metri cubi. Avvolti magari da un po' di retorica, un po' di frasi vuote...

E veniamo ai giorni nostri: 1985-89

Che dire? È uno dei periodi più neri nella storia di Roma moderna. Si è continuato per inerzia a realizzare programmi precedenti mentre le grandi opere, i grandi servizi di cui la città aveva bisogno continuavano ad aspettare.

Più neri dei tempi di Petrucci, Ciocchetti e Rebecchini? Non esageri?

No, non credo. Intanto si sono mossi più miliardi e poi diciamo la verità, questa città, dopo Petrucci, Ciocchetti e Rebecchini, si è ritrovata corso Italia e l'Olimpica, anche se io non le avrei mai fatte. Ma mi spieghi cosa resterà dopo i mondiali? Che sarà Roma dopo la kermesse? No, il ritorno della Dc in Campidoglio è stato terribile per la città.

Insolera tu sostieni dunque che senza un nuovo piano regolatore sarà difficile affrontare qualunque altro problema. E tuttavia proprio tu nel tuo libro hai affermato che «nessuno crede più che la vita di Roma oggi e nei prossimi anni possa essere risolta da uno strumento di tecnica urbanistica...» Hai cambiato idea?

La questione è più complessa. Chi non ha creduto nel piano regolatore sono stati gli amministratori di questa città; non solo non ci hanno creduto ma hanno fatto di tutto per stravolgerlo o non applicarlo. Ora è il momento di rifarlo e una volta rifatto di applicarlo.

Ma non ti sembra un po' astratto il tuo ragionamento? Perché per esempio non partire da un bel piano antitraffico, con

progetto per parcheggi annesso, invece di stare di nuovo a discutere sulle direttrici della città?

È proprio qui il problema. È astratto parlare di piani antitraffico, non parlare di piano regolatore. Se la città non viene ridisegnata, lo ripeterei, poco serviranno magli e santoni. Bisogna riequilibrarla, collegare i vari pezzi di cui è fatta, puntare tutto sui trasporti pubblici per fermare il mare di automobili. E non lo dico io, oppure la gente di sinistra in generale, lo sostengono ormai gli americani. Guarda, ti mostro un articolo, ascolta. «Washington ha scelto la strada dei massicci investimenti in parcheggi presso le stazioni della metropolitana; San Francisco ha avviato un piano di trasporto ferroviario, dopo averlo sottoposto a referendum popolare finanziandolo con entrate straordinarie (pedaggi stradali, tariffe parcheggi); Atlanta ha «fiscalizzato» la riduzione delle tariffe del trasporto pubblico...» Capito? Sono gli inventori dell'automobile, gli americani che stanno voltando pagina.

Allora sei d'accordo con i comunisti: vogliono riequilibrare il centro e riquadrificare la periferia, realizzare lo Sdo in maniera che non significhi solo altro cemento, curare «con ferro», inteso come binari di tram e metro, il traffico urbano. Senza contare che il Pci mette ai primi posti la salvaguardia dell'ambiente e del verde cittadino...

Sì, il programma dei comunisti mi sembra molto interessante e io lo voterò. Ma prima di ogni cosa bisogna cambiare il piano regolatore. Noi non abbiamo di fronte una città, ma una massa enorme che solo impropriamente definiamo «città». Bisogna bloccare l'espansione e controllare quella dei comuni intorno. Ormai noi perdiamo ore della nostra vita a raggiungere un posto o un altro della città. Il rapporto fra «abitare» e «lavorare» dovrà essere di nuovo misurato in «ore» trascorse e non in «km» percorsi. Una volta si andava a piedi a lavorare, io non sono un passatista, mi rendo conto che i tempi sono cambiati, ma mi chiedo: è il destino che ha voluto così? Oppure la strada poteva essere un'altra se si badava un po' di più al bene pubblico? E soprattutto possiamo cambiare rotta? Io credo di sì ovviamente.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni (notte)	3054343
Guardia medica	475674 1 2 3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530572
Aids	5311507-8449695
Aied adolescenti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741

Ospedali

Policlinico	492341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793558
S Spirito	650901

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza

47498

Odontoiatrico

861312

Segnalazioni animali morti

5800340/5810078

Alcolisti anonimi

5280476

Rimozione auto

6769838

Polizia stradale

5544

Radio taxi

3570-4994 3875-4984-8433

Coop auto

7584588
665264
7833449
7594842
7591535
7550856
6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Sip servizio urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Nettezza urbana	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (fossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral

5921462
46954444
490510
460331
3309
861652/8440890
47011
547991
6543394
6541084
337809 Canale 9 CB

Psicologia consulenza telefonica

389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Coloroni)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ongheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



Enrico Montesano oggi è a Cinecittà

«Rosso di sera» e in piazza si fa festa

Cinecittà metro A fermata Clullo Agricola piazza Aru leno Celio Sabino, oggi ore 17 00 Appuntamento al semi buio Niente comizi, niente politici, solo spettacolo per una delle manifestazioni elettorali del Pci «Rosso di sera», questo il titolo dell'iniziativa, si apre con la musica di due cantautori appena tornati dal «Tenco» di Sanremo Mimmo Locasciulli (accompagnato dal suo gruppo) e Amedeo Minghi.

Mattatore presentatore sarà Renato Nicolini in veste puramente spettacolare. A lui il compito di rilevare Enrico Montesano e duettare con l'attore. Sul piatto le elezioni ovviamente Roma e le sue malattie, i politici, gli amministratori Montesano che ha dichiarato il suo voto al Pci, ha nel carnet una serie di personaggi, situazioni figure adatte alla situazione. Volendo per esempio, guardare alla campagna elettorale dei candidati

Da domani un'ampia mostra fotografica dagli Archivi Alinari Dopo la breccia di Porta Pia

STEFANIA SCATENI

Un omaggio alla fotografia, ma anche a Roma città eterna nonostante tutto e malgrado l'incerta che tende a ridimensionare la possibilità di sopravvivere nel tempo «I percorsi della memoria» mostra - fotografica e no - che ripercorre la storia della città attraverso quella della fotografia. Si inaugura domani alle 18 nelle sale del complesso di San Michele a Ripa Curata da Wladimiro Sestini che ha selezionato e raccolto il materiale proveniente dagli archivi Alinari di Firenze. La mostra si inserisce in una serie di manifestazioni che prevedono anche concorso fotografico in contri e dibattiti sulla città e l'ambiente, promossa da Regione Comune ministero dei Beni culturali e Consiglio dei ministri.

La parte centrale del percorso della memoria è costituita da immagini realizzate tra il 1870 (dopo la breccia di Porta Pia) e il 1920. Sono 150 riproduzioni da negativi originali firmati Alinari, Anderson, Brogi e Chaffonier che ritraggono una città di sogno con molti pedoni e qualche carrozza. Ritratti di una città viva e in movimento resa possibile, dopo il 1870, dall'applicazione nella tecnica fotografica della gelatina al bromuro. Prima di allora veniva invece usato il procedimento al colodio che aveva tempi di posa molto più lunghi e permetteva di fissare solo oggetti fermi. I paesaggi «al colodio» sono infatti sempre vuoti, se si eccettuano la presenza sporadica di una sola persona. L'assistente del fotografo o l'autore stesso che firmava così la sua foto.

La seconda appendice, invece, si muove in ambito strettamente fotografico e presenta una serie di stampe d'epoca colorate a mano, antecedenti al 1880 e alcuni negativi al colodio di grande formato (45x60) che gli Alinari realizzarono per fotografare per la prima volta nella storia la Cappella Sistina. Un'operazione che fu molto complessa e per la quale fu realizzata una grande torre che permetteva di raggiungere la distanza giusta dall'affresco.

«I percorsi della memoria» rimarrà aperta fino al 28 novembre dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.30 il sabato solo dalle 9 alle 13, domenica e festivi chiusa.



Piazza di Spagna e via Condotti con erano (dagli Archivi Alinari)

Al Labirinto tutto il cinema di Fabio Carpi

DARIO FORMISANO

«Fabio Carpi il cinema come riflessione» è il titolo di una curiosa rassegna che la Federazione italiana dei circoli del cinema organizza da oggi a sabato nei locali del Labirinto in via Pompeo Magno. Quella di Fabio Carpi è, a dispetto della sua limitata notorietà, una delle figure più interessanti espresse dal cinema italiano negli anni Settanta. È uno dei pochi menti di quella stagione oscura la prima metà del decennio durante la quale si affidò all'italiano

leggio il ruolo di chiocchia ad un cinema italiano di qualità spesso realizzato da esordienti. Quello di Fabio Carpi, *Corpo d'amore* del 1971 è a dire il vero un esordio anomalo se non altro perché l'autore vi arma non giovanissimo, a 41 anni. È il punto di approdo piuttosto che di partenza di un itinerario artistico variegato zigzagante tra i territori del cinema e quelli della letteratura. Autore di numerosi libri, poesie, saggi, racconti e cinque romanzi (*Doce sono i*

cannibali, *I luoghi abbandonati*, *Relazioni umane*, *La digestione artificiale*, *Il circo di Pechino* e *Mabuse*) critico cinematografico giovanissimo, proprio sulle colonne di questo giornale partecipa alla strana avventura commerciale di un italiano in Brasile (la Compagnia Cinematografica Vera Cruz) autore di molte sceneggiature tra cui *Il diario di un schizofrenico* di Nelo Risi, *Un uomo a metà* di Vittorio De Seta, *Bronte, cronaca di un massacro* di Florestano Vancini, *Corpo d'amore*, che la rassegna propone martedì, è il primo titolo di un non nutrito elenco, sei che compongono la filmografia di Carpi. I temi della solitudine della vecchiaia, dell'incomunicabilità sembrano quelli preferiti da un autore che non a caso ha prediletto il cinema di Antonioni, cui ha anche dedicato un saggio nel 1958 accanto ad altre ispirazioni di originale derivazione bergmaniana. Anche *L'età della pace* *Quartetto Basileus*, *Le ambizioni sbagliate*, *I cani di Gerusalemme*, il primo del '74, gli altri tre realizzati tra

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Avviso urgente Si comunica a tutte le sezioni che per la prenotazione del pullman per il giorno 25 ottobre 1989 in occasione della chiusura della campagna elettorale a S. Giovanni con Occhetto, si devono rivolgere entro il 23 ottobre 1989 alla compagnia Franca Bartolini o la Federazione tel. 4071395.

Iniziativa Sez. Ferrovieri ore 8 45 stazione Termini incontro lavoratori con Luciani Sez. Ppti ore 8 30 diffusione Unità case Ipost Mercato Portofortese ore 9 incontro cittadini e diffusione con Valentini e Scalia Trullo Montecucco ore 9 incontro cittadini con Sartori e Scarchilli Villaggio Breca ore 9 incontro cittadini e diffusione Unità con Corsetti Castel Giubileo ore 9 porta a porta e diffusione con Greco Capannelle ore 9 porta a porta e diffusione con P. Napolitano Sez. Torre Spaccata ore 9 incontro cittadini e diffusione Unità con Venezia Sez. Franchellucci ore 9 incontro cittadini campo sportivo Carosca con Carloni.

DCMARI

Iniziativa Sez. Enel ore 7 autoparco Enel Cinecittà incontro lavoratori con Pieragostini Sez. Eni locali ore 7 autoparco incontro lavoratori con Andreoli e Bettini Sez. Sip ore 7 via del Pellegrino incontro lavoratori con Storti Sez. Mario Cianca ore 7 30 incontro lavoratori ufficio postale con Montino Uff. postale piazza S. Silvestro ore 7 45 incontro lavoratori con Piva Aeroportuali Magliana ore 8 incontro e volantaggio con Scalia e Rossetti, Aeroportuali Fiumicino ore 9 incontro lavoratori con Libertini Alberone mercato ore 9 30 incontro lavoratori con Andreoli e Carretti Anagnina-Tuscolana ore 9 30 incontro cittadini mercato Morena con Gerolamo Uff. Rai 10 ore 10 assemblea pubblica teatro Forlani con Cuperlo Francesco Mallardo Del Fattore Prisco e Zingarelli Villaggio Eni Eur ore 10 riunione di casalingo con Cecilia Andolfi Fp Tesoro via XX Settembre ore 10 incontro statale con Monteforte Mallardo e Calabrinetti Aeroportuali Fiumicino ore 10 incontro lavoratori con Libertini Sez. Eni locali ore 10 30 14 Circostriz incontro lavoratori con Mallardo Acotral Capannelle ore 11 incontro lavoratori con Pompili Annu Montagnola ore 11 incontro lavoratori con Coscia Annu Rocca Galleria ore 11 incontro lavoratori con Del Fattore Annu Rocca Cencia ore 11 incontro lavoratori con Bettini Sez. Ferrovieri, ore 11 30 S. Lorenzo incontro lavoratori con Bassolino e Luciani Sez. Enel ore 12 via Poli incontro lavoratori con Pieragostini, Sez. Edili Igema Ostia nord ore 12 incontro lavoratori con Carapella Sez. Edili depuratore Roma nord ore 12 incontro lavoratori con Proietti Annu Rocca Cencia ore 12 incontro lavoratori con Bettini Annu via Malagrotta ore 12 incontro lavoratori con Del Fattore Annu Laurentina ore 12 incontro lavoratori con Coscia Fiat viale Manzoni ore 12 incontro lavoratori con Tocci Sez. Sip S. Evaristo ore 12 incontro lavoratori con Monteforte e Storti Parco Prenestino ore 13 incontro ferroviari con Luciani, Centro storico ore 14 incontro Eni locali con De Lucia Uff. tecnico villa Pamphili ore 14 incontro lavoratori con Fregosi e Mallardo Ludovisi ore 15 30 casalingo con Coscia Donati e Raschi, Infernetto ore 15 casalingo con Duranti Cassetta Mattioli ore 16, incontro con le donne con Di Pietro Atac Tor Vergato ore 16 incontro lavoratori con Borgogni Torpignattara, ore 16 incontro Centro anziani con Bartolucci e Sergenti Ferrovieri Dll ore 16, piazza dei Consoli incontro lavoratori con Luciani e Piva, Montepoli di Stato ore 16 piazza G. da Verrazzano incontro lavoratori con De Lucia Sez. Trullo ore 16 30 iniziativa sulla droga con Zingarelli Cellula Acea Sez. Azzone ore 17 Ostia incontro lavoratori con Pieragostini Subaugusta ore 17 Porta e porta con Pietrograzia Pietratata ore 17 assemblea pubblica su fossicodipendenza con Antonucci e Volante sez. Martiri Alcide Alberone, ore 17 incontro commercianti e volantaggio via Parada con Guida Valentini Carotti e Giandomenico Alberone ore 17, iniziativa commesse con Morini Nuova Tuscolana-Quadraro ore 17 iniziativa politica Centro anziani con Remota, via degli Angeli, 5.000 incontri con le famiglie romane, Compagne e compagni impegnati oggi Scacco Giancarlo Valeri, Rocco La Salvia Mantoli, Roberta Pizzo Paola Coderelli Giovanni Carapella Lucia Mastrofrancesco Visenta Iannicelli, Lucio Gallo, Bianca Bracciotore, Massimo Mesotti.

PICCOLA CRONACA

Tutte i compagni della Sezione Trieste della 2a Circostrizione e simpatizzanti ricordano con commozione l'impegno politico e civile del compagno Massimo Ferrari prematuramente scomparso e sottoscrivono 500mila lire per l'Unità.

DA LUNEDI' ORE 15,30

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

SI COMUNICA CHE CONTINUA LA

GRANDIOSA VENDITA

DI ABBIGLIAMENTO DONNA

AUTUNNO - INVERNO

NOVITA' PER MOTOCICLISTI!!!

TUTE INTERE - PANTALONI - GIACCONI IN "GORETEX"

A PREZZI FAVOLOSI!!!

...ED INOLTRE VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI:

MONTONI ROVESCiato VERO SHEARLING

A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

TELEROMA 66

Ore 8 - Flash Gordon, cartoni
9 - Dottori con le ali - telefilm
10 - Gli sposi dell'anno
secondo - film, 11.30 Meeting
antiprima su Roma e Lazio
14 In campo con Roma e Lazio
17.10 Diretta basket, 19.15 - Il
dormitorio delle adolescenti -
film, 21.30 Goal di notte - film
24.30 - Dottori con le ali - telefilm

GBR

Ore 9.30 Cuore di calcio 12
Grandi mostre rubrica 12.30
Domenica tutto sport 19.30
«Due onesti fuorigiughe» telefilm
20.30 «Gioco mortale»
film, 22.30 Sei dei nostri con
Zio Boniek 24 «Baciami
strega» telefilm 1.30 «Conse-
quenze di una notte» film
3 «Due onesti fuorigiughe»
film

TVA

Ore 14 Speciale con Roma e
Lazio 17 Scienza e cultura
17.30 Cartoni animati 18.30
60° minuto 20 «Lungo viaggio
di ritorno» film 21.30 Scien-
za e cultura 22.30 Immagini
dal mondo, 23.30 Boys and
girls

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati
DO Documentario DR Drammatico ER Erotico FA Fantascienza G
Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM
Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOONO

Ore 11.45 Non solo calcio rubrica
conduca da Antonio
Creti 13.30 World sport special
14 Videogoal, cronache
e commenti su Roma e Lazio
18 Ruote in pista, 18.30 «Dotto-
ri con le ali» telefilm 19.30
«Il mistero dello scoglio rosso»
film 22 Bar sport conduce
Claudio Moroni 24 «Dotto-
ri con le ali» telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il mangiaquadrante»
film 12 «Primerato» film
Pianeta sport 18 Fantasia di
giocelli rubrica di arte orata,
20.30 «La forza bruta», film
23 Il salotto dei grattoli,
23.30 «Molti sogni per le strade»
film 3 «Follie sul ghiac-
cio», film 3 «Lo specchio del-
la follia», film

T.R.E.

Ore 13 Gioi, 15 Gran Galà
Unicef 17 «La ragazza della
5ª strada» film, 19 Rotocal-
carini 20 «Mister Ed», tele-
film 20.30 «Ladre e conten-
ti», film, 22.30 «Toccando il
paradiso», film

ACADEMY HALL	ADMIRAL	ADRIANO	ALCAZAR	ALCIONE	AMBASCIATORI SEXY	AMASSADE	AMERICA	ARCHIMEDE	ARIBTON	ARISTON	ASTRA	ATLANTIC	AUGUSTUS	BALDUNA	BARBERINI	BLUE MOON	CAPITOL	CAPRANICA	CAPRANCHETTA	CARRIO	
L 7 000 Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 8 000 Piazza Verbrano 5 Tel 3211896	L 8 000 Piazza Cavour 22 Tel 3211896	L 8 000 Via Merry del Val 14 Tel 5802099	L 6 000 Via L. di Lesina 39 Tel 5802099	L 5 000 Via Montebello 101 Tel 4941292	L 7 000 Accademia degli Agliati 57 Tel 5408901	L 6 000 Via N. del Grande 6 Tel 581678	L 8 000 Via Archimede 71 Tel 87567	L 8 000 Via Cicrone 19 Tel 35230	L 8 000 Galleria Colonna Tel 6793287	L 8 000 Via Jono, 225 Tel 8176256	L 7 000 Via Tuscolana 745 Tel 740556	L 8 000 Via G. Saccconi 39 Tel 393280	L 8 000 Via G. Saccconi 39 Tel 393280	L 7 000 Via G. Saccconi 39 Tel 393280	L 8 000 Piazza Barberini 25 Tel 4751707	L 5 000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936	L 7 000 Via G. Saccconi 39 Tel 393280	L 8 000 Piazza Capranica 101 Tel 6792485	L 8 000 Piazza Capranica 101 Tel 6792485	L 8 000 Via Cassia 692 Tel 3651607

COLA DI RIENZO L 8 000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878503	DIAMANTE L 5 000 Via Prenestina 230 Tel 295606	EDEN L 8 000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878502	EMBASSY L 8 000 Via Stoppiani 7 Tel 6873924	EMPIRE L 8 000 V.le Regina Margherita 29 Tel 8417719	EMPIRE 2 L 8 000 V.le dell'Esercito 44 Tel 5010652	ESPERIA L 5 000 Piazza Sonnino 37 Tel 502884	EYOILE L 8 000 Piazza in Lucina 41 Tel 6876125	EURCINE L 8 000 Via Leszi 32 Tel 5910986	EUROPA L 8 000 Corso d'Italia 107/a Tel 685736	EXCELSIOR L 8 000 Via B.V. del Carmelo 2 Tel 5982296	FARFÈSE L 6 000 Campo de Fiori Tel 6844395	FIAMMA 1 L 8 000 Via Bissoletti 47 Tel 4827100	FIAMMA 2 L 8 000 Via Bissoletti 47 Tel 4827100	GARDEN L 7 000 Viale Trastevere, 244/a Tel 582848	GIANELLO L 7 000 Via Nomentana 43 Tel 864149	GOLDEN L 7 000 Via Taranto 36 Tel 7596902	GREGORY L 8 000 Via Gregorio VII 180 Tel 6380600	HOLIDAY L 8 000 Largo B. Marcello 1 Tel 658328	INDUNO L 7 000 Via G. Induno Tel 982495	KING L 8 000 Via Fogliano 37 Tel 8319541	MADISON 1 L 6 000 Via Chabreria 121 Tel 5126292
---	--	--	---	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	---	--	---	--	--	---	--	---

MADISON 2 L 6 000 Via Chabreria 121 Tel 5126292	MAESTRO L 8 000 Via Appia 418 Tel 786656	MAJESTIC L 7 000 Via SS. Apostoli 20 Tel 6794908	MERCURY L 5 000 Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	METROPOLITAN L 8 000 Via del Corso 8 Tel 3600933	MIGNON L 8 000 Via Viterbo 11 Tel 669493	MODERNETTA L 5 000 Piazza Repubblica 44 Tel 460285	MODERNO L 5 000 Piazza Repubblica 45 Tel 460285	NEW YORK L 7 000 Viale delle Cave 44 Tel 7810271	PARIS L 8 000 Via Magna Grecia 112 Tel 7596568	PASQUINO L 5 000 Vicolo del Piede 19 Tel 5903822	PRESIDENT L 4 000 Via Appia Nuova 427 Tel 7810146	PUSCICAT L 4 000 Via Carroli 96 Tel 7313300	QUIRINALE L 8 000 Via Nazionale, 190 Tel 462653	QUIRINETTA L 8 000 Via M. Minghetti 5 Tel 6790012	REALA L 8 000 Piazza Sonnino Tel 5810234	REX L 7 000 Corso Trieste 118 Tel 864165	RIALTO L 8 000 Via IV Novembre 156 Tel 6790783	RITZ L 8 000 Viale Somalia 109 Tel 837481	RIVOLI L 6 000 Via Lombardia, 23 Tel 460863	ROUGE ET NOIR L 8 000 Via Salaria 31 Tel 864305	ROYAL L 8 000 Via E. Filiberto 175 Tel 7574549	SUPERCINEMA L 8 000 Via Viminale 53 Tel 485498	UNIVERSAL L 7 000 Via Barri 18 Tel 8831216	VIP-SDA L 7 000 Via Galia e Sidama, 20 Tel 6395173
---	--	--	--	--	--	--	---	--	--	--	---	---	---	---	--	--	--	---	---	---	--	--	--	--

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 22/A - Tel 3004705) Prossima apertura
AL BORGIO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 5891928)
DON BOSCO (Via Publio Valerio 83 - Tel 7487612/7486444)
Domeni alle 10 Medicea per forza di Moliere con la Cooperativa Teatro Artigiano di Roma
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6782529)
Alle 17.30 Giglio e le altre uno spettacolo diretto ed interpretato da Emanuele Giordano e Maddalena De Santis
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 17 Besucher di Botho Strauss con Umberto Orsini
FRANCO BRANCACCIO regia di Luca Ronconi
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7867721)
Alle 21 Tèrmamè di e con Mario Donnarumma
GIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 632294)
Alle 17.30 Cosa è se vi pare di Luigi Pirandello con Italo Galone
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 17.30 Miletta e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Carlo Giuffrè Rino Marcelli Regia di Giovanni Lombardo Radice
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5855782)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 18 Stèdarta di Hermann Hesse con la Compagnia CST con Luigi Mezzanotte
Regia di S. Korandam
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 17.30 Crazy Cabaret di G. Finn con Ramella Gloria Piedimonte
Musica di Franco De Matteo
META-TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 18 Medea Gialler di H. Ibsen con Marco Caracciolo
Patrizia D'Orai
Regia di Pippo Di Marco
OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabbrano 17 - Tel 3962635)
Alle 17 Allacciate le cinture di sicurezza con il Trio Lopez-Marchionni-Solenghi
ORIONE (Via Tortora 8 - Tel 776880)
Alle 17 Puroc tutte resti in famiglia di Alan Ayckbourn con Sergio Fantoni
regia di Franco Perri
OLOLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel 485898)
SALA GRANDE Alle 17.30 Esercizi di stile da Raymond Queneau con Gigi Angellio
Ludovica Modugno
regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 18 Miletta bella di Peppino De Filippo con la Compagnia dell'Atto

di Sany Fayad con Gigi Reder
Enzo Garinei
Regia di Antonio Ferrante
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6782529)
Domeni alle 10 Medicea per forza di Moliere con la Cooperativa Teatro Artigiano di Roma
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6782529)
Alle 17.30 Giglio e le altre uno spettacolo diretto ed interpretato da Emanuele Giordano e Maddalena De Santis
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 17 Besucher di Botho Strauss con Umberto Orsini
FRANCO BRANCACCIO regia di Luca Ronconi
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7867721)
Alle 21 Tèrmamè di e con Mario Donnarumma
GIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 632294)
Alle 17.30 Cosa è se vi pare di Luigi Pirandello con Italo Galone
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 17.30 Miletta e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Carlo Giuffrè Rino Marcelli Regia di Giovanni Lombardo Radice
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5855782)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 18 Stèdarta di Hermann Hesse con la Compagnia CST con Luigi Mezzanotte
Regia di S. Korandam
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 17.30 Crazy Cabaret di G. Finn con Ramella Gloria Piedimonte
Musica di Franco De Matteo
META-TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 18 Medea Gialler di H. Ibsen con Marco Caracciolo
Patrizia D'Orai
Regia di Pippo Di Marco
OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabbrano 17 - Tel 3962635)
Alle 17 Allacciate le cinture di sicurezza con il Trio Lopez-Marchionni-Solenghi
ORIONE (Via Tortora 8 - Tel 776880)
Alle 17 Puroc tutte resti in famiglia di Alan Ayckbourn con Sergio Fantoni
regia di Franco Perri
OLOLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel 485898)
SALA GRANDE Alle 17.30 Esercizi di stile da Raymond Queneau con Gigi Angellio
Ludovica Modugno
regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 18 Miletta bella di Peppino De Filippo con la Compagnia dell'Atto

CHIUSURA DEFINITIVA

GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA

Roma Via della Magliana 233 Autibus 128-293 780 - Metro

PER CESSIONE AZIENDA

DA LUNEDÌ ORE 9 **EFFETTUA**

UNA TOTALE LIQUIDAZIONE

DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI A SCOPO DI REALIZZO

**AL REPARTO ALIMENTARI
SCONTI STRAORDINARI**
RICORDATE: **GRANDI MAGAZZINI ALLA MAGLIANA**
Roma: via della Magliana 233

ALCUNI ESEMPLI:

REPARTO UOMO	REPARTO DONNA	BAMBINO E NEGRO	CASA
Slip cotone L. 900	Calze L. 1000	Bavaglin L. 850	Canavacco L. 900
T-shirt americana » 1500	Slip » 1200	Slip » 1000	Ospiti » 1500
Calzon cotone » 1500	Reggiseni » 1950	Calzon » 1000	Lenzuola 1 p. » 4900
Canothere cotone » 2900	Sottane » 3900	Magliette » 1000	Federe » 1750
Straccal Levi's » 2000	Camcette » 3900	Jeans » 2000	Tovaglie » 5900
Cravatte tildeta » 2900	Magliena vana » 3900	Magliori » 2000	Ascugamani » 3900
Pancere mediche » 3900	Gonne indiane » 4900	Calzammaglie » 1950	Plaid » 7500
Pantaloni tennis » 4900	Vestaglie cotone » 5900	Ghettine » 1950	
Già jeans » 4900	Top lana » 5900	Vestitini » 3900	
Maglioni cingia » 4900	Felpe » 6900	Tute » 6900	
Maglioni lana » 6900	Vestitini » 6900	Jeans Levi's » 7900	
Pantaloni lana » 7900	Fauson cotone » 6900	Maglioni » 8900	
Camice cotone felpato » 7900	Jeans Wrangler » 8900	Felpe » 9900	
Polo Pop '84 » 8900	Maglioni angora » 9900		
Guibbetti Can-Cun » 8900	Gonne jeans Pop '84 » 19900		
Felpe cotone » 9900	Vestiti calibrati seta » 19900		
Jeans Levi's » 12900	Tute » 19900		
Pigiami Lanerosi » 12900	Jeans elastic. Bloom » 24900		
Pantaloni Valentino » 39000	Vestiti seta cerimonia » 95000		
Impermeabili gabardine » 49000	Completi gran marca » 69000		
Vestiti gabardine » 59000			
Vestiti gran marca » 95000			
Vestiti pura lana » 120000			
Cappotti vero cammello » 120000			

Ed inoltre migliaia di articoli delle seguenti marche
Bassetti - Zucchi - Fineschi - Roberta - Ragno - Magnolia - Lovable
Playtex - Blooming - Pop '84 - Quarry - Philo Vance - Kehomo - Riffle
Lee - Levi's - Wooryz - Magross - Superga - De Fonseca - Clipper, ecc.

Il mondiale di Formula 1

Con la 41ª pole position conquistata in Giappone, il campione del mondo si conferma come il pilota più rapido. Nessuno gli tiene testa in prova, ma in gara è un'altra musica

Ayrton ha fatto un sogno: più veloce della luce

Anche se non vincerà il titolo mondiale, sul campionato di Formula 1 edizione 1989 resterà comunque la sua impronta. L'impronta di Ayrton Senna Da Silva, di Ayrton il Rapidissimo, che sulla pista di Suzuka ha tenuto due giorni di lezione sul tema «La velocità e l'assoluto», mettendo in riga il professor Alain Prost e tutta l'amena scolarasca dell'università dell'automobile.

GIULIANO CAPECELATRO

Ma davvero c'è ancora qualcuno che crede che l'avversario di Senna risponda al nome di Alain Prost, pilota francese con un palmarès di tutto rispetto e, soprattutto, un grande avvenire dietro le spalle? Prost è un uomo. Ha uno spessore sociale: viene da una famiglia della media borghesia che vive di commercio; col suo singolare lavoro ha messo insieme un bel gruzzolo che ci tiene - tanto, forse troppo - a conservare e a far fruttare; per sottrarlo al fisco francese, che lui giudica rapace, si è condannato all'esilio dorato della Svizzera, essendogli preclusa Montecarlo. Ha uno spessore fisico: piccolo di statura, stantarello nella figura,

ha tratti non proprio apollinei con quel grosso naso adunco, illuminato da occhi sognanti e dal sorriso che sa essere dolce quando l'uomo non monta in furia. Ha uno spessore psicologico: abituato a stare in cattedra, dà fuori da matto quando qualcuno gli insidia il posto e vede congiure dappertutto, miscelando abilmente un abito mentale da paranoico con una dose di furbizia contadina. Prost corre e ragiona da pilota. Scende in pista per vincere, cioè per superare i Senna, i Mansell, i Berger, i Piquet del momento. Intorno a questo *input* si definisce il suo orizzonte. Ed è qui che scatta la differenza con Senna. Ayr-

ton il Rapidissimo non lotta contro qualcuno in particolare: il suo punto di riferimento è un'entità astratta, un valore assoluto impossibile da definire: è la Velocità, che non ha un limite preciso, ma è suscettibile di miglioramenti all'infinito; ogni volta uno, due, dieci di secondo in meno, e così via in una tensione che ha dell'ascetico. Perché della Velocità Senna ha fatto l'unica, autentica ragione di vita, una religione sul cui altare brucia tutte le energie disponibili, immolare tutto il proprio essere.

Suzuka dà la misura più esatta di questa vocazione. Nella prima giornata di prove, Senna ha fatto segnare il miglior tempo, sbriciolando il record sul giro detenuto dall'austriaco della Ferrari, Gerhard Berger. Qualsiasi pilota, a questo punto, si sarebbe messo l'anima in pace e sarebbe rimasto alla finestra a vedere gli sforzi dei suoi colleghi per avvicinarsi. Macché! Il giorno dopo lui è sceso in pista ancora più determinato ed ha migliorato il proprio record di un secondo e quattro decimi, che in Formula 1 sono un-



Ayrton Senna sorridente accanto ad un tecnico della McLaren dopo aver ottenuto l'ennesima pole-position; a sinistra, il pilota francese Alain Prost

normità. Questa sfida senza fine, questa ricerca costante dell'assoluto perseguita per il tramite della Velocità, fa di Senna l'uomo dei giri più veloci, l'inarriocabile recordman delle pole position. Con quella di Suzuka ne ha collezionate quarantuno. Jim Clark, ex re-

cordman, poteva vantare trentatré (però, su un totale di settantadue gran premi). Prima ancora, il grandissimo Juan Manuel Fangio ne aveva ventotto (su cinquantatré gran premi). Il culto monomaniacale della Velocità ha nelle prove il terreno propizio ai suoi riti.



Ayrton Senna sorridente accanto ad un tecnico della McLaren dopo aver ottenuto l'ennesima pole-position; a sinistra, il pilota francese Alain Prost

Qui ognuno lotta contro se stesso e i propri limiti. In gara è diverso; ci sono gli altri piloti, gli uomini fatti di corpo e psiche, quelli per cui la vita non è solo una prova di velocità, che costituiscono un fastidioso ostacolo sulla strada verso l'assoluto. Gli uomini che riportano anche l'asceta

della Velocità ad una dimensione terrena, costringendolo a sbagliare; gli uomini che gli fanno saltare i nervi, che lo predispongono ad azioni poco degne di un sacerdote. Ma che non possono impedirgli, anche se non vincerà, di apporre il suo suggello sul mondiale '89.

Tennis. Connors fenomeno

Jimmy vince a Tel Aviv e lascia in beneficenza 20.000 dollari di premio

Lottatore scontroso, giocherellone impenitente, in campo Jimmy Connors va solo per vincere e con il Gran Prix di Tel Aviv concluso ieri ha portato a 109 i tornei conquistati in diciassette anni di professionismo, quindici dei quali vissuti tra i primi dieci tennisti del mondo. Trentasettenne, non pensa affatto al ritiro e giura che nel 1990 sarà di nuovo tra i top ten. Ora è tredicesimo della graduatoria Atp.

Il vero campione è quello che non si rompe mai. Una definizione crudele e un po' ingiusta che tuttavia calza alla perfezione a un tennista che invecchia distillando dentro di sé energie e volontà sempre fresche. Così è Jimmy Connors, il leone, l'irriducibile, il mancino di Dio per dirla con attributi che gli sono stati appioppati a cominciare dal 1972 quando, a vent'anni, è diventato professionista. Da allora una sola sosta forzata, pochi bassi e molti alti per un albo personale che colleziona i trofei che contano disegnando più volte la mappa mondiale dei santuari del tennis, su tutti Wimbledon e Flushing Meadow. Parlare della sua ultima, vittoriosa uscita all'Open di Tel Aviv, ingentilita dall'aver rinunciato al premio, 20mila dollari, perché Israele è pur sempre un paese in guerra, non direbbe molto della sua longevità che è fisica prima che caratteriale, tecnica più che psicologica. Anche se in campo Connors colora l'incontro di grinta e determinazione, di esaltazione e disperazione. È uno che non molla mai, piace soprattutto per questo, e per questo continua a vincere. E nel ricco e appagante circo del tennis adesso è il santone, il fenomeno. Nel suo curriculum non ci

sono sbavature. Non ci sono pause nel suo tennis. La racchetta come una scabola, colpi di piatto e rovesci a due mani le armi del suo gioco molto da fondo campo ma sempre d'attacco. Per cinque anni consecutivi è stato il numero uno. Poi è arrivato Borg a superarlo ma mai a umiliarlo. Più tardi è la volta di McEnroe, con cui ha lottato anche in antipatia, e con il quale il conto è ancora aperto. Ma di fronte alla platea e alla storia il vincitore vero è chi lascia per ultimo. Quella di Connors è una maratona contro tutti, da Nastase che era il migliore quando lui esordiva, a Borg uscito dal tennis logoro nel fisico e nello spirito, a McEnroe genio sì ma troppo fioretista per non cedere alla lunga a chi ha fatto della forza una tattica, un sistema per spegnere l'avversario. Una maratona sostenuta da una fede incoercibile, da cariglie e gomiti formidabili e che continua ben oltre il match. Non per i soldi, non per la gloria, ma per se stesso, per appagare la smania di esercizi, di non cedere mai. Una fobia che lo perseguita minuto per minuto, che gli rapisce ogni pensiero, ogni cellula vitale. Una vita in una racchetta. In assoluto potrebbe sembrare folle. Ma per lui va benissimo così. G.C.

Scandalo pesi. Il magistrato di Savona interroga il ct Polletti

Il tecnico nega tutto e i suoi avvocati parlano di oscure manovre

«Doping? No, faida in palestra»

Claudio Polletti, ex ct della nazionale azzurra di sollevamento pesi, interrogato ieri mattina per due ore dal giudice che indaga sullo scandalo del doping, ha respinto tutte le accuse sollevate da Pujia: «È una faida di palestra», dichiarano i suoi difensori. Nell'agenda del magistrato, per i prossimi giorni, l'interrogatorio dell'altro imputato «eccellente», il medico sportivo Daniele Farragiana.

DAL NOSTRO INVIATO

ROSSELLA MICHENZI

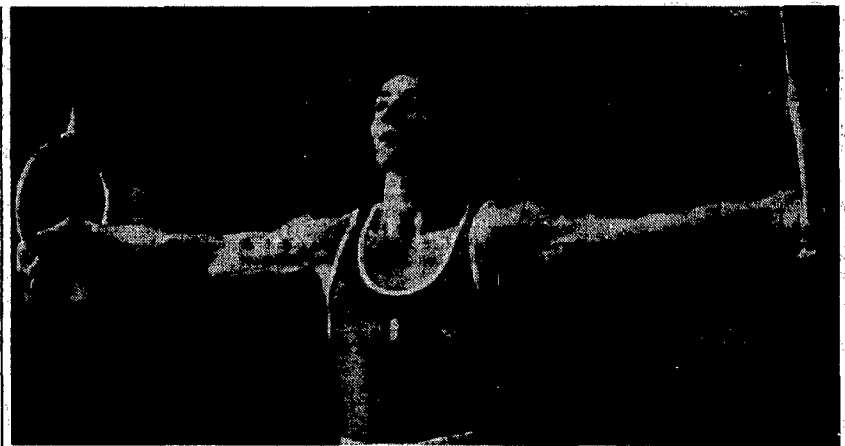
SAVONA. «Polletti ha respinto ogni addebito». A liquidare così, con cinque parole sulla soglia dell'ascensore, la curiosità dei giornalisti in attesa nei corridoi del palazzo di Giustizia di Savona, è il procuratore della Repubblica Michele Russo. È lui che indaga sullo scandalo del doping tra i pesisti ed ha appena finito di interrogare Claudio Polletti, 42 anni, diplomato in medicina dello sport, direttore tecnico per otto anni (fra il 1981 e il 1988) della nazionale azzur-

ra. Polletti, insieme al medico sportivo Daniele Farragiana (già coinvolto in un precedente analogo scandalo nell'atletica leggera) e all'allenatore polacco Wojciech Doussa (rientrato da qualche tempo in Polonia), è nell'occhio del ciclone dell'inchiesta, convocato a colloquio dal giudice con un mandato di comparizione che parla di esercizio abusivo della professione medica, importazione abusiva di farmaci, violenza privata e le-

sioni personali. Quando esce dall'ufficio del dottor Russo si limita a sorridere se parlo con lui. Legali che lo hanno scortato ed assistito. «Come è andato l'interrogatorio? Da come ci vedete soddisfatti?», spiega l'avvocato romano Marcello Tarasconi - potete trarre le vostre conclusioni. Tutta questa storia non è altro che una faida locale. Chi l'ha scatenata avrebbe potuto scegliere come vittima uno qualsiasi ed ha scelto Claudio Polletti, insomma, è un falso obiettivo. La Federazione? È in una botte di ferro, e basta a garantirle una argomentazione apodittica: la Fipi è stata la prima tra le 36 federazioni del Coni ad applicare, su sponte, agli atleti un sistema di controlli antidoping assolutamente rigorosi, segreti e a sorpresa.

Ma se Polletti è un obiettivo falso, quello vero chi è? Tocca all'altro legale, l'avvocato Carlo Coniglio di Savona, dribblare elegantemente: «Il collega ha detto faida locale, e io dico addirittura faida di palestra». Dunque la linea difensiva dell'ex ct si va delineando senza sorprese né colpi di scena; la tesi, par di capire, è che si tratti di schermaglie circoscritte, che non sfiorano nemmeno marginalmente personaggi di rilievo nazionale. Secondo le controparti, cioè, sarebbe finta una macchinazione di Pujia, che dapprima avrebbe mirato semplicemente ad un «risarcimento» dalla federazione e poi - imballatosi nelle indagini a vasto raggio condotte nei mesi scorsi dai carabinieri in materia di doping - si sarebbe trovato in un certo senso costretto a precisare la sua «denuncia» in termini penali.

Resta ora da vedere se anche gli inquirenti e il procuratore della Repubblica condurranno questa particolare lettura dello scandalo. Già ieri l'istruttoria potrebbe aver registrato l'acquisizione di una prima testimonianza; era presente infatti in Procura un altro pesista della stessa scuderia di Pujia, il ventottenne Giuseppe La Grotteria, azzurro a Mosca e a Los Angeles. Se abbia formalmente deposto davanti al dottor Russo non è dato sapere, ma chiacchierando con i giornalisti nel corridoio qualche cosa ha raccontato. Di sé, per esempio, ha detto di essere uscito prima dell'85 dalla nazionale per non dover fare il Don Chisciotte contro i signorissimi atleti del paese dell'Est; e più in generale ha affermato che, finché lui è stato in squadra, voci si ne circolavano ma stentori non ne ha mai visti; questi poveroni, ha concluso, allo sport non fanno bene ma se Pujia ha degli elementi ha fatto bene a parlare, servirà a fare un po' di pulizia.



Yuri è il signore degli anelli

STOCCARDA. Voglio una medaglia, quale che sia non importa, purché sia una medaglia e mi consenta di salire sul podio. È l'ha avuto: Yuri Chechi ieri pomeriggio ha ottenuto il terzo posto al Campionato del mondo di ginnastica a Stoccarda con 9.812 punti e cioè a 64 centesimi dal sorprendente vincitore Aguilar, tedesco federale. Il giovane atleta toscano ha concluso a pari punti col sovietico

Maninich. L'impresa del ginnasta azzurro è notevole soprattutto perché erano 23 anni che a un atleta italiano non riusciva di salire sul podio ai Campionati del Mondo. L'ultima volta era accaduto a Franco Menichelli (medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokio '64), terzo nel corpo libero e agli anelli a Dortmund nel '66. Yuri Chechi, geometra di Prato, si era classificato decimo nell'individuale.

Basket

Oggi cala il sipario sull'Open

ROMA. Oggi pomeriggio al Palaeur di Roma cala il sipario sull'Open di basket. Il primo appuntamento è per le 17 con i Philips-Barcellona, un gustoso anticipo delle sfide (quelle vere) di Coppa dei Campioni. I Denver Nuggets, le «epitite» del Colorado termineranno la loro vacanza romana in serata contro la Jugoplastika. La finale di questa terza edizione dell'Open è stata programmata - naturalmente per ragioni televisive - alle 19.30. Spiccioli di mercato intorno all'Open: la Philips, dopo la bella Benjamin (che si è già accordato con i Clippers di Los Angeles), si guarda intorno. Il gm Cappellari è seguito come un'ombra dall'agente americano Laughery, si è fatto il nome addirittura di Earl Curleton; improbabile cavallo di ritorno per i milanesi. Altre due voci di corridoio: la prima dà la Mixco Verona impegnata sul mercato NBA; l'obiettivo clamoroso sarebbe Ricky Machin - sogno proibito della stessa Philips. La seconda vorrebbe i milanesi sulle tracce di Toni Kukoc, il ventenne talento della Jugoplastika che verrebbe in Italia però solo tra due stagioni.

Pallavolo. La Mediolanum crolla nell'anticipo di campionato

A Modena la solita sinfonia dell'orchestra Philips

LORENZO BRIANI

MODENA. Il programma della seconda giornata del campionato di pallavolo presenta, dopo l'anticipo televisivo di ieri tra Philips e Mediolanum (3 a 0) per i modenesi; un carnet molto denso. Il match-clou sarà disputato in quel di Padova dove il Petrarca se la vedrà con l'Eurostyle di Montichiari. I ragazzi di Prandi cercheranno di rifarsi dopo il brutto esordio di Spoleto contro l'Ohio Venturi allenata da Carmelo Pittera. L'Eurostyle si presenta al confronto padovano con la possibilità di confermarsi come quarta forza del campionato. Si prospetta quindi un match tiratissimo fino all'ultima schiacciata. A Forlì invece se la vedranno il Conad Ravenna (emigrato per la scarsa capienza del Palasport ravennate) e l'Alpitour di Cuneo. È una sfida tra due squadre che hanno come punto d'arrivo i play-off (oggi in diretta su Tmc alle ore 17). Sicuramente sarà della partita Jurj Tanchenko, russo, campione olimpionico e perno fisso della sua nazionale fino al

«ripulisti» dell'aprile scorso. Lo Zinella di Bologna ospita i siciliani delle Terme di Acireale ed avrà la possibilità di schierare il neo acquisto sovietico Janus Lillepou arrivato l'altro ieri in Italia. La squadra catanese si presenta compatta con un Massimo Castagna ormai ritrovato dopo un campionato (lo scorso) dove era perseguitato da continui infortuni ed un Hugo Conte devastante da ogni posizione del campo. Gli emiliani dovranno faticare non poco per aver ragione dei siciliani diretti da Lo Bianco. Philips Modena-Mediolanum Gonzaga: 3-0 (16-14; 15-11; 15-2).

IL CLOU È A MANTOVA

SERIE A1 - 2ª giornata (ore 17)

GABBIANO MANTOVA-SISLEY TREVISO
PHILIPS-MEDIOLANUM 3-0 (16-14 15-11 15-2 giocata ieri)
MAXICONO PARMA-BATTIPAGLIA
ZINELLA BOLOGNA-ACIREALE
CONAD RAVENNA-ALPITOUR
FALCONARA-VENTURI
PETRARCA-EUROSTYLE

Classifica: Sisley Treviso, Philips Modena, Maxicono Parma, Gabbiano Mantova, Eurostyle Montichiari, Alpitour Cuneo, El Chorro Falconara 2; Zinella Bologna, Battipaglia, Mediolanum, Pozzillo, Virgilio, Petrarca, Conad 0.

SERIE A2 - 3ª giornata (ore 17)

BRONDI-TRANSLOOP
IPERSIDIS-SAUBER
BELLUNO-ADO
SIAP-CAPURSO
CODICECO-JOCKEY
CEDISA-TOMEI
FAMILA-GIVIDI
SANYO-CONAD

Classifica: Jockey Schio, Gividi Milano, Famila Città di Castello, Sanyo Agrigento e Transcoop 4; Cedisa Salerno, Ipersidis Jesi, Tomei Livorno, Belluno, Brescia 2; Capurso, Colzi, ADO, Codiceco, Sauber 0.

Rugby. Battuta Milano, la pallaovale ritrova una protagonista

La Scavolini non fa sconti ed esce dal tunnel della crisi

REMO MUSUMECI

La Scavolini è uscita dalla crisi con una franca vittoria, 28-21, sul Mediolanum. Così gli aquilani non sono più a quota zero e i milanesi non sono più imbattuti. Sul prato dello stadio Fattori le due squadre hanno inventato un secondo tempo superbo, pieno di punti, di mete e di gioco. Gli abruzzesi hanno chiuso in vantaggio 12-3 il primo tempo mentre i milanesi sono passati in vantaggio, dopo appena 6' della ripresa, grazie a una meta tecnica e a una stupenda realizzazione di Marcello Cuttitta, ex aquilano e oggi punto di forza del Mediolanum. Il giovane atleta ha poi realizzato un'altra meta, per il secondo tempo, con un colpo più bello della prima, confermando di essere giocatore di assoluto livello internazionale. Cuttitta è veramente un giocatore straordinario.

La partita si è sviluppata attraverso un pressing - praticato da entrambe le squadre, con prevalenza aquilana - senza respiro. E tanta pressione ha incendiato il match che ha offerto azioni di notevole bellezza e intensità. La cosa più bella della partita - che gli abruzzesi hanno vinto con merito - sta soprattutto nella volontà delle due squadre di giocare e offrire spettacolo. È giusto annotare le prove gagliarde del vecchio Serafino Ghizzoni, del giovane Marco Molina, di Luigi Troiani che oltre a essere un eccellente realizzatore di calci piazzati è pure un ottimo suonatore di clarino. Il Mediolanum ha una mischia possente ma poco dinamica. Di Mark Ella bisogna dire che ancora non si è ambientato.

Oggi si giocano le altre partite e sarà da seguire il Petrarca Padova che va a Brescia in cerca di conferme. Il Benetton ha in casa l'Unibit Roma e non dovrebbe soffrire molto. Idem per il Rovigo che ospita il Calvisano. Il match più interessante sembra quello di Parma dove i locali affrontano l'outsider del torneo, vale a dire l'Iranian Loom di San Donà.

PADOVA SFIDA BRESCIA

SERIE A1

3ª giornata (ore 14)

BENETTON-UNIBIT
CAGNONI-NUTRILINEA
SCAVOLINI-MEDIOLANUM 28-21 (giocata ieri)
BRESCIA-PETRARCA
PARMA-IRANIAN LOOM
AMATORI-LIVORNO

Classifica. Benetton Treviso, Cagnoni Rovigo, Mediolanum 4; Brescia, Livorno, Parma, Petrarca, Iranian Loom S. Donà, Unibit Cus Roma, Scavolini 2; Nutrilinea Calvisano 0.

SERIE A2

3ª giornata (ore 14)

EUROBAGS-VOGUE
NOCETO-IMEVA
TARVISIUM-BILBOA
PAGANICA-IMOCO
LOGRO-ROMA
PARTENOPE-METALPLASTICA

Classifica. Noceto e Tarvisium 4; Partenope 3; Imeva, Logro, Vogue, Eurobags, Roma e Paganica 2; Imoco 1; Bilboa e Metalplastica 0.

Obiettivo sulla 9ª giornata

NAPOLI-INTER

Nel ricordo degli scontri dell'anno passato Maradona scuote la squadra lanciando polemici proclami Bigon cerca di tenersi a galla dando ragione a... tutti

A Napoli in scena un calcio per soli uomini?

Nella Napoli travolta dalle frane e soffocata dalle immondizie, dallo sciopero ad oltranza dei tassisti, dalla fuga di assessori dalla giunta cittadina, oggi a Fuorigrotta, diventato ormai un insostenibile cantiere e sempre più irraggiungibile via terra, per gli habitués da stadio si gioca Napoli-Inter, una partita importante per il vertice del campionato, trascinandosi dietro di sé qualche pericoloso sussurro polemico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. È il Napoli dei sussurri e delle grida. È il Napoli delle insoddisfazioni. Arriva l'Inter e con essa una grande sfida di quelle che fanno e disfanno un campionato. Ma la macchina partenopea scricchiola. Non sono rumori sinistri, sono soltanto segnali di una imperfetta manutenzione che non promette nulla di buono. Qualcosa nel Napoli sta cambiando. Dai lunghi silenzi della stagione scorsa agli sfoghi ricorrenti di questi ultimi tempi. Forse sarà un naturale adeguamento all'atmosfera cittadina, dove il degrado è sempre più inarrestabile, dove il collasso urbano è sempre più dietro l'angolo. Ecco, città e squadra camminano con lo stesso passo. Vanno avanti con la convinzione generale che il crack non è una semplice utopia. Si aspetta soltanto il momento fatidico, perché tutti se lo aspettano. Per la città è un motivo ricorrente, per la squadra è il frutto delle ultime poco convincenti esibizioni. «Stanno tutti bene», annuncia Bigon, rifacendo il verso al titolo, ironico, del nuovo film sulla camorra di Beppe Tomatore, in lavorazione nelle strade cittadine, sempre più intasate. Gli ordini dall'alto sono stati tassativi: scompare immediatamente il campo dalle polemiche, offre un'immagine

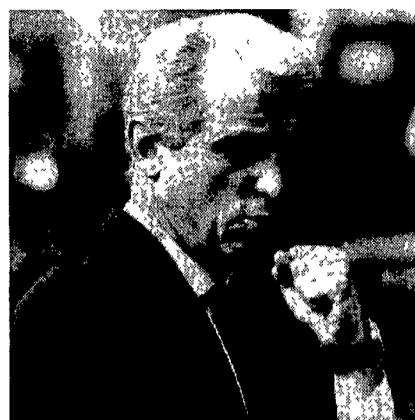


Maradona e Berlusconi si stringono calorosamente la mano: c'è forse un patto segreto tra i due ai danni dell'Inter? In alto, l'allenatore nerazzurro Giovanni Trapattoni

ne di serenità. Frutto degli insegnamenti delle esperienze passate? C'è il timore che nuove aggraviamenti di parole possano agitare il cammino di una navicella che non appare troppo solida. Eppure ora non c'è più Ottavio Bianchi. Non era forse lui uno dei motivi di contrasto nel gruppo? Pensiamo proprio di no. Ma noi lo sapevamo anche prima. In questo moto ondoso con minaccia di rinforzo, Bigon cerca di tenersi a galla, dando fin troppo ascolto a tutti. Rischia di non cavar un ragno dal buco, perché forse è giunto il momento di aver dimostrato di essere per la squadra un buon padre di famiglia, sia anche un padre deciso e grande polso. È una prerogativa necessaria per tenere testa ad una combriccola di estemporanei, capaci di ogni cosa. Altrimenti, per continuare a parlare alla maniera, finisce in un naufragio. Bigon, come prima soluzione ha deciso di affidare in campo la squadra a Maradona. «El pibe» non s'è tirato indietro. Anzi ha raccolto l'invito con grande entusiasmo: «Sto bene - interviene sull'argomento - posso farlo». Evviva Maradona nelle vesti di salvatore della squadra. Ma chissà se quelli dello spogliatoio saranno tutti felici. Più che i taci carismatici, servono idee e chiarezza in

campo, grandi assenti finora, nonostante i risultati raffazzonati in extremis e il primato in classifica. E la prima operazione di Maradona ufficializzato capopopolo è quello di dare piccole «mazette» verbali all'Inter avversario odierno. «È meglio il Milan di Berlusconi piuttosto violento i colpi proibiti si sprecarono. «Non per colpa nostra» aggiunge l'argentino. E oggi? «È oggi sarà un'altra partita, diversa da tutte le altre. Con l'Inter è sempre stato così».

Parole che hanno il sapore della distensione. Ma soltanto in apparenza. Quando a Maradona gli viene fatto notare che dalla sponda nerazzurra arrivano segnali di rassicurazione, ecco che dal suo interno fuoriescono residui di malcelata ira. Come se avesse dentro qualcosa a lungo mantenuto con fatica. «Così non ci



Galderisi A Padova c'è un viale del tramonto

Chi è oggi Giuseppe Galderisi? La risposta l'avremo presto: appena acquistato dal Padova al mercato d'ottobre, fin da oggi sarà in campo nel campionato cadetto. Giocherà contro l'Ancona. L'allenatore Ferrari si aspetta molto da lui per recuperare il terreno perduto. Nelle prime otto giornate la squadra veneta ha messo assieme appena sette punti in quarant'anni, un bilancio fallimentare per un club che aveva speso tanto nella campagna acquisti estiva. Ma il dubbio resta: chi ha comprato il Padova, un campione o un giocatore precocemente avviato sul viale del tramonto? Dalla Nazionale al nulla: sono bastati pochi anni per azzerare quanto di buono si era detto su Giuseppe Galderisi. Tre scudetti, due con la Juve ('81 e '82) e un altro col Verona ('86), la maglia azzurra ai campionati del mondo in Messico a coronamento di un grande sogno. A 23 anni «Nanu» aveva già vinto molto, era stato paragonato a grandi campioni come Gerd Müller e Paolo Rossi. Di lui si era occupata anche la stampa sportiva estera: Galderisi, il nuovo «Pabito». Fu venduto al Milan dopo Mexico '86: la maglia accumulata gli vale un ricco contratto triennale. Mai, crediamo, il Bertusca penserà di aver speso male il denaro come quella volta: appena tre gol in 21 partite, ambientamento non riuscito, San Siro che fischia. Drottamento alla Lazio l'anno successivo, prestito per 500 milioni. Galderisi scende in B e fa il galoppe. «Sarà una parentesi, tornerò presto in serie A», disse allora e la profezia si avverò ma i risultati furono disastrosi. Anzi segnalarsi fra i cannonieri cadetti come ci si aspettava, segnò un solo gol in 33 partite. Un fantasma vagava sul prato dell'Olimpico. Vita sbagliata, si disse, ancora un esame fallito. E il Milan l'anno scorso lo presta al Verona: partenza razzo, tre gol in due mesi, poi una sola rete nel resto del campionato. In estate nessuno l'ha cercato. Sacchi non l'ha voluto nella «rosanero» nemmeno quando aveva mezzo attacco fuori uso.

Oggi a Padova si rivedrà «Nanu»: un contratto per il sorgere, due casi disperati. A 26 anni l'omino gol ci riprova. Ma chi è adesso Galderisi? «Non lo so più nemmeno io ma farò di tutto per non deludere». Buona fortuna. □ P. Ca.

Pecci In serie C mille miglia da Bologna

Forse lo speaker del «Menti», stadio pieno di ricordi e ragionevoli rimpianti, oggi avrà un brivido nel dettare le formazioni. E precisamente dopo aver pronunciato «Zamuner...» e prima di leggere «...Pelizzaro». Perché fra i nomi dei due illustri sconosciuti il foglio della formazione reccherà una parola di cinque lettere: Pecci. Da una settimana l'Eraldo ha manifestato a voce alta il suo pensiero che è poi quello di chiudere la camera giocando a pallone anziché guardare gli altri dalla panchina. Nel Bologna non c'era più spazio? E lui se n'è andato a Vicenza. «Non per soldi ma per amore (del calcio)», forse i vecchi tifosi ci saranno restati male, quelli che al Dall'Ara aspettavano ancora il vecchio «Piedone» per l'ennesima replica. «È una goliardata, voglio finire in allegria», Pecci si è giustificato così davanti a quelli che l'accusavano di tradimento. «Ma come, alla festa degli 80 anni del Bologna aveva dichiarato fedeltà eterna e subito dopo...».

L'Eraldo se ne va in C a dare ossigeno a una decaduta, il vecchio Vicenza andato in malora che naviga a centroclassifica, che cerca di ritrovare allegria festeggiando il secondo posto dietro alla Juve del '78 con partita fra vecchie glorie. Troppo patetico, ci vuole qualcosa altro, avrà pensato il presidente Dalle Carbonare e l'allenatore, l'ex del Bologna che fa tremare il mondo? Romano Fogli è andato in visibilità quando ha ricevuto la notizia. «Con Pecci dobbiamo tornare in B, sicuro».

L'Eraldo si porta dietro il suo carico di ricordi e pochissimi fantasmi. L'escor in A a 18 anni (1-1 con la Juve), lo scudetto vinto col Torino di Radice, il triennio alla Fiorentina, una stagione a Napoli, la scelta di tornare a casa sua a Bologna, in B, la risalita con Maifredi. Dall'altra parte le appaiono 6 presenze in Nazionale, i litigi con Bearzot, il rimpianto, forse, di aver lasciato Napoli, proprio nell'anno dello scudetto e della grande festa.

Trapattoni: «Noi violenti? No, grintosi»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Giovanni Trapattoni gioca a fare il misterioso. Mischia le carte della sua formazione, finge di essere indeciso su scelte già belle che fatte. È una sua radicata abitudine quando l'effetto campionato comincia a dilatarsi e a presentare in cartellone slide di un certo livello. Dicono che lo faccia per scaramanzia. Ma il buon Trap, sereno e fiducioso in questa vigilia molto sentita a Napoli (in vendita sono rimasti soltanto 6000 tagliandi e finora l'incasso è di 1 miliardo e 700 milioni), smentisce tutto e tutti. «Sono segreti del mestiere. Nelle partite che contano è molto importante inventare qualche cosa per mettere in difficoltà l'avversario. Una mossa imprevista dalla controparte può creare uno stato di panico iniziale che può essere sfruttato per vincere la partita». Trucchi del mestiere di un «vecchio» maripone della panchina. Del resto non cede nel tranello, sorride e risponde con le cifre: «Nella stagione passata abbiamo segnato sessantotto gol. Non aggiungo altro». Si prova allora la strada della polemica, del lavoro nato fra le due squadre dopo la partita della primavera scorsa a San Siro. «La mia non è mai stata una squadra violenta. Gioca soltanto con molta grinta, perché a me piace così. Se poi la grinta è violenza, fate voi».

Qualcuno cerca di stuzzicarlo proponendo alcuni spunti del copione maradoniana, che lo accusano di essere un catenaccio. Il Trap non cede nel tranello, sorride e risponde con le cifre: «Nella stagione passata abbiamo segnato sessantotto gol. Non aggiungo altro». Si prova allora la strada della polemica, del lavoro nato fra le due squadre dopo la partita della primavera scorsa a San Siro. «La mia non è mai stata una squadra violenta. Gioca soltanto con molta grinta, perché a me piace così. Se poi la grinta è violenza, fate voi».

Invitano alla pace chi non ha mai fatto la guerra. E poi perché la chiedono ora che sono lontani da San Siro. Troppo comodo in questo modo. Gli amnistia non si possono decidere secondo il campo in cui si gioca. Ma il suo è un pericoloso avvertimento. C'è il rischio che Napoli-Inter diventi come Roma-Napoli, cioè guerra in campo, non calcio. «Il Napoli è una squadra che ha sempre avuto l'abitudine di andare a prendere i due punti con la palla, non con le parole. E soprattutto senza offendere la famiglia di nessuno». Ecco che il respiro a lungo trattenuto, è uscito fuori. Ancora ribolle dentro per le offese subite da qualche nerazzurro (Mandorlini). In ultimo la partita, Maradona ha un giudizio ben preciso. «È una sfida che può decidere una stagione. Se vinciamo, mezzo scudetto è nostro».

MILAN-ROMA

Una squadra di ritorno dal Settimo Cielo

Dopo il mercoledì da leoni, una domenica di ordinario campionato? Il Milan, che affronta la Roma con Maldini stopper, Salvatori terzino e Donadoni subito in campo, si pone il solito dubbio: coppa o campionato? Sacchi dice che il Milan è ancora in corsa per lo scudetto. La Roma, senza Giannini e Manfredonia (squalificati), lascia fuori Conti e s'imbottisce di difensori e centrocampisti.

DARIO CECCARELLI

MILANO. La festa è finita: recco il campionato. Dopo il mercoledì da leoni, il Milan si ritrova davanti una ordinaria domenica di serie A e tutti i supporter rossoneri, piuttosto inquieti, si pongono l'inevitabile domanda: ma adesso ritorniamo al solito tran tran? Solo in Coppa ci si può divertire? Che il Milan stia diventando una squadra by night? Queste domande, alla vigilia del match con la Roma, se le sono poste sia Sacchi che i giocatori rossoneri. L'idea di sfruttare lo slancio della coppa, per saltare sul treno dello scudetto,

I rossoneri si rituffano nel campionato dopo l'exploit europeo con il Real Sacchi euforico torna a parlare di scudetto, il suo unico incubo è la violenza

quel famoso treno del campionato c'è, adesso, piccolo dettaglio, bisogna vedere se le gambe saranno d'accordo.

Reagiamo alla violenza. Oggi a San Siro ritorna la Roma. Nelle ultime due occasioni che ha giocato a Milano contro i rossoneri, la cronaca nera ha preso il posto di quella sportiva. La prima per il petardo che stordì Tancredi, poi per il ragazzo romano rimasto ucciso, vicino allo stadio, dopo una aggressione di ultrà milanisti. Sacchi questa volta non si nasconde dietro le solite formulette di condanna. «Se questi episodi dovessero ripetersi, è ora di fermarsi: non si può continuare a giocare in queste condizioni. È una questione che riguarda tutti: giocatori, società, anche i giornalisti. Tutti devono pensarci, riflettere: soprattutto certi dirigenti che parlano solo per il proprio tornaconto. È assurdo che in Italia il calcio sia ridotto così. Ho visto a Boston un incontro

di football americano: nello stadio c'erano 90mila persone, ma si sentivano solo applausi e fischi. Contro la violenza, ma anche contro gli opportunismi. Dopo l'episodio di Tancredi, molti mi criticarono perché dissi subito che non ero d'accordo con l'inevitabile vittoria della Roma a tavolino. Mi ero sincerato delle condizioni di Tancredi, sapevo che non era in pericolo, ma vidi alcuni giocatori romanisti che, strizzando l'occhio, si davano di gomito rallegrandosi perché avrebbero avuto il 2-0 a tavolino».

Radice l'inventore. Sacchi è preoccupato perché sa che l'incontro con la Roma è tutt'altro che facile. Senza Giannini e Manfredonia, Radice imbottirà la squadra di difensori e centrocampisti. «È un tecnico che stimo particolarmente - sottolinea Sacchi - ha inventato la difesa «attiva», che costruisce e si distingue per personalità. Le sue squadre hanno carattere e il pressing lo sanno fare bene. Infine Sacchi dedica una bat-

tuta al Real Madrid. «Tutte queste critiche sono ingiuste. È stato battuto perché il Milan ha giocato come deve fare, e in questi casi sono guai per tutti».

Anceletti e l'elogio del pressing. «Questa con la Roma è una partita che stimola



Carlo Ancelotti, 30 anni, alla sua terza stagione con il Milan

la», ha detto Ancelotti «il rischio di un Milan scarico? Mah, noi dobbiamo giocare come col Real, in maniera rigorosa, altrimenti comarimo rischi enormi. Il pressing è importante perché dà convinzione a chi lo pratica e la toglie a chi la subisce».

Un'iniziativa de l'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molisy) e con il Movimento laici America latina (Mla).

Tutti coloro che intendono contribuire al Progetto Chico Mendes, finalizzato alla raccolta di fondi per il finanziamento di piani di sviluppo scelti e proposti direttamente dal Consiglio nazionale dei seringueiros e dall'Unione delle nazioni indigene in rappresentanza dell'Alleanza dei popoli della foresta, possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca Nazionale del Lavoro intestato a «l'Unità pro Amazonia».

In Puglia torna in A il derby

NUMERI E CURIOSITÀ

- La partita di cartello dell'ottava giornata di campionato è quella del S. Paolo dove di fronte ai trovano la scapola Napoli ed i campioni d'Italia dell'Inter. Delle 51 sfide giocate sul terreno napoletano, i partenopei hanno centrato esattamente il doppio dei successi interisti: 20 contro 13, in 12 occasioni il match ha avuto come unica la partita.
- La Roma fa visita al «Giuseppe Meazza» di Milano dove quest'anno ha subito la sua unica sconfitta stagionale (Inter-Roma 3-0). Il Milan nelle 3 partite fino ad ora giocate davanti al suo pubblico ha congegnato tutti e tre i possibili risultati: una vittoria contro l'Udinese, un pareggio contro la Fiorentina ad una sconfitta contro la Lazio.
- È la seconda edizione, per quanto riguarda la serie A, del derby pugliese che vede impegnate allo stadio «Vittorio» Lecce e Bari. Fino ad ora il Lecce si è dimostrato vera e propria macchina da punti nelle gare casalinghe: 4 partite giocate e 4 vittorie altrettante.
- Il Bologna in versione estrema fino ad ora non ha mai mancato l'appuntamento con il pareggio: ha infatti disputato fuori casa 4 incontri pareggiandoli tutti e 4.
- Giornata particolare per due giocatori di serie A: si tratta di Bolognino e di Luca Pellegrini. L'attaccante rossonerò, se impiegato, giocherà la sua 100esima partita in A; il difensore biocerchiate potrebbe arrivare a quota 200.
- L'Asalanta è la sola formazione di serie A a non avere ancora pareggiato un confronto: 4 vittorie e 4 sconfitte è il bilancio dopo 8 turni della squadra bergamasca. L'Ascoli, ospite al Comunale di Barzardo, inaugura il primo successo estremo della stagione.
- Genoa e Juventus, oggi opposte sul prato di Marassi, variano la medesima media punti nelle ultime 4 partite di campionato: è di 0,75 per entrambi le squadre.
- Oggi in serie B torna Giuseppe Galderisi, attaccante, nato a Salerno il 22 marzo 1963. Ha esordito in A in Perugia-Juventus nel novembre dell'80. Dalla Juve al Verona poi al Milan e un tuffo in B con la Lazio e ancora al Verona. Ha vinto tre scudetti due con la Juventus e uno con il Verona.

Radice difensivista A S. Siro senza Conti

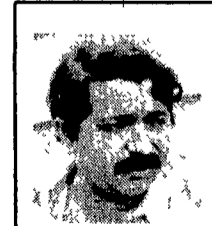
MILANO. Gigi Radice, scattata la triplice squalifica di Giannini, Manfredonia e Berthold, si è sentito sprofondare la terra sotto i piedi. La trasferta a Milano iniziava sotto cattivi auspici. Poi il «recupero» di Berthold, graziato dal giudice Barbè, lo ha rasserenato un po'. Ciononostante impiazzire il «principe» e Lionello, giocatore tutto fare, non era compito facile. Per fortuna che poteva rincuorarsi con il rientro di Tempestilli e Gerolini, rimasti fuori per squalifica nella partita col Napoli. Comunque per avere quelle indicazioni che gli avrebbero permesso di veder chiaro sulla formazione da schierare, aveva fatto giocare l'amachevole col Costacurra. Nello schieramento non fi-

gurava Berthold che poi sarebbe stato ricalificato dalla Caf, mentre a centrocampo aveva schierato Bruno Conti. L'ex mundial aveva illuminato il gioco siglando anche una rete. Sembrava dovesse giocare a San Siro. Ieri a Milano Radice ha avuto un ripensamento, per lo meno così ha fatto capire. Sembrava sia convinto che una copertura maggiore a centrocampo possa assicurargli Stefano Pellegrini. Così facendo ha però imbottito la squadra di centrocampisti e di difensori. È chiaro che tendà a privilegiare uno schieramento supercoperto, puntando tutto sul gioco di rimessa. Tutto starà a vedere se una difesa ad oltranza darà i frutti che Radice spera di ottenere

E Bruno amareggiato «Ci speravo...»

MILANO. Dire che è amareggiato è un eufemismo. Bruno Conti sperava di essere riuscito a convincere il tecnico, giovedì nella partitella col Costacurra al Flaminio. Era stato il migliore e perciò aspettava la chiamata per Milano. Viceversa Radice gli ha dato un grosso dispiacere (sempre che è l'ultimo momento non ci ripensi). Per lui ci sarà soltanto la panchina. Appena messo a conoscenza della scelta del tecnico, ha avuto una reazione alla sua maniera. Cioè i toni non sono stati né duri né polemici, ma di una chiarezza esemplare. «Se non gioco contro il Milan vuol dire che non verrà utilizzato neppure in seguito, ha

detto non nascondendo la sua amarezza. A chi gli ha fatto notare che Radice voleva una squadra catenacciarica, temendo in modo particolare la «carica» del Milan, dopo la vittoria in Coppa Campioni sul Real Madrid, il giocatore mundial ha replicato: «speravo che fosse la volta buona», non gioco praticamente da quella sfida contro l'Ascoli, il 7 maggio scorso. Dopo mi ritirarono 6 giornate di squalifica. Quindi ha concluso. «Non ho accettato le proposte di Avellino e Padova. Sarei andato via soltanto se la società non mi avesse fatto capire che sarei stato ancora utile. Così è quasi una beffa».



Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazonia

Un'iniziativa de l'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molisy) e con il Movimento laici America latina (Mla). Tutti coloro che intendono contribuire al Progetto Chico Mendes, finalizzato alla raccolta di fondi per il finanziamento di piani di sviluppo scelti e proposti direttamente dal Consiglio nazionale dei seringueiros e dall'Unione delle nazioni indigene in rappresentanza dell'Alleanza dei popoli della foresta, possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato a l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca Nazionale del Lavoro intestato a «l'Unità pro Amazonia».

Obiettivo sulla 9ª giornata

FIorentina-Sampdoria

Giorgi tecnico in bilico ormai ai ferri corti

con la tifoseria viola e la città che non lo ama più Il presidente Renzo Righetti fa il pesce in barile

La partita più lunga

Un caldo afoso avvolge Firenze. Una di quelle giornate che la sismologia popolare interpreta come segnale di un imminente terremoto. Ma la cupola del Brunelleschi può stare tranquilla. Le probabili scosse telluriche riguardano solo lo stadio Comunale e l'epicentro è localizzato attorno alla panchina del tecnico della Fiorentina Bruno Giorgi. Se i «viola» perdono oggi la sorte dell'allenatore appare segnata.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Esce dagli spogliatoi in compagnia di un fratello e avanza con lo sguardo fiero verso il crocchio di cronisti. Il fratello, come nelle migliori tradizioni, odora poco d'incenso, e prima che la parola passi al tecnico regala una barzelletta boccaccesca. Qualcuno ride di gusto, altri solo per cortesia. La faccia di Giorgi è paralizzata da un ghigno. Si vede che mentre ascolta sta pensando ad altro. «Allora, cominciamo?», fa il tecnico viola, con la tensione

accusandoli di «inventare» notizie con l'unico scopo di fare attorno a lui terra bruciata. Nelle edicole è apparsa una locandina con un titolo da «program»: «Cacciate via Giorgi». I tifosi, delusi dai cinque punti in otto partite, si sono uniti al coro, anche se in queste ultime ore c'è qualche ripensamento. In croce, accanto all'asettico Giorgi, ora c'è chi vuole metterci anche «Barbaba» Previti. Giorgi ha deciso di votare un sacco che forse stava per scoppiare. Si è certo liberato di un peso, ma anche i riflessi della sfurtata sono stati pesanti. Ora dalla guerriglia si è passati allo scontro campale.

Penitito Giorgi? «Neanche per sogno, resto sempre dell'idea che quando si viene attaccati in maniera illogica, ingiusta e profondamente scorretta bisogna reagire. D'altra parte non posso certo essere accusato di reazioni immotivate. Hanno cominciato a presentarmi sotto una cattiva luce prima che mettessi piede a Firenze e hanno continuato inventando storie a catena». Inventare di sana pianta, però, richiede una improbabile vocazione al machiavellismo. Forse si è soltanto dilata-

to qualche cosa che comunque esiste? «La storia di Dunga e dei nostri presunti cattivi rapporti... Le posso assicurare che è pura invenzione. Io avrei detto a Dunga che non doveva più comandare in campo. Ma scherziamo? Ce ne fossimo di Dunga. A Carlos ho semplicemente consigliato di sfondare il suo repertorio da certi atteggiamenti troppo plateali, ricordandogli anche che alla Juventus, ad esempio, il suo comportamento non sarebbe stato accettato. Tutto qua, ma siccome Dunga in campo non comandava più come una volta allora gli a dire che ero stato io a tarpargli le ali. La realtà - aggiunge Giorgi - è un'altra. Per potere recitare il ruolo di Dunga bisogna avere una condizione che sia di una spanna superiore agli altri e Carlos all'inizio non era al massimo della forma. Ora sta tornando ai suoi livelli e tornerà a comandare come sempre. Giorgi si ferma un attimo, poi, con lo sguardo rivolto al gruppetto di colleghi poco distante urla: «Che cosa avete da ridere, il vostro non è un comportamento corretto». A nulla valgono le spiegazioni di un collega: «Non stavamo ridendo di lei e le posso assi-

curare che non abbiamo bisogno di lezioni di correttezza. Giorgi, sopportando violente scariche di adrenalina, non dà segno di accettare le spiegazioni. Signor Giorgi, non sarebbe meglio cercare di smussare gli angoli, tirar fuori un pizzico di ironia? «Io pretendo il leale rispetto del lavoro altrui. Soltanto questo. Le critiche che ho ricevuto devono basarsi su dati di fatto, qui siamo arrivati anche alla decodificazione dei silenzi». Se potesse tornare indietro, ritornerebbe a Firenze? «Io le mie battaglie le combatto fino in fondo». Ma farà la fine di don Chisciotte? La società ufficiale non lo difende anche se i toni non sono quelli dell'arringa appassionata. Il presidente Righetti non ride sotto i baffi, ma il tono è sommonio: «Esistono i «caratteri», certo bisognerebbe essere un tantino più realistici...». E Giorgi si becca la patente dell'ingenuo. Ma a proposito di realismo Giorgi rischia o no il licenziamento? «Non è una decisione - dice Righetti - che può essere meccanicamente legata ad un singolo episodio. C'è bisogno di una valutazione d'insieme. Insieme alla Sampdoria?»



No, non sono le sbarre di una prigione, ma Giorgi a Firenze ha vita difficile

Antognoni nuovo «public relation» della sua squadra del cuore



Dopo un lungo tira e molla, iniziato l' estate scorsa, Giancarlo Antognoni (nella foto) torna ad «indossare» i colori viola. Ieri la Fiorentina ha annunciato ufficialmente di aver ingaggiato l'ex giocatore con la funzione di «public relation». Antognoni si occuperà dei rapporti con i club dei tifosi e in particolare della campagna antiviolenta. Inoltre svolgerà anche funzioni di osservatore in Italia e all'estero. Il contratto è a tempo indeterminato.

E i viola dopo cinque mesi di esilio tornano al Comunale

Dopo cinque mesi di «vagabondaggio» la Fiorentina torna oggi sul terreno del suo Comunale. Ieri mattina, dopo l'ultimo sopralluogo compiuto da tecnici e autorità, è stato dato il nulla osta. Il presidente Righetti, dopo aver ringraziato l'assessore comunista allo Sport, Tea Albini, per l'impegno dimostrato dal Comune ha dato il via alla vendita dei biglietti. Per il momento i posti disponibili del restaurato saranno 16.500.

Pesante sconfitta del Borussia in campionato

Nella Bundesliga il Borussia Dortmund è incappato ieri in una pesante sconfitta. Gli avversari della Samp nel secondo turno della Coppa delle Coppe, hanno perso 3-1 in casa dello Stoccarda. Il vertice della classifica ha subito uno scossone per la sconfitta, di misura, del Bayern Monaco. La capolista ha perso per 1-0 contro il Bayern Leverkusen, che lo ha sconfiggendo e si è portato al comando con 20 punti, davanti allo stesso Bayern e al Colonia, che a sua volta è stato sconfitto in casa 3-1 dal Fortuna Dusseldorf. Anche nel campionato inglese è cambiata la capolista: l'Everton è infatti il nuovo leader avendo battuto l'Arsenal 3-0.

Marassi è pronto ma gli spettatori restano fuori

Un altro colpo di scena nella telenovela dello stadio di Marassi. Non c'è stato il tempo di rallegrarsi per l'annunciata quasi totale agibilità dell'impianto, circa 43.000 posti, che è arrivata subito una doccia fredda. In occasione dell'incontro di oggi, Genova-Juventus, non ci sarà ancora la possibilità per i tifosi di accedere ai quattromila posti dell'anello centrale dei nuovi distinti. Manca infatti la necessaria deroga della Commissione impianti sportivi del Coni. Il problema è costituito dai gradini del settore centrale dei distinti la cui altezza (20 centimetri anziché 23) risulta inferiore alle norme. Per l'inaugurazione ufficiale dello stadio l'appuntamento dovrebbe quindi essere rimandato a Genova-Napoli della prossima domenica.

Mondiale '90 Accua a cattelle il derby d'Allah s'impantana

Il derby di Allah fra Arabia Saudita ed Emirati Arabi si è concluso con un pareggio a reti bianche. L'incontro si è svolto su di un campo ridotto ad un acciottolo tanto che la partita ha anche subito un rinvio di qualche ora a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Carlos Alberto, ex giocatore della nazionale brasiliana campione del mondo nel '70 ora allenatore del sauditi, si è detto abbastanza soddisfatto del gioco espresso dalla sua squadra tenuto conto del terreno pesante. Da notare che fino all'anno scorso Carlos Alberto occupava proprio la panchina degli Emirati Arabi abbandonata in seguito all'incredibile offerta economica della federazione saudita, più di un miliardo e mezzo all'anno.

ENRICO CONTI

GENOA-JUVENTUS

Oggi Scoglio profeta del calcio-matematico non andrà in panchina: punito per un gestaccio

Il professore non sale in cattedra

Nel capoluogo ligure, sul fronte Genoa, c'è molta attesa per la partita di oggi con la Juventus: un po' perché il fascino della Signora è ancora discreto, ma soprattutto per una rivincita dopo lo «sgarbo» al calciomercato, quando Boniperti soffìo Aleinikov a Spinelli. L'uomo del giorno è il tecnico rossoblu Scoglio del quale ormai si parla come uno dei personaggi del calcio anni Novanta.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Francesco Scoglio soffiava come un matto nel fischietto rosso e blu a cuoricini con su scritto «I love Genoa». A quanto pare è un amore ricambiato perché sono in tanti a stazionare a bordo campo nell'impianto spacciato di Pegli, a pochi chilometri dal cuore di Genova, per vedere lui, il «professore» che fa accademia ai ragazzi. Perché, ed è più che un'impressione, ogni allenamento di Scoglio sembra una lezione sul calcio piuttosto di una normale sgambata pre-partita. «Vi farò aspettare fino a notte», l'ammonimento ai cronisti, per chi conosce l'uomo solo dagli spezzoni televisivi o dalla cronaca, può anche non esser colto come una semplice battuta. «E invece sono qua», fa appena venti minuti dopo abbozzando un sorriso, forse una rarità visto che viene

descritto come un serio ad oltranza. L'uomo che definisce il calcio «scienza» o «matematica», per il quale una partita è soltanto una serie di numeri e coefficienti neanche si giocasse su un parquet, tenta inutilmente un palleggio. Niente, negato, la palla gli sbatte quasi subito di sghimbeo sul ginocchio e rotola via: si può dire a ragione veduta che il tris emergente delle «panchine» italiane (lui, Sacchi e Malfredi) ha proprio creato calcio dal nulla. Contro la Juve il «professore» non sarà in panchina: inizierà a scontare la squalifica (un mese) per l'ormai famoso gesto «ad ombrello» dalla partita con la Cremonese. «Non ne voglio più parlare, credo si tratti del provvedimento più severo della storia per qualcosa di fantomatico, io non ho fatto nulla e pago.

Ma è meglio parlare della Juve, se non mi ricominciano a dare del presuntuoso. O dello show-man: che significherebbe di diverso quello foto che lo ritrae vestito da antico filosofo greco pubblicata da un settimanale? «Una cosa fatta così, per ridere. Ma mi ha già boccato mia moglie definendomi ridicolo nei panni di Socrate». Di Socrate... «Sì, un lapsus voluto. Ormai che io non riesca a parlare se non di calcio è un dato assodato per tutti e a volte finisce per crederci. Così ci scherzo sopra, vorrei sdrammatizzare. Ultimamente ne ho sentito bisogno, dopo che i giornali avevano messo la mia foto vicino alla notizia del deliramento: mi telefonò mio padre dalla Sicilia, tutto preoccupato, dicendomi «ma che fanno adesso, ti arrestano?». La breve storia di Scoglio al Genoa (questo è il secondo anno) è già zeppa di aneddoti, tutti quasi senz'altro veri. «Questo Genoa è inferiore soltanto a Milan, Juve, Napoli e Inter», disse in estate facendo sognare ai tifosi un quinto posto in classifica. «In tre anni porto il Genoa allo scudetto, poi mi ritiro dal calcio», altra frase ad alto effetto: a tal punto che i suoi tifosi adesso stravedono per lui, per questo si-

ciliano che non tiene conto della Sampdoria e che evita sempre di pronunciare anche il nome degli eterni rivali dai derby. Ma i tifosi hanno anche buona memoria e aspettano il '92 come una data storica: arriverà davvero lo scudetto? Nei giorni in cui è di buonumore il «professore» si interviene e dalla sua bocca escono torrenti di parole, fiumi di schemi, di tattiche: col piede disegna per terra la linea dei suoi difensori, respiega per l'ennesima volta i suoi concetti di gioco, il suo amore per il calcio uruguayano, sovietico e olandese. «Guardate il Brasile, gioca con 11-4-1 in difesa e la gente a dire che bravo quel Lazzarone (Lazaroni, ndr). Quando vinsi la serie C facendo giocare in quel modo il Messina sentivo dire «ma cosa voleva che faccia quello il che è di Lipari?». «Le mie squadre riflettono i concetti che vado predicando ma la dedizione non è mai assoluta, cerco sempre un giocatore che giochi calcio in maniera irrazionale, nel Messina avevo Schillaci, qui c'è Urban». E adesso Schillaci gioca nella Juve. «Sì, lui e Napoli sono figli miei e lo si vede chiaro, netto. Ma oggi si vedrà soprattutto il Genoa: a proposito, contro la Juve io faccio giocare tre punte, ci sarà da divertirsi».



Franco Scoglio, 48 anni, seconda stagione sulla panchina del Genoa

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 14,30

Neffa si Waas no

Il mercatino d'ottobre ha portato in Italia altri due stranieri: Neffa acquistato dalla Cremonese e Waas scelto da Bologna di Gigi Malfredi. L'ungulano debutterà subito con la maglia grigiorossa a Verona mentre il contravanti tedesco non potrà scendere in campo contro la Lazio per motivi regolamentari. Sempre nella partita del Flaminio, Materazzi dovrà fare a meno dell'infortunato Amarildo ma recupera in extremis l'argentino Troglio, assente dalla prima di campionato. Nella Fiorentina probabile l'impiego del contravanti Nappi, acquisto autunnale della formazione di Giorgi. In Cesena-Udinese debutto immediato del «nuovo» Pierleoni tra i bianconeri di Lippl.

Table with football team rosters for Atalanta-Ascoli, Cesena-Udinese, Fiorentina-Samp, and Genoa-Juventus.

Table with football team rosters for Lazio-Bologna, Lecce-Bari, and Milan-Roma.

Table with football team rosters for Napoli-Inter, Verona-Cremonese, Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

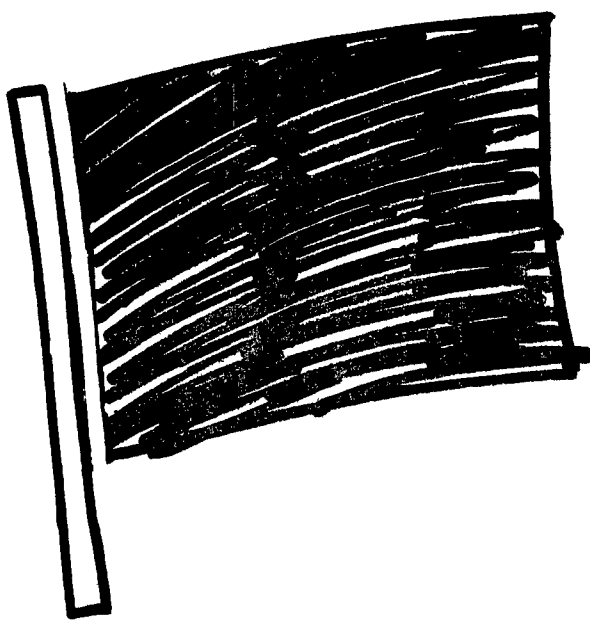
Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Ci sono battaglie che non puoi lasciar perdere.



Sono battaglie che ti riguardano: aiutaci a vincerle. Battaglie contro intrighi, mafie e camorre. Battaglie contro pentapartiti e governi falliti. Battaglie per la giustizia fiscale. Battaglie per vedere affermati i diritti di donne, lavoratori, giovani, pensionati. Battaglie per far crescere la democrazia e l'equità sociale. Battaglie per un'Italia dove è bello respirare.



Entra nel nuovo Pci.